



Mastino, Attilio a cura di (1993) *Archeologie e ambiente naturale: prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel sud dell'Europa*. [S.l.], [s.n.] (Sassari: Industria grafica Stampacolor). 223 p.: ill.

<http://eprints.uniss.it/6889/>

D. abens priores ingiutate majoriGaru anno.1560.~

AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI NUORO

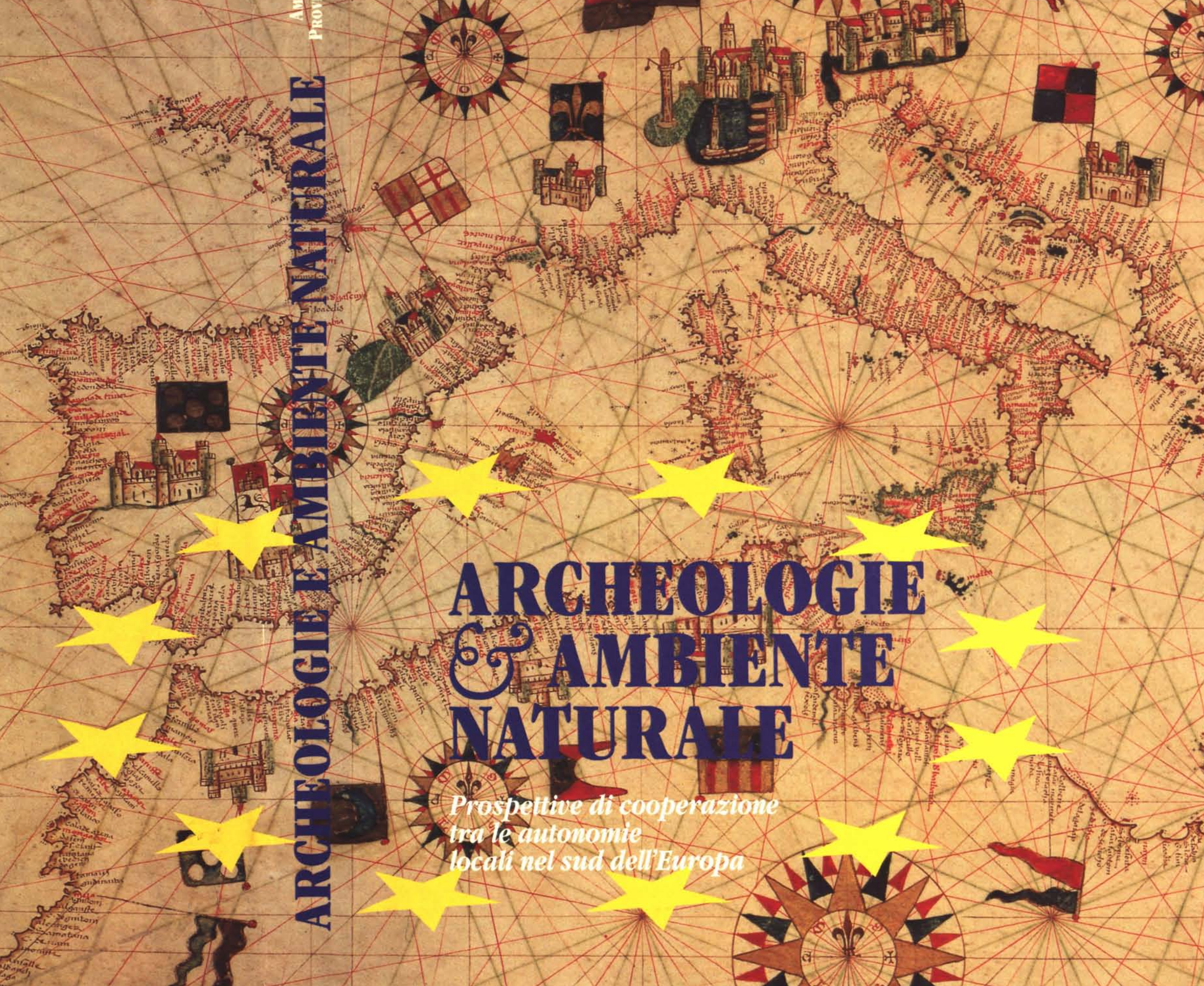


AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO
ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
ED ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

ARCHEOLOGIE E AMBIENTE NATURALE

**ARCHEOLOGIE
& AMBIENTE
NATURALE**

*Prospettive di cooperazione
tra le autonomie
locali nel sud dell'Europa*





AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO

**ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
ED ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

ARCHEOLOGIE & AMBIENTE NATURALE

*Prospettive di cooperazione
tra le autonomie
locali nel sud dell'Europa*

QUESTO VOLUME

di **Achille Crisponi**

PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO

Nel corso dell'anno 1991 si è sviluppata una straordinaria iniziativa di collaborazione e di scambio di informazioni tra alcune istituzioni locali europee, con un serrato confronto tra tecnici ed amministratori sui temi del recupero dei monumenti archeologici e della difesa dell'ambiente naturale. La Provincia di Nuoro, che ha curato il coordinamento di un progetto-pilota, finanziato dalla Comunità Europea, è in grado oggi di presentare alcuni dei risultati conseguiti, pubblicando questo volume sul tema *Archeologie e ambiente naturale: prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel sud dell'Europa*, curato dal prof. Attilio Mastino, assessore provinciale all'Ambiente ed alla Pianificazione Territoriale.

All'interno del progetto-pilota, coordinato dal Segretario Generale della Provincia di Nuoro rag. Romano Benevole e dalla dott. Silvana Marongiu, hanno lavorato in un clima di fervida collaborazione urbanisti, archeologi, architetti, botanici, professori universitari e amministratori, espressione dei diversi livelli delle autonomie locali di cinque paesi europei: per la Francia era rappresentato il Dipartimento di Ajaccio del Conseil General de la Corse du Sud; per la Grecia i Comuni di Corfù, Rodi e Naoussa (Paro); per il Portogallo il Comune di Figueira da Foz; per la Spagna l'Ayuntamiento, la Regione e l'Università di Valencia; per l'Italia i Comuni di Bosa, Bolotana, Nuoro e l'Università di Sassari. Il coordinamento è stato assicurato dall'Amministrazione Provinciale di Nuoro, sostenuta ed incoraggiata dall'Associazione Europea dei Comuni, delle Province, delle Regioni e delle altre comunità locali - Sezione Italiana (AICCRE), presieduta dal sen. Gianfranco Martini.

Desidero ringraziare tutti i soggetti che si sono adoperati con passione, competenza e vero spirito di servizio per la riuscita del progetto-pilota, superando le inevitabili difficoltà causate dalle distanze, dai lunghi trasferimenti, dalle notevoli divergenze e contraddizioni tra le diverse normative e tra i diversi ordinamenti giuridici ed istituzionali.

Voglio però ricordare e ringraziare anche tutti coloro che hanno sostenuto dall'esterno questa iniziativa: gli eurodeputati sardi onorevoli Felicetto Contu, Mario Melis ed Andrea Raggio; i presidenti ed il direttore dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPRM) di Sassari, onorevoli Umberto Cardia, Giovanni Nonne, Pietrino Soddu e prof. Pierangelo Catalano; il prof. Pierpaolo Pani, docente di Politiche Comunitarie e dell'Integrazione europea nell'Università di Sassari.

L'esperienza che abbiamo fatto nel corso di questo anno di attività ci ha consentito di avviare uno scambio culturale profondo, che avrà ed in parte ha già avuto un seguito non soltanto nei rapporti tra Università ed istituzioni scientifiche, ma anche sul piano della pratica amministrativa quotidiana. È stato possibile mettere a confronto le esperienze amministrative dei diversi paesi europei, partendo dalle normative attualmente in vigore, per arrivare alla verifica sul piano della prassi e della cultura politica, soprattutto in quelli che sono i grandi temi del futuro: la salvaguardia della memoria collettiva, il recupero delle archeologie e dei monumenti storici, la valorizzazione dell'ambiente naturale. Su questo piano gli stimoli che abbiamo ricevuto dai nostri amici stranieri sono numerosissimi e il documento conclusivo che viene reso pubblico con questo volume contiene soltanto alcuni spunti di riflessione e non rende conto pienamente di tutta la complessità e la ricchezza di un confronto che è stato difficile ma veramente significativo e stimolante. Questo volume esce alla vigilia di un 1993 che dovrà sancire la nascita del Mercato Unico Europeo, nella prospettiva dell'Atto Unico Europeo e della futura Unione Politica Europea: in questo ambito, il destino dei Comuni, delle Comunità Montane e delle Province che si trovano nel sud dell'Europa può assumere una fisionomia unitaria e può vedersi riconosciuta una sua specificità.

L'esperienza che insieme abbiamo fatto può costituire, modestamente, un significativo punto di riferimento per tutte le realtà periferiche e marginali che si affacciano dall'Europa verso un Mediterraneo che continua a costituire l'anima profonda della nostra civiltà occidentale: ritrovare con passione la ricchezza delle piccole realtà del Sud è un compito che deve essere svolto. Ben al di là dei rapporti tra Stati, oggi è possibile un confronto diretto tra le autonomie locali sui temi che riguardano da vicino la qualità della vita e l'identità collettiva.

Crediamo di poter rivolgere con questo nostro lavoro una raccomandazione a tutti i deputati europei perché si dedichi un maggiore impegno nei confronti delle realtà meridionali dell'Europa, con un'attenzione rinnovata e partecipe: per promuovere il necessario riequilibrio dello sviluppo, ma anche per non perdere il contatto con quelle che sono le radici vere del nostro futuro.

ABOUT THIS VOLUME

by **Achille Crisponi**

PRESIDENT OF THE PROVINCIAL ADMINISTRATION OF NUORO

1 991 saw the unfolding of an extraordinary initiative of collaboration and information exchange among several European local institutions. This pilot project, financed by the European Community, involved administrators and experts in a close confrontation about problems of restoration of archaeological monuments and of defence of the natural environment. The Provincia di Nuoro, coordinator of the project, is now able to present some of the ensuing results by publishing this volume on Archaeological and Natural Environment: Cooperation Perspectives among Local Government Authorities in the South of Europe, edited by Prof. Attilio Mastino, Provincial Councillor and responsible of the Office for Environment and Territorial Planning of the Provincial Administration. Mr. Romano Benevole, General Secretary of the Provincia di Nuoro, and Ms. Silvana Marongiu coordinated the works of this pilot project where town planners, archaeologists, architects, botanists, university professors and administrators, expression of the various levels of local autonomies from five different countries, met in an atmosphere of fervid collaboration. France was represented by the Département de la Corse du Sud (Ajaccio); for Greece there were the municipalities of Corfu, Rhodes and Naoussa (isle of Paros); for Portugal there was the municipality of Figueira da Foz; the Ayuntamiento, the Region and University of Valencia represented Spain; and for Italy there were the municipalities of Bosa, Bolotana, Nuoro and the University of Sassari. The Provincia di Nuoro coordinated the project with the support and encouragement of the European Association of Municipalities, Regions, Provinces and other Local Authorities - Italian section (AICCIRE) chaired by senator Gianfrano Martini.

I wish to thank all the people who did their very best with passion, competence and true spirit of service for the success of the pilot project, overcoming the inevitable difficulties caused by distances, by the long transfers from country to country, by the considerable differences and contradictions in the various regulations and the various juridical and institutional systems.

I also wish to remember and thank all those who sustained this initiative from outside: the Sardinian Members of the European Parliament, Messrs. Felicetto Contu, Mario Melis and Andrea Raggio; the Presidents and the Director of the Institut of Studies and Programmes for the Mediterranean (ISPRUM) of Sassari, Messrs. Umberto Cardia, Giovanni Nonne,

Pietro Soddu and Professor Pierangelo Catalano; Mr. Pierpaolo Pani, professor of Community Policies and European Integration at the University of Sassari. The experience we have been engaged in during this year of activities has allowed us to engage in a deep cultural exchange that will have, and in fact has in part already had, a continuation not only in the relations between universities and scientific institutions, but also on the level of daily administrative praxis. It was possible to compare the administrative experiences of the European countries, from the regulations in force at present, to their application in the praxis and the political culture, particularly in regard to the great themes of the future: i.e. the safeguard of the collective memory, the valorisation of the natural environment. The stimuli received from our foreign friends were numerous and though the conclusive document published in this volume holds some points for thoughts, it does not fully account for all the complexity and the wealth of an exchange which was difficult yet truly significant and stimulating.

This volume is published on the eve of 1993 which should sanction the birth of the Single European Market in view of the Single European Act and the future European Political Union. Within this context, the lot of the municipalities and the provinces of the South of Europe may take on a unitary physiognomy and may be granted a specificity of its own. The experience that we have carried out together could, in all modesty, constitute a significant point of reference for all the peripheral and marginal situations that from Europe overlook the Mediterranean which continues to be the deeper soul of our occidental civilisation. To recover with passion the richness of the smaller worlds of the South is a task that must be undertaken. Well beyond the relations between States, a direct confrontation is now possible among local autonomies on topics that deal from close with the quality of life and the collective identity. We believe that through this work we can address all the Members of the European Parliament with the following recommendation: that greater commitment be dedicated towards the situations of Southern Europe, with renewed participation and attention so as to promote the necessary rebalance in development and so as to not lose contact with what are the true roots of our future.

PROGETTO PILOTA PROVINCIA DI NUORO/CEE

COOPERAZIONE E SCAMBIO DI ESPERIENZE FRA ENTI TERRITORIALI DELLA COMUNITÀ CONCERNENTI ATTIVITÀ DI SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO STORICO E AMBIENTALE DI ZONE COSTIERE E MONTANE, IN FUNZIONE DELLO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO E DELLA VALORIZZAZIONE TURISTICA DELLE AREE INTERESSATE

ENTI ADERENTI AL PROGETTO

COORDINAMENTO

- **Amministrazione provinciale di Nuoro**
Assessorato all'Ambiente, alla Pianificazione Territoriale ed alla Protezione civile, Nuoro, Italia

PARTECIPANTI

- **Conseil General de la Corse du Sud**
Département de Ajaccio, Francia
- **Municipality of Corfou**, Grecia
- **Municipality of Naoussa**, Paros, Grecia
- **Municipality of Rhodes**, Office for the Restoration of the Old Town of Rhodes, Grecia
- **Câmara Municipal de Figueira da Foz**, Portogallo
- **Ayuntamiento de Valencia**, Area de Planeamento y Gestion Urbanistica, Valencia, Spagna
- **Jardín Botánico de Valencia**, Universidad, Valencia, Spagna
- **Region de Valencia**, COPUT, Direccion General de Urbanismo, Valencia, Spagna

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Ing. **Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho**
Presidente Câmara Municipal de FIGUEIRA DA FOZ (P)

Dott. **Miguel Albuixech Grau**
Assessore all'Urbanistica del comune di VALENCIA (E)

Gianni Bacchetta
studente ERASMUS, Università di CAGLIARI (I)

Rag. **Romano Benevole**
Segretario Generale della Provincia di Nuoro -
Presidente della Comunità Montana del Marghine-
Planargia, MACOMER (I)

Dott. **Dimitris Bibikos**
Direttore della Development Company of the
Municipality of CORFOU (GR)

Avv. **Francisco Blanc Clavero**
Capo del Servizio di Coordinamento Territoriale
della Direzione Generale di Urbanistica e Ordinamento
del Territorio del Governo della Comunità Autonoma
Valenzana, VALENCIA (E)

Prof. **Ignazio Camarda**

Professore di Botanica nell'Università degli Studi di
Sassari. Incaricato dalla Provincia di Nuoro della ricerca
sulle specie botaniche di Badde 'e Salighes, SASSARI (I)

Prof. **Ana Paula Cardoso**

Conservadora, Museu Municipal Santos Rocha,
Câmara Municipal de FIGUEIRA DA FOZ (P)

Arch. **Juan Manuel Castañer Mollá**

Teniente Alcalde Delegado de Urbanismo,
Ayuntamiento de VALENCIA (E)

Ins. **Italo Cosseddu**

Sindaco di BOLOTANA (I)

Prof. **Manuel Costa**

Direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Valencia e
Docente Universitario, VALENCIA (E)

Dott. **Achille Crisponi**

Presidente dell'Amministrazione Provinciale, NUORO (I)

Prof. **Giovanni Cuccuru**

Sindaco di BOSA (I)

Dott. **Jean Pierre De Roccaserra**

Incaricato Relazioni con l'Estero,
Consiglio Generale del Dipartimento meridionale
della Corsica, AJACCIO (F)

Arch. **Alejandro Escribano Beltrán**

Responsabile dei Servizi di Progettazione
e Gestione Urbanistica del Comune
di Valencia e Docente di Progettazione
Urbana della Facoltà di Architettura nell'Università
di VALENCIA (E)

Dott. **João Antonio Simoes Ferreira Marques**

Adjunto della Câmara Municipal
de FIGUEIRA DA FOZ (P)

Dott. **Stephanos Gavalas**

Sindaco di NAOUSSA (Paros) (GR)

Dott. **Elias Kollias**

Direttore del Servizio di Archeologia bizantina
e post-bizantina del Dodecanneso, RODI (GR)

Prof. **Dimitris Kourkoumelis**

Archeologo del Comune di CORFÙ (GR)

Arch. **Charalambos Harry Lambridis**

Architetto membro dell'Office for the Conservation
of the medieval Town, Comune di RODI (GR)

Dott. **Jean-Baptiste Lantieri**

Vice Presidente del Consiglio Generale del Dipartimento
meridionale della Corsica, AJACCIO (F)

Prof. **Valentino Mariane**

Insegnante, interprete, NUORO (I)

Dott. **Silvana Marongiu**

Coordinatrice responsabile tecnico
del Progetto-Pilota CEE, Ufficio Urbanistica
della Provincia di NUORO (I)

Prof. Attilio Mastino

Direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, Assessore all'Ambiente, Pianificazione Territoriale e Protezione Civile della Provincia di NUORO (I)

Prof. Francesco Mastroni

Sindaco di OLIENA (I)

Dott. Andrea Mattiello

Funzionario della sezione italiana dell'Associazione Europea dei Comuni, delle Province, delle Regioni e delle altre comunità locali (AICCRE), ROMA (I)

Prof. Alberto Merler

Professore di Sociologia nell'Università di SASSARI (I)

Prof. Alberto Moravetti

Docente di Preistoria e Protostoria Europea nell'Università di SASSARI (I)

Prof. Jorge Paiva

Instituto Botanico, Universidad de COIMBRA (P)

Arch. Paris Papatheodorou

Architetto membro dell'Office for the Conservation of the medieval Town, Comune di RODI (GR)

Arch. Anna Paraschevopulu

Architetto membro dell'Office for the Conservation of the medieval Town, Comune di RODI (GR)

Ing. Jannis D. Patellis

Consulente del Comune di NAOUSSA (GR)

Arch. Nikitas Patellis

Architetto del Comune di NAOUSSA (GR)

Prof. Isabel Pereira

Chefe de Divisão dos Serviços Culturais, Câmara Municipal de FIGUEIRA DA FOZ (P)

Prof. Salvatore Piras

Commissione Ecologia del Consiglio Provinciale di NUORO (I)

Dott. Crissanthos Sarlis

Sindaco di CORFÙ (GR)

Ing. Giangiacomo Sechi

Sindaco di MACOMER (I)

Ing. Zakarias Vassilakis

Segretario Generale del Comune di CORFÙ (GR)

Dott. Antonio Zurru

Sindaco di NUORO (I)

HANNO INOLTRE PRESO PARTE AD ALCUNE FASI DEI LAVORI:

Gli assessori della Provincia di Nuoro:

Armando Giocondo, ing. Ignazio Ladu, Luigi Mastio, Dario Pistis, Giancarlo Serra.

I consiglieri provinciali:

Palmerio Bosu, Bernardo Cabitza, Giuseppe Ledda, Armando Loi, Nuccio Manca, prof. Fabio Mula, col. Luigi Oggianu, dott. Salvatore Uleri, ing. Ignazio Urru, prof. Pasquale Zucca.

CALENDARIO DEI LAVORI

1. NUORO, BOSCA, BOLOTANA, DORGALI

• **22 MARZO 1991**

Arrivo all'aeroporto di Olbia/Costa Smeralda e trasferimento a Nuoro.

• **23 MARZO 1991**

Saluto ufficiale ed incontro con il Consiglio Provinciale di Nuoro. Visite a: Cala Gonone di Dorgali, Grotte di Ispinigoli (Dorgali), Monteviore di Dorgali, Sorgente di Su Gologone di Oliena. Primo incontro di lavoro. Rientro a Nuoro.

• **24 MARZO 1991**

Visite al Museo della vita e delle Tradizioni Popolari Sarde di Nuoro e alla Chiesa e nuraghe S. Sabina di Silanus. Incontro di lavoro con l'Amministrazione Comunale di Bolotana. Macomer. Visita all'area di studio di Badde 'e Salighes di Bolotana. Incontro di lavoro presso la Comunità Montana Marghine-Planargia di Macomer. Rientro a Nuoro.

• **25 MARZO 1991**

Bosa. Escursione in barca da San Pietro alla foce del fiume Temo. Bosa Marina. Visita al centro storico, al castello ed alle antiche Concerie. Incontro di lavoro con il Consiglio Comunale di Boša. Rientro a Nuoro.

• **26 MARZO 1991**

Trasferimento per l'aeroporto di Olbia/Costa Smeralda e partenze.

2. RODI

• **27 MAGGIO 1991**

Arrivi all'aeroporto di Rodi.

• **28 MAGGIO 1991**

Incontro presso la sala del Consiglio Comunale di Rodi. Visita al centro storico e ad alcuni edifici monumentali di età medioevale in corso di restauro. Attività dell'Ufficio di restauro della città antica di Rodi. Palazzo del Gran Maestro. Conferenza del dott. Elias Kollias sulle antichità bizantine del Dodecanneso.

• **29 MAGGIO 1991**

Fortificazioni medioevali della città. Interventi di restauro sulle mura e nel centro storico. Incontro di lavoro. Vallata delle farfalle. Incontro con il sindaco di Tholos.

• **30 MAGGIO 1991**

Visita all'acropoli ellenistica di Lindos. Centro storico e museo. Partenze.

3. CORFÙ

- 30 MAGGIO 1991

Arrivi all'aeroporto di Corfù.

- 31 MAGGIO 1991

Incontro presso la sala del Consiglio Comunale.
Visita di lavoro al Castello Vecchio,
al Castello Nuovo ed al parco.
Visita al centro storico.
Riunione di lavoro in municipio.

- 1 GIUGNO 1991

Imbarco e visita dell'isola di Vido.
Visita alla fondazione "Anagnostiki Eteria".
Paleopolis. Museo.
Scavi archeologici nel foro romano.
Conferenza del dott. Dimitris Kourkoumelis.
Visita di lavoro in municipio.

- 2 GIUGNO 1991

Paleocastritsa. Comune di Thinaliou:
incontro di lavoro. Strinilas.

- 3 GIUGNO 1991

Partenze per Atene.

4. VALENCIA

- 17 SETTEMBRE 1991

Arrivi.

- 18 SETTEMBRE 1991

Incontro ufficiale all'Ayuntamiento de Valencia.
Saluto da parte della Alcaldesa de Valencia.
Visita della città: Lonja de la Seda, Plaza Redonda, Iglesia de Santa Catalina, Catedral, Basilica de Nuestra Señora de lo Desamparados, Palacio del Marqués de Campo, sede del Museo de Historia de la ciudad.
Scavi romani di Plaza de la Almoína,
Palazzo della Generalitat, sede della presidenza del Governo regionale. Visita alla Diputación Provincial de Valencia nel Palacio del Marqués de la Scala.
Ricevimento ufficiale. Paseo Marítimo, Darsena. Riunione di lavoro nel Palau de la Música y Congresos. Relazioni tenute dai tecnici dell'Istituto Valenciano de la Vivienda e della Empresa Municipal AUMSA, sui lavori di sistemazione del centro storico.
Gruppo di lavoro.

- 19 SETTEMBRE 1991

Incontro con il M. Rettore dell'Università di Valencia.
Visita della sala Paraninfo, della cappella e della biblioteca. Visita del Giardino Botanico.
Zona sportiva del Jardín del Túria.
Parco Nazionale dell'Albufera. Dune. Casal d'Esplai.
Riunione di lavoro.

- 20 SETTEMBRE 1991

Area montana della Sierra de Espadán.
Sagunto. Città di Peñíscola (castello e centro storico).
Incontro con gli amministratori comunali.

- 21 SETTEMBRE 1991

Partenze.

5. FIGUEIRA DA FOZ

- 21 SETTEMBRE 1991

Arrivi.

- 22 SETTEMBRE 1991

Forte de Santa Catarina. Aspetti storici ed archeologici.
Esposizione di documenti. Mura di Buarcos.
Cappella di Nostra Signora da Conceição.
Dolmen das Caniçosas. Serra da Boa Viagem.
Lagoas de Quiaios: aspetti archeologici, geologici, botanici. Mohino das Doze Pedras: progetto di recupero. Quinta do Canal.

- 23 SETTEMBRE 1991

Barrio Novo (arte Déco). Scavi di Santa Olaia - Ferrestelo. Zona Ribeirinha.
Riunione di lavoro. Visita all'Università di Coimbra ed alla Biblioteca.

- 24 SETTEMBRE 1991

Convento di Sant'Antonio. Casa do Paço e Paço de Tavadede. Biblioteca municipale.
Museo municipale. Riunione di lavoro.
Conferenza stampa conclusiva.

- 25 SETTEMBRE 1991

Lisbona. Partenza.

Questo volume è stato curato da
Attilio Mastino

Traduzioni
Valentino Mariane

Grafica
Aurelio Candido

Impianti Fotolito
RAF - Firenze

Stampa
Industria Grafica Stampacolor - Sassari

Distribuzione
**Assessorato all'Ambiente ed alla Pianificazione
Territoriale della Provincia di Nuoro**

SOMMARIO

5	<i>Achille Crisponi</i>	QUESTO VOLUME
7		ABOUT THIS VOLUME
9		PROGETTO PILOTA PROVINCIA DI NUORO/CEE
		ENTI ADERENTI AL PROGETTO
		ELENCO DEI PARTECIPANTI
		CALENDARIO DEI LAVORI
15	<i>Attilio Mastino</i>	ATTIVITÀ DI SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO STORICO ED AMBIENTALE NEL MEDITERRANEO: IL PROGETTO PILOTA PROVINCIA DI NUORO/CEE
28		ACTIVITIES OF SAFEGUARD OF THE HISTORICAL AND ENVIRONMENTAL HERITAGE IN THE MEDITERRANEAN: PILOT PROJECT PROVINCIA DI NUORO/E.E.C.
38	<i>João Marques</i>	VALUTAZIONI POLITICHE SUL PROGETTO PILOTA
		PROJECTO PILOTO: VALORIZAÇÃO POLITICA
39	<i>Crissanthos Sarlis</i>	VALUTAZIONI POLITICHE SUL PROGETTO PILOTA
		POLITICAL CONSIDERATIONS ON THE PILOT PROJECT
40	<i>Nikitas e Jannis D. Patellis</i>	DANNI AMBIENTALI INVOLONTARI CAUSATI DA CARENZE ED ERRORI NELLA LEGISLAZIONE E NELLA PIANIFICAZIONE AMMINISTRATIVA
41		UNINTENDED ENVIRONMENT DESTRUCTION AS A RESULT OF LEGISLATIVE AND ADMINISTRATIVE PLANNING MEASURES AND SHORTCOMINGS
42	<i>Alberto Merler</i>	LE ISOLE AL NOSTRO INTERNO: IL NUORESE E LA BARBAGIA
47	<i>Nikitas Patellis</i>	PRO-MEMORIA SULLA PROGRAMMAZIONE DEI PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
48		RAPPORTO FINALE / FINAL REPORT
49		RAPPORT FINAL / RECOMENDAÇÃO
51		BOSA
52	<i>Raimondo Zucca</i>	PROFILO STORICO DI UNA CITTÀ FLUVIALE DELL'ANTICHITÀ
56	<i>Ilario Principe</i>	IL BORGO MEDIOEVALE
67	<i>Marilena Dander</i>	IL COMPLESSO DELLE VECCHIE CONCERIE
68	<i>Alma Casula</i>	RELAZIONE STORICO-ARTISTICA SUL COMPLESSO DELLE VECCHIE CONCERIE
69	<i>Elisabetta Sanna</i>	LE CONCERIE DI BOSA: LE STRUTTURE MURARIE IN RAPPORTO COL CICLO PRODUTTIVO
72	<i>Vincenzo Mozzo</i>	LE CONCERIE DI BOSA: IMMAGINI E TRADIZIONI
76		BANDO DI CONCORSO PER IL RECUPERO DELLE VECCHIE CONCERIE
78	<i>Gabriella Mondardini Morelli</i>	I MESTIERI DEL MARE
83		BOLOTANA E MARGHINE
85	<i>Italo Cosseddu</i>	LA VALLE DEI SALICI
88	<i>Ignazio Camarda</i>	IL GIARDINO BOTANICO MONTANO DI BADDE 'E SALIGHES
91	<i>Alberto Moravetti</i>	TESTIMONIANZE DI PREISTORIA E PROTOSTORIA NEL MARGHINE E NELLA PLANARGIA
105		DORGALI E GOLFO DI OROSEI
106	<i>Gian Michele Porcu</i>	IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI DORGALI
108	<i>Antonietta Boninu</i>	TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA NEL TERRITORIO DI DORGALI
111		IL PARCO NAZIONALE DEL GOLFO DI OROSEI, DEL GENNARGENTU E DELL'ASINARA
116		IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI NUORO SUL PARCO DEL GENNARGENTU
117		GLI IMPEGNI DEL CONSIGLIO REGIONALE
124		INTESA STATO-REGIONE RELATIVA ALLA ISTITUZIONE DEL PARCO NAZIONALE DEL GOLFO DI OROSEI, DEL GENNARGENTU E DELL'ISOLA DELL'ASINARA
126	<i>Pasquale Zucca</i>	NAVARRA, SEGNO ANTICO DI LIBERTÀ

137		CORFÙ
138		CORFÙ (KERKIRA)
142		CORFÙ (KERKIRA)
144	<i>Zakarias Vassilakis</i>	CORFÙ DI FRONTE AL PROBLEMA DELLA SOPRAVVIVENZA E DELLA PROTEZIONE DELLA COMUNE EREDITÀ STORICA
147	<i>Anghelos Choremis</i>	IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI KERKYRA
155		RODI
156	<i>Vassiliki Eleftheriou</i>	LAVORI DI RESTAURO SULL'ACROPOLI DI LINDO
159		RESTORATION WORK ON THE ACROPOLIS OF LINDOS
162	<i>Paris Papatheodorou</i>	LA CITTÀ MEDIEVALE DI RODI
166		MEDIEVAL TOWN OF RHODES
168		UFFICIO PER LA TUTELA ED IL RESTAURO DELLA CITTÀ MEDIEVALE DI RODI (1985-1988)
175		PARO
176	<i>Stephanos Gavalas</i>	L'ISOLA DI PARO
178	<i>Nikitas e Jannis D. Patellis</i>	THE ISLAND OF PAROS
180	<i>Demetrius I. Schilardi</i>	SECONDO RAPPORTO SCIENTIFICO: I RISULTATI DELLA CAMPAGNA DI PROSPEZIONI ARCHEOLOGICHE
187		VALENCIA
188	<i>Gianni Bacchetta</i>	L'ORTO BOTANICO DI VALENCIA
192		IL LAGO DELL'ALBUFERA E LA DEVESA
197		EL LAGO DE L'ALBUFERA Y SU DEVESA
200	<i>Manuel Costa</i>	LA SIERRA DE ESPADÁN
201		LA SIERRA DE ESPADÁN
202	<i>Manuel Costa</i>	IL MEDITERRANEO: AMBIENTE NATURALE E AMBIENTE UMANO
207		FIGUEIRA DA FOZ
208	<i>Isabel Pereira</i>	MOHINO DAS DOZE PEDRAS
209		MOHINO DAS DOZE PEDRAS
210	<i>Ana Paula Cardoso</i>	PALAZZO DI TAVAREDE
		PAÇO DE TAVAREDE
211	<i>Ana Paula Cardoso</i>	FORTE DI SANTA CATERINA
212		FORTE DE SANTA CATARINA
213	<i>Isabel Pereira/Jorge Paiva</i>	CASTRO DE SANTA OLAIA E MONTE DE FERRESTELO
215		CASTRO DE SANTA OLAIA E MONTE DE FERRESTELO
218	<i>Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho</i>	PRAZO DE SANTA MARINHA: SERRA DA BOA VIAGEM
		PRAZO DE SANTA MARINHA: SERRA DA BOA VIAGEM
219	<i>Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho</i>	PINETA E DUNE DI QUIAIOS
		PINHAL E DUNAS DE QUIAIOS
220	<i>José D'Encarnação</i>	MONUMENTOS EPIGRAFICOS ROMANOS NO MUSEU MUNICIPAL DR. SANTOS ROCHA

IL PROGETTO PILOTA PROVINCIA DI NUORO/CEE

di **Attilio Mastino**

ASSESSORE ALL'AMBIENTE ED ALLA PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI NUORO

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, creato nel 1975, è oggi il principale strumento della politica regionale comunitaria e riunisce in sé due caratteristiche distinte:

1. il FERS favorisce la redistribuzione delle risorse del bilancio comunitario a favore delle regioni più svantaggiate della Comunità: l'80% dei crediti del FERS (oltre 3 miliardi di ECU nel 1988) sarà concesso sotto forma di quote percentuali alle regioni "deprese";

2. il FERS è uno strumento di sostegno delle politiche nazionali ed interviene sotto forma di cofinanziamento con le autorità regionali o statali, con particolare attenzione per le regioni "deprese" e in fase di riconversione industriale od agricola.

Lo scopo principale è quello di favorire lo sviluppo del potenziale endogeno delle Regioni, anche attraverso il finanziamento di progetti pilota

transfrontalieri, che prevedano ad esempio servizi di scambio di dati tecnico-scientifici, servizi di animazione e assistenza tra Paesi confinanti, progetti di cooperazione Imprese-Università.

L'articolo 10 del regolamento n. 4254 del 19 dicembre 1988 emanato dal Consiglio delle Comunità Europee in materia di Fondo Europeo di sviluppo regionale, consente alla Commissione CEE di fornire un sostegno finanziario per progetti pilota che, soprattutto nelle Regioni frontaliere interne ed esterne alla Comunità, promuovano la cooperazione regionale e locale in materia di sviluppo, incoraggiando la partecipazione degli Enti Locali all'attuazione delle politiche comunitarie e favorendo lo scambio di esperienze e la diffusione, sempre a livello locale, di idee innovatrici.

Nell'ambito di queste disposizioni comunitarie, la Provincia di Nuoro ha ottenuto un piccolo finanziamento di 85.000 ECU, a favore del progetto pilota intitolato «Cooperazione e scambio di esperienze fra Enti Territoriali della Comunità concernenti attività di salvaguardia del patrimonio



MORELLA.
CITTÀ DELL'INTERNO
VALENCIANO.

storico e ambientale di zone costiere e montane, in funzione dello sviluppo socio-economico e della valorizzazione turistica delle aree interessate». Nel progetto, che si è sviluppato nell'arco di 12 mesi, con la collaborazione dell'Associazione Italiana dei Comuni e delle Regioni d'Europa, concludendosi nel mese di novembre 1991, è stato coinvolto un gruppo numeroso di amministratori e tecnici (urbanisti, architetti, economisti, archeologi, botanici) dei comuni greci di Naoussa nell'isola di Paro, di Corfù e di Rodi; della città di Valencia in Spagna e della città di Figueira da Foz in Portogallo; della città di Bosa e del comune di Bolotana in Sardegna; inoltre della Provincia di Valencia, del Dipartimento meridionale della Corsica e della Provincia di Nuoro, che ne ha curato il coordinamento.

Lo scopo prioritario del progetto era quello di fare incontrare tecnici ed amministratori rappresentanti di 5 paesi (Grecia, Italia, Francia, Portogallo, Spagna), in modo da favorire lo scambio di esperienze e di informazioni fra enti territoriali della CEE in tema di attività di salvaguardia del patrimonio storico e

ambientale, in funzione dello sviluppo socio-economico e della valorizzazione turistica di alcune aree e nella prospettiva della conservazione attiva del patrimonio storico-ambientale. La problematica affrontata ha riguardato principalmente la protezione dell'eredità storica, la necessità di conciliare e far coesistere le differenti esigenze locali di sviluppo socio-economico, ivi compresa l'eventuale espansione di attività turistiche, industriali ed occupazionali in genere, con la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico ed ambientale collettivo, che deve essere tutelato nel suo insieme, al di là delle singole nazioni di appartenenza. Il progetto intendeva offrire l'opportunità di evidenziare, in base alle singole realtà locali che sono state analizzate nei diversi incontri di lavoro, le differenti problematiche ed esigenze in materia di sviluppo socio-economico e di salvaguardia ambientale, fornendo l'occasione per mettere a punto altre strategie di collaborazione in tema di ambiente, di turismo, di tutela e valorizzazione della montagna e delle zone costiere. Ogni Ente ha trasmesso prima delle riunioni dei gruppi di lavoro una breve sintesi delle proprie competenze in materia di recupero e restauro dei centri storici, di eventuale costituzione e gestione di parchi montani, orti e giardini botanici, di protezione e salvaguardia di zone costiere e montane.

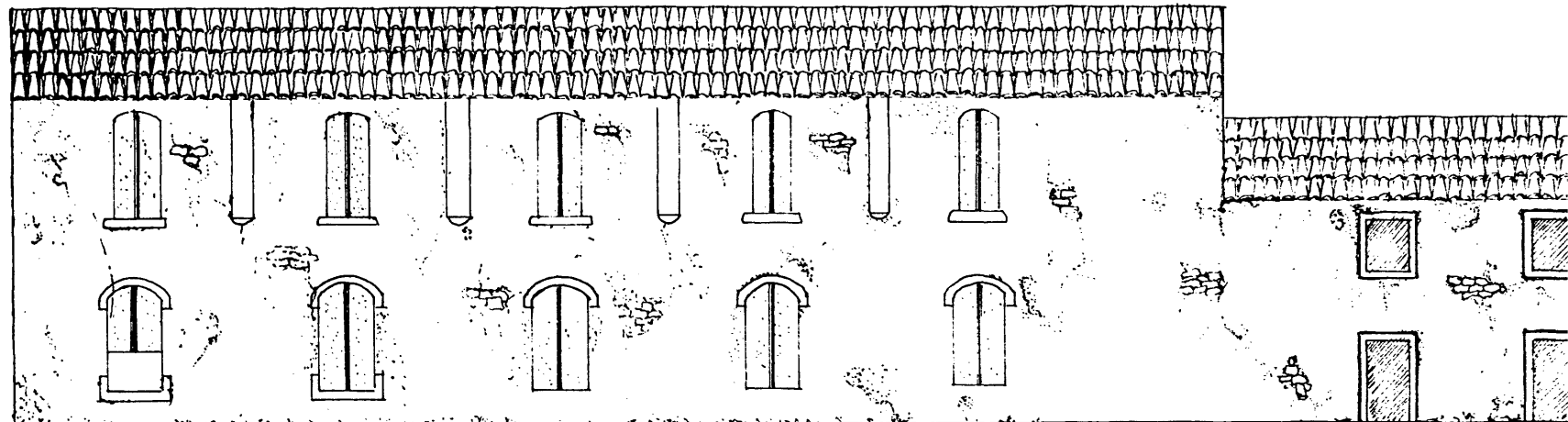
Uno degli obiettivi del progetto, per quanto riguarda la Sardegna, era quello di promuovere attività di studio e scambi di esperienze finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione di alcune zone costiere e montane del territorio provinciale, avvalendosi dell'esperienza acquisita in materia da altri Enti Territoriali comunitari. Ciò anche in rapporto con le nuove competenze attribuite alla Provincia dalla legge

di riforma delle autonomie locali del giugno 1990 e in collegamento con una serie di altre iniziative adottate dall'Amministrazione provinciale di Nuoro nel settore dell'ambiente (progettazione esecutiva del Parco Nazionale del Gennargentu-Golfo di Orosei, bando di due borse di studio per laureandi sul tema «La Barbagia sarda dall'età moderna all'età contemporanea: continuità e trasformazioni del paesaggio e dell'insediamento urbano», bando del concorso internazionale di idee per il recupero delle antiche concerie di Bosa, ricerca sul giardino botanico di Badde 'e Salighes di Bolotana, ecc.).

Particolare attenzione si intendeva attribuire alla cooperazione con il Dipartimento della Corsica meridionale, ente con il quale si sta sviluppando parallelamente un'articolata iniziativa di cooperazione transfrontaliera nel programma CEE INTERREG d'intesa con la Provincia di Sassari; purtroppo difficoltà di carattere diverso hanno alquanto limitato la partecipazione ai lavori dei rappresentanti politici corsi. La Provincia di Nuoro intende comunque seguire da vicino le azioni relative all'esecuzione del programma INTERREG che prevede una spesa di 42 milioni di ECU di cui circa la metà a carico dei fondi CEE, nei sottoprogrammi: comunicazioni, valorizzazione dello spazio marino comune, incentivazione degli scambi economici tra le due isole, cooperazione scientifica e sviluppo degli scambi transfrontalieri.

Per tornare al progetto pilota, tra le zone oggetto dello studio, nel settore ambiente naturale, è stata individuata la località montana di "Badde 'e Salighes" di Bolotana, considerata monumento naturale e pertanto sottoposta a regime vincolistico di salvaguardia in virtù della legislazione regionale in

BOSA.
ANTICHE CONCERIE.
Rilievo
di Pasquale Catte e
Salvatore Mastio.



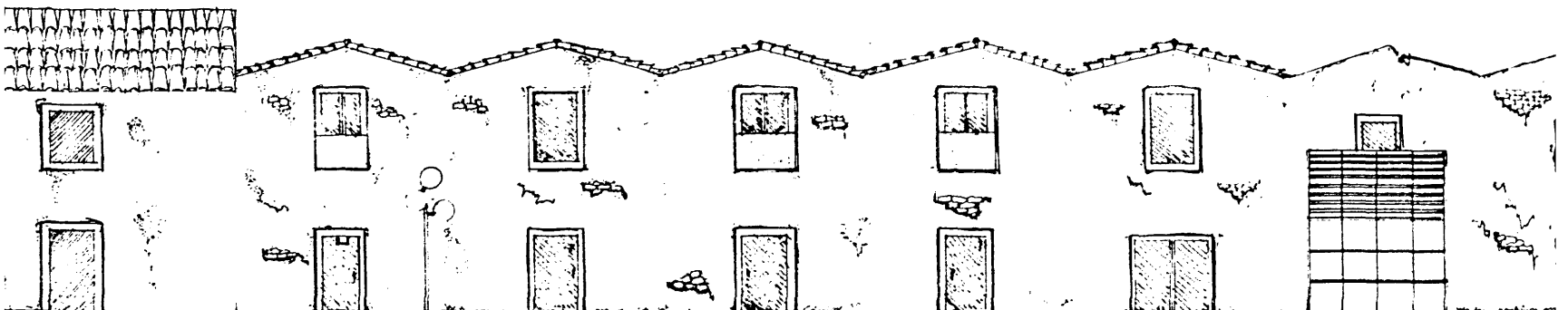
materia di Parchi e Riserve Naturali. La Comunità Montana del Marghine-Planargia nel 1983 aveva approvato il proprio piano di sviluppo socio-economico ed il piano urbanistico comprensoriale, nel quale raccomandava la valorizzazione della montagna del Marghine e identificava un'unità paesaggistico-ambientale nei territori dell'ex tenuta di Badde 'e Salighes, per la quale si proponeva un progetto integrato di Giardino Botanico Montano. L'area, riconosciuta come giardino di interesse storico dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali di Sassari e Nuoro, è stata inserita, con il consenso del Comune di Bolotana, nei piani di promozione ambientale della Provincia di Nuoro, che ha avviato, nell'ambito dell'attuazione del progetto pilota in argomento, tramite una convenzione con l'Istituto di Botanica della Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari, una ricerca sulle specie vegetali presenti nel Parco di Villa Piercy. È prevista la successiva pubblicazione dei risultati, tramite la stampa di un volume sulla flora locale. Come è noto, la legge regionale n. 31 del giugno 1989 ha perimetrato il costituendo parco naturale del Marghine-Goceano a cavallo tra le province di Sassari e Nuoro ed ha individuato in comune di Bolotana il 13% della superficie del nuovo parco; circa il 44% dell'intera superficie comunale dovrebbe entrare nel parco.

La legge regionale raccomanda l'istituzione di un orto botanico a Villa Piercy, dove è evidenziata la presenza di vegetazione forestale relitta (lecci, tassi, agrifogli, roverella), con una quantità di rari endemismi ed una particolare fauna selvatica; la caratteristica originale del sito è costituita però dall'associazione con una flora esotica introdotta alla fine del secolo scorso dall'ingegnere gallese Benjamin Piercy, costruttore della rete ferroviaria della Sardegna nei tratti Cagliari-

Terranova e Chilivani-Porto Torres. Le specie esotiche più significative introdotte dal bizzarro ingegnere inglese, da suo figlio e dalla nipote Vera, sono i calocedri, gli abeti, gli ippocastani. Si impone oggi una riqualificazione ambientale della dendroflora esotica come arboreto, una ricostruzione dell'intervento antropico, una migliore qualificazione del monumento naturale ed una collocazione del Giardino Botanico Montano nel Sistema regionale dei Parchi.

La nuova struttura del Giardino Botanico Montano, dei laboratori e del Museo Botanico di Badde 'e Salighes è in avanzata fase di progettazione per iniziativa della Comunità Montana, con i fondi della legge 64 per il Mezzogiorno, con una spesa prevista di 16 miliardi. Si intende realizzare una struttura, strettamente collegata all'Università, per la quale sono previste le seguenti funzioni ed i seguenti compiti: ricerca scientifica applicata, conservazione e scambio di semi, allestimento e conservazione di collezioni tematiche di piante, presentazione delle scienze botaniche pure ed applicate, corsi d'insegnamento a diversi livelli didattici, educazione ambientale e stimolo alla ricerca scientifica, protezione della natura, centro di attività e scambi culturali, richiamo turistico. Si prevede la realizzazione di un arboreto diffuso, di un giardino botanico della flora del Marghine-Goceano, di collezioni tematiche, di un giardino roccioso e di una vegetazione forestale a tasso e agrifoglio.

È risultata di notevole importanza l'opportunità di un primo scambio di esperienze con i due Enti Gestori (Comune ed Università) dell'Orto Botanico di Valencia, uno dei più famosi d'Europa, con un ruolo storico nell'introduzione della flora esotica sul continente: il direttore dell'Orto Botanico di Valencia, il prof. Manuel Costa, è stato inserito in una serie di altre attività di cooperazione della Provincia di Nuoro



e dell'Università di Sassari. Analoghi scambi di esperienze sono stati avviati in Portogallo con i funzionari della Circunscricção florestal de Coimbra della Direcção geral das florestas, nel Monte do Ferrestelo, nel Prazo de Santa Marinha e nelle dune di Quiaios: proprio Valencia (dove è stata visitata anche la Sierra de Espadán) ed una parte del Portogallo presentano problematiche analoghe a quelle di Badde 'e Salighes, in relazione al ruolo svolto nell'introduzione in Europa di specie esotiche provenienti dall'America latina e dall'Australia, dopo un periodo di acclimatazione nella stazione forestale delle Antille. In Grecia è stata effettuata la visita al parco dell'isola di Vido a Corfù ed all'area montana di Paleocastrista.

Per quanto riguarda gli aspetti monumentali del progetto, il Consiglio Provinciale ha inteso indicare molto concretamente alcune soluzioni progettuali per una valorizzazione del *centro storico di Bosa*, allargando in ambito internazionale la fase della progettazione esecutiva per una complessiva sistemazione di una realtà attualmente in forte degrado. Si è approfondita la problematica relativa al recupero del borgo medioevale di Bosa ed alla sistemazione di quel caratteristico monumento di archeologia industriale in sinistra Temo, denominato "*Complesso delle vecchie concerie*".

Il complesso, costruito nel Settecento ed in attività ancora nell'immediato secondo dopoguerra, è stato classificato con decreto del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali on.le Facchiano del 17 ottobre 1989, come monumento nazionale ai sensi della Legge I giugno 1939 n. 1089, e di conseguenza sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa: si tratta di un insieme di edifici

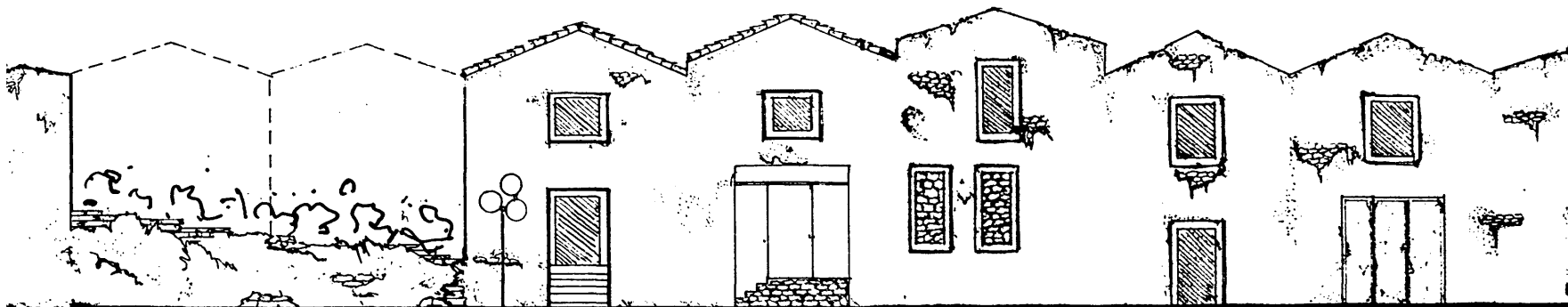
testimonianza preziosa di archeologia industriale, per complessivi circa 4.000 mq di superficie coperta, con un volume di circa 27.000 metri cubi, attualmente in condizioni di grave degrado.

Sul volume *Memorabilia (il futuro della memoria)* la soprintendente Marilena Dander rilevava che il complesso delle Conce di Bosa fa parte di un contesto storico omogeneo ed è inserito in un ambiente urbano fortemente caratterizzato, ma che a causa dell'abbandono rischia il degrado più assoluto, la sua parcellizzazione ed un suo uso improprio.

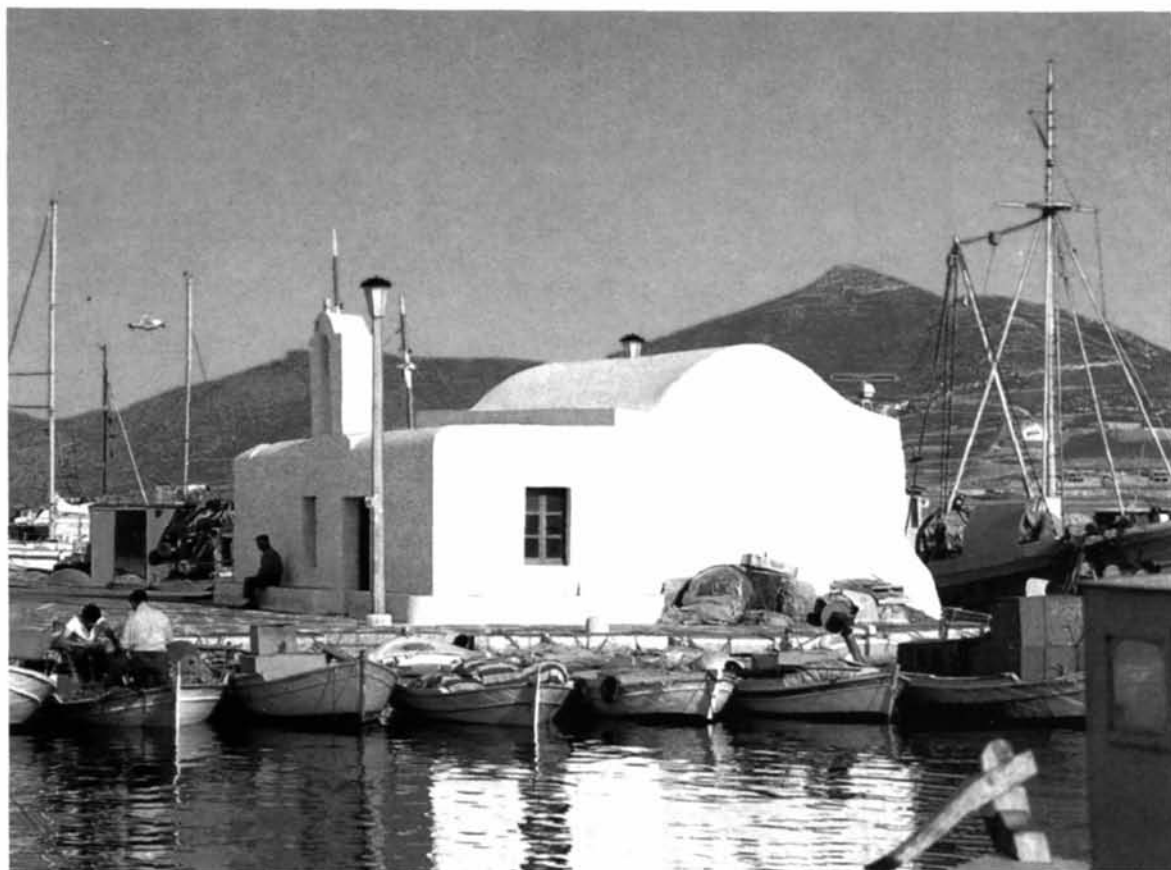
Il complesso si snoda lungo la riva sinistra del Temo caratterizzandola fortemente con la sua architettura modulare e ripetitiva a timpani affiancati. La struttura spaziale della concia tipo è formata da un ambiente posto al piano terra con una vasca in muratura dove avveniva l'operazione della lavorazione delle pelli e da un piano superiore dove si procedeva alla finitura. Le trasformazioni e gli adattamenti a nuovi usi di parte delle conce non hanno cancellato del tutto la realtà della sua antica distribuzione spaziale e della sua originaria funzione, però minano l'integrità documentaria di questo bene radicato nell'economia urbana di Bosa, una cittadina la cui immagine è fortemente caratterizzata dal fiume Temo e dagli edifici del centro storico che vi si affacciano.

Osservava Manlio Brigaglia che il tema del centro storico di Bosa è molto caro non solo alla classe dirigente bosana, ma anche alla stessa "cultura della città": «in un paese così lungamente attraversato dalla storia come l'Italia, non c'è praticamente città che non abbia il suo centro storico e insieme il suo problema del centro storico. Anche alla cultura bosana il centro storico si pone come problema: questa presenza d'una falda sotterranea di storia e insieme di una concreta emergenza di essa nelle vestigia del passato sono

BOSA.
ANTICHE CONCERIE.
Rilievo
di Pasquale Catte e
Salvatore Mastio.



tutt'uno con Bosa, la sua vicenda millenaria, il modo di essere attuale dei suoi cittadini, il suo stesso futuro. Di questa storia, Bosa più di altre città porta ancora i segni. La facilità con cui il cittadino bosano medio – diciamo “la memoria collettiva” – subito si richiama agli antichi miti toponomastici punico-romani e medioevali (da Cornus a Calmedia, a Gurulis), o alle diaspore di uomini e di case da una riva all'altra del fiume o alle genealogie gentilizie degli uomini che signoreggiarono il castello, ingrandirono e fortificarono (e qualche volta anche bombardarono) Bosa non è solo un episodio di “quell'orgoglio della città” che si dice vada oggi più intensamente risorgendo dappertutto: è un'abitudine connaturata al vivere stesso della città, una occulta trasmigrazione della struttura urbanistica, delle “memorie di pietra” della città, nella memoria profonda e, prima ancora, nell'immaginario collettivo della comunità. La sua “figura” è oggi, in questo aurorale deposito della storia urbana di Bosa, il risultato di come essa, la città, si è venuta atteggiando attraverso il lungo fare e disfare di padroni, progettisti, *picapedras* e *fabricamuros*, abitanti ricchi e poveri di ogni tempo. La convinzione che tutti i bosani portano con sé di essere dei cittadini di una città è direttamente legata alla fattura medesima di Bosa, alla sua forma urbana: in alto il castello, intorno il quartiere medioevale, più in basso le strutture di collegamento attraverso cui la città consuma nei secoli la sua discesa al fiume, i quartieri rosa e grigi dell'Ottocento, i lungofiume a Sas Conzas, forse anche – ultima accessione – Bosa Marina e, se non tutta la



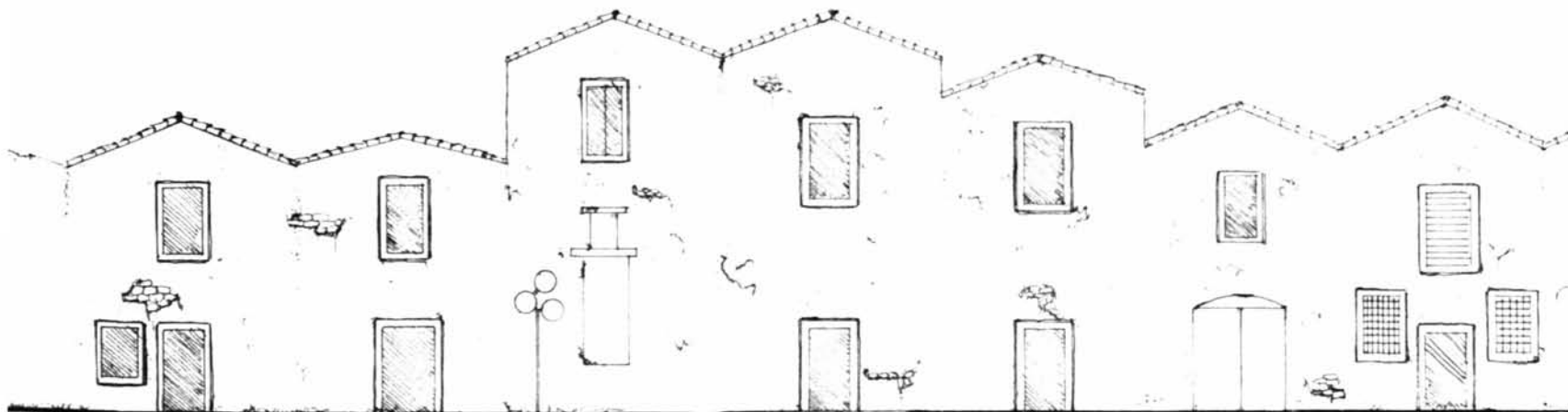
sparpagliata precarietà del sobborgo, almeno la grande torre spagnola.

Come Castelsardo e Cagliari, Bosa è una città di promontorio. Affacciata sul mare dall'alto di un colle fortificato, testa di ponte d'un approdo nemico, attenta al mare da cui possono venire sì navi sconosciute ma anche vele fraterne, diffidente invece del retroterra tutt'intorno, abitato da gente ancora non conosciuta (quei «popoli non conquistati che non pagano ancora le tasse» di cui curiosamente parlava, già ben dentro il Settecento, la carta degli Ingegneri Piemontesi), Bosa ha in più l'ansa sinuosa di un fiume che distende in aree più “contadine” anche l'antico abitato ed ha fatto crescere la tessitura urbana degli ultimi secoli nella forma specifica e tutta originale per la Sardegna, della città “di riva”.

Di questa forma di città, il cuore è il castello, ma più ancora tutt'intero il centro che si dice storico, anche se centro non è sul piano stesso della topografia, perché rispetto agli ultimi allungamenti della mappa cittadina va sempre più collocandosi in una posizione eccentrica, come se si sia voluta mantenere con

PORTO DI NAOUSSA
(ISOLA DI PARO).

Fotografia
di Nikitas Patellis.



VALENCIA.
ORTO BOTANICO.
*Fotografia
di Manuel Costa.*

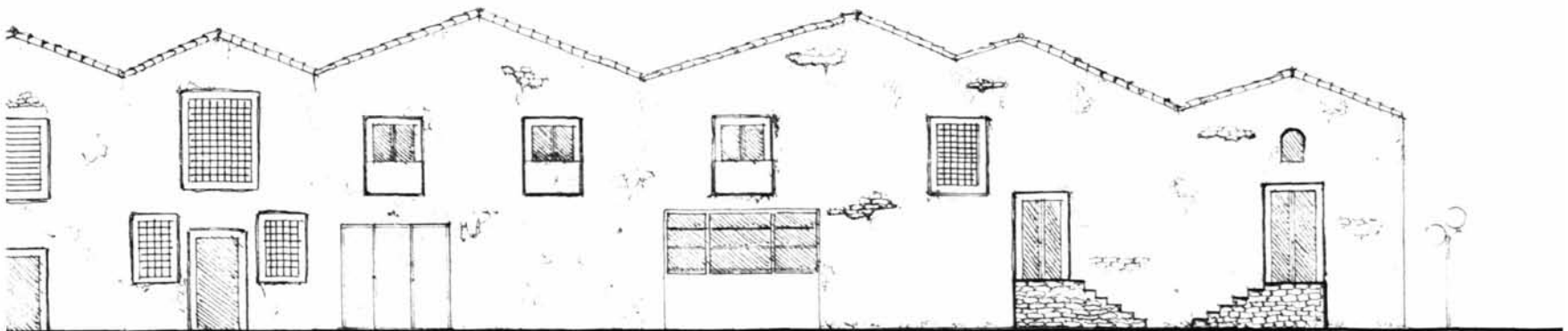


devozione una fascia di rispetto alle sue spalle. Certo, il centro storico di Bosa conosce oggi purtroppo un destino di abbandono e di degrado: sulla problematica relativa ai centri storici, l'intervento della Regione Sarda è stato finora assolutamente deludente. Si è in attesa da tempo del voto del Consiglio Regionale sulla proposta di legge che prevede l'istituzione di laboratori di restauro e notevoli interventi finanziari a favore di alcuni centri storici, tra cui quello di Bosa.

Nel frattempo, con delibera del 26 giugno 1991 la Provincia di Nuoro d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Bosa e con la Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, ha approvato un bando di concorso di idee a carattere internazionale, con il quale si intende favorire la partecipazione di tecnici singoli od associati di nazionalità italiana, greca, francese, spagnola e portoghese nella redazione di un progetto per il

recupero ed il restauro conservativo del complesso delle Concerie di Bosa. I concorrenti dovranno indicare le caratteristiche architettoniche, urbanistiche, ambientali e paesaggistiche dell'area di studio nonché le tipologie edilizie, le attrezzature ed i servizi previsti. Il premio messo a disposizione dalla Provincia di Nuoro sarà di circa 50 mila ECU.

Il Consiglio Provinciale intende fare una proposta di sistemazione complessiva, che potrà prevedere il mantenimento delle attività artigianali ed artistiche attualmente presenti e che potrà consentire di conservare la destinazione privata del complesso. Ci si propone di fornire agli attuali proprietari una cornice di norme, di indicazioni, di progetti e di finanziamenti che dovrebbero permettere un recupero complessivo del monumento, senza stravolgere l'attuale assetto della riva sinistra del Temo. Dovrebbero così essere superati quegli intralci burocratici che hanno finora compresso le iniziative ed impedito spesso un



intervento di restauro di alcuni fabbricati fatiscenti, senza contare che in alcune occasioni si è operato in modo spregiudicato ed eccessivamente dirompente.

È stato estremamente utile in questo quadro valutare i possibili interventi progettati per il recupero a *Figueira da Foz in Portogallo* del Moinho das Doze Pedras, un mulino ad acqua del Cinquecento, in attività ancora all'inizio del nostro secolo, funzionante con la variazione della marea nella Quinta do Canal.

Un appello pubblico attraverso la stampa e la radio è stato rivolto dai partecipanti al progetto pilota coordinato dalla Provincia di Nuoro per il recupero del Paço de Tavarede, una splendida costruzione del XVI secolo di proprietà del municipio di Figueira, attualmente in una condizione di gravissimo degrado. Di grande utilità è stato anche l'esame di alcuni importanti interventi di recupero e di restauro architettonico realizzati dagli architetti dell'*Ufficio Comunale per il restauro della città vecchia di Rodi*, la cui esperienza è stata preziosa anche nella definizione del consolidamento delle mura medioevali, danneggiate dalla vegetazione spontanea. Analogo interesse riveste lo studio del centro storico di Naoussa nell'*isola di Paro*, però pesantemente investito da un imponente flusso turistico.

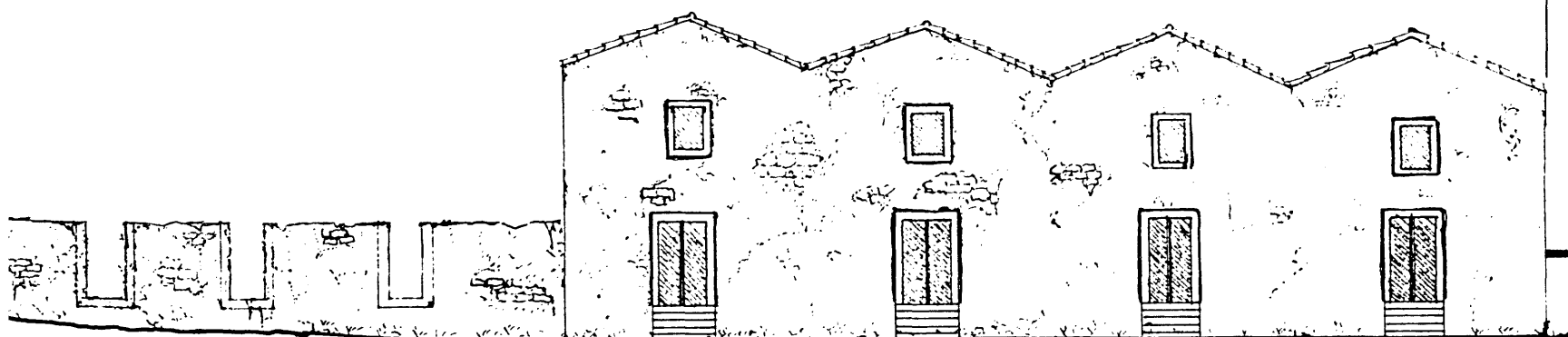
Hanno partecipato alle sessioni del gruppo di lavoro anche alcuni amministratori, i sindaci di Naoussa nell'*isola di Paro*, di Corfù, di Rodi, di Figueira da Foz, di Bosa, di Bolotana, il vice sindaco di Valencia, il presidente, l'assessore all'ambiente ed esponenti della commissione ecologia della Provincia di Nuoro, il vice presidente del Dipartimento di

Ajaccio, l'assessore all'urbanistica del Comune di Valencia. Gli incontri e le visite guidate si sono svolti in Sardegna tra il 22 ed il 26 marzo 1991 a Bosa (centro storico, antiche concerie, fiume, castello); Bolotana (Giardino Botanico di Badde 'e Salighes), Silanus (Nuraghe e Chiesa di Santa Sabina), Dorgali, Oliena, Nuoro (Museo del Costume: alcune soluzioni espositive sono state poi adottate nell'isola di Paro). Le visite guidate sono state seguite da riunioni dei diversi gruppi di lavoro di amministratori e tecnici sulle singole tematiche affrontate, con la partecipazione di studiosi delle Università di Sassari e di Valencia.

Tra il 27 ed il 31 maggio si è svolto un soggiorno a Rodi (restauro del centro storico, restauro delle mura e delle fortificazioni medioevali cristiane, valle delle farfalle nel comune di Tholos, acropoli di Lindo) e tra il 31 maggio ed il 3 giugno a Corfù (fortificazioni veneziane).

Tra il 17 ed il 21 settembre è stata visitata la città di Valencia in Spagna e tra il 21 ed il 25 settembre Figueira da Foz nella costa atlantica del Portogallo centrale. Ampio risalto è stato dato all'iniziativa dalla stampa locale e dagli altri mezzi di comunicazione sociale. Durante gli incontri di lavoro è stato tentato un inventario di progetti di intervento, ma soprattutto di problematiche e di criteri ispiratori, anche in vista della costituzione di un gruppo di lavoro stabile, che attraverso una rete di collegamento permanente promuova ulteriori attività di collaborazione pratica, di programmazione territoriale e di interscambio nei vari settori dello sviluppo socio-economico e della salvaguardia territoriale ed ambientale. Tra gli obiettivi del progetto esiste anche quello di sottoporre all'attenzione della Comunità ulteriori programmi di cooperazione internazionale e mediterranea in particolare.

BOSA.
ANTICHE CONCERIE.
Rilievo
di Pasquale Catta e
Salvatore Mastio.





VEDUTA DELL'ISOLA
DI PARO.

Il Mediterraneo è stato in passato il luogo d'incontro, la cornice territoriale nella quale si svilupparono, influenzandosi tra loro, le culture di cui il mondo contemporaneo è un po' l'espressione finale. Il Mediterraneo è il denominatore comune, fortemente caratterizzante l'ambiente e il paesaggio: i problemi da affrontare per il restauro dei monumenti e per la salvaguardia del patrimonio naturale sono dunque analoghi e vanno risolti superando le frontiere nazionali, nella prospettiva dell'Unità europea. Le esperienze compiute in alcuni paesi europei, soprattutto nel restauro dei monumenti e nella conservazione dell'ambiente sono già molto avanzate: alcune soluzioni adottate, come ad esempio la sistemazione a verde attrezzato dell'antico alveo del fiume Turia a Valencia possono essere un modello per altre città. Dal momento che nel bacino del Mediterraneo esiste un denominatore comune per quanto riguarda problematiche monumentali e ambientali, si rende necessario un intervento istituzionale di Comuni, Regioni, Stati e Comunità Europea. In particolare un confronto diretto tra le autonomie locali su queste tematiche ha il vantaggio di fondarsi su problemi concreti e su una possibilità immediata di verifica, che risulta estremamente più percepibile all'opinione pubblica di quanto non sia un astratto dibattito in sede europea a livello di Stati. D'altra parte le autonomie locali giustamente intendono rivendicare la capacità di sviluppare

relazioni orizzontali tra loro, per un effettivo scambio di esperienze a livello di base. Il gruppo di lavoro ha però evidenziato una profonda diversità tra i vari livelli delle autonomie locali e delle strutture politico-amministrative, nei 12 paesi europei. Tra i paesi che hanno aderito al progetto pilota è risultato che in Portogallo e in Grecia esistono poteri decisionali significativamente più centralizzati, mentre in Italia e Spagna si è sviluppato in questi anni un ampio processo di decentramento a favore delle autonomie locali. In questi ultimi due paesi, è risultata evidente una maggiore capacità finanziaria e una maggiore autonomia in termini di decisione politica a livello locale: questi due distinti aspetti, hanno determinato evidenti vantaggi per i cittadini. D'altra parte le competenze attribuite alle Regioni ed alle Province italiane sono nettamente differenti da quella attribuite ad esempio alle Generalidades o alle Province spagnole. Altrettanto può dirsi per quanto riguarda le competenze di una delle 300 Camere municipali portoghesi, di un Ayuntamiento spagnolo o di un Comune italiano. Esistono tra paese e paese grandi differenze a seconda delle tradizioni locali ed a seconda delle forme attraverso le quali si è pervenuti alla democrazia. Anche nella prospettiva del Mercato Unico Europeo del 1993 e della moneta unica, i partecipanti hanno suggerito la emanazione di direttive di carattere normativo a livello comunitario che,

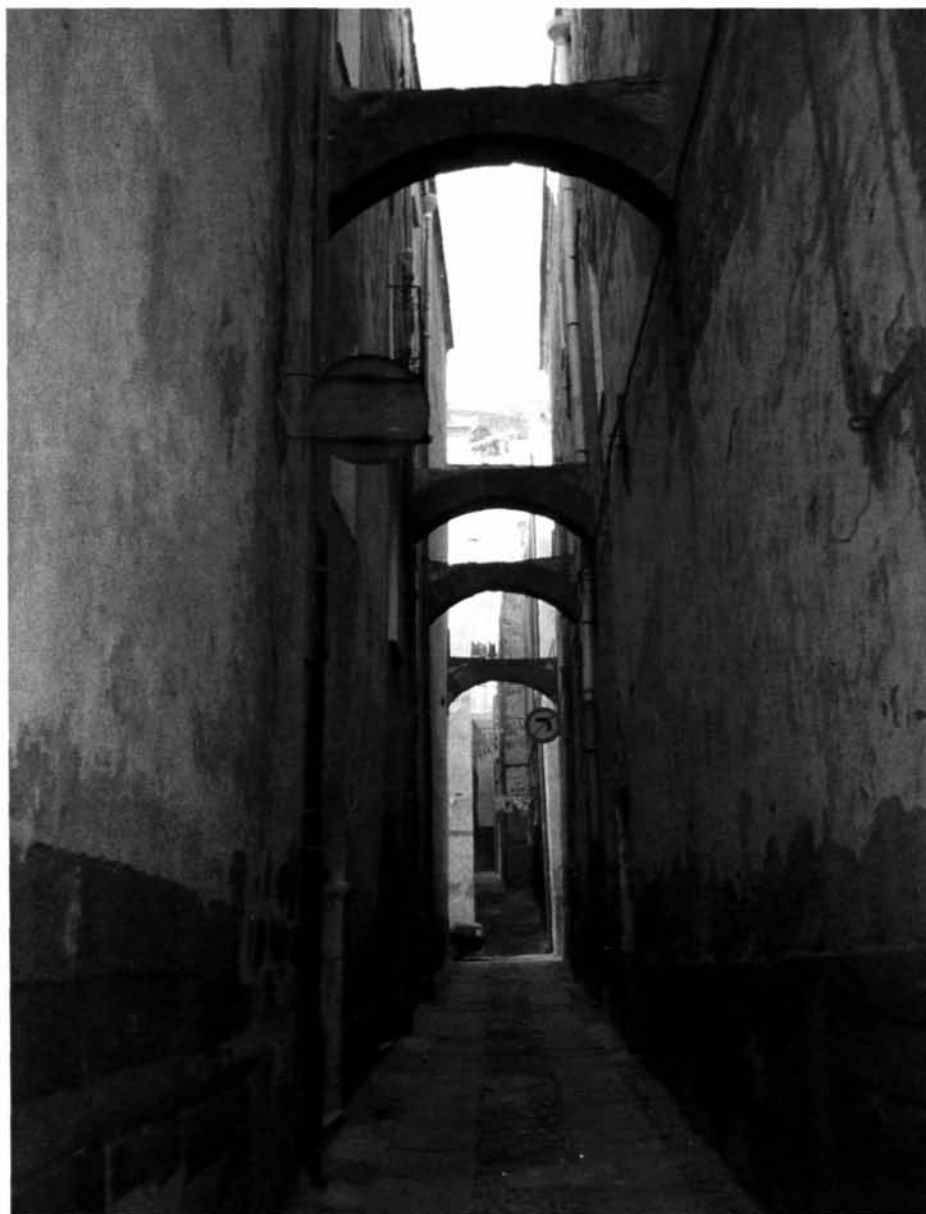
progressivamente, indirizzino ad un unico modello regionale, nella prospettiva dell'Atto Unico Europeo e della futura Unione Politica Europea, in modo che le autorità locali assumano, sempre di più, competenza per quanto riguarda settori con incidenza diretta nella qualità di vita e particolarmente settori come la pianificazione urbanistica, il disegno architettonico delle città, la salvaguardia patrimoniale e ambientale. Come è noto, il 12 dicembre 1990 il Parlamento Europeo ha approvato un progetto di Unione Europea Democratica, che riprende in parte il progetto Spinelli e che prevede tra l'altro un Consiglio delle Regioni e delle autonomie territoriali che, a lato del Parlamento Europeo, dovrebbe ottenere la consultazione obbligatoria su tutte le materie relative alla politica regionale ed alla vita delle autonomie territoriali.

Anche le normative in materia di restauro dei monumenti storici, di salvaguardia e conservazione del patrimonio sono estremamente diversificate a seconda dei singoli paesi europei, alcuni dei quali sono addirittura privi di polizia urbana: occorre fare uno sforzo per favorire un minimo di omogeneità e per sostenere con un'efficace politica comunitaria tutti i territori periferici, tutte le zone deboli economicamente e socialmente, tutte quelle sacche di povertà nelle quali si rende necessario creare maggiore occupazione, maggiore prosperità, maggiore sicurezza sociale. Occorre dunque che anche la consistenza degli interventi finanziari comunitari, statali, regionali, provinciali e locali sia possibilmente calcolata sulla base di parametri certi ed il più possibile omogenei. Gli scavi archeologici di culture e civiltà mediterranee hanno necessità di interventi unitari o almeno scientificamente confrontabili, sia sul piano delle risorse ma anche e soprattutto sul piano delle competenze, dei metodi stratigrafici e delle tecniche: le indagini sull'insediamento fenicio del Monte di Santa Olaia in Portogallo o il recupero dei monumenti greco-ellenistici di Lindo nell'isola di Rodi, o gli scavi ellenistici di Paro, oppure le ricerche nel foro romano di Corfù, o gli scavi bizantini di Rodi sono spesso condizionati dalla disponibilità di particolari professionalità e di risorse. Alcuni monumenti, come i castelli di Corfù o quello di Peñíscola in Spagna o di Santa Catarina e di Buarcos a Figueira da Foz non costituiscono un'eredità storica per i soli greci o per i soli spagnoli. Quest'eredità storica, patrimonio di tutta l'Europa, non può essere protetta con finanziamenti fantasma, come sono stati giudicati i PIM, i Programmi Integrati Mediterranei che, almeno in alcuni paesi, con

una burocrazia dedalica, difficilmente riescono ad avviarsi verso una fase operativa.

È stato constatato che non sempre è scontato e facile il rapporto tra i responsabili tecnici e gli amministratori politici; e non sempre è immediato e positivo il confronto di queste due entità con i cittadini per quanto riguarda l'impatto sulla gente delle decisioni emanate dalle autorità locali. In questo contesto peculiare importanza assume l'opinione pubblica; i mezzi di comunicazione e l'informazione devono favorire una motivata presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, senza la quale risulta difficile valorizzare il patrimonio costruito o la salvaguardia di aree naturali che includano un paesaggio protetto. Il ruolo dell'associazionismo è limitato ed assolutamente inadeguato in alcuni paesi mediterranei: esso va riconosciuto, apprezzato e sostenuto, a garanzia di un controllo democratico sulle istituzioni, in quanto l'opinione pubblica deve essere un agente attivo a difesa del territorio.

Il gruppo di lavoro ha cercato di individuare le procedure attraverso le quali far coesistere le differenti esigenze locali di sviluppo socio-economico, ivi compresa l'espansione delle attività turistiche, industriali ed occupazionali in genere che attualmente si verifica nei paesi mediterranei, con la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico ed ambientale collettivo, dell'identità storica dei diversi paesi del Mediterraneo, che deve essere tutelata nel suo insieme, al di là degli ambiti territoriali delle singole nazioni di appartenenza. È stato rilevato che oggi occorre includere nel concetto della salvaguardia dell'ambiente anche la flora, i parchi naturali ed il trattamento dei rifiuti: la necessità di un'adeguata pianificazione in materia è raccomandata dal fatto che questi sono tutti aspetti che incideranno fortemente in futuro sulle caratteristiche dell'ambiente naturale. Più concretamente, attraverso l'analisi delle singole realtà locali che sono state analizzate nei diversi incontri di lavoro, ci si è sforzati di identificare sul piano tecnico o sul piano politico le differenti problematiche ed esigenze in materia di sviluppo socio-economico e di salvaguardia ambientale; si è tentato di mettere a punto concrete strategie di cooperazione in tema di ambiente, turismo, tutela e valorizzazione della montagna e delle zone costiere. Si è in particolare svolto un approfondimento delle tematiche di cooperazione, in relazione alla difesa del patrimonio monumentale ed ambientale di alcune località mediterranee, con riferimento alla normativa



BOSA.
CENTRO STORICO.
Fotografia
di Mariano Chelo.

urbanistica in vigore nei diversi paesi europei, per quanto al momento manchi una cornice di inquadramento legale e giuridico unitario. Esiste però la possibilità, per gli amministratori e soprattutto per i tecnici, di approfittare dell'esperienza pratica acquisita nei singoli paesi, anche se la situazione urbanistica è spesso diversificata e complessa. Va subito detto che non si possono dare risposte uguali a situazioni diverse.

In termini di pianificazione urbanistica in zone costiere e montane, si è convenuto che uno strumento di ordinamento e pianificazione dei centri storici urbani o di particolare interesse per quanto riguarda la struttura cittadina esige una definizione chiara della politica dei suoli, una gestione tecnico-politica efficace e mezzi di finanziamento adeguati. Di fronte a gravi ritardi nel campo della pianificazione urbanistica in Grecia, in Portogallo ed anche in Sardegna, l'esperienza compiuta in materia di pianificazione urbanistica dall'Ayuntamiento e dalla Generalidad di *Valencia* è stata considerata preziosa e veramente all'avanguardia, sia per il rapporto dialettico esistente tra i due livelli di autonomia e tra le istituzioni, sia per le esperienze pratiche compiute, sia infine per il nuovo metodo prescelto e per le dimensioni eccezionali dell'intervento di recupero, che riguarda 140 ettari ed una popolazione in origine di circa 40.000 abitanti. L'eccessiva enfasi

posta negli anni '80 sulla conservazione del centro storico di Valencia, dopo gli sbancamenti del periodo franchista, ha provocato scompensi e difficoltà, che hanno portato ad uno svuotamento del centro storico, alla fuga degli abitanti ed ad un impoverimento delle funzioni svolte, pur in presenza di ampie disponibilità finanziarie per l'attuazione dei piani di recupero. Gli studiosi sono ormai concordi nel sostenere che la pianificazione rigorosamente vincolistica è fallita, a causa di errori compiuti, di eccessi, di assenza di consenso sociale. Le cause di questo fallimento sono diverse e sono state così identificate: i quartieri storici sono spesso dei quartieri residenziali, che hanno diritto ad avere gli stessi servizi e un livello analogo di qualità della vita rispetto al resto della città; i quartieri storici hanno subito già un processo di modifica a causa della speculazione urbana del secolo scorso; la pianificazione urbanistica, per quanto teoricamente perfetta, non trova applicazione pratica se non avvia un'intesa tra le diverse istituzioni pubbliche e soprattutto un ampio processo di partecipazione ed una convinta adesione dei cittadini. Gli investimenti pubblici non sono sufficienti a garantire il recupero di un centro storico ed è perciò indispensabile prevedere anche l'inserimento dell'iniziativa privata, possibilmente non dispersa sul territorio ma concentrata in particolari aree. Infine, occorre evitare che la gestione del recupero dei centri storici rimanga a totale carico dell'amministrazione pubblica, che spesso non ha gli strumenti per intervenire in modo rapido ed adeguato rispetto ai problemi: si impone la necessità di operare con consorzi misti o con imprese a capitale pubblico, che agiscano però in condizioni di diritto privato. I nuovi piani urbanistici devono migliorare l'abitabilità dei centri storici, con la realizzazione di piazze, spazi liberi, il recupero degli edifici fatiscenti che dovranno essere espropriati. Il regime vincolistico di protezione sarà debitamente articolato, a seconda del valore monumentale degli edifici. Per alcune costruzioni sarà sufficiente proteggere le facciate, demolendo le parti interne; per altri edifici sarà sufficiente un livello più generico di protezione ambientale ed architettonica. Per altre aree sarà necessario predisporre piani particolareggiati, che prevedano particolari investimenti per le strutture monumentali pubbliche e private. Attualmente la nuova pianificazione cerca di arrivare ad una comprensione più adeguata della città come fatto complesso, adottando un metodo non ideologico ma pragmatico di intervento. La città è un insieme composito, che ha bisogno di interventi diversi a seconda delle aree e dei riferimenti storici.

Da una politica di conservazione, si intende ora perciò passare ad una politica di riqualificazione urbana, esaminando i casi non nel loro complesso, ma singolarmente. Di conseguenza sono stati censiti tutti i 4000 edifici del centro storico di Valencia, alcuni dei quali saranno espropriati, grazie ad una particolare norma di legge, più avanzata rispetto alla normativa attualmente in vigore in Italia.

Per quanto riguarda l'insieme degli Enti territoriali coinvolti nel progetto pilota coordinato dalla Provincia di Nuoro, è stata decisa la redazione e la pubblicazione di questo volume di carattere plurilinguistico, il cui contenuto in qualche modo intende affrontare le problematiche più importanti analizzate nel corso dello svolgimento del progetto pilota. È stata anche decisa l'elaborazione di un video globale del progetto nel suo complesso, che servirà come supporto informativo per le amministrazioni che hanno partecipato a quest'iniziativa. Verrà ulteriormente promossa la partecipazione dei singoli Comuni alle fiere promosse dai singoli partners, visto il successo ottenuto all'edizione 1991 della "Fiera di Nuoro". Ci si propone di organizzare nel corso del 1993 una mostra itinerante sul tema del restauro dell'Orto Botanico di Valencia. È stata sottolineata inoltre la necessità di sviluppare questo progetto pilota in altre direzioni ammettendo la possibilità della creazione di un gruppo di lavoro stabile composto da amministratori, architetti, ingegneri ed urbanisti, in prosecuzione del progetto stesso. Ci si propone di effettuare un intervento campione su un singolo monumento scelto tra quelli visitati. Nella prospettiva si intende promuovere un allargamento del progetto, eventualmente coinvolgendo anche alcuni paesi arabi del Mediterraneo, attraverso l'Organizzazione dei Paesi Africani.

Sulla base di precisi accordi, la Provincia di Nuoro ha presentato domanda alla CEE per il finanziamento di altri progetti nell'ambito dei programmi europei EUROFORM ed IRIS-NOW: scambio di tecnici per la formazione professionale di esperti nelle operazioni di recupero e di restauro dei centri storici e nella tutela e nel ripristino dei litorali; costituzione di un gruppo di lavoro internazionale per lo studio delle iniziative volte a favorire l'inserimento femminile nel mondo del lavoro, con un osservatorio economico permanente. Il contributo richiesto alla CEE è di circa 700 mila ECU. I diversi specialisti si sono scambiati concrete offerte

di aiuto e di collaborazione a livello tecnico, impegnandosi per quanto riguarda la Sardegna a partecipare al concorso di idee per le antiche conchiglie di Bosa e alla pratica realizzazione del progetto dell'orto botanico di Badde 'e Salighes, come è dimostrato dall'attività svolta in Sardegna, d'intesa con i docenti dell'Istituto di Botanica dell'Università di Sassari, dal prof. Manuel Costa, direttore dell'Orto Botanico di Valencia. Iniziative di cooperazione si prospettano nel campo del recupero delle cave (cementificio delle falesie di Capo Mondego in Portogallo), della lotta contro gli incendi, della protezione delle zone umide (Parco naturale dell'Albufera, regione della Devesa), della ricostituzione delle dune litoranee, della riconversione delle fattorie abbandonate.

Si intende inoltre assicurare con continuità uno scambio di informazioni sulle opportunità CEE nel campo degli interventi di finanziamento di opere di protezione ambientale e di recupero di centri storici e monumenti: PIM, ENVIREG, MEDSPA, altri fondi del FERS come STAR (telecomunicazioni), ILE (isolamento isole), STRIDE (ricerca e sviluppo), VALOREN (forze energetiche). L'attività di coordinamento continuerà ad essere assicurata dalla Provincia di Nuoro. Ci si ripromette inoltre di approfondire in relazione ai singoli paesi le tematiche di pianificazione territoriale e le norme giuridiche nazionali ed europee in materia di ambiente e di monumenti storici.

Infine, anche in relazione agli scambi ERASMUS tra università sarde e le università di Valencia, di Coimbra, di Saragozza e di Bordeaux (testimoniati dalla presenza agli incontri di lavoro di studenti dell'Università di Cagliari in Spagna), i partecipanti hanno sostenuto presso il Rettore dell'Università di Valencia l'opportunità di incentivare gli scambi di studenti e le esperienze di collaborazione. Tali attività potrebbero essere sostenute proprio utilizzando la presenza nel progetto pilota di studiosi delle Università di Sassari, di Corfù, di Valencia e di Coimbra e il ruolo fin qui svolto da studiosi dell'Istituto di Botanica dell'Università di Sassari e del Giardino Botanico di Valencia: ciò è tanto più significativo nel momento in cui si è ormai arrivati all'istituzione a Nuoro di un Corso di laurea in Scienze Ambientali e di un Corso di laurea in Scienze Forestali, gemmati dalle Facoltà di Scienze e di Agraria dell'Università di Sassari. La Provincia di Nuoro intende in prospettiva bandire dei concorsi a premi per studenti delle scuole medie dei 5 paesi aderenti al progetto, per lo svolgimento di un tema in materia di salvaguardia ambientale.

Verrà inoltre raccolta la cartografia (per ogni Ente partecipante) con evidenziati tutti gli itinerari turistici, ambientali e monumentali. Infine sarà ultimata la raccolta delle diverse normative nazionali per le materie oggetto di studio.

I risultati e le indicazioni emerse in questo primo anno di attività verranno presentati quanto prima ad una delegazione di parlamentari europei dei cinque paesi partecipanti ed alla competente commissione CEE, con una serie di raccomandazioni e di proposte concrete. Si intende sollecitare l'adozione di una normativa comune europea in materia di pianificazione territoriale e di recupero dei centri storici, che contenga le modalità di intervento e soprattutto le risorse finanziarie. La Provincia di Nuoro ha ricevuto una delega formale da parte degli altri partners per la presentazione di ulteriori proposte di cooperazione internazionale. I singoli Enti presenteranno autonomamente o d'intesa tra loro nuove richieste di finanziamento alla CEE per singole opere.

In conclusione credo di dover presentare l'iniziativa recentemente promossa dal Consiglio Provinciale di Nuoro in data 9 ottobre 1991, nell'ambito del programma comunitario RECITE, attraverso il quale la Commissione CEE finanzia progetti pilota finalizzati alla creazione di reti di collegamento tra Enti territoriali comunitari, con lo scopo di favorire l'acquisizione di esperienze e l'incentivazione della cooperazione allo sviluppo. In questo ambito è stato predisposto un progetto pilota dell'importo complessivo di 4 milioni di ECU, di cui 3 milioni a carico della CEE, intitolato «Programma attuativo di cooperazione permanente in materia di pianificazione territoriale e programmazione economica». Si intende costituire una rete di collegamento permanente, che promuova attività di programmazione territoriale e di interscambio tra enti territoriali comunitari nei vari settori dello sviluppo socio-economico e della pianificazione territoriale, anche in vista della completa mobilità dei lavoratori all'interno della Comunità: in questo quadro verrà costituito un osservatorio composto dai tecnici delle varie amministrazioni che, una volta ultimato un piano di formazione e di aggiornamento professionale, anche attraverso la pubblicazione trimestrale di un Notiziario, raccolgano le diverse normative in materia di pianificazione urbanistica e programmazione economica, promuovano scambi di informazione, seminari, convegni. Il progetto pilota si compone di due piani portanti e di altri sette

progetti-satellite, ideati in modo tale da consentire un omogeneo trasferimento di conoscenze e di esperienze tra gli enti territoriali con struttura politico-amministrativa decentralizzata, come quelli italiani e spagnoli, e da questi a quelli a struttura centralizzata come quelli portoghesi e greci. È prevista la contemporanea duplice stesura di un progetto di pianificazione territoriale e programmazione economica, concernente da un lato il territorio della Provincia di Nuoro e dall'altro quello della Comunità Autonoma Valenciana: entrambi gli enti, sulla base delle attuali rispettive competenze nazionali e regionali, sono chiamati ad occuparsi di urbanistica e di programmazione economica. Si intende arrivare alla stesura di due distinti piani territoriali di coordinamento, ancorati agli obiettivi regionali e nazionali di sviluppo, che siano tra loro correlati per quanto riguarda le tecniche di indagine, la strumentazione informatica, l'utilizzo di una moderna concezione di piano. Verranno preliminarmente raccolti dati sulla morfologia dei due territori, sulla struttura socio-culturale della popolazione, sulle caratteristiche strutturali dei comparti produttivi, sulla struttura degli insediamenti urbani, sull'utilizzazione del suolo urbanizzato o non. Si procederà quindi alla classificazione del territorio per aree che abbiano le seguenti caratteristiche predominanti: situazione di stasi economico-demografica, destinata ad acuirsi, in concomitanza di sviluppi territoriali e settoriali particolarmente squilibrati; assetto socio-economico e demografico semi-statico e in fase di immobilismo crescente, in presenza di taluni sviluppi spontanei non programmati; problemi esclusivamente di riordino e riorganizzazione socio-economica, con necessità di un sostegno allo sviluppo imprenditoriale. Ci si propone inoltre di costituire due distinti Centri di orientamento sovracomunali, con servizi cartografici e di consulenza giuridica, che provvederanno ad aggiornare con continuità i dati, i programmi ed i piani, fornendo le necessarie elaborazioni ad altri Enti preposti al governo del territorio che ne facciano richiesta. La Provincia di Nuoro e la Comunità Autonoma Valenciana saranno collegate tra loro con rete telefonica internazionale per dati ITAPAC, alla quale avranno accesso altri terminali PAD collegati con le Università, i Comuni e gli altri Enti interessati. Nello stesso progetto pilota finanziato nell'ambito del programma RECITE, saranno avviati sette progetti satellite, attraverso il bando di alcuni



concorsi di idee internazionali, che riguarderanno tre aree studio con forti problemi di degrado ambientale, una portoghese, una spagnola ed una sarda, per le quali il gruppo tecnico di lavoro dovrà proporre delle soluzioni atte al loro recupero; due aree protette da valorizzare nel Nuorese; due aree greche. Il primo sottoprogetto riguarderà le Falesie di Cabo Mondego in Portogallo, zona di montagna che si affaccia sull'Atlantico, altamente degradata per la presenza di una cava di cemento, per la distruzione della vegetazione endemica, per le alterazioni provocate dalla viabilità industriale. Ci si propone di trovare una soluzione progettuale per il restauro dell'area e per il suo rilancio economico, attraverso una soluzione che compensi economicamente la chiusura della cava. Il secondo sottoprogetto riguarderà un'area analoga in provincia di Nuoro, come le Rocce Rosse di Tortoli oppure il Monte Tuttavista di Orosei. Il terzo sottoprogetto riguarderà la riserva biologica naturale dell'Albufera in Spagna, altamente inquinata a causa dei liquami residuali riversati in acqua dalle industrie chimiche limitrofe. Il quarto progetto satellite tende all'istituzione del giardino botanico montano di Badde 'e Salighes in Sardegna. Il quinto sottoprogetto riguarderà la zona costiera protetta delle Baronie, che comprende le dune e lo stagno di Cala Ginepro, le dune di Capo Comino, la

zona di Berchida e la zona umida di San Teodoro. Ci si propone di avviare la ricostituzione delle dune degradate (sul modello di Valencia) e la gestione degli stagni e delle zone umide. Il sesto sottoprogetto riguarderà le fortificazioni della città vecchia di Rodi ed il restauro dei beni archeologici. Saranno approntati dei programmi di intervento contro le erbe infestanti e sarà utilizzata la competenza degli studiosi dei diversi Enti partners per singoli monumenti. L'ultimo progetto satellite concerne l'isola di Vido nel Comune di Corfù. Verranno approntate delle soluzioni per la sua valorizzazione e per il recupero delle strutture edilizie preesistenti. Si tratta di iniziative nelle quali si cercherà di coinvolgere un sempre maggior numero di Enti e di studiosi.

* Relazione tenuta in occasione del XIII Seminario per la cooperazione mediterranea (Beni comuni e ambiente naturale nel Mediterraneo), promosso dall'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPROM) di Sassari. Alghero 6-7 dicembre 1991.

FIGUEIRA DA FOZ.
COLONNA DEL
XVIII SECOLO.

ACTIVITIES OF SAFEGUARD OF THE HISTORICAL
AND ENVIRONMENTAL HERITAGE IN THE MEDITERRANEAN:

**PILOT PROJECT
PROVINCIA DI NUORO/E.E.C.**

by **Attilio Mastino**

COUNCILLOR FOR THE ENVIRONMENT AND TERRITORIAL PLANNING
OF THE PROVINCIA DI NUORO

28

Established in 1975, the European Fund for Regional Development (E.F.R.D.) is today the principal instrument of the Community's regional policy.

It has two distinct characteristics:

1. the EFRD promotes the redistribution of the resources of the Community budget in favour of the most disadvantaged regions. Eighty per cent of EFRD credits (over 3 billion ECU in 1988) will be granted to "depressed" regions under the form of percentage quotas.

2. the EFRD is a supporting instrument of the national policies and it intervenes along with regional and state authorities as a cofinancer, dedicating particular attention to "depressed" regions undergoing industrial or agricultural reconversion.

The main goal of the EFRD is to encourage the endogenous potential of the regions by financing crossborder pilot projects which contemplate for example, techno-scientific data exchanges, animation and assistance services among neighbouring countries, as well as projects of cooperation between enterprises and universities.

On December 19th, 1988 the Council of the European Community issued Regulation n. 4254 concerning the European Fund for Regional Development. Article 10 of the Regulation allows the E.E.C. commission to grant financial support for pilot projects promoting regional and local cooperation in matters of development, particularly in bordering regions both inside and outside the Community, by encouraging the participation of local government authorities in the implementation of Community policies and by promoting the exchange of experiences and the diffusion of innovative ideas at a local level.

Within the framework of these dispositions, the Provincia di Nuoro was granted a small fund of 85,000 ECU for a pilot project called: «Cooperation and Exchange of Experiences among Territorial Government Bodies of the Community Regarding Activities of Safeguard of the Historical and

Environmental Heritage in Coastal and Mountain Areas in Relation to their Socio-Economic Development and the promotion of tourism».

The scheme, carried out over a span of 12 months with the collaboration of the Italian Association of the Municipalities and Regions of Europe, ended in November 1991.

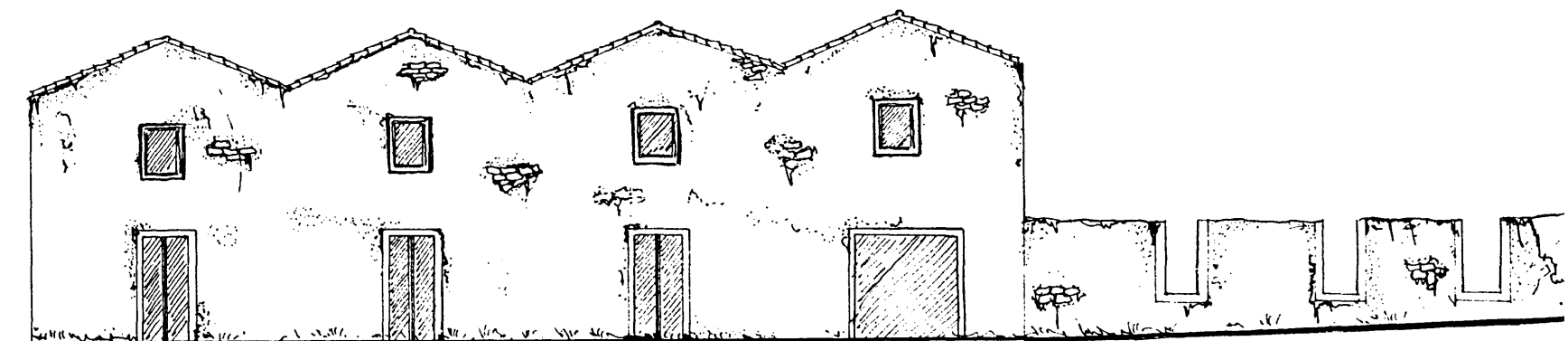
A number of people were involved in it: they were administrators and experts (town planners, architects, economists, archaeologists, botanists) from the municipalities of Naoussa (isle of Paros), Corfu and Rhodes (Greece), from the cities of Valencia (Spain) and Figueira da Foz (Portugal), from the municipalities of Bosa and Bolotana (Sardinia), from the Province of Valencia, from the Département de la Corse du Sud (France) and from the Provincia di Nuoro which acted as coordinator.

The main purpose of the project was to allow experts and administrators representing the five countries (Spain, Portugal, France, Greece and Italy) to come together in order to encourage the exchange of experiences and information among local government authorities of the E.E.C. about activities concerning the safeguard and active conservation of the historical and environmental heritage in relation to the socio-economic development and the tourist exploitation of some areas.

The problems encountered dealt mainly with the protection of the historical inheritance, the need to conciliate the different local demands for a socio-economic development – including the possible expansion of tourism, industry and other employment-generating activities – with the protection and safeguard of the common historical and environmental heritage, whose defence should be a shared concern transcending national boundaries.

On the basis of the single local situations analysed in the various work meetings, our project intended to offer an opportunity to point out the different problems and demands regarding the socio-economic development and

BOSA.
ANTICHE CONCERIE.
Rilievo
di Pasquale Catte e
Salvatore Mastio.



environmental safeguard. This gave the opportunity to set up other strategies of collaboration in matters of environment, tourism, defence and exploitation of mountain and coastal areas.

One of the objectives for Sardinia was to promote activities of study and exchanges of experiences directed towards the safeguard and valorisation of a few coastal and mountain areas in the territory of the Provincia di Nuoro, making use of the experience acquired by other local government authorities of the Community. This is in compliance with the new competences granted to the Provincia by a Bill of June 1990 reforming the local autonomies and it is in relation with a series of initiatives adopted by the Administration of the Provincia di Nuoro in regard to the environment, such as the executive planning of the National Park of "Gennargentu-Gulf of Orosei", the institution of two grants for the best dissertation on the following topic: "Sardinian Barbagia from Modern to Contemporary Times: Continuity and Transformation of the Landscape and the Urban Settlement", an international competition of ideas for the restoration of the "Old Tanneries" of Bosa and a research on the Botanical Garden of "Badde 'e Salighe" within the township of Bolotana, etc.

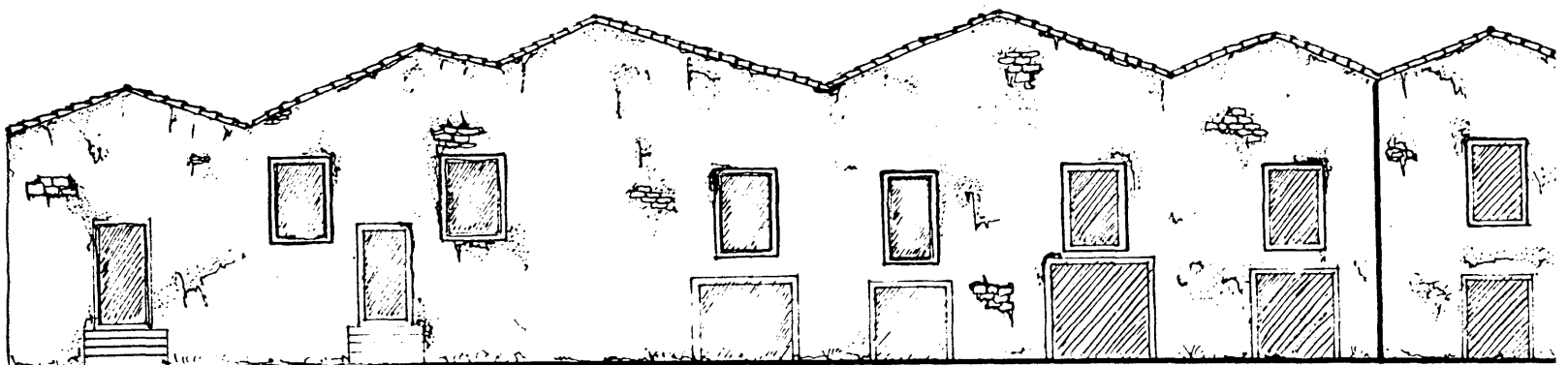
It was our wish to confer a particular attention to the cooperation with the Département de la Corse du Sud, a body with whom we have been meantime developing an articulated initiative of crossborder cooperation as part of the E.E.C. INTERREG programme in agreement with the Provincia di Sassari. Unfortunately, difficulties of various kinds have somehow limited the participation of the Corsican political representatives in our project. The Provincia di Nuoro, however, intends to closely follow the actions implementing the INTERREG programme which allocates an estimated expenditure of 42 billion Ecu (about half of which comes from E.E.C. funds) for the following sub-programmes: communications, exploitation of the common

sea space, boosting of economic exchanges between the two islands, scientific cooperation and development of crossborder exchanges.

For the natural environment issue of the present pilot project, the mountain site of "Badde 'e Salighe" in Bolotana (Sardinia) has been selected as a study area. This location is considered a national trust and as such is placed under protective restrictions by virtue of the regional legislation regulating national parks and reserves. In 1983, the Comunità Montana of Marghine-Planargia passed its own socio-economic development plan as well as its town planning scheme for the district, recommending the exploitation of the mountain of Marghine and defining a unit of natural landscape the estate of "Badde 'e Salighe" for which an integrated project of "Mountain Botanical Garden" was proposed. The provincial offices for the environment of Sassari and Nuoro have recognized the area as a garden of historical interest. The Provincia di Nuoro, with the assent of the township of Bolotana, has included the site in its plan for environmental protection. As part of the project, a research on the vegetal species present in the park of Villa Piercy has already been commissioned by the Provincia di Nuoro to the Agriculture Department of the University of Sassari through a convention with its Botanical Institute. The results of this research will be published in book form.

Bill n. 31 which was passed by the Regional Government in June 1989 has defined the boundaries of the would-be natural park of Marghine-Goceano: the park stretches over parts of the provinces of both Nuoro and Sassari and has 13% of its surface in the territory of the township of Bolotana. In other words, about 44% of the entire territory of the township is included in the park.

The regional law recommended the creation of a botanical garden at Villa Piercy where there is a relict forest vegetation (*Quercus ilex*, *Taxus baccata*, *Ilex aquifolium*, *Quercus*



pubescens) together with various rare endemisms and a particular wild fauna. However, the original characteristic of the site is associated with an exotic flora introduced at the end of last century by the Welsh engineer B. Piercy who built the Cagliari-Terranova and Chilivani-Porto Torres segments of the railway network in Sardinia. *Calocedrus*, *Abies*, *Aesculus hippocastanum* are some of the most significant exotic species introduced by the eccentric British engineer, his son and his grand-daughter Vera.

Today a requalification of the exotic dendroflora as an arboretum is necessary, as well as a reconstruction of the anthropic intervention, a better qualification of the natural monument and the inclusion of the botanical garden within the Regional Park System.

The new structure of the Mountain Botanical Garden, of the laboratories and of the Botanical Museum of "Badde 'e Salighe" is at an advanced stage of planning thanks to the initiative of the Comunità Montana and the funds made available by Law n. 64 for the Mezzogiorno, for an estimated expenditure of 16 billion lire. The new planned structure, closely linked to the University, is meant to carry out the following functions and tasks: applied scientific research, preservation and exchange of seeds, setting and conservation of topical plant collections, presentation of botanical sciences (pure and applied), courses at various levels, environmental education, stimulation of scientific research, preservation of nature, centre for cultural activities and exchanges, tourist attraction. A widespread arboretum, a botanical garden with the flora of the Marghine-Goceano region, topical collections, a rock garden and a forestal vegetation of *Taxus* and *Ilex aquafolium* have also been planned.

The opportunity we were given to start an exchange program with the two managing bodies (Municipality and University) of the Botanical Garden of Valencia (Spain) was greatly appreciated. This is one of the most famous gardens in

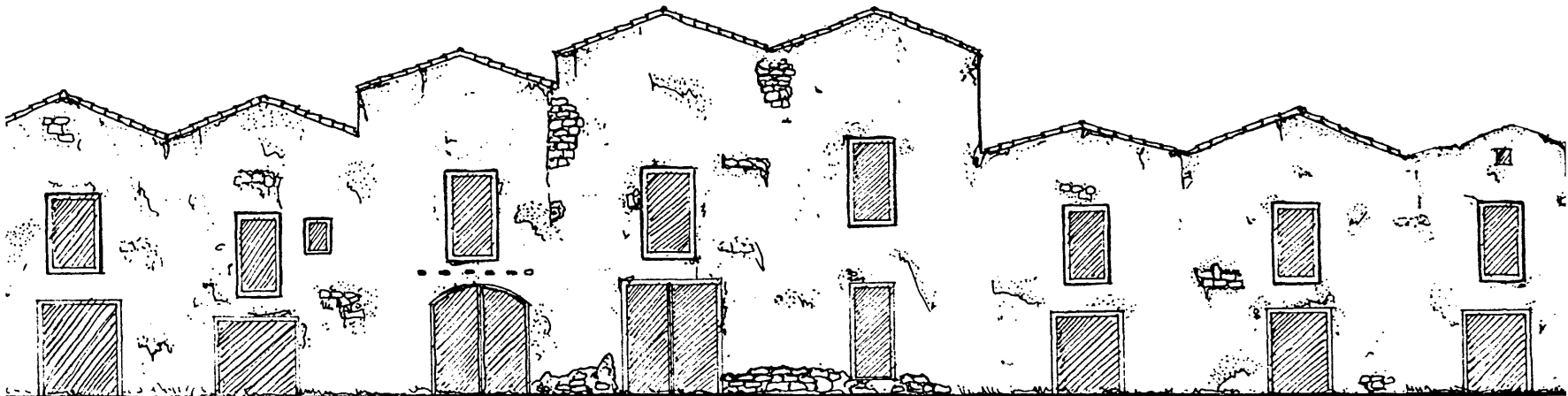
Europe, with a historic role of its own in the introduction of exotic flora on the continent. Its director, Prof. Manuel Costa is already engaged in a number of different activities of cooperation with the Provincia di Nuoro and the University of Sassari. Similar exchanges of experiences were initiated in Portugal with officials from the Circunscriçao Florestal de Coimbra and from the Direcçao General das Florestas about the Monte do Ferrestelo, the Prazo de Santa Marinha and the Dunes of Quaios. Actually Valencia (where we also visited the Sierra de Espadan) and parts of Portugal present problems similar to those of "Badde 'e Salighe" regarding their role in the introduction of exotic species from Latin America and Australia, following a period of acclimatization in the forests of the Antilles. In Greece we visited the park of the isle of Vido (Corfu) and the mountain area of Paleocastrista.

As for the aspects of the project related to monuments, the Provincia di Nuoro concretely meant to indicate some planning solutions for the exploitation of the historical centre of the town of Bosa (Sardinia). The Council widened to international scale the executive stage of the planning of a comprehensive intervention aimed at modifying the existing, highly degraded situation. We have investigated the problems related to the salvage of the medieval bourg of Bosa and of its characteristic monument of industrial archaeology on the left bank of the Temo river known as the "Complex of the Old Tanneries".

The Complex, established in the eighteenth century, was still active immediately after World War II. In compliance with Law n. 1089

of June 1st 1939, it was classified as a national monument on October 17th 1989 after a decree by Mr. Facchiano, then Head of the Ministry of Cultural and Environmental Monuments, and it is therefore subject to all the provisions of the law.

BOSA.
ANTICHE CONCIERIE.
Rilievo
di Pasquale Catte e
Salvatore Mastio.



The buildings, covering 4,000 square metres for a volume of about 27,000 cubic metres, are a precious testimony of industrial archaeology and are at present in a condition of serious decay.

In her book "Memorabilia" (il futuro della memoria), Marilena Dander points out that the Complex of the Old Tanneries of Bosa belongs to a homogeneous historical context and it is integrated in strongly characterized urban surroundings. However, its state of neglect exposes it to the most absolute decay, its parcelling out and improper use. The Complex stretches along the left bank of the Temo river and its modular and repetitive architecture of tympanums placed side by side gives the bank its peculiar aspect. The spacial structure of the typical tannery consists of a workroom on the ground floor with a tank in masonry where skins were treated, and an upper floor where the finishing work was done. The transformations and the adaptation to new use of parts of the tanneries have not completely cancelled their earlier spacial distribution and their original function, but they have undermined the documentary integrity of this monument which is deeply rooted in the urban economy of Bosa, a town whose image is highly characterized by the Temo river and the buildings of the Old City overlooking its banks.

Manlio Brigaglia notes that the topic of the historical centre of Bosa is very dear not only to its ruling class, but also to "the culture of the town itself": in a country with such a rich past as Italy, there is hardly a town without its historical centre and the problems it entails. To the cultural world of Bosa too, the historical town centre is a problem: the presence of underground layers of history and their concrete emergence through the remains of the past are all one with Bosa, its thousand-year-old history, the current way of being of its inhabitants, its very future. Of this history, Bosa, more than other towns, still bears the signs. The ease with which its average citizen – let's say "the collective memory" – quickly

refers to the ancient Punic-Roman and Medieval toponomastic myths (from Cornus to Calmedia and Gurulis) or to the diasporas of people and buildings from one bank of the river to the other, or to the noble genealogies of men who ruled the castle, widened and fortified (and sometimes bombarded) Bosa, is not only an episode of that "pride in one's town" which is said to be reviving again a bit everywhere. It is an ingrained habit of the town life itself, an occult and unconscious transmigration of the urban structure, of "the stone recollections" of the town into the deep memory, and even before that, into the collective imagination of the community. The present "image" of Bosa is the result of its accumulation of urban history, the consequence of how the town has shaped itself out of the long doings and undoings of its masters, planners, "picapedras", "fabricamuros", rich and poor inhabitants of all times. The belief that all people of Bosa carry within themselves of being citizens of a city, can be linked to the very making of the town, its urban configuration: the castle on top of a hill, the medieval quarter all round it and further down the connecting structure through which the town has secured its descent towards the river through the centuries, the pink and grey quarters of the XIXth century, the river banks of Sas Conzas, perhaps also its last acquisition, Bosa Marina and, if not all the scattered precariousness of the suburbs, at least the great Spanish tower.

Just like Cagliari and Castelsardo, Bosa is a promontory town. Overlooking the sea from the top of a fortified hill, the landing bridgehead of its enemies, with an eye to the waves which could carry unknown ships, but also friendly sails, it was always distrustful of the hinterland inhabited by still unknown people (the unconquered people who did not yet pay taxes – curiously enough already mentioned in the 1700's in the Carta degli Ingegneri Piemontesi). In addition to all that has the sinuous bends of a river have contributed to push the old settlement up into more rural areas and in



the last few centuries has woven the fabric of the town into the present shape, the shape of the river city, wholly unusual and strange for Sardinia.

Of this type of town the heart is the castle and even more the whole centre which is called "historical", although it is not a centre in topographical terms for, in relation to the latest lengthenings of the city map, it is to be found in an ever eccentric position, as if to keep, out of devotion, a respectful strip of land at its back.

No doubt the historical centre of Bosa is at present in a situation of neglect and decay: in matters relating to historical centres the intervention of the Sardinian Region has been so far quite disappointing. The regional parliamentary bill providing for the creation of restoration laboratories and for major financial interventions in favour of some historical centres (of which Bosa is one) still awaits the vote of the Regional Council.

In the meantime, with a resolution on June 26th 1991, the Provincial Council of Nuoro in agreement with the Municipal Administration of Bosa and the Office of Architectural, Artistic, Historical and Environmental Monuments has approved the announcement of a competition of ideas whose international scope is meant to encourage the participation of experts from France, Greece, Spain, Portugal and Italy, alone or associated, in drafting a project for the salvage and protective restoration of the Complex of the Tanneries. The candidates will have to indicate the architectonic, urbanistic, environmental and landscape characteristics of the study areas, as well as the typology of the buildings, the facilities and services planned. The Provincia di Nuoro will award a prize of about 50,000 ECU.

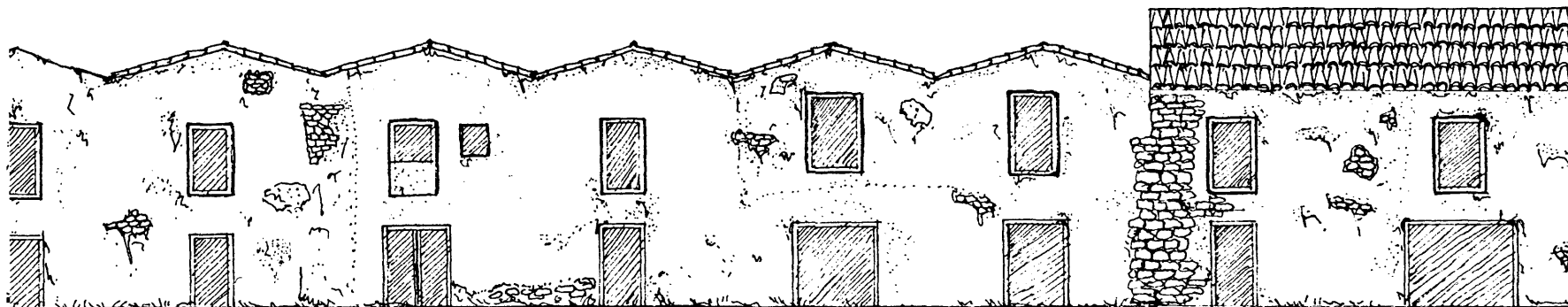
The Provincial Council intends to submit a proposal for a comprehensive solution which would consider keeping inside the complex the handicraft and artistic activities presently housed there and which would allow to preserve the private nature of the property. The aim is to provide the present owners

with a set of norms, indications, projects and financial support which should lead to a complete restoration of the monument without distorting the present feature of the left bank of the Temo river. In this way we could overcome those obstacles which so far have limited the initiative and often frustrated the restorative intervention on some decaying buildings, let alone that, on some occasion, work has been carried out in an unscrupulous and excessively disruptive way.

Within this context, it was quite useful to consider several possible interventions planned for the restoration of the Moinho das Doze Pedras in Figueira da Foz (Portugal). This is a watermill dating back to the 1500's, which was still in function at the beginning of our century and worked with the variation of the tide in the Quinta do Canal. The participants in the pilot project, coordinated by the Provincia di Nuoro, sent a public appeal by means of the press and the radio for the salvage of the Paço de Tavarede. This splendid construction from the XVIIth century, owned by the Municipality of Figueira da Foz, is presently in a serious state of decay. It was also useful to examine some of the important intervention of salvage and restoration carried out by the architects of the Municipal Office for the Restoration of the Old City of Rhodes whose experience has also been precious in defining ways of strengthening the medieval town walls damaged by the growth of spontaneous vegetation. Similar interest arose from the study of the historical town centre of Naoussa on the Isle of Paros (Greece), even though this location has been subject to a heavy flow of tourism.

The activities of the work group were also attended by some administrators: the Mayors of Naoussa, Corfu, Rhodes, Figueira da Foz and Bosa, as well as the Vice Mayor of Valencia, the President of the Provincia di Nuoro along with the Councillor for the

BOSA.
ANTICHE CONCERIE.
Rilievo
di Pasquale Catte e
Salvatore Mastio.



Environment and other representatives of the Provincial Commission for Ecology, the Vice President of the Département de la Corse du Sud (Ajaccio) and the Councillor for City Planning of the Municipality of Valencia. The meetings and guided visits were held in Sardinia from the 22nd to the 26th of March 1991 in Bosa (historical town centre, old tanneries, river, castle), in Bolotana (Botanical Garden of Badde 'e Salighes), Silanus (Nuraghe and Church of Santa Sabina), Dorgali, Oliena, Nuoro (Museum of Costumes and Popular Traditions: some of the Museum's expositive solutions have been eventually adopted on the Isle of Paros). Following the guided visits, the problems encountered were discussed at meetings of the various work groups attended by both administrators and experts and with the participation of scholars from the universities of Sassari and Valencia. A journey to Rhodes followed between May 27th and 31st 1991 (restoration of the old town, restoration of the town walls and of the christian fortifications, Valley of the Butterflies in the township of Tholos, acropolis of Lindos) and then Corfu (Venetian fortifications) between May 31th and June 3rd. From September 17th to 21st we visited Valencia and from the 21st to the 25th Figueira da Foz on the Atlantic Coast of central Portugal.

Ample coverage was given to this initiative by the local press and other mass media.

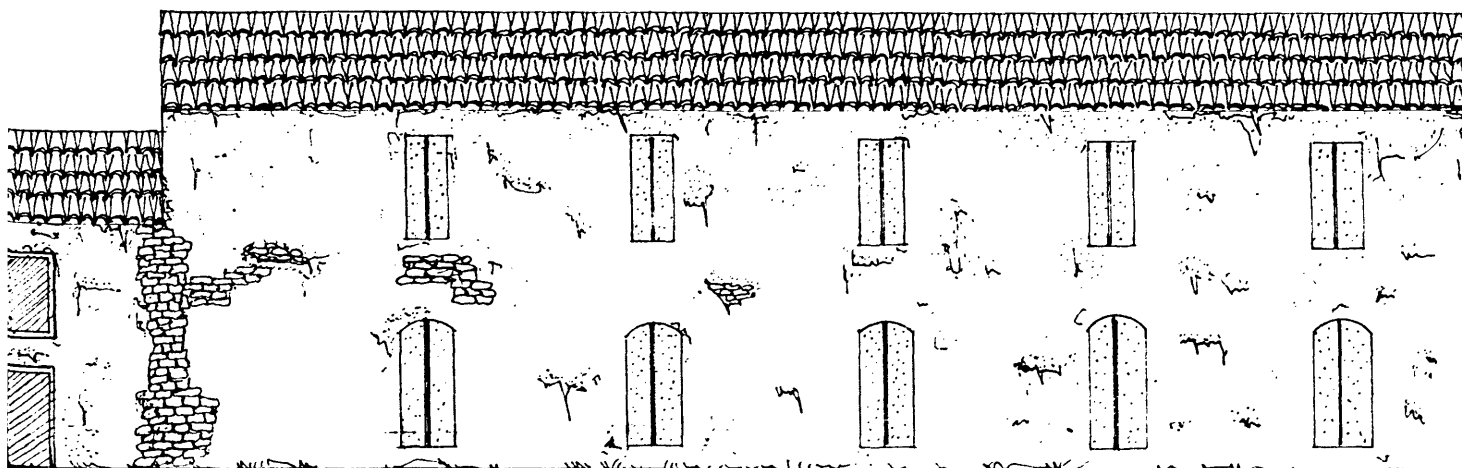
During the work meetings we attempted to list projects of intervention but also problems and inspirational criteria in view of setting up a regular work group which, through a network of connections, would promote further activities of practical collaboration, territorial planning, exchanges in the various sectors of socio-economic development, territorial and environmental safeguard. Another objective of the project is to submit to the attention of the E.E.C. further programmes of international - particularly Mediterranean - collaboration.

*I*n the past the Mediterranean was the place, the territorial framework where cultures, of which the contemporary world is somehow the final expression, developed while influencing one another.

The Mediterranean is the common denominator, strongly characterizing both the environment and the landscape. Therefore the problems which must be faced when trying to restore monuments or preserve the environment are similar and they should be resolved transcending national boundaries, in view of the European unity.

The experiences made in some European countries, particularly in restoring monuments and preserving the environment are already quite advanced. Some of the solutions adopted, such as the transformation in Valencia of the ancient bed of the Turia river into a park, can serve as models for other towns. Since a common denominator exists in the Mediterranean area concerning monuments and problems of the environment, an institutional intervention from municipalities, regions, states and the European Community becomes necessary. In particular, a direct confrontation among local authorities on these issues would have the advantage of dealing with concrete problems and would allow for immediate verification. In turn, this would prove far more understandable in the public opinion than an abstract debate in a European session at state level. Furthermore, the local authorities intend, quite rightfully so, to lay claim for themselves the possibility of developing horizontal relations among themselves for an effective exchange of experiences at local level.

The work group, however, has underlined profound differences among the various levels of local authorities and the political and administrative structures in the twelve European countries. Among those participating in the pilot project it turned out that significantly more centralized decision-making powers exist in Portugal and Greece, whereas Italy and Spain have undergone vast



processes of decentralization in favour of local autonomy in the last few years.

In Spain and Italy there seems to be a greater financial capability and a greater autonomy in terms of political decision-making at a local level. These two distinct aspects have brought obvious advantages to the citizens. On the other hand, the competences attributed to Italian Regions and Provinces are clearly different from those attributed, say to the Generalidades or to Spanish Provinces. The same could be said of the competences of any of the 300 Portuguese Municipal Chambers, or of a Spanish Ayuntamiento or of an Italian Comune. There are great differences from country to country depending on local traditions and the forms through which democracy was reached.

Bearing in mind the Single European Market of 1993 and the Single Currency, the participants have suggested the emanation of directives of a normative character at the Community level, progressively leading to a single regional model, within the perspective of the Single European Act and the future European Political Union, so that local authorities may ever more assume competences in sectors with a direct influence on the quality of life, and particularly in sectors such as town planning, the architectural design of cities and the safeguard of the historical and environmental heritage.

On December 12th 1990, the European Parliament passed a project for the Democratic European Union which in part follows Spinelli's project and which foresees a council of the regions and of the territorial autonomies which, next to the European Parliament should be compulsorily consulted on all matters relating to regional policy and territorial autonomy.

R*egulations in matters of restorations of historical monuments, of safeguard and conservation of the common heritage are also quite different in each single European country: some are not even provided with a city police. It is therefore necessary to make an effort to favour a minimum of homogeneity and to support with an effective community policy all the peripheral territories, all social and economically weak areas, all those pockets of poverty in which it becomes essential to create greater employment, greater prosperity, greater social safety. It is therefore necessary that the amount of the Community, state, regional, provincial and municipal financial interventions be calculated on the basis of parameters as certain and homogeneous as possible. The archaeological excavations of Mediterranean cultures and civilizations need joint interventions or at least scientifically comparable ones, on the level of the resources, but first and foremost on the level of*

the competences, of the stratigraphical methods and the techniques. The investigations of the Phoenician settlements on Monte de Santa Olaia in Portugal, the restoration of Greco-hellenistic monuments in Lindos on the island of Rhodes, the Hellenistic excavation of Paros, the research in the Roman Forum of Corfu or the Byzantine digging in Rhodes are too often dependent on the availability of particular skills and resources. Monuments, such as the castle of Corfu, of Peñíscola (Spain) or of Santa Catarina and Buarcos in Figueira da Foz do not represent a historical inheritance only for the Greeks or the Spaniards. This patrimony, belonging to all of Europe cannot be protected with "ghost financing" as the MIPs (Mediterranean Integrated Programmes) have been described. In fact, at least in some countries, due to an extremely intricated bureaucracy they hardly succeed in reaching the operative phase.

It has been noticed that the relation between technical experts and political administrators is not always obvious and smooth; nor is the confrontation of these two entities immediate and positive when it comes to the impact that the decisions taken by local authorities have on the people. In this context the public opinion plays a very important role; the means of communication must favour a well-grounded awareness of the public without which the exploitation of the built heritage or the safeguard of natural areas which include a protected landscape will prove difficult. The role of private associations is limited and in some Mediterranean countries it is absolutely inadequate: this role should be recognized, appreciated and supported as a guarantee of democratic control over the institutions, inasmuch as the public opinion should be an active agent in the defence of the territory.

T*he work group has tried to identify the procedures through which the different local demands for socio-economic development – and they include the expansion of tourist, industrial and generally speaking occupational activities now present in the Mediterranean countries – may coexist with the protection and safeguard of the collective historical and environmental heritage and of the historical identity of the various Mediterranean countries, an identity which must be protected as a whole regardless of national boundaries. It has been remarked that nowadays flora, natural parks and waste disposal must also be included in the concept of environmental safeguard. The need for adequate planning in these matters arises from the fact that in the future they will heavily influence the characteristics of the natural environment. More concretely, through the analysis of each single local situation in the various work meetings we have tried to identify on either a technical or a political level the different*

problems and demands in matters of socio-economic development and environmental safeguard and to set up concrete strategies of cooperation on the subject matter of environment, tourism and exploitation of the mountain and coastal areas.

We have in particular investigated further problems of cooperation related to the defence of the monumental and environmental heritage of some Mediterranean sites with reference to the town planning regulations in force in the various European countries. A unitary legal and juridical framework is however lacking at present. There is, however, the possibility for the administrators and, above all, for the experts to avail themselves of the practical experience acquired by each single country, even if their town planning situation is often different and complex. It must be clear that identical answers cannot be given to dissimilar situations. In terms of town planning in mountain and coastal areas, we have agreed that an instrument of regulation and planning of the historical town centres as sites of particular interests for their urban structure, requires a clear definition of land policy, an effective techno-political management and adequate financing.

In contrast with the long delays in town planning in Greece, Portugal and even Sardinia, the experience carried out in this field by the Ayuntamiento and the Generalidad of Valencia has been considered valuable and truly forerunning for the dialectic relations between these two levels of autonomy on the one hand and the institutions, and on the other for the practical value of the experience completed, for the new method selected and for the exceptional dimension of the intervention of salvage which involved 140 hectares and a population in origin of about 40,000 people. The excessive emphasis placed in the 80's upon the conservation of the Old City of Valencia, following the excavations of the Franco era, caused imbalances and difficulties which led to the depopulation of the historical centre, to the flight of its inhabitants and to an impoverishment of its functions despite the ample funds available for the implementation of the restoration plans. Scholars now agree that severely restrictive planning has failed because of mistakes, excess and lack of social consensus. The causes of this failure are varied and have been identified as follows: old historical quarters are often residential areas which are entitled to having the same services and similar quality of life as the rest of the town; historical quarters have already been subjected to last century's urban speculation; town planning, no matter how perfect in theory, cannot find any practical application without an agreement among the various public administrations and, above all, without an ample process of participation and the consent of citizens. Public investments are not sufficient to guarantee the preservation and

restoration of historical centres and it is therefore necessary to allow for the introduction of private initiative, possibly concentrated on particular sites and not scattered all over the territory. Finally, it is necessary to avoid letting the management of the restoration of historical centres rest solely on public administrations since they often do not have the instruments for a rapid and adequate intervention: it becomes essential to operate with mixed trusts or enterprises with public capitals which, however, would act in a situation of private law.

The new town planning must improve the living conditions of the historical centres by creating squares and open spaces and by restoring crumbling buildings which will have to be expropriated.

Restrictive regulations on protection must be duly articulated according to the monumental value of the buildings. For some constructions, protecting the façade while tearing down the internal walls will be sufficient. For others a more generic form of environmental and architectural protection will be enough. For some areas, however, it will be necessary to arrange for detailed planning contemplating specific investments for both public and private monumental structure.

Recently, a new approach to town planning has been developed which tries to reach a more adequate understanding of the city as a complex entity by adopting a pragmatic method of intervention rather than an ideological one. The city is a composite whole which needs different interventions depending on the areas and their historical references. Hence, we now intend to go from a policy of conservation to a policy of urban requalification, considering each case specifically. According to the above mentioned principle, all the 4,000 buildings in the old city of Valencia have been registered; some of them will be expropriated thanks to a particular law provision which is more advanced compared to regulations presently in force in Italy.

On behalf of all the territorial authorities involved in the pilot project coordinated by the Provincia di Nuoro, we have decided to compile and publish this multilingual volume whose contents somehow intend to present the most important issues encountered throughout the project.

We have also agreed on making a comprehensive videotape about the whole project that will be used as an informative support by the Administrations that have been partners in this initiative. Given the success of the 1991 edition of the "Fair of Nuoro", we will further encourage the participation of each single Municipality in fairs held by the project partners. In the course of 1993, we intend to organise an itinerant exhibition on the subject matter of the restoration

of the Botanical Garden of Valencia.

Moreover, we have emphasized the need to expand the pilot project in other directions as a continuation of the project itself, accepting the possibility of creating a stable working team consisting of administrators, architects, engineers and town planners. We intend to carry out a sample intervention on a single monument chosen among those visited.

In prospect, we intend to promote a widening of the project to eventually include also some of the Arab countries of the Mediterranean through the organization of African Countries.

On the basis of precise agreements, the Provincia di Nuoro has submitted a request to the E.E.C. for the financing of other projects in the context of the European programmes EUROFORM and IRIS-NOW: the exchange of experts for the professional training of personnel skilled in operations of salvage and restoration of historical centres and in the protection of littorals; formation of an international working team to study initiatives promoting the access of women to the job market, along with a permanent economic observatory. The subsidy requested from the E.E.C. amounts to about 70,000 ECU.

The different experts have exchanged mutual offers of help and collaboration on a technical level, committing themselves, as far as Sardinia is concerned, to participate in the competition of ideas for the Old Tanneries of Bosa and to the practical implementation of the project regarding the Botanical Garden of "Badde 'e Salighes". This commitment is well illustrated by the activity conducted in Sardinia by Prof. Manuel Costa, in agreement with the academic staff of the Botanical Institute of the University of Sassari. Initiatives of cooperation are also contemplated to reclaim old quarries (cement works in the cliffs of Capo Mandego in Portugal), in the battle against fires, in the protection of wet lands (natural park of Albufera, Devesa region), in the reconstruction of littoral dunes and in the reconversion of abandoned farmhouses.

Furthermore, we wish to guarantee a continuity of exchange of information on the E.E.C. financial opportunities for works of environmental protection and restoration of monuments and historical centres: MIP, ENVIREG, MEDSPA, and on other funds of the EFRD such as STAR (telecommunications), ILE (isolation of islands), STRIDE (research and development), VALOREN (energy). The Provincia di Nuoro will keep assuring the coordination activities. We also intend to further investigate the problems of territorial planning in relation to each single country and study national and European legislation concerning the environment and historical monuments.

Finally, also in relation to the ERASMUS exchanges between

the Sardinian universities and those of Valencia, Coimbra, Saragozza and Bordeaux (some students from Cagliari who are at present studying in Spain actually attended some of our work meetings), the participants have expressed to the Rector of the University of Valencia the need to encourage student and other cooperation exchanges. Such activities could indeed be sustained by taking advantage of the participation in the pilot project of scholars from the universities of Sassari, Corfu, Valencia and Coimbra and of the role played so far by the staff of the Botanical Institute of the University of Sassari and of the Botanical Garden of Valencia. This has become even more significant as Nuoro has finally been granted the institution of a graduate course in Environmental Sciences and a graduate course in Forestal Sciences, both stemming from the Science and Agriculture Departments of the University of Sassari. In the future the Provincia di Nuoro intends to hold prize-winning competitions for secondary school students of the five countries partaking in the project, on the subject matter of environmental safeguard. Also maps of each partner Authority showing all the tourist itineraries with environmental and monumental highlights will be collected. Finally, the compilation of the various national regulations on the issues at hand will be completed.

The results and indications of this year's of activities will be presented as soon as possible to a delegation of members of the European Parliament belonging to the five participating countries and to the competent E.E.C. commission, along with a series of concrete recommendations and proposals. We intend to solicit the adoption of a common European legislation in matters of territorial planning and restoration and safeguard of historical town centres which would include the modalities of the interventions and above all, the financial resources. The Provincia di Nuoro has been formally delegated by the other partners to submit further proposals of international cooperation. Each single Authority, on its own or in agreement with others, will forward to the E.E.C. new requests for the financing of single works.

Finally, we believe we should present the initiative recently promoted by the Provincial Council of Nuoro on October 9th 1991 within the context of the Community programme RECITE through which the E.E.C. commission finances pilot projects directed towards the creation of connection networks among territorial authorities within the Community, aimed at encouraging the acquisition of experiences and the stimulation of cooperation in the field of development policies. Within this context, a pilot project has been drafted for an estimated expenditure of 4 million ECU (of which 3 million are to be

paid by the E.E.C.) entitled: *Executive Programme of Permanent Cooperation in Matters of Territorial Planning and Economic Programming*. We intend to establish a permanent connection network which would promote activities of territorial planning and of interchange among Community territorial authorities in the various sectors of socio-economic development and territorial planning, also in view of the complete mobility of the workforce within the E.E.C.: in this context, we will set up an observatory of experts from the various administrations who, once a programme of professional training and updating is completed, will collect the different regulations in matters of town planning and economic programming and will encourage the exchange of information and the organization of seminars and congresses. The pilot scheme consists of two main plans and another seven satellite projects, devised in such a way as to allow a homogeneous transfer of knowledge and experience among territorial authorities with a decentralized politico-administrative structure (i.e. Italian or Spanish) and from these to those with a centralized structure such as the Portuguese and the Greek ones. We are planning the simultaneous drafting of a twofold project of territorial and economic planning concerning the territory of the Provincia di Nuoro on one side, and that of the Autonomous Community of Valencia on the other, as both authorities, on the basis of their present respective national and regional competences, are called upon to deal with town planning and economic programming. We hope to reach the formulation of two distinct territorial plans of coordination, anchored on the regional and national objectives of development, and correlated as far as investigative techniques, computerized data processing and use of a modern plan conception are concerned. Data will be collected beforehand on the morphology of both territories, the socio-cultural structure of their populations, the structural characteristics of their productive sectors, the structure of their urban settlements, on the utilisation of land (urbanized and non). We will then proceed to a classification of the territory by areas which share the following predominant features: a situation of economic and demographic stagnation which is bound to increase, associated with particular unbalanced territorial and sectorial developments, semi-static socio-economic and demographical structure in a stage of increasing standstill despite some sporadic spontaneous developments, problems of mere socio-economic rearrangement and reorganization with the need of supporting entrepreneurial development. We also intend to establish two distinct centres of orientation with cartographical and juridical advising services which would continuously update all data, programmes and plans and

supply the other authorities assigned to the territorial government with all the processed material and information which they may request. The Provincia di Nuoro and the Autonomous Community of Valencia will be interconnected by ITAPAC (International Telephone Data Network) which will be available to other PAD terminals linked to universities, municipalities and other bodies interested in the service.

Within the same pilot project, financed in the context of the RECITE Programme, seven satellite schemes will be designed through international competitions of ideas. They will regard three study areas (a Portuguese, a Spanish and a Sardinian one) with great problems of environmental downgrading for which the technical working team will submit restoration proposals. Two projects will deal with the realisation of two protected areas to be exploited in the Provincia di Nuoro, and another two will focus on two Greek areas.

The first sub-project will concern the cliffs of Cabo Mondego in Portugal, a mountain area overlooking the Atlantic, highly degraded by the presence of a cement quarry, by the destruction of the endemic vegetation and by the alterations caused by the industrial road network. We intend to find a planning solution for the restoration of the site and its economic renewal through an arrangement that would economically compensate for the closure of the quarry. The second sub-project will focus on a similar site in the Provincia di Nuoro such as the "Rocce Rosse" in Tortoli or Mount "Tuttavista" in Orosei.

The third sub-project will deal with the natural biological reservation of Albufera in Spain, highly polluted by the liquid wastes poured into the water by neighbouring chemical industries.

The fourth sub-project aims at the creation of the mountain botanical garden of "Badde 'e Saligbes" in Sardinia.

The fifth sub-project will concern the protected coastal area called "Baronie" which includes the dunes and swamps of Cala Ginepro, the dunes of Capo Comino, the Berchida area and the wet lands of San Teodoro. We intend to begin the reconstruction of the downgraded dunes (on the model of Valencia) and the management of the swamp and wet lands. The sixth sub-project will deal with the fortifications of the Old City of Rhodes and the restoration of its archaeological heritage. Programmes of intervention against weeds will be devised for which the competence of experts from the various partner authorities will be used.

The last satellite project concerns the isle of Vido within the municipality of Corfu. Solutions will be devised for its exploitation and for the restoration of the pre-existing buildings.

In all these initiatives we will try to involve an ever greater number of authorities and experts.

VALUTAZIONI POLITICHE SUL PROGETTO PILOTA

PROJECTO PILOTO: VALORIZAÇÃO POLITICA

di **João Marques**

VICE SINDACO FIGUEIRA DA FOZ/ADJUNTO CÂMARA MUNICIPAL DE FIGUEIRA DA FOZ

38

Uno degli aspetti più rilevanti emersi nel corso di questo progetto pilota coordinato dalla Provincia di Nuoro è senza dubbio l'enorme capacità finanziaria necessaria alla difesa ambientale e patrimoniale nei paesi confinanti con il Mediterraneo. Essa supera ampiamente le possibilità reali dei comuni e delle regioni e si configura in termini di pianificazione e, dal punto di vista organizzativo, in un piano e nella responsabilità del Consiglio Europeo a Bruxelles. Mi sembra che questo fatto sia stato espressamente riconosciuto in un vertice del Consiglio Europeo a Maastricht, nel creare un "Fondo di Coesione" destinato ai paesi meno sviluppati nel quale l'ambiente costituisce una delle aree preferenziali e nell'aver parallelamente rafforzato i fondi strutturali per il periodo 1993-97.

Si tratta forse di un'opportunità unica in questa fine di secolo per il superamento di problemi e insufficienze che vanno affliggendo importanti aree del bacino mediterraneo in forma quasi endemica.

Per quanto riguarda il patrimonio edificato e/o da edificare, al potere politico spetta il compito di trovare i migliori tecnici e le fonti di finanziamento sia pubbliche che private, elaborando anche una Carta Europea del Mecenatismo che abbia chiare contropartite fiscali, con l'obiettivo di conservare il paesaggio storico comune e di definire un modello di città per il prossimo secolo capace di sistematizzare valori geo-urbani che sottintendano la qualità della vita dei cittadini. In questo ambito, e nel delineare i centri urbani, si deve procedere all'elaborazione di piani di ordinamento del territorio e riunire in un documento comune le diverse politiche dei suoli.

Senza dubbio interessante è stata la raccomandazione approvata dai partecipanti a questo progetto pilota che, in linea con la Commissione e il Parlamento di Strasburgo, invita a creare direttive comunitarie a carattere normativo in prospettiva di un modello integrato di sviluppo inter-regionale e non soltanto sovra-nazionale o fra stati membri.

Le tematiche attinenti al "public choice" e a una chiara differenziazione tra politica e politico da una parte e l'apparato tecno-scientifico dall'altro nella pratica istituzionale e per quanto attiene agli atti decisionali dovrebbero essere approfondite se il progetto assumesse un carattere di continuità: in tal caso sarebbe auspicabile una ulteriore iniziativa congiunta.

Concludendo, vorrei sottolineare l'importanza di questo interscambio di esperienze e di idee e rivolgere le mie personali congratulazioni all'Amministrazione della Provincia di Nuoro nella persona del suo Presidente.

Um dos aspectos mais relevantes que se deverá evidenciar neste Projecto-Piloto, liderado pela província de Nuoro, é, sem dúvida, a enorme capacidade financeira necessária à defesa ambiental e patrimonial, nos países confinantes com o Mediterrâneo. Ela excede, largamente, as possibilidades reais dos Municípios ou das Regiões, para se configurar em termos de planeamento e do ponto de vista orçamental, num plano e na responsabilidade da Comissão Europeia, em Bruxelas. Na minha opinião, este facto foi expressamente reconhecido, na cimeira do Conselho Europeu, em Maastricht, ao criar um «Fundo de Coesão» destinado aos países menos desenvolvidos, constituindo o ambiente uma das suas áreas preferenciais, ao mesmo tempo que se reforçam os fundos estruturais para o período compreendido entre 1993 e 1997.

É uma oportunidade, talvez única neste final de século, para a superação de problemas e insuficiências que vêm afectando importantes áreas da bacia do Mediterrâneo, de forma quase inexorável.

Quanto ao património edificado e/ou a construir, ao poder político compete encontrar os meios técnicos e fontes de financiamento, públicas e privadas e, aqui, seria de elaborar uma Carta Europeia do Mecenato com claras contrapartidas de fiscalidade, tendo como objectivo a preservação de um passado histórico comum e a definição de um modelo de cidade para o próximo século, capaz de sistematizar valores geo-urbanos e subentendendo a qualidade de vida dos cidadãos. Neste âmbito e no delineamento dos centros urbanos, há que proceder à elaboração de planos de ordenamento do território e reunir, num documento comum, as diferentes políticas de solo. Interessante, sem dúvida, foi a recomendação, aprovada pelos participantes neste Projecto-Piloto, na Figueira da Foz, e no sentido da Comissão ou do Parlamento, em Estraburgo, criarem directrizes normativas comunitárias na perspectiva de um modelo de desenvolvimento integrado inter-regional e não apenas supra-nacional ou entre Estados membros. As questões relevando da «public choice» e da diferenciação clara entre a política e o político, por um lado, e o corpo técnico-científico, por outro, na prática institucional e no acto de decisão deveriam ser aprofundadas, caso se concretize uma continuidade no referido projecto ou, então, merecendo uma outra iniciativa conjunta. Finalmente, quero sublinhar a importância deste intercâmbio de experiências e de ideias, em termos pessoais, pelo que me cumpre felicitar a Administração da Província de Nuoro, na pessoa do seu Presidente.

VALUTAZIONI POLITICHE SUL PROGETTO PILOTA

POLITICAL CONSIDERATIONS ON THE PILOT PROJECT

di **Crissanthos Sarlis**

SINDACO DI CORFÙ/MAYOR OF CORFU

Il progetto pilota CEE che, sotto l'esemplare direzione della Provincia di Nuoro, si è realizzato nel corso dell'anno 1991 era un importante esperimento che ha dimostrato, almeno ai partecipanti, la vera strada che conduce alla solida unione dell'Europa e dei suoi popoli.

Al di là del contenuto del progetto, che entro i suoi limiti, ha avuto un pieno successo, l'esperimento ha dimostrato che cittadini dell'Europa che non si conoscono possono sedersi attorno allo stesso tavolo, discutere i loro comuni problemi, cooperare e progettare soluzioni accettate da tutti.

Certamente questo risultato era l'obiettivo più importante del progetto pilota ed in questo consiste il suo sostanziale successo. Questa esperienza ci dà l'ottimismo di credere che al di là delle opportunità politiche dei governi centrali, la realizzazione dell'Europa Unita è il vivo desiderio espresso dai suoi popoli e di conseguenza il processo di avvio verso questo grande obiettivo costituisce una via senza ritorno, malgrado le diversità strutturali nella amministrazione della libera e democratica volontà dei cittadini (residui del passato politico di ogni singolo paese).

La valorizzazione di questa capacità di cooperazione dei popoli da parte dei responsabili della comunità come pure la consapevolezza da parte dei governi centrali di questa realtà storica sono le due condizioni necessarie per condursi senza inutili perdite di tempo e senza spiacevoli avventure al miraggio comune dell'Europa Unita. Un miraggio che non mira alla formazione di una nuova Superpotenza. Un miraggio che mira alla formazione di un mondo migliore, costituito da persone libere produttive e felici. Un mondo costituito da "καλοὶ καὶ ἀγαθοί" cittadini.



BOSA.
SAS CONZAS.

Fotografia
di Attilio Mastino

The E.E.C. pilot project carried out under the exemplary administration of the Provincia di Nuoro has been a significant experiment. It has shown, at least to the participants, the true road leading to a solid Union of Europe and of its peoples. Besides from the contents of the project, which within its limits was a complete success, the experiment has demonstrated that citizens of Europe who do not know each other, can sit around the same table, discuss their common problems, cooperate and plan solutions accepted by everyone.

Certainly this was the most important aim of the pilot scheme and this makes for its substantial success. This experience has given us the optimism to believe that beyond the political opportunities of the central governments, the realisation of a United Europe is indeed the wish expressed by its peoples. And therefore the procedure towards this goal, despite the structural differences in administering the free and democratic will of citizens, vestiges of the political past of each single country, constitutes a road with no return. Enhancing this capability for cooperation of the peoples through the Community leaders as well as the awareness of the central governments of this historic situation, are the two necessary conditions to lead us, without useless wastes of time and unpleasant adventures, to the common mirage of the United Europe. Not a mirage that aims to the formation of a new superpower. A mirage that aims at the formation of a better world, made of free, productive and happy people. A world made of "καλοὶ καὶ ἀγαθοί" citizens.

DANNI AMBIENTALI INVOLONTARI CAUSATI DA CARENZE ED ERRORI NELLA LEGISLAZIONE E NELLA PIANIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

di **Jannis D. Patellis e Nikitas Patellis**
ARCHITETTI DEL COMUNE DI NAOUSSA

40

In questo studio si prende in esame il fenomeno dei danni causati all'ambiente e al patrimonio storico-ambientale e architettonico dalla legislazione e dall'intervento dell'amministrazione pubblica che non è in grado di comprendere e che talvolta, pur dichiarandosi formalmente a favore della salvaguardia e della tutela ambientale, è di fatto responsabile del degrado; vengono inoltre analizzati i modi per prevenire e correggere eventuali errori ed effetti indesiderati. Costruiremo un modello contenente esempi di cause possibili, interazioni, ideologie, e conseguentemente esamineremo le condizioni e le tecniche correttive. Ciò facendo confronteremo la realtà legislativa e amministrativa di diversi paesi della Comunità al fine di imparare dalle relative esperienze.

1. LEGISLAZIONE

A. MANCANZA DI LEGISLAZIONE

B. LEGISLAZIONE INEFFICACE

1. Legislazione che si muove su un piano talmente generico ed impreciso da rendere impossibile o inefficace qualsiasi azione pratica (pianificazione nebulosa).
2. Legislazione intraducibile in termini pratici in quanto irrealistica, rigida o comunque eccessivamente severa per poter essere effettivamente applicata.
3. Legislazione in contrasto con altre disposizioni normative, che crea incertezza e rende inefficaci i provvedimenti attraverso la sovrapposizione delle competenze e determina confusioni e problemi di varia natura nella pianificazione.
4. Provvedimenti ad hoc di diverse amministrazioni sullo stesso tema senza il necessario coordinamento.
5. Legislazione emanata in modo centralistico, senza tener conto degli aspetti regionali o delle forme di autodeterminazione locali a questo livello.
6. Legislazione priva dei fondi necessari alla sua attuazione pratica.
7. Legislazione che non prevede verifiche, controlli, né qualsiasi altra misura necessaria a garantirne l'attuazione.
8. Legislazione che a causa di uno o più dei motivi sopraelencati non è incisiva ma che, attraverso la sua presenza puramente nominale, impedisce l'emanazione di norme effettivamente praticabili (co-opzione).

2. IDEOLOGIA

1. Misure prese con criteri ad hoc basati su priorità di natura politica o di importanza temporanea.

2. Misure anticipatorie o miranti a regolare un evento specifico.
3. Azione generante reazioni confuse.
4. Mancanza di fondamenti ideologici o prospettive filosofiche.
5. Pianificazione centralistica e ideologia legislativa che tende ad identificare nella regione un cliente dipendente.
6. Motivazioni e criteri legislativi improntati al populismo.

3. INEFFICACIA DOVUTA A:

- Conoscenze, esperienza ed informazioni insufficienti.
- Scelta dei tempi, tempo necessario, urgenza.
- Mancanza di interesse, scarso entusiasmo, poco senso della collettività.
- Selettività o assenza del calcolo sugli effetti a lunga scadenza.
- Selettività e mancata presa in considerazione degli obiettivi e degli standards.
- Reazioni a problemi di natura politica o giornalistica.
- Lavoro svolto in condizioni di stress o limiti di tempo irrealistici.
- Scopi di carattere politico o personale.
- Sovrapposizione di competenze.

4. TEMPO, SCELTA DEI TEMPI

- Definizione del calendario e programmazione priva di qualsiasi riferimento alla realtà e ai tempi reali.
- Definizione dei tempi di intervento da parte degli enti pubblici in modo astratto e slegato dalle reali esigenze e dalla qualità del tempo a disposizione degli esecutori effettivi dei progetti.

5. REALISMO

- Consapevolezza dell'abilità o incapacità a programmare con riferimento alla realizzazione di obiettivi.
- Consapevolezza delle reazioni e delle probabilità di realizzazione.
- Consapevolezza degli aspetti regionali della legislazione.

UNINTENDED ENVIRONMENT DESTRUCTION AS A RESULT OF LEGISLATIVE AND ADMINISTRATIVE PLANNING MEASURES AND SHORTCOMINGS

by Jannis D. Patellis - Nikitas Patellis

In this paper we will examine the phenomenon of natural or built environment destruction due to legislation or administration that does not primarily intend the above destruction, in some cases even nominally promoting conservation, and the possible ways of preventing and correcting the unwanted effects. We will set up a structure consisting of examples of possible causes, interactions, ideologies, and consequently we will examine the conditions and techniques of remedy. In doing this we will compare the legislative and administrative reality of different countries in the community in order to learn from their experience.

1. LEGISLATION

A. LACK OF LEGISLATION

B. INEFFECTIVE LEGISLATION

- 1. Legislation moves on a general or unprecise level that no practical effective measures are possible (hazy planning).*
- 2. Legislation that is impossible to be put into practice because it is unrealistic, strict and to severe to be practised.*
- 3. Legislations which is contrary to other legislations thus creating confusion and ineffectiveness often overlapping with other legislations thus creating competence problems (confusion planning).*
- 4. Ad hoc uncoordinated legislation by different authorities on the same subject.*
- 5. Centralized legislation with no regional aspect or regional self determination on legislation or planning on this level.*
- 6. Legislation without the funds that are necessary for its realisation.*
- 7. Legislation that does not include follow up checks and measures that secure its realisation.*
- 8. Legislation that because of one or more of the above is not effective but by its nominal presence prohibits an effective realistic and practicable legislation (cooption).*

2. IDEOLOGY

- 1. Action based on ad hoc criteria and priorities of political or temporary importance.*
- 2. Anticipatory or after the fact regulating action.*
- 3. Reactive muddle thru action.*
- 4. Lack of ideological or philosophical base and background.*
- 5. Centralist oriented planning and legislative ideology treating the region as a dependent client.*

- 6. Populitistic planning and legislative motives and criteria.*

5. INEFFICIENCY DUE TO

- Vrestricted knowledge, experience and information.*
- Timing, time needed, time pressure.*
- Lack of interest, enthusiasm, community spirit.*
- Selectivity or non calculation of long time effects.*
- Selectivity or non calculation of aims and standards.*
- Reaction to problems of political or journalistic origin.*
- Work under stress and unrealistic time limits.*
- Aims of personal or political character.*
- Overlapping competencies.*

6. TIME, TIMING

- Planning time quality independent, unaware or with no connection to real time and reality.*
- Public planners time quality independent, unaware or with no connection to actual planners or users time.*

7. REALISM

- Consciousness of the ability or inability to plan regarding aims realisation etc.*
- Consciousness of the reaction and chances of realisation.*
- Consciousness of the regional character of legislation.*

LE ISOLE AL NOSTRO INTERNO: IL NUORESE E LA BARBAGIA

di **Alberto Merler**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

1. PREMessa

Lo scritto che segue contiene alcune considerazioni, di tipo generale e in chiave interpretativa, sulla realtà sociale e culturale di quel territorio, abitato da donne e uomini, che costituisce la provincia di Nuoro. Tali considerazioni sono in buona misura estensibili all'intera Sardegna ma l'attuale provincia di Nuoro descrive in maniera esemplare la situazione cui qui ci si riferisce. L'assunto da cui si parte è che tale territorio (inteso non solo fisicamente ma come insieme di comunità, di genti, di elaborazioni culturali, di aspetti paesaggistici naturali e modificati dal viverci degli uomini, ecc.) possieda una grande ricchezza proprio in sé stesso. Un territorio (della gente) che è riuscito a salvaguardare tali ricchezze nel tempo e che ora sta cercando affannosamente di perdere più che può di questo tesoro, sicuro di investire in questo modo il proprio capitale per il meglio e in maniera "moderna". Si inseguono, così, miti relativi a un irriflettuto e indefinito "progresso", incentivati da obiettivi di tornaconto individuale e di parte che non danno peso alle irreparabilità non reversibili causate dall'attentato al patrimonio naturale, culturale, storico, di identità sociale e psicologica delle persone e delle comunità. In questa prospettiva di azione e di distruzione ciò che viene acriticamente chiamato "sviluppo" non riguarda l'insieme del percorso di una società che trova le forme migliori per una propria crescita armonica; diventa semplicemente maniera di pensare e attuare un programma di tipo unicamente economico, perlopiù mutuato come "modello" da altre situazioni socio-economiche, incapace quasi sempre di pensare a tutte le altre variabili di un territorio e agli altri bisogni – anche differiti in un tempo futuro – della gente che in esso vive. In questo modo viene proprio distrutta quella ricchezza di diversità e di specificità locali che la provincia di Nuoro possiede in grado elevato, sia in riferimento all'ambiente naturale che all'ambiente umano. Diversità e specificità locali che costituiscono altrettante "isole" nel suo territorio: luoghi di aggregazione e di differenziazione rispetto ad altre situazioni, luoghi *non isolati* o in sé conclusi, isolazionisti, ma in comunicazione all'interno di un sistema insulare complessivo (sistema-Sardegna, Italia, Mediterraneo, Europa, mondo).

La *prospettiva insulare* che qui viene assunta, dunque, rompe la contrapposizione fra arcaico e moderno, fra sviluppato e sottosviluppato (tanto più che il contrario di "sviluppatto" è semmai "avviluppato", arrotolato su sé stesso, accartocciato e non srotolato, aperto).

Rompe con la dicotomia che oppone e contrappone l'esterno moderno e dinamico all'interno arcaico e passivo, il paese barbaro e chiuso alla città aperta e civilizzatrice. Ogni "isola" è rispettabile per ciò che essa è, proprio in virtù del fatto che essa convive con altre isole, con altre differenziazioni e specificità, senza valersi dell'arroganza dell'occupazione e della conquista, facendo leva semmai sul diritto al proprio rispetto, incentivando al proprio interno e nel rapporto con altre isole, il dialogo e la solidarietà (per chi intendesse approfondire tali tematiche, si rimanda ad altri contributi dello scrivente, come il libro *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative culturali, Sassari 1989, oppure i vari saggi sull'insularità pubblicati proprio da riviste edite in provincia di Nuoro: "Quaderni bolotanesi", anni 1989, 1990, 1991, 1992; "Bollettino di studi, ricerca e informazione dell'Istituto delle civiltà del mare", San Teodoro, gennaio 1992; per taluni riferimenti si vedano pure gli interventi e le "Note" e "Osservazioni" scritte fornite dallo scrivente durante le riunioni svolte in vari centri della provincia nei giorni 22-25 marzo 1991, insieme a delegazioni provenienti da Portogallo, Spagna, Grecia, Corsica, in attuazione del progetto pilota coordinato dalla Provincia di Nuoro (ex art. 10 del Regolamento CEE 4254/88) intitolato "Cooperazione e scambio di esperienze fra enti territoriali della Comunità, concernenti attività di salvaguardia del patrimonio storico e ambientale di zone costiere e montane, in funzione dello sviluppo socio-economico e della valorizzazione turistica delle aree interessate").

2. LA PROSPETTIVA INSULARE

La prospettiva utilizzata, del guardare alla realtà territoriale come ad un insieme di isole fra loro vicine, intersecanti e talora addirittura sovrapponibili, spezza le contrapposizioni ideologiche del tipo arcaico/moderno, nuovo/vecchio, sviluppo/sottosviluppo ma spezza pure il concetto di "isola" intesa come luogo isolato, priva di comunicazioni e di rapporti, spazio che si regge sull'isolamento e che porta i suoi abitanti a isolarsi ancora di più (isolazionismo). L'importante sarà assumere tale isola non solo rispetto ai suoi caratteri fisico-geografici ma soprattutto rispetto ad altri aspetti culturali, etnici, ambientali e paesistici, economici, sociali, linguistici e istituzionali, comunitari e valoriali... Siamo invece abituati a considerare isole solo quelle porzioni di terra circondate dall'acqua, siano esse minime, grandi o immense. Le assumiamo in toto, non ne disaggregiamo le parti, non le riconosciamo al di



fuori della definizione data di acqua e terra. Quando ammettiamo una deroga facciamo leva sull'altro concetto che fa parte di questo nostro bagaglio ideologico: quello di isolamento e di impervietà dei cammini, di difficoltà di rapporto e di diversità che obbliga all'emissione di un giudizio di valore (buono/cattivo, sviluppato/non sviluppato) e non a un riconoscimento di alterità. Qualora poi si arrivi ad emettere non un giudizio ma un'affermazione di riconoscimento di "situazione altra", lo si fa nuovamente in riferimento al tutto, senza discernere fra elementi di tipo diverso, che in taluni casi giustificano l'insularità in riferimento a un determinato aspetto e la non insularità rispetto ad altri. In questo modo, si possono riconoscere caratteristiche di specificità a una pluralità di isole interne alla Sardegna rispetto a elementi dati (quali le qualità dei terreni o l'uso della lingua, le attività produttive prevalenti o i comportamenti elettorali, o la ricorrenza dei nomi propri, o le caratteristiche geologiche, o i tipi di feste e così via), pur riconoscendo a tutto il territorio una sua configurazione unitaria in riferimento a un discorso globale e relativo a una complessità di riferimenti (esempio, per il riconoscimento di una sua identità etnico-culturale o nazionale; per stabilire parametri generali di programmazione nelle politiche sociali e in quelle economiche e territoriali, ecc.). Ma non costituisce forse l'assenza di una disaggregazione, la mancanza di un mancato riconoscimento di una sua pluralità insulare, la conoscenza specifica di realtà fra loro distinte e distinguibili una delle grandi

carenze della politica programmatica regionale negli ultimi decenni?

Ecco, allora, che se non va tenuto conto dell'esistenza di più isole (fra loro non isolate, ma anzi in continua comunicazione), di quella pluralità di isole che sono all'interno della Sardegna e che costituiscono il territorio della provincia di Nuoro come quello delle altre province, non sarà possibile *capire* la realtà del territorio, né, tantomeno, *intervenire* su di esso con politiche e servizi adeguati e rispettosi a un tempo, partecipati dagli abitanti e non devastanti né del patrimonio culturale, né di quello naturale e, per conseguenza, confacenti con il tessuto sociale e con le aspirazioni della gente. È anche in questo modo che appare possibile eliminare momenti di disagio personale e collettivo, di conflittualità interna e di accrescimento di disparità che si manifestano in situazioni di degrado; in violenze al di fuori di ogni codice di comportamento sociale, sia esso basato sulla tradizione o sulla legge scritta; in malversazioni del pubblico; in disservizi delle istituzioni; in egoismi e arroganze che tentano di seguire il modello competitivo del più alto consumo e della ricchezza privata ad ogni costo, in deroga agli orientamenti tradizionali della parsimonia, della solidarietà, dell'ospitalità, della responsabilità personale, della previdenza, dell'agire comunitario. Proprio questo divario fra orientamenti che cambiano valori e comportamenti, sono particolarmente evidenti nelle "isole" presenti nel territorio provinciale nuorese, che talora diventano non scopi occasionali di inagibilità

DORGALI,
MURALES.

Fotografia
di Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni.

sociale ma addirittura elemento costante di arroganza e di violenza di pochi su intere comunità.

3. ALCUNE APPLICAZIONI AL CASO NUORESE

Lavorare globalmente sul territorio vuol dire, allora, tenere conto di queste specificità insulari, ciascuna diversamente portatrice di proprie esigenze e fornitrice di particolari ricchezze, secondo una metodologia di osservazione, comprensione e progettazione, intervento e verifica molto diversa da quella che oggi viene "normalmente" utilizzata. Questa metodica, peraltro, è passibile di applicazione anche in rapporto alle isole esterne all'ambito spaziale di riferimento, con una ridefinizione continua dei territori insulari stessi (processo dinamico e mutabilità delle situazioni valutabile secondo una verifica di autopercezione degli aggregati sociali che formano ciascuna isola) ma anche con un rapporto con i territori di altre isole, inizialmente non identificate e non valutate.

Agendo in questa direzione, e dando impulso all'elemento comunicativo e di rapporto insulare, ecco allora profilarsi la possibilità di scambi di esperienze, di collegamento, di cooperazione, di solidarietà e mutualità: ad esempio con le comunità degli emigrati all'estero; con l'approssimazione alla terra insulare e contigua di Corsica; con il riferimento alla costruzione di un Mare Mediterraneo come luogo di scambio fra culture; con l'edificazione di una Europa Unita basata sui popoli che costituiscono la grande realtà insulare europea; con la battaglia per la pace nel mondo che esige il rispetto fra isole alla pari e che nega per forza l'atteggiamento imperiale di chi si erge a "grande potenza"; con il confronto deideologicizzato con il processo di espansione europea che ha portato all'occupazione (scoperta, conquista, colonizzazione con genocidio culturale e fisico delle genti autoctone) dello spazio americano e che la Sardegna può reinterpretare grazie soprattutto ai discendenti sardi nel continente (e, in particolare, in America Latina, data la maggiore disponibilità esistente in quest'area a eterogeneità etnica, istituzionale e culturale di tipo insulare); con la possibilità di inserirsi nei confronti fra nord e sud, data la collocazione fisica, economica e socio-culturale della Sardegna e, in particolare, proprio della provincia di Nuoro.

Il proporre questo tipo di metodologia di approccio ai problemi insulari significa prospettare un'uscita dallo schema ancora una volta dualistico di centro/periferia (città/campagna, progresso/arretratezza, chiuso/aperto, interno/costa e così via). Tale schema

definisce i punti centrali su scala mondiale, o nazionale o semplicemente locale, e passa a considerare tutto il resto come periferie che seguono le indicazioni provenienti dai centri, che si conformano alle sue mode, che li assumono come modello di riferimento, a cui delegano la gestione di parte e di tutte le proprie capacità fino a consegnare l'essenza di identità di sé stesse. Lo schema, invalso nel mondo di oggi non meno che nella nostra specifica realtà, porta alla marginalità di tutto ciò che non si identifica o rifà alla centralità (in particolare: il modo di abitare, lavorare, vestire, consumare, viaggiare, guardarsi...). Tale marginalità (essere al margine, non l'essere al centro) porta molto spesso a situazioni di marginalizzazione, vissute come *emarginazione* da parte delle persone e degli interi aggregati sociali. Tale sembra apparire la situazione vissuta in molte comunità della provincia, con fenomeni di anomia, di malessere, di richiesta di accesso. A questo punto scatta spesso la richiesta, anzi, la rivendicazione sociale, di *integrazione*, di assimilazione, di rinuncia alle proprie specificità, proprio come antidoto all'emarginazione vissuta come uno stigma e un impedimento al raggiungimento dell'obiettivo mitologico del "progresso" e dello "sviluppo", soprattutto da parte delle classi sociali emergenti (si ricordi, in proposito, la richiesta di "perfetta unione" con gli stati di terraferma avanzata dai rappresentanti della Sardegna, a metà del secolo scorso; una misura che accentua di fatto la perifericità e toglie la specificità insulare sul piano istituzionale ma che non può annullare l'esistenza del centro e della periferia). L'uscita dallo schema centro/periferia propone invece l'esistenza delle isole, di una molteplicità infinita di isole, dotate di una capacità propria di autoriconoscimento e autogestione (autonomia e autogoverno) ma, allo stesso tempo, di un riconoscimento mutuo proveniente dall'esterno che legittima pienamente diversità, autoreferenzialità relative, autogestione, specificità e differenze, rapporti alla pari e intercomunicazioni. Tale riconoscimento e autoriconoscimento della pluralità insulare non è pensabile che possa portare, di per sé solo, a situazioni di sostanziale equità e uguaglianza: una regolazione sociale fra fattori diversi avverrà e di volta in volta stabilirà propri percorsi e rapporti, anche di forza, in ciascun settore della vita di relazione ma senza escludere la legittimazione al modo di essere e di vivere di ciascuna isola, senza il bisogno di dichiarazioni di sovranità, o di forze militari di difesa o di aggressività economica.

4. SOGGETTI SOCIALI DELL'INSULARITÀ E DEL CAMBIAMENTO

È possibile che questa carica di diversità, di pluralità insulare vissuta concretamente dalla gente non ancora presa in una dinamica di "sindrome da emarginazione" sia stata di fatto proposta dai sardi emigrati nel secolo scorso e all'inizio del Novecento nel continente americano (e forse anche nei paesi del sud del Mediterraneo). Ho già avanzato questo tipo di ipotesi in precedenti scritti relativi all'emigrazione sarda transoceanica, sottolineando

l'aspetto di "diversità" portato dagli immigrati sardi rispetto a quello consolidato e maggioritario degli italiani meridionali inurbati e dei settentrionali colonizzatori di terre (si vedano, ad esempio, *L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina*, in AA.VV., "Emigrazioni europee e popolo brasiliano", CSER, Roma 1987; *La terra è lontana*, in "La grotta della vipera", 42-43, 1988; *La progettualità innovativa*, in "Quaderni bolotanesi", 14, 1988). Ora mi sembra di individuare proprio nel riferimento all'insularità questo modo di essere degli immigrati sardi, particolarmente evidente fra quelli di origine nuorese delle zone interne (in questo senso, si vedano le ricerche svolte nelle scuole elementari e coordinate dagli insegnanti di Gavoi e Ollolai, ma anche talune tesi fatte da studenti di Dorgali e di Oliena; si vedano inoltre gli atti delle giornate di studio su *L'emigrazione in America Latina e L'emigrazione sarda*, Seminario di studi latino americani dell'Università di Sassari (in corso di stampa) e A. Merler, *Le isole, oltre i mari. Prospettive dell'insularità plurima nei percorsi migratori*, in "Quaderni bolotanesi", 18, 1992).

Gli emigrati sardi in America Latina propongono spontaneamente questo riferimento autobiografico dell'insularità vissuta, anche in rapporto al loro ruolo di osservatori della realtà insulare in cui si trovano. Forse è proprio questo atteggiamento di fondo che fa sì che la loro presenza non si configuri come "enclave", ma piuttosto come elemento dinamico di apertura verso la società di accoglienza, tanto da apparire mimetizzati in essa, pur costituendo propri circoli con nomi che si riferiscono esplicitamente alla Sardegna (o a simboli e parti di essa) e utilizzando di sovente nomi analoghi per designare alcuni dei loro prodotti o le proprie aziende. Essi sembrano proporre



– quando non vengono intercettati dai maggiori della politica sarda e coinvolti in operazioni a loro estranee – un modello di isola (anche di "isola Sardegna") capace di confrontarsi, di uscire fuori, di riproporsi, di creare e rispettare le proprie e le altrui isole, di assumere una prospettiva di riferimento e di paragone dinamico, capace per l'appunto di uscire dallo schema centro/periferia.

Ma essi – questa parte espansiva e rispettosa dell'insularità diffusa – tendenzialmente, possono fornire pure altre indicazioni, riferibili al nostro modo di vivere.

Oggi ci si riferisce all'espressione "stili di vita" in un modo che ne depaupera la sua carica; l'uso del termine appare inflazionato proprio nel volgere degli ultimi mesi, sicché ci si riferisce al nostro modo di vivere per sostenere che se vogliamo vivere bene e secondo i dettami della moda e del consumo di prestigio dobbiamo vestirci con la firma tale o con la "griffe" talaltra, utilizzare un'auto di alta cilindrata e possedere una casa grande e una seconda residenza al mare, mangiare in determinato modo e bere quei determinati prodotti. Ma quando qui mi riferisco al *cambiamento degli stili di vita* intendo dire che è proprio quel modo di fare e di avere, di consumare e di essere consumati che deve essere cambiato, affinché il modo di vivere che conduciamo rispetto agli altri, crei valori non basati solo sul consumo o sull'ostentazione, si caratterizzi per un modo di fruire beni e risorse non distruttivo ed egoistico, che tenga conto di un uso equilibrato delle risorse e che si adegui al bisogno altrui, che sia disponibile alla cooperazione e alla solidarietà e che rispetti la nostra stessa cultura e la nostra identità collettiva.

In questa maniera, cambiando i nostri modi di vita,

OLIENA.

Fotografia
di Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni.



BAUNEI.
CONTADINI.

Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.

possiamo rispettare le coste e il mare, in modo che altre generazioni, dopo di noi, ne possano fruire; possiamo abbattere quegli alberi che ci sono necessari per riscaldarci e per costruire ma senza rendere deserto e sterile il terreno (e, soprattutto possiamo ripiantare alberi in quantità maggiore di quelli incendiati e abbattuti); possiamo costruire edifici nella misura delle nostre necessità e soprattutto possiamo non distruggere la fisionomia dei nostri centri abitati, mantenendone l'armonia e il significato culturale; possiamo produrre meno rifiuti e utilizzare meglio oggetti e alimenti, senza lasciare poi i resti lungo le strade, sulle spiagge e nei boschi aggiungendo alla violenza premeditata anche quest'altra violenza; possiamo non buttarci via curando la nostra lingua, dando un significato non solo rivolto al passato alla nostra storia, valorizzando e rendendo creativa, partecipata e propositiva la nostra cultura; possiamo salvaguardare e incrementare il patrimonio di socialità della nostra gente e delle comunità, fuggendo la paura della violenza e riscoprendo i valori dell'ospitalità anche verso *s'istranzu*, proveniente da altra isola; possiamo pensare all'amicizia non come a un paravento per coprire le nostre manovre clientelari e per escludere i "non amici", protetti dai potenti là dove quegli stessi dovrebbero intervenire per impedire i nostri abusi, ma parentela e amicizia potrebbero

servire come forma di solidarietà nel bisogno, come armonia di vita associata, come stima e calore della nostra vita che ci tutelino dalle lusinghe dell'essere periferia che si illude di vestire la casacca che dovrebbe contraddistinguerla come appartenente al centro. In queste direzioni – e in altre simili e da scoprire – possono andare i cambiamenti della nostra vita nella prospettiva di una pluralità insulare, nella prospettiva che non tenda a sconfiggere quella ricchezza spesso immateriale che in parte già possediamo e che è una caratteristica che contraddistingue il territorio provinciale nuorese, almeno là dove non ci si sia messi di particolare impegno a voler per forza distruggere.

PRO-MEMORIA SULLA PROGRAMMAZIONE DEI PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

di **Nikitas Patellis**

ARCHITETTO DEL COMUNE DI NAOUSSA

Proponiamo uno schema da seguire nella stesura dei documenti che conformemente alle linee del programma originale CEE renda possibile un lavoro di confronto e di valutazione.

Sarebbe opportuno che le visite in loco siano in stretta relazione con il contenuto dei documenti così da poter essere utilizzate nei seminari.

Proponiamo che la lingua usata sia l'inglese.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE AMBIENTALI DI UN'ECONOMIA TURISTICA

1. Dati relativi alle attività turistiche dirette e indotte, in assoluto e in relazione alla popolazione (numero dei posti letto in albergo, strutture ausiliarie, negozi, ristoranti, ecc.).

1.1.2. Numero e caratteristiche degli ospiti (caratteristiche di nazionalità e di gruppo, durata della stagione, durata del soggiorno, fluttuazione, ecc.).

1.1.3. Partecipazione dell'industria turistica al processo produttivo (diretta e supplementare, reddito, forza lavoro locale e stagionale, ecc.).

2. Infrastruttura e ambiente:

2.1. Infrastruttura turistica esistente.

2.2. Impatto del turismo sull'infrastruttura e sull'ambiente (capacità, limiti, impatto ambientale).

2.3. Impatto sull'ambiente umano (modo e qualità della vita, tradizioni, consumismo, valori).

3. Pianificazione e finanziamento:

3.1. Livello degli strumenti per la pianificazione, decisioni politiche e responsabilità di governo (nazionali, regionali, locali).

3.1.2. Politiche urbanistiche, normative, autorizzazioni, controllo e finanziamenti (a livello nazionale, regionale e locale).

3.2. Forme e capacità di finanziamento a livello nazionale, regionale e locale (concessioni, mutui, incentivi fiscali).

3.3. Forme di finanziamento in cui sia coinvolta direttamente o indirettamente la CEE.

FORME E FONTI DELLE MODALITÀ AMMINISTRATIVE, INFORMAZIONE SULLE ESPERIENZE, ECC.

4. Problematiche:

4.1. Varietà dei problemi e loro caratteristiche.

4.1.1. Problematiche attinenti al patrimonio monumentale e all'ambiente umano.

4.2. Problematiche sulla struttura e funzione della produzione.

4.3. Problemi dell'infrastruttura.

4.4. Problematiche sul finanziamento (informazioni, amministrazione, pianificazione dei tempi, ecc.) a livello nazionale, regionale e locale.

4.5. Problematiche attinenti al flusso informativo o all'assenza di esso (programmi sponsorizzati dallo Stato o dalla CEE a livello di Comunità Europea, nazionale, regionale o locale).

4.6. Problematiche relative alla pianificazione, all'amministrazione, ecc.

PROGNOSI DEGLI OBIETTIVI

5.1. Obiettivi di politica turistica a livello nazionale, regionale e locale.

5.2. Previsioni sullo sviluppo turistico, scenari possibili.

RISULTATI

6.1. Informazione reciproca relativamente ai punti 1-5.

6.2. Definizione delle somiglianze e differenze rispetto ai punti 1-5.

6.3. Scambio di informazioni sui metodi e gli strumenti della pianificazione e realizzazione di quanto sopra esposto a tutti i livelli.

RISULTATI E COMUNITÀ EUROPEA

7.1. Informare la CEE sui progressi e i risultati dei programmi.

7.2. Sottoporre alla CEE proposte in materia di politiche e finanziamenti.

7.3. Informare la CEE sulle proposte concrete e i progetti di ciascun partecipante richiedendo informazioni e sostegno a livello amministrativo, tecnico e finanziario.

7.4. Possibilmente istituire un programma di monitoraggio per la valutazione dei risultati ottenuti.

RAPPORTO FINALE

48

1. Si è evidenziata una profonda differenza tra i diversi livelli di struttura politico-amministrativa, con poteri decisionali significativamente più centralizzati in Portogallo e Grecia e decentralizzati in Italia e Spagna.
In questi ultimi due paesi, è stata palese la maggiore capacità finanziaria e l'autonomia in termini di decisione politica, che apportano evidenti vantaggi per i cittadini. I partecipanti suggeriscono la creazione di direttive di carattere normativo a livello comunitario che, progressivamente, si avvicinino ad un modello regionale, nella prospettiva dell'Atto Unico Europeo e della futura Unione Politica Europea, dove le autorità locali assumano, sempre di più, competenza per quanto riguarda settori con incidenza diretta nella qualità di vita, e particolarmente settori come l'urbanistica, il disegno architettonico delle città, la salvaguardia patrimoniale e ambientale.
2. È stato constatato che non sempre è facile il rapporto tra i responsabili tecnici e l'amministrazione politica e il confronto di queste due entità con i cittadini per quanto riguarda l'impatto delle decisioni emanate dalle autorità locali.
L'informazione deve essere legata alla formazione di una presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, senza la quale risulta difficile valorizzare il patrimonio costruito o la salvaguardia di aree naturali che includano un paesaggio protetto.
3. In termini di pianificazione urbanistica in zone costiere e montane, è stato focalizzato che uno strumento di ordinamento e pianificazione dei centri storici urbani o di particolare interesse per quanto riguarda la struttura cittadina, esige una definizione chiara della politica del suolo, una gestione tecnico-politica efficace e mezzi di finanziamento adatti alla piena realizzazione degli orientamenti delle grandi linee forza.
4. È stato concluso che esiste un denominatore comune per quanto riguarda problematiche patrimoniali e ambientali nel bacino del Mediterraneo, essendo necessario un intervento pratico e istituzionale di comuni, regioni, stati e Comunità Europea.
È stato messo in risalto il volume degli investimenti necessari per la concretizzazione di una salvaguardia patrimoniale efficace che potrà essere risolta solo attraverso un collegamento articolato di sforzi e di stanziamenti disponibili.
5. È stata sottolineata l'importanza di uno scambio permanente di esperienze tra i vari intervenuti al progetto come forma per accelerare la conoscenza delle soluzioni poste in opera nelle diverse municipalità e regioni.
6. È stata decisa l'elaborazione di un libro di carattere pluri-linguistico il cui contenuto affronterà le problematiche più importanti analizzate lungo lo svolgimento del progetto pilota.
7. È stata anche decisa l'elaborazione di un video del progetto nella sua globalità che servirà come supporto pedagogico e informativo per le amministrazioni che hanno partecipato a questo progetto.
8. È stata sottolineata inoltre la necessità di sviluppare questo progetto pilota in altre direzioni ammettendo la possibilità della creazione di un gruppo di lavoro con finalità basata nella continuità del progetto stesso.

FINAL REPORT

1. It has been pointed out a profound differentiation among the various levels of the politico-administrative structure, with decision-making powers significantly more centralized in Portugal and Greece and decentralized in Spain and Italy.
It is clear that in the latter countries the financing capability as well as the autonomy in terms of political decision making are higher, which results in an obvious benefit for all citizens.
The participants suggest the creation of Community normative directives which would progressively lead to a regional model, in view of the European Single Act and the future European Political Union, where local government authorities would take on ever larger competences in those sectors with a direct impact on the quality of life, namely town planning, the architectural design of cities, the safeguard of the heritage and the environment.
2. It has been noted that the relation between the technical experts and the political administration is not always easy, nor is the one between these two entities and the citizens when it comes to the impact of the decisions taken by the local authorities. Information should be paired with an awareness of the public opinion, without which it becomes difficult to enhance the built heritage or to safeguard the natural areas of protected landscapes.
3. In terms of town planning in coastal and mountain areas, it has been acknowledged that an instrument of regulation and organisation of the historical town centres, or of substantial interest for the city structure, requires a clear definition of land policy and an effective technopolitical management, as well as financial ways and means suitable for the implementation of the major guiding lines.
4. It has been concluded that there is a common denominator around the Mediterranean, concerning patrimonial and environmental problems, which needs a practical and institutional intervention from municipalities, regions, states and the Community.
We took notice of the volume of investments necessary to carry out an effective safeguard of the cultural heritage, which can only be actualized through an articulated conjunction of efforts and available funds.
5. It has been underlined the importance of a permanent exchange of experiences as a way of speeding the knowledge of the solutions implemented in the different municipalities and regions.
6. It has been decided to compile a multilingual volume dealing with the main problems analysed throughout the pilot project.
7. It has been decided also to make a comprehensive videotape on the entire project that will serve as educational and informative support to the administrations partaking in this project.
8. It has been underlined also the need to develop this pilot project in other directions, admitting the possibility of creating a work group committed to its continuation.

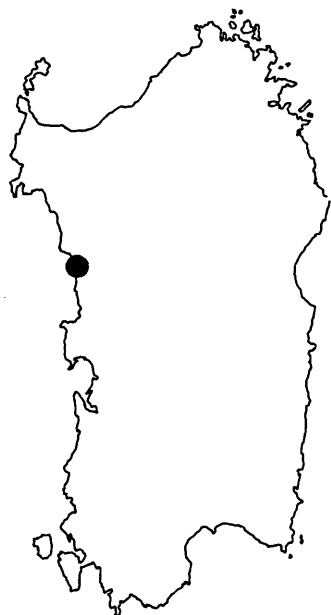
RAPPORT FINAL

1. Nous avons relevé une différenciation profonde entre les divers niveaux de structure politico-administrative, avec des pouvoirs décisionnaires substantiellement plus centralisés en Grèce et au Portugal, et plus décentralisés en Italie et en Espagne.
Dans ces deux derniers pays, la capacité financière était manifeste, ainsi que l'autonomie en termes de décision politique, avec d'évidents avantages pour les habitants. Les participants proposent la promulgation de directives normatives communitaires qui avoisineraient, progressivement, un modèle régional, en vue déjà de l'Acte Unique Européen et de la future Union Politique Européenne, où les autorités locales assumeraient toujours davantage de compétences dans le cadre de secteurs à incidence directe sur la qualité de la vie, notamment, l'urbanisme, le dessein architectural des villes, la sauvegarde du patrimoine et de l'environnement.
2. Nous avons constaté que la relation n'est pas toujours facile entre les experts responsables et l'administration politique, ni celle entre ces deux entités et les citoyens en ce qui concerne l'impact des décisions émanées.
L'information doit être liée à la formation d'une prise de conscience de la part de l'opinion publique, sans laquelle il serait difficile de valoriser le patrimoine construit ou sauvegarder les milieux naturels de paysages protégés.
3. En matière de planification urbaniste en zones côtières ou de montagne, il apparaît évident qu'un instrument d'organisation et d'aménagement des quartiers urbains historiques ou relevant d'intérêt pour la structure urbaine, exige une définition claire de la politique des sols, une gestion technico-politique efficace et des moyens de financement propres à la réalisation des grandes lignes de force orientatrices.
4. Nous avons constaté qu'il existe autour du bassin méditerranéen, un dénominateur commun relatif aux problèmes de l'environnement et du patrimoine qui exige une intervention pratique et institutionnelle de la part des communes, des régions, des états et de la CEE
Nous avons relevé l'ampleur des investissements nécessaires à la concrétisation d'une sauvegarde efficace du patrimoine, qui ne se pourra résoudre qu'à travers une conjugaison articulée des efforts et des fonds disponibles.
5. Nous avons souligné l'importance d'un échange permanent d'expériences entre les différents partenaires de façon à accélérer la connaissance des solutions mises en oeuvre dans les diverses municipalités et régions.
6. Nous avons décidé l'élaboration d'un livre multilingue dont le contenu affrontera les plus importants problèmes analysés pendant le déroulement du projet-pilote.
7. Nous avons également décidé l'élaboration d'un film-vidéo complet sur tout le projet, qui servira de support pédagogique et informatif aux administrations ayant participé.
8. Nous avons en outre souligné la nécessité de développer ce projet-pilote dans d'autres directions, en admettant la possibilité de la création d'un groupe de travail ayant pour but la continuité même du projet.

RECOMENDAÇÃO

1. Evidenciou-se uma diferenciação profunda entre os diversos níveis da estrutura político-administrativa com poderes de decisão significativamente mais concentrados em Portugal e Grécia e descentralizados na Itália e em Espanha.
Nestes dois últimos países, foi notória a capacidade financeira e a autonomia em termos de decisão política, com claras vantagens para os cidadãos habitantes. Os participantes sugerem a criação de directrizes normativas comunitárias que progressivamente, se aproximassem de um modelo regional, já na perspectiva do Acto Unico Europeu e da futura União Política Europeia, onde as autoridades locais assumam, cada vez mais, competências no âmbito dos sectores com incidência directa na qualidade de vida, nomeadamente, o urbanismo, o desenho arquitectural das cidades, a salvaguarda patrimonial e ambiental.
2. Constatou-se que nem sempre é pacífico o relacionamento entre os responsáveis técnicos e a administração política e entre ambos e os cidadãos, no que concerne o impacto de decisões emanadas das autoridades locais. A informação deve ser conjugada com a formação de uma tomada de consciência da opinião pública, sem o qual se torna difícil valorizar o património construído ou a salvaguarda de áreas naturais de paisagem protegida.
3. Em termos do planeamento urbanístico em zonas costeiras ou de montanha, reconheceu-se que um instrumento de ordenamento e planificação dos centros urbanos históricos ou relevando de interesse para a malha cidadina, exige uma definição clara da política de solos, uma gestão técnico-política eficaz e meios de financiamento adaptados ao cumprimento das grandes linhas de força orientadoras.
4. Conclui-se que há um denominador comum quanto às questões patrimoniais e ambientais na bacia do Mediterrâneo, exigindo-se uma intervenção prática e institucional entre comunas, regiões, Estados e a Comunidade Europeia.
Foi visível o volume dos investimentos necessários à concretização de uma salvaguarda patrimonial eficaz que, só através de uma conjugação articulada de esforços e de verbas disponibilizadas, se poderá resolver.
5. Sublinhou-se a importância de uma permanente troca de experiências entre os vários intervenientes, como forma de acelerar o conhecimento das soluções implementadas nos diversos municípios e regiões.
6. Decidiu-se pela elaboração de um livro pluri-lingue cujo conteúdo abordará as questões mais importantes analisadas no decorrer do projecto-piloto.
7. Decidiu-se também elaborar um vídeo global de todo o projecto que servirá como suporte pedagógico e informacional às administrações participantes neste projecto.
8. Sublinhou-se, ainda, a necessidade de desenvolver este projecto-piloto em outras direcções, admitindo-se a possibilidade da criação de um grupo de trabalho, visando a sua continuidade.





PROFILO STORICO DI UNA CITTÀ FLUVIALE DELL'ANTICHITÀ

di **Raimondo Zucca**

IL BORGO MEDIOEVALE

di **Ilario Principe**

IL COMPLESSO DELLE VECCHIE CONCIERIE

di **Marilena Dander**

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA SUL COMPLESSO DELLE VECCHIE CONCIERIE

di **Alma Casula**

LE CONCIERIE DI BOSA: LE STRUTTURE MURARIE IN RAPPORTO COL CICLO PRODUTTIVO

di **Elisabetta Sanna**

LE CONCIERIE DI BOSA: IMMAGINI E TRADIZIONI

di **Vincenzo Mozzo**

BANDO DI CONCORSO PER IL RECUPERO DELLE VECCHIE CONCIERIE

I MESTIERI DEL MARE

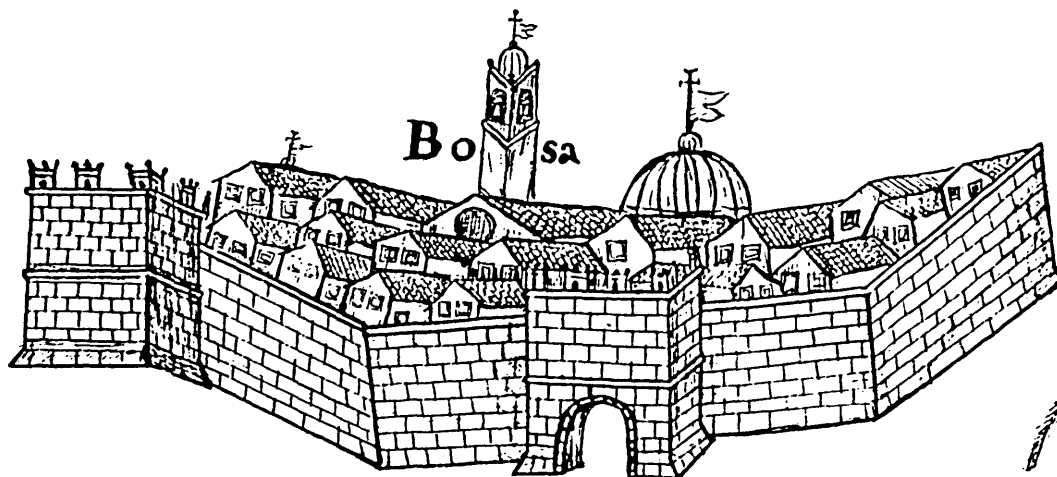
di **Gabriella Mondardini Morelli**

BOSA.
VEDUTA AEREA.

*Fotografia
Aeronike.
Archivio Ilisso
Edizioni.*

STAMPA DELLE
MURA DI BOSA
(XVIII SEC.).

*Riproduzione
di Salvalorangelo
Spamu.*



PROFILO STORICO DI UNA CITTÀ FLUVIALE DELL'ANTICHITÀ

di **Raimondo Zucca**

II UNIVERSITÀ DI ROMA, TOR VERGATA

Nel II secolo d. C. il geografo egiziano Tolomeo menzionava *Bosa* tra le città interne dell'Isola, a breve distanza, comunque, dalle *ekbolai* (foci) del fiume Temo.

Le indicazioni tolemaiche non servirebbero a localizzare con precisione il centro antico se non si tenesse conto dell'imponente interrimento dell'originario estuario del fiume causato dagli apporti alluvionali dello stesso Temo e del Rio Piras.

In sostanza nell'antichità e nel Medioevo il Temo sboccava a mare con una larga foce, situata a circa due chilometri dall'Isola Rossa, mentre attualmente tale distanza è ridotta a circa 300 metri.

La localizzazione del centro antico di Bosa sulla sponda sinistra del Temo, presso la Chiesa di S. Pietro è assicurata, inoltre, dai rinvenimenti archeologici e dalla letteratura storico-archeologica a partire dal secolo XVI.

Il vescovo bosano Giovanni Francesco Fara asseriva intorno al 1579 nella sua *Chorographia Sardiniae* che la primitiva Bosa «*interit, nihil antiquitatis retinens praeter quaedam aedificiorum vestigia, rudia, inelegantia et coacervata, templumque integrum*» (scomparve, senza lasciare testimonianze di antichità, se si eccettuano alcuni ruderi privi di decorazione e scomposti ed un tempio intatto [di S. Pietro]).

Al secolo successivo appartiene una *Relacion de la antigua ciudad de Calmedia y varias antiguades del mundo* (di autore anonimo) datata ora al 1620 circa. Si tratta di un tipico prodotto letterario barocco che, comunque, testimonia l'esistenza di cospicui ruderi antichi nell'area prossima a S. Pietro.

È arduo decidere, in assenza di scavi topografici, se i riferimenti ad una porta urbana, alla fontana di *Sa Contra* (da cui proverrebbero frammenti di statue marmoree e l'iscrizione in marmo bianco, larga "quattro palmi", posta dall'evergete *Marcus Pindarus*), all'*episcopium* ecc., siano frutto della fantasia dell'Autore o rivelino strutture effettivamente esistenti ed, eventualmente, fraintese nella loro funzione.

Nell'Ottocento scrissero sul centro antico di Bosa Vittorio Angius, Alberto Della Marmora, Giovanni Spano e Gian Vincenzo Ferralis.

La documentazione epigrafica fenicio-punica e latina fu raccolta, rispettivamente, nel *Corpus Inscriptionum Semiticarum* e nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

In questo secolo si è avuto un notevole incremento degli studi storico-archeologici su Bosa ad opera di Attilio Mastino e di altri studiosi, che hanno consentito una più accurata ricostruzione dell'insediamento umano nel territorio.

La presenza antropica nell'agro bosano non sembra rimontare, allo stato attuale degli studi, oltre il Neolitico recente o l'Eneolitico antico, benché nel limitrofo territorio di Tresnuraghes, gli scavi di Carlo Tozzi abbiano evidenziato uno stanziamento umano riportabile alla fase di passaggio tra il Neolitico medio e il Neolitico recente (fase di "S. Ciriaco") [metà IV millennio a. C.]. All'Eneolitico apparterebbero, a giudizio di Vincenzo Santoni, le due grotticelle funerarie artificiali ("domus de janas") di Coronedu, una delle quali presenta il soffitto dell'anticella decorato da travi a raggera, allusive della copertura reale delle abitazioni preistoriche.

Forse al Neolitico recente appartengono la necropoli a domus de janas di Sorighes composta da otto grotticelle, benché in due tombe siano stati individuati materiali di cultura Abealzu (eneolitico iniziale), l'ipogeo di Silattari (creato dall'unione di due tombe), e le sei grotticelle di Monte Furrù.

Meno numerose appaiono le testimonianze del periodo nuragico, limitate ai nuraghi di Monte Furrù, Mesu 'e Roccas, Santu Lò e Nieddu ed al villaggio nuragico di Sa Lumenera.

I nuraghi del territorio parrebbero pertinenti alla seconda metà del II millennio a. C. (età del Bronzo Medio, Tardo e Finale).

Probabilmente con la prima età del Ferro si costituì la primitiva formazione urbana di Bosa, ad opera dei Fenici. I recenti scavi di Susanna Bafico a S. Imbenia-Alghero hanno documentato, nel settore nordoccidentale della Sardegna, l'esistenza di relazioni fra gli indigeni ed i Fenici sin dalla metà dell'ottavo secolo a. C. Queste relazioni – di carattere commerciale – sono estrinsecate dal vasellame euboico (è attestato uno *skyphos* [coppa vinaria] a semicerchi penduli), corinzio tardo geometrico e dell'antico orientalizzante (coppe a pannello e *kotylai*) e fenicio rinvenuto nell'ambito di un villaggio indigeno dell'VIII-VII secolo a. C.

A Bosa sarebbe, invece, testimoniata una fase coloniale sin dall'ottavo secolo a. C. dal rinvenimento di una iscrizione frammentaria fenicia di tale epoca, andata dispersa, che potrebbe documentare l'etnico collettivo di Bosa (*bs'n* = "il popolo bosano") forse correlato, secondo l'Albright, all'emanazione di un decreto. Evidentemente un'iscrizione di carattere monumentale non potrebbe giustificarsi se non in un centro urbano già costituito.

La localizzazione dell'insediamento fenicio di Bosa permane, comunque, incerta.

La tipologia dello stanziamento, presso un fiume

navigabile, richiama quella di insediamenti fenici dell'Andalusia e della stessa Sardegna (*Sarcapos*, non lontano dalle foci del *Saipròs potamós*, Flumendosa).

Giovanni Tore e Piero Bartoloni hanno ipotizzato un primitivo centro fenicio sulla riva destra del Temo, presso il bacino colmato di Terridi ovvero sul rilievo del colle di Serravalle.

Tuttavia è da notare che l'iscrizione fenicia venne rinvenuta «in Bosa Vetere», cioè presso S. Pietro, sulla sponda sinistra del fiume; inoltre un secondo frammento epigrafico fenicio (o punico?) fu raccolto «*haud procul a vestigiis templi phoenicii, in loco ubi fuit Bosa Vetus*».

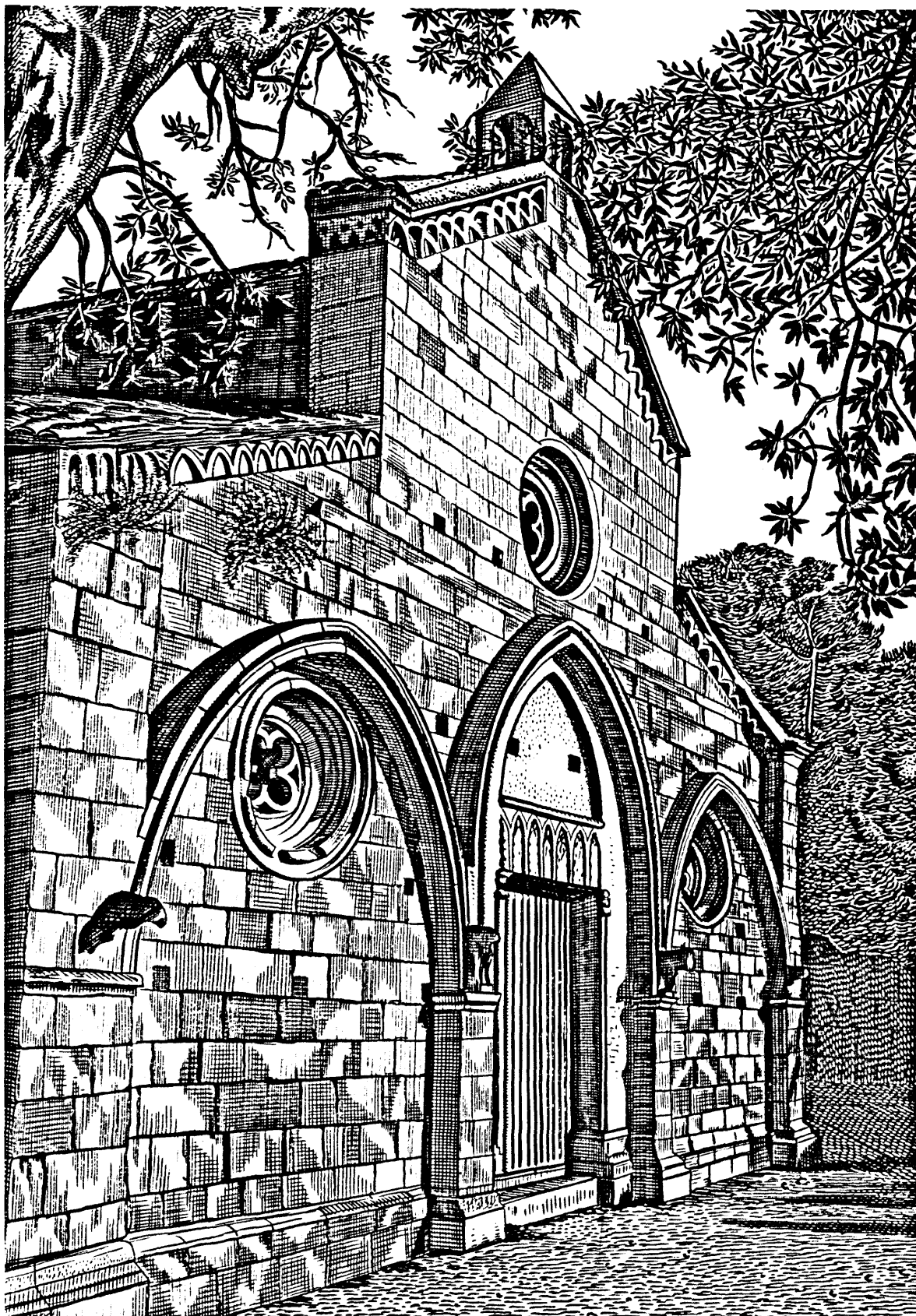
Pur non potendo dimostrare la corretta lettura dell'edificio detto «*templum phoenicium*», anche in relazione all'arretratezza degli studi di architettura fenicia nel secolo scorso, è sintomatico il rinvenimento nell'area di S. Pietro e della attigua località di Messerschimbe di testimonianze culturali cartaginesi, che potrebbero indiziare la persistenza in questo sito dell'originario stanziamento fenicio.

Nel secolo scorso si rinvennero, infatti, presso S. Pietro uno scarabeo in corniola (forse del V-IV secolo a. C.), un amuleto egittizzante, descritto come un

«icneumone che rode un uovo», e numerose monete sardo-puniche del III secolo a. C.

In questo secolo si sono avuti nuovi rinvenimenti monetali e l'acquisizione di vasellame punico, in particolare frammenti di anfore commerciali del IV secolo a. C. recuperati nell'alveo del Temo.

Problematica, invece, appare l'attribuzione a Bosa delle ceramiche puniche conservate nella Biblioteca Civica. Si tratta di due brocche biconiche ad orlo bilobato decorate da fasce anulari, del tutto simili agli analoghi esemplari sulcitani (*Sulci* e *Monte Sirai*), della fine del V-inizio del IV secolo a. C., e di quattro brocchette ad orlo circolare (c. d. «urceoli»), ugualmente affini agli



esemplari di *Sulci*, *Othoca* e *Tharros* del 500 a. C. circa. Se effettivamente rinvenute a Bosa tali ceramiche testimonierebbero una fase iniziale della cultura cartaginese ancora influenzata dai modelli fenici. La città romana conservava la localizzazione del centro punico, concentrandosi sulla riva sinistra del fiume, pur possedendo sobborghi sulla sponda opposta. L'asse viario principale di Bosa era costituito dalla *via a Tibulas Sulci*, che collegava direttamente *Bosa* con *Carbia* (Alghero) a nord (25 miglia) e con *Cornus* (S. Caterina di Pittinuri) a sud (18 miglia). Il Temo era valicato dalla strada con un ponte orientato nord-sud, di cui si conservano le fondazioni

BOSA.
CHIESA DI S. PIETRO.



BOSA.
TESTINA MARMOREA
DI ZEUS AMMONE.
Fotografia
di Stefano Flore.

del pilone della sponda destra.

La topografia della città romana è quasi del tutto sconosciuta: unico elemento positivo è costituito da una necropoli romana e altomedievale che si estende come detto da S. Pietro alla località di Messerchimbe, evidenziando il carattere suburbano di questo settore rispetto alla città, riconoscibile dall'estensione dei ruderi e del materiale archeologico a sud ed a sud-est di S. Pietro verso le falde del Monte Nieddu. Un'altra necropoli è stata recentemente individuata in località S'Abba Druche, a seguito degli scavi effettuati da Maria Chiara Satta, che hanno restituito corredi di tarda età repubblicana.

Forse dall'*Augusteo* bosano, secondo la felice ipotesi di Lidio Gasperini, proviene la targa didascalica del 138-141 d. C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso, di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da un *Q. Rutilius*, personaggio altrimenti ignoto, per delibera dell'*ordo decurionum* (di Bosa).

Probabilmente dal *forum* di Bosa, non localizzato, ovvero dall'*Augusteo*, proviene l'iscrizione onoraria di età antonina di un *[sacerd(os)] urbis Rom(ae) [et] imp(eratoris) prov(inciae) Sard(iniae)*, evidentemente bosano, *adlectus* dall'*ord(o) (decurionum) Ka(ralit(anorum))*, cioè accolto nel consiglio municipale della capitale della provincia.

Ancora nel *forum* bosano doveva trovarsi affissa la copia di pertinenza della città del decreto di patronato e di clientela stipulato tra *[A. Caecina Alie]nus Largus* e *[l'ordo populus]que Bosanu[s]*,

forse nella seconda metà del I secolo d. C., e di cui è pervenuta frammentaria la targa del *patronus*, nel suo probabile luogo di residenza, *Cupra Maritima*, nella *regio V (Picenum)*.

Un vasto edificio termale romano è segnalato a Bosa da Giovanni Spano, senza indicazioni puntuali del sito, mentre non parrebbe accertabile la pertinenza a fase romana dell'«antico edificio... da cui [si estrassero] una gran quantità di massi ben squadri e larghi mattoni di cui era composto il pavimento». Il sito di rinvenimento («in vicinanze dell'antica cattedrale», cioè in area suburbana e di necropoli, nel periodo romano) ed i materiali recuperati (bronzi d'uso ed un aureo di Teofilo del IX secolo) potrebbero indiziare piuttosto una struttura altomedievale.

Quanto agli edifici di culto può notarsi che mancano affatto testimonianze dirette.

Il rinvenimento di una statuette di bronzo di Ercole, la testina marmorea di un *Dionysos tauros*, replica di età antonina di un modello ellenistico, e la testa in calcare di Giove Ammone recuperata con il *Dionysos* nell'alveo del Temo potrebbero documentare anche per Bosa i culti ben diffusi in Sardegna di Ercole e Bacco e l'altro, più raro, di Ammone. I rinvenimenti ceramici nell'area urbana di Bosa testimoniano la fervida attività commerciale del centro, che ricevette importazioni di anfore vinarie Dressel I con vasellame a vernice nera in Campana A e B, durante l'età tardo-repubblicana, e, successivamente, nel corso dell'impero, ceramica fine di mensa dalla penisola italiana (sigillata italiana), dalla Gallia (sigillata sud gallica, anche nella varietà marmorizzata), e dall'Africa Proconsolare (sigillata chiara A), cui si accompagnavano i contenitori anforari di olio dall'Africa (Africana I-II) e dalla Hispania Baetica (Dressel 20).

Più ampio è il quadro delle nostre conoscenze sulla necropoli di S. Pietro. Gli scavi del 1982-83, operati dalla Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, sotto la direzione di Antonietta Boninu, hanno messo in luce un'area funeraria *metata*, con muro di cinta, del II-VI secolo d. C., utilizzata per deposizioni a fossa, alla cappuccina, a sarcofago o ad *enchytrismòs* (entro anfora).

Da questa necropoli provengono 11 iscrizioni funerarie databili tra il II e il III secolo d. C. incise su lastre e cippi di trachite locale, in una officina lapidaria bosana.

In questa officina era frequente l'uso di scolpire sul timpano dei cippi una rosetta a sei petali entro una cornice circolare, interpretabile come simbolo solare collegato a credenze funerarie astrali.

Altra caratteristica dell'officina bosana era l'utilizzo di

un formulario che prevedeva l'indicazione dei dati biometrici alla fine del testo, dopo la *laudatio* e l'attestazione dell'autore della dedica funeraria. Le *gentes* documentate dalle iscrizioni funerarie sono le seguenti: *Antonia* (2 volte), *Arria* (1), *Iulia* (1), *Hostia* (1), [*Ma]rcia* (?) (1), *Memmia* (1), *Rutilia* (4), *Valeria* (1), *Verria* (1).

Il centro urbano persistette nell'area di S. Pietro nel corso dell'altomedioevo.

La menzione di *Bosa* sulla *Cosmographia* dell'anonimo Ravennate nel VII secolo e la derivata attestazione di *Bosa* nella *Geographica* di Guidone documentano la continuità dell'insediamento, desumibile anche dal vasellame bizantino (in sigillata chiara D) identificato nel sito della città antica.

Al IX secolo si riferiscono due monete recuperate nel secolo passato presso S. Pietro: un bronzo di Basilio I Cefalo ed il già citato aureo di Teofilo dell'820.

A queste testimonianze si aggiunge, ora, un blocco parallelepipedo in tufo trachitico (abaco o mensola), riutilizzato probabilmente in strutture ottocentesche e verosimilmente trasportato da S. Pietro, recante un'iscrizione frammentaria bizantina in greco: [...] *Σεργίῳ* [...], nella cui lacuna può forse ipotizzarsi la consueta invocazione alla Genitrice di Dio affinché soccorra il proprio servo Sergio.

Benché non possa escludersi assolutamente il carattere funerario del blocco con l'epigrafe, parrebbe più probabile ipotizzare una sua utilizzazione funzionale in un edificio bizantino di Bosa.

Auspicabili futuri interventi archeologici potranno chiarire l'eventuale preesistenza di un edificio chiesastico paleocristiano e/o altomedievale nell'area della Cattedrale di S. Pietro del 1073. La posizione suburbana dell'*ecclesia Cathedralis* rispetto alla città antica potrebbe rappresentare un indizio a favore di una *ecclesia* paleocristiana, eventualmente costituita



originariamente in area cimiteriale.

L'istituzione di una cattedra vescovile a Bosa deve porsi in relazione con l'abbandono, forse al principio dell'XI secolo, della sede episcopale della *Sancta ecclesia Cornensis*, in quanto il presumibile territorio diocesano cornense venne ereditato dal vescovato bosano. Ma la cattedrale di S. Pietro, compiuta dall'*Episcopus Constantinus* nel 1073, rappresentò l'ultima testimonianza architettonica e morale dell'antichissima città, estenuata probabilmente dagli attacchi saraceni e dal progressivo interrimento della foce del Temo. La *nova Bosa* sorse più vicino al mare ed al nuovo porto, nel 1112 o 1121, per impulso dei marchesi Malaspina, che eressero il castello sul colle che chiude a settentrione la valle, sede della città nuova.

BOSA.
TESTINA MARMOREA
DI DIONISOS TAUROS
DEL II SECOLO D. C.
Fotografia
di Stefano Flore

IL BORGO MEDIOEVALE

di **Ilario Principe**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI COSENZA

Un'epigrafe fenicia (oggi perduta) databile al IX secolo a. C. documenta per la prima volta l'esistenza di un etnico collettivo *Bs'n*, riferito alla popolazione di questo luogo il cui toponimo, nella forma appunto di Bosa, è riaffermato da Tolomeo e dall'*Itinerarium Antonini*. Appartenendo ad una comunità protosarda – che nell'area bosana è rappresentato da numerose *domus de janas* e dal villaggio nuragico *sa Lumenera* – l'etimologia rimane incerta, ma non le condizioni ambientali che stimolarono l'insediamento fin dalla più remota antichità: esistenza di un'isola vicino alla foce di un fiume navigabile – il Temo –, fertile ancorché limitata piana alluvionale e comunque buone possibilità agricole sulle colline circostanti, punto d'appoggio lungo una rotta transmediterranea con agevole penetrazione verso l'interno, e in particolare verso le ricche regioni della Planargia e Montiferru nonché verso Macomer, centro strategico della massima importanza per il controllo dell'Isola. Nulla si conosce dello stanziamento fenicio-punico, che dovrebbe essere localizzato molto più vicino alla foce del Temo di quanto non sia il centro attuale.

La città romana, forse organizzata in forma di municipio, sorgeva con certezza molto più a monte del probabile centro fenicio, lungo il fiume in riva sinistra, là dove ancora adesso esiste la chiesa di S. Pietro: qui è stata localizzata la necropoli, che ha restituito abbondante materiale, e fino a non molto tempo fa erano visibili, in località *Pont'ezzu*, i resti di un ponte a un solo arco gettato sul Temo lungo la strada costiera *Turris-Tharros*. Nei pressi della foce in riva destra, protetto dalla punta *sa Sea*, può essere individuato il porto romano di Terridi mentre l'alveo del fiume ha restituito teste di marmo forse provenienti da una villa padronale.

Il sito della città romana non dovette essere mai abbandonato, nonostante le incursioni arabe, se nel 1062 si pone mano alla costruzione della cattedrale dedicata a S. Pietro, completandola nel 1073. È questa solo una prima fase costruttiva, che nell'impianto romanico conserva lo spirito e le caratteristiche di maestranze lombarde: entro la seconda metà del XII secolo la chiesa viene ampliata con una nuova abside, due campate contigue a questa e quattro verso la facciata, il campanile e il rifacimento delle mura laterali in forme arcaiche goticeggianti. In una terza fase, riferita all'ultimo decennio del XIII secolo, viene edificato, fra l'altro, l'attuale prospetto in forme gotico-francesi importate dai Cistercensi, che nei dintorni possedevano due monasteri. Questo lungo processo

non si saprebbe spiegare senza un'adeguata dinamica demografica e una conseguente attività economica. Secondo lo storico sardo G. F. Fara (1543-91), che fu vescovo di Bosa negli ultimi sei mesi di vita, nel 1112 i marchesi Malaspina costruiscono un munito castello in posizione strategica sulla sommità del colle Serravalle (81 m), due chilometri a valle della cattedrale di S. Pietro in riva destra del fiume. Sebbene manchino precisi riscontri documentali, è facile pensare che da questo momento abbia inizio un lentissimo processo (ma non più lento della definitiva sistemazione della cattedrale) di trapianto urbano dal vecchio al nuovo sito, praticamente concluso all'inizio del XIV secolo quando la minaccia di un'invasione aragonese si faceva più concreta. Il castello e il sottostante borgo non arrivarono mai ad essere un unico centro urbano e mantennero ciascuno la propria individualità giuridica. Il primo venne più volte ampliato e rafforzato, a partire dai primi anni del Trecento, dalla splendida torre innalzata dall'artefice (il sardo Giovanni Capula) delle analoghe torri costruite per la difesa di Cagliari, e passò più volte di mano fra i Malaspina, gli Aragonesi e gli Arborea, senza mai però subire assalti o distruzioni. Mariano d'Arborea ne fece la sua base operativa nella lotta contro gli Aragonesi, ma furono questi ultimi e i loro feudatari ad ampliare nel corso del XIV secolo il circuito murario fino a un perimetro di 300 metri, edificando alcune torri poligonali e la chiesa di *Nostra Signora de sos Regnos Altos*, decorata con un ciclo di affreschi di ambiente spagnolo. Nel secolo successivo furono aggiunti tre spalti terrapienati per le postazioni delle bocche da fuoco ed apportate altre modifiche minori.

Il borgo adiacente ha un'evoluzione più difficile da ricostruire. Nella riconferma di Alfonso d'Aragona a Ugone III del Giudicato di Arborea (1328), Bosa non figura con ruolo di città e solo nell'enumerare i villaggi si fa menzione di un «*castrum, et terram Bose*»; una *terra* che conservava dignità episcopale (la serie dei vescovi appare interrotta solo nel XIII secolo) ma che si era separata definitivamente dalla sua cattedrale. Nel 1388 deve avere acquisito una qualche forma di autonomia comunale dato che nell'atto solenne di pacificazione fra Aragona e Arborea insieme al podestà di Bosa firmano nominativamente 101 persone e a parte sottoscrivono il castellano e il sindaco delle università comprese nel feudo controllato dal Castello, nonché un rappresentante della comunità del castello di Serravalle. A questa data (quando la nuova cattedrale dedicata all'Immacolata ha ormai sostituito il vecchio S. Pietro), Bosa viene a



trovarsi in una situazione giuridica unica nell'Isola potendo partecipare a tutti e tre i bracci, o *stamenti*, del Parlamento sardo: quello ecclesiastico in quanto sede vescovile, il reale in quanto città libera, e il militare perché parzialmente posseduta da un feudatario.

Tale situazione derivava peraltro da una precisa forma insediativa. L'attento esame tipologico e morfologico dell'organismo urbano attuale, nell'assoluto silenzio delle fonti scritte, porta a concludere che la parte dell'abitato di pertinenza del feudatario fosse fisicamente separata dalla città libera e composta da successive quinte edilizie che si uniformavano alle curve di livello della collina: ed è questo il rione *sa Costa*, privo di chiese perché per esso poteva bastare quella esistente nel castello. La città libera invece è distesa sul piano, all'inizio intorno alla nuova cattedrale e poi allungata lungo la riva del fiume. Fra queste due unità insediative non esistevano mura, a ciò bastando la compattezza delle quinte edilizie del castello interrotte da qualche ben munito sottopasso (ancora perfettamente verificabile). Fra castello e città la convivenza non doveva essere facile; un vivido spaccato dei contrasti ci viene offerto nel Parlamento del 1421, col racconto di danneggiamenti, soprusi, protezione accordata a malfattori e finanche (nel 1415)

un bombardamento della città per soffocare una rivolta contro i privilegi del vescovo. E per risolvere i contrasti il castello viene riaccorpato per qualche tempo alla Corona aragonese: poi nel 1499 Ferdinando il Cattolico dichiara Bosa città reale con tutti gli onori e privilegi connessi a tale titolo, pur lasciando il castello infeudato all'ammiraglio di Villamari. A quest'epoca la funzione del feudatario sembra quella di esercitare una specie di protettorato sulla città libera, ora reale. Che si trattasse di un protettorato solo nominale è dimostrato dal fatto che, mentre la città cresce e prospera, l'interesse dei feudatari verso il loro possedimento diminuisce e il castello medesimo inizia la sua inarrestabile decadenza: nel 1562 l'ultimo feudatario vi rinuncia (cosicché Filippo II dopo tre anni se lo può riscattare). Però nello stesso periodo la città stessa si era procurata, con le sue mani, un sensibile danno ai propri commerci quando, nel 1528, per paura di un'invasione francese, aveva ostruito la foce del Temo così bene da determinare in breve la decadenza del porto e l'interramento dell'alveo, con effetti disastrosi anche sul piano idraulico-sanitario (grave inondazione del 1606 e la malaria che comincia ad imperversare). Tuttavia la vitalità artigiana – le conterie – e commerciale della città non viene mai meno, anche se non ci sono incrementi demografici (al cadere del

BOSA.
VEDUTA AEREA DELLA
VALLATA DEL TEMO.
*Fotografia
Ente Provinciale per
il Turismo di Nuoro.*





NELLA PAGINA
PRECEDENTE
BOSA:
IL LUNGO TEMO
E LA CATTEDRALE,
CON IL PONTE
DEL 1871.

*Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.*

BOSA.
FASTIGIO
DELL'ORATORIO DEL
ROSARIO CON
L'OROLOGIO CIVICO.

*Fotografia
Tore-Monari.
Archivio Ilisso
Edizioni.*

secolo XVII ha 3.335 abitanti) e se per parecchio tempo la sua storia resterà dominata dal consolidarsi delle tradizioni e da uno stato di tranquillo isolamento. Che alla lunga però può diventare quasi distruttivo: il viceré savoiardo Des Hayes dopo una sua visita del 1770 doveva infatti rilevare che a Bosa «per Archivio altro non trovarsi, che un vecchio, e disfatto armario, che si conduce ogni triennio in casa di quello che viene nominato per Assessore». Da qui l'impossibilità pratica di ricostruire nei dettagli una storia. Semplice cronaca è allora, ad esempio, la breve promozione a capoluogo di provincia (1807-21), cui fu preferita la più salubre Cùglieri, o la visita di Carlo Alberto (1845) con le ricorrenti e non mantenute promesse di pronto restauro del porto. Certo è che nel secondo quarto dell'Ottocento la città se non si espande si dà almeno un volto dignitoso con un'edilizia di gusto anche nelle manifestazioni più modeste, riadattando i vecchi fabbricati o costruendone di nuovi negli spazi liberi; permangono gravi problemi nelle comunicazioni, ma ciò non impedisce ai laboriosi Bosani di tener attivi, secondo il vivido quadro tracciato dall'Angius (1833), mille telai, 28 concerie, 20 oleifici e un gran numero di minori attività artigiane.

Nell'ultimo quarantennio dell'Ottocento l'incremento demografico è molto debole (6.442 abitanti nel 1861,

6.810 abitanti nel 1901): eppure è in questo periodo che si portano a compimento le trasformazioni strutturali più significative. Il progetto dell'acquedotto (in precedenza Bosa non aveva sorgenti ma soltanto due pozzi presso le due porte e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana) porta a un rilievo completo del territorio e della città, che per questa via riesce a dotarsi (1868) di un Piano d'Ornato. Di quel piano si realizza solo qualche allineamento e l'apertura di una piazza (attuale Costituzione) al termine del corso principale verso il fiume, con la demolizione della chiesa della Maddalena e di alcune botteghe vicine: e qui un fontanone in trachite rossa e marmo bianco viene collocato (1881-82) a ricordo dell'inaugurazione dell'acquedotto (1877). È questa la prima concessione all'estetica cittadina. Anche per questo tipo di stimolo la città verso la fine del secolo comincia a espandersi verso occidente, rispettando nelle linee generali alcune indicazioni del Piano d'Ornato: planimetria a scacchiera e piazze simmetriche a scandire ciascun gruppo di lotti edificatori. Insieme all'acquedotto viene realizzata la rete fognante; intorno al 1870 viene costruito un nuovo porto, costituito in pratica da una scogliera che univa l'Isola Rossa alla sponda sinistra del Temo (ma l'insenatura così formata sarà soggetta a periodici interrimenti, né alcun rimedio duraturo sarà in grado di opporre la costruzione di una seconda scogliera) e poco dopo una ferrovia a scartamento ridotto unisce con tracciato assai tortuoso Bosa con Macomer. Nello stesso periodo viene aperto (1872) il nuovo ponte a tre archi sul Temo sui ruderi del ponte precedente a sette archi. La cattedrale è già stata completamente ricostruita nel primo decennio dell'Ottocento e nell'ultimo decennio (1893) si dà inizio anche ai restauri al castello, mentre appaiono già completate altre opere pubbliche: il municipio, il ginnasio, il seminario, la biblioteca.

Queste iniziative non si traducono però in un aumento demografico e la popolazione ha un'evoluzione molto modesta anche nel nostro secolo: 7.138 abitanti nel 1936, 8.602 nel 1981. E così grazie alla sua scarsa vitalità Bosa ha mantenuto una fisionomia storica e d'ambiente sconosciuta in altre città dell'Isola, ma a prezzo di uno svuotamento progressivo delle sue funzioni; al punto da non opporre alcuna resistenza quando, con la creazione della provincia di Oristano (1974), il suo territorio e quello di alcuni villaggi vicini rimase aggregato alla lontana Nuoro con uno stretto, irrazionale corridoio amministrativo.



ITINERARIO DI VISITA

L'espansione della città verso occidente è avvenuta dall'inizio di questo secolo per trasferimenti di popolazioni dal vecchio centro storico, ormai incapace di contenere gli edifici destinati alle crescenti funzioni pubbliche e impossibilitato ad offrire contenitori alternativi. La frazione *Marina* si è enucleata nel tratto antistante un bel litorale sabbioso ancora più tardi, con qualche debole immigrazione dalle zone vicine, intorno a una chiesa dedicata a *S. Maria del Mare* (costruita o più probabilmente riadattata nel 1686), alle scarse strutture portuali dominate dalla cinquecentesca *torre dell'Isola Rossa*, e alla ferrovia per Macomer.

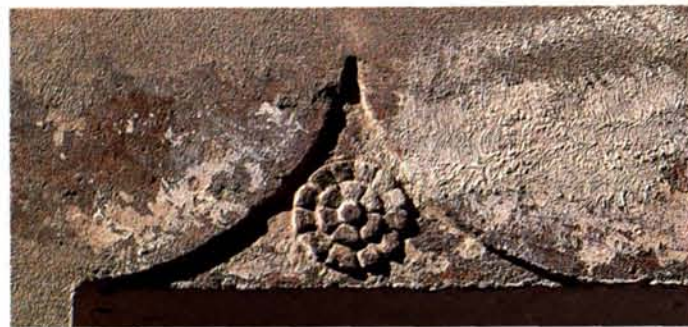
La stasi demografica ha mantenuto intatti i caratteri morfologici del nucleo di più consolidato insediamento, guardato a monte dal castello e a valle dal fiume. Esso presenta almeno tre distinte tipologie: alle falde del colle di Serravalle lunghe stecche di case a schiera orientate a mezzogiorno e disposte a corona circolare, equidistanti dalla torre più avanzata del castello. Il tipo edilizio è alquanto elementare e povero di soluzioni architettoniche, anche se costretto ad articolare altezze diverse sulle due fronti (a monte un solo piano e a valle

anche tre, di cui almeno quello inferiore è scavato nella roccia) per adeguarsi alle curve del livello. Prendendo come margine inferiore l'antica *via le Tende* (attuale *via Carmine*) quattro lunghi assi percorrono longitudinalmente *sa Costa*, raccordate da brevi gradonate o sottopassi, pochi di numero e stretti di sezione. A valle delle *Tende* si adagia, con andamento parallelo all'asta fluviale, il nucleo di *sa Piatta* che già dal nome dice la sua origine. *Piatta* infatti non deriva dall'essere in piano, ma da *Plattha* che in tutta la Sardegna indica la via principale, in particolare per i centri d'antica autonomia comunale, per il fatto di esservi ubicata la *platea communis*. Questa *strada Maggiore* o *via Grande* (oggi *corso Vittorio Emanuele II*) è la spina portante dell'antica città libera e presenta grossi lotti regolari sempre disposti in parallelo al fiume e un'edilizia di elevata dignità civile pur nei frequenti restauri e manomissioni. A metà circa del suo sviluppo, *le Tende* cessa di essere parallela al fiume e al corso e con un angolo di circa 60° si dirige verso il Carmine mantenendo il parallelismo con *sa Costa*: l'area che risulta fra questi due assi ospita una tipologia diversa, a corte, con grossi lotti e unità edilizie alte e strette, quasi una via di mezzo fra la dignitosa povertà del borgo circolare

BOSA.
IL PONTE SUL TEMO E
IL CENTRO STORICO.

Fotografia
Tore Montari
Archivio Ilisso
Edizioni.

CENTRO STORICO
DI SA COSTA.
ARCHITRAVI DI ETÀ
SPAGNOLA.
PARTICOLARI.
Fotografie
di Stefano Florè.



BOSA.
L'ARCHITRAVE GOTICO
NEL PROSPETTO
DELL'ANTICA
CATTEDRALE
DI S. PIETRO.
Fotografia
di Attilio Mastino.

e la sicura ma non volgare ostentazione della città in linea. Non si può dare una precisa caratterizzazione sociale e produttiva a questi tre nuclei, che anzi sono cuciti fra loro da un diffuso artigianato (ricamo a *filet*, oreficeria, intaglio, attrezzi da pesca) esercitato con buon gusto e professionalità. La loro fusione in un raffinato quadro ambientale è peraltro fornita da alcuni poco appariscenti ma significativi elementi d'arredo urbano: i tetti a due falde con timpano triangolare, scalinate e riquadri delle aperture in trachite rossa o, nelle soluzioni più povere, in tinteggiatura dello stesso colore, i balconcini, i lastricati. L'organismo urbano si presenta allora compatto, raccolto entro certi limiti precisi. Nessuna piazza vi è stata aperta fino alla demolizione della chiesa della Maddalena, neppure di fronte alla cattedrale; le due porte urbane a terra (l'altra è sul ponte) si attestano, sfalsate, su assi diversi: quella di S. Giusta ad est all'inizio del corso, e quella di S. Giovanni ad ovest, dove *le Tende* si apriva al Carmine sulla direttrice per Montresta; il porto fluviale rimane a ridosso del ponte, cordone ombelicale fra Bosa e la Planargia, ma anche fra Bosa e la sua vecchia cattedrale di S. Pietro, *sas Conzas*, la marina, l'entroterra più ricco. Due itinerari sono necessari per una visita alla città, uno automobilistico e un altro pedonale: col primo si toccano le manifestazioni architettoniche esterne al centro storico; il secondo si svolge all'interno del centro storico.

La strada che proviene da Macomer e Suni consente una veduta scenografica di Bosa altamente suggestiva. Subito a destra prima del ponte sul Temo una stradiciola in un bel paesaggio verdeggiantissimo consente di giungere in poco meno di 2 km all'antica *S. Pietro*; vicinissima al ponte è la cinquecentesca chiesa di *S. Antonio*, dall'inconfondibile stile gotico-catalano vivacizzato dalla fronte in trachite rossa. A sinistra si stacca prima l'ampia strada per la Marina (un nuovo ponte permetterà di raggiungerla direttamente anche dalla strada di Alghero) e poi lungo il Temo – presso il curioso edificio neo-gotico del vecchio «Albergo Bosa» – una strada che permette la visita delle antiche *concerie*: queste, molto belle se viste dalla riva opposta, si presentano invece in avanzato degrado e sono utilizzate come rimessa, depositi, polverosi ritrovi sociali. Superato il ponte, si può piegare subito a sinistra verso i bassi palmizi del lungo Temo, le cui acque tranquille, solcate dai battelli da pesca, offrono sensazioni uniche nell'isola: qui si può iniziare il percorso pedonale (vedi più avanti). Si segue il fiume per breve tratto fino a via Gioberti che immette, superata la vivace rettangolare *piazza IV Novembre* (è questa la cerniera, realizzata negli anni '30, fra vecchia e nuova urbanizzazione), nell'omonima piazza ottagonale prevista dal Piano d'Ornato. Di qui per via Ginnasio si ha una bella prospettiva dell'elegante facciata barocca del *Carmine*, con le membrature in trachite ben in vista in un sapiente gioco cromatico. Costruita sui ruderi di una chiesa dei

BOSA.
LA CATTEDRALE
DI S. PIETRO.
Fotografia
di Stefano Flore.



Carmelitani (che la ottengono nel 1606 insieme all'autorizzazione a trasferirsi da S. Antonio), è completata nel 1779 (ma consacrata solo nel 1810) prendendo forse a modello l'omonima chiesa di Torino eretta dallo Juvarra una quarantina d'anni prima; il convento, restaurato, è attualmente sede del *Comune*. A destra della chiesa si aprono, nell'ordine, uno stretto sentiero che consente di raggiungere in auto le pendici del castello, una scalinata che delimita *sa Costa* lungo la bretella fortificata di raccordo al castello, e l'accesso a *le Tende* nel sito della Porta di S. Giovanni. A sinistra del Carmine il viale Marconi porta in breve al Cimitero, affiancato da una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista il cui primitivo impianto del XIV secolo (se non più antico) è stato ampliato in forme gotico-catalane nel Cinquecento. Retrocedendo in piazza Gioberti, per via Azuni si perviene alla quadrata piazza Zannetti, anche questa prevista dal piano d'ornato, da cui è facile raggiungere il breve rilievo del *Belvedere Cappuccini* (all'angolo sinistro l'armonico edificio del vecchio

ospedale, del 1913). Il *convento dei Cappuccini* con l'annessa chiesa dedicata a S. Maria degli Angeli risulta fondato nel primo decennio del Seicento con richiami manieristici (il portale, il finestrone dell'abside) innestati sulla tradizione gotico-catalana; il convento e il sagrato, da cui si gode una bella veduta della città e del castello che le fa corona, sono purtroppo in un pietoso stato di abbandono. Dai Cappuccini si può retrocedere a un bel viale alberato perfettamente in asse col corso che permette, a destra, di attraversare la circolare *piazza Dante* – ultima tipologia delle piazze bosane – e di imboccare la provinciale per Alghero.

Il percorso pedonale ha inizio dal *porto fluviale*, in realtà una semplice banchina ai due lati del ponte con bitte d'attracco per barche di modestissimo tonnellaggio. Il ponte immette subito in quella che viene chiamata *piazza Duomo*, nient'altro che una strada di sezione leggermente più larga su cui prospetta la *Cattedrale*, ricostruita in gran parte ai primi dell'Ottocento in forme barocche piemontesi, su



BOSA.
FACCIATA
DELLA CHIESA
DEL CARMINE.

Fotografia
Tore-Monari.
Archivio Ilisso
Edizioni.

un precedente edificio del XV secolo (all'interno una Madonna col Bambino, scultura policroma di scuola catalana della prima metà del '500). Simmetrico alla facciata un archivolto, uno dei tanti di cui è ricca Bosa, conduce a via Macello Vecchio, oggi via S. Croce: la chiesa omonima, al suo termine, è ricordata nel '500 e l'annesso ospedale della Misericordia, ora scomparso, nel secolo successivo. Verso il Temo via Muraglia Vecchia delimita uno strettissimo caratteristico isolato molto sviluppato in altezza, così come lo sono in genere tutti i lotti di questo settore urbano, fuorché quelli retrostanti la cattedrale e prospicienti il Temo, forse in origine abitati dai pescatori. Il bel lastricato di piazza Duomo indirizza a sinistra sul corso, la quinta cittadina di maggior prestigio, residenza dei nobili e della borghesia mercantile, fra numerosi elementi di arredo urbano. È facile notare una dissimmetria tipologica fra i due lati della strada: a destra, verso il monte, i palazzi migliori, spesso con portali e architravi datati (le date si riferiscono all'Ottocento, ma si tratta di

miglioramenti di edifici più antichi: si vedano in particolare i numeri civici dispari dal 43 al 65), la chiesa del Rosario esemplata sul Carmine, il bell'esempio di edilizia civile settecentesca (*palazzo di Don Carlos*) che fronteggia piazza Costituzione; a sinistra un aspetto edilizio più dimesso pur nella coerenza e sincronia dei moduli costruttivi originari (si vedano le volte a costoloni della Biblioteca Comunale). Invece di completare il corso, si prenda a destra il *vicoletto della Maddalena* che immette nelle tipologie a corte di *via della scuola*, *piazza Corte Intro*, *via del Pozzo*. Le quinte edilizie, immerse nel silenzio, appaiono sempre concluse su se stesse e il collegamento fra le varie unità è assicurato da stretti vicoletti, sovente archivoltati, quasi nascosti alla vista; i manufatti sono degradati e interi vicoli (*via Franzina*) presentano ai due lati edifici imbottiti in senso fra loro parallelo. Da via del Pozzo, che non conserva più vestigia dell'antico manufatto, un lungo e oscuro sottopasso immette in *via Carmine* (in passato con questo nome si indicava l'attuale via

BOSA.
PIAZZA COSTITUZIONE
CON IL FONTANONE
IN MARMO DEL 1881
E IL PALAZZO
DON CARLOS.

Fotografia
Tore-Monari.
Archivio Ilisso
Edizioni.



Efisio Cugia a partire dall'incrocio col corso). Dal termine di via Carmine per salire al castello si può imboccare la lunga scalinata fino a via Montenegro (circa a metà una torretta con passaggio coperto, forse porta d'accesso al borgo feudale), oppure inoltrarsi negli stretti vicoli del settore occidentale di *sa Costa*. In quest'ultimo caso da via Carmine si prende l'ultimo vicolo a destra prima della piazza omonima e piegando alternativamente a destra e sinistra, fra l'acciottolato delle strade in piano lungo le curve di livello e i gradoni in trachite rossa di raccordo, per le vie Bulvaris, S. Ignazio, Scala Portella, Montenegro (dove ci si può ricordare con la salita di Scala Castello) e ancora via Belvedere, si perviene all'*Ultima Costa*, la strada più a monte. Lungo il percorso, ricco di motivi d'interesse e che può essere variato a piacimento senza tema di perdersi data la morfologia del borgo, si possono trovare alcuni esempi di portali datati al Cinque e Seicento in manufatti simili fra loro, per tipologia e qualità edilizia, segno di una raggiunta unità ambientale. Da via Ultima Costa, mentre la vista spazia sempre più, un sentiero che si raccorda con la salita carrabile del Carmine permette di raggiungere il nuovo serbatoio idrico, poco discosto da quello ottocentesco, e di qui una lunga scalinata di 111 gradini fra olivi e fichi d'India conduce ai mandorli del castello. Una visita alle sue imponenti strutture, ancora in corso di sistemazione, quasi aeree sui tetti rossi della città, la cupola e il campanile della

cattedrale, la doppia ansa del Temo, le verdi campagne circostanti e il mare lontano, è punto obbligato, al pari del notevole ciclo affrescato all'interno della chiesa trecentesca di *sos Regnos Altos* (in antico dedicata a S. Giovanni, e poi a S. Andrea). Dall'acquedotto si può ridiscendere al piano sia seguendo la ripida *s'Iscola 'e sa Rosa* fino a *piazza S. Giusta*, già piazza delle Erbe, ov'era la porta orientale della città, che segue la linea della muraglia ormai scomparsa con una cesura netta sul ciglio di un declivio fra il centro abitato e la campagna e con una prospettiva focalizzata sull'antica S. Pietro; oppure immergersi nuovamente nelle stradine e gradoni di *sa Costa* scendendo a serpentina dall'Ultima Costa per via Muru Idda, *s'Iscola 'e sa Rosa*, via Serravalle e via Malaspina dove uno stretto sottopasso guardato da una tozza casa-torre, simile a quella delle scale Castello e con la medesima funzione protettiva, permette di riguadagnare via Carmine all'altezza dell'antico Vescovado. Da qui per vico Duomo (da notare sette bei contrafforti di spinta) e il corso, oppure per altre traverse interne, si torna al lungo Temo.

* Da *Città da scoprire. Guida ai centri Minori. Italia meridionale e insulare*, Touring Club Italiano, vol. III, Milano, 1985, pp. 372-377.

IL COMPLESSO DELLE VECCHIE CONZERIE

di **Marilena Dander**

SOPRINTENDENTE AI BENI ARCHITETTONICI,
ARTISTICI, AMBIENTALI E STORICI
PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

L'ubicazione dell'industria delle conce lungo la riva del fiume dipende direttamente dalla necessità di usare l'acqua salmastra nella lavorazione delle pelli; questa industria ha costituito un elemento propulsore della vita economica cittadina a partire dal Seicento e la lunga teoria di casette basse con le caratteristiche facciate ornate di trachite, ne costituisce l'espressione architettonica ottocentesca. Il complesso di proprietà di privati è rimasto in funzione fino alla prima metà del Novecento; oggi abbandonato rischia il degrado più assoluto, la sua parcellizzazione e uso improprio. L'abbandono e il degrado di questi spazi conformati per ospitare attività di lavoro costituisce uno spreco di strutture materiali di cui la manifestazione visiva del degrado rappresenta il volto superficiale; ma se l'abbandono delle strutture produttive, dove non sussistono più ragioni perché il lavoro e la produzione continuino, costituisce una componente frequente del nostro paesaggio urbanizzato e rurale, la loro disponibilità comporta un'enorme molteplicità di possibili riusi, ponendo i maggiori interrogativi sul campo delle nuove funzioni necessarie per la comunità che li ha espressi più che su quello dei condizionamenti imposti e dipendenti dalla tipologia delle strutture stesse. Il caso proposto, pur non rappresentando un manufatto cospicuo per la sua architettura, è stato scelto perché significativo, anche nella semplicità delle sue linee, per il suo inserimento ambientale, l'immaginario collettivo del posto e per il grado di rischio al quale è sottoposto. La sua riacquisizione alla fruizione collettiva si pone come obiettivo primario perché venga sottratto all'inesorabile degrado e utilizzo non rispettoso della sua memoria storica come elemento dell'industrialismo.

La sua configurazione e disposizione planimetrica si presta, sempre all'interno di un programma di utilizzo socio-culturale che tenga conto delle necessità emergenti del territorio al quale fa capo la cittadina, a operazioni singole o iterate,



ovvero all'impiego di queste piccole unità nella loro singola o complessa articolazione per la creazione di un centro polifunzionale con annesse attività ricreative e culturali; questo dovrà fungere da sistema-luogo di offerta e produzione di cultura intimamente connessa al territorio, trasformando la carica di memoria del passato insito nel complesso in qualificata risposta alle variegate istanze culturali. La proposta di un suo restauro acquista maggior rilevanza per essere affiancata a un programma di recupero del centro storico di Bosa, proposto da questa Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici delle province di Sassari e Nuoro al Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno in base alla legge 64 del 1986.

Si tratta dunque di un piano articolato che prevederebbe il recupero dell'intero patrimonio culturale bosano nei suoi aspetti storico-artistici, notevoli sia per la validità intrinseca delle emergenze architettoniche che per l'inserimento delle stesse in un ambiente naturale e costruito, suggestivi e ancora in parte integri.

L'opera di restauro, da condursi con attenta analisi dell'organismo nelle sue varie fasi e peculiarità costruttive, potrà gettare ulteriore luce sulle testimonianze del suo storico passato e una volta realizzata porsi come strumento atto a promuovere, sviluppare e coordinare la sua piena valorizzazione superando i confini della provincia.

BOSA.
SAS CONZAS
E IL FIUME TEMO.
*Fotografia
di Stefano Flore.*

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA SUL COMPLESSO DELLE VECCHIE CONCIERIE

di **Alma Casula**

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI
E STORICI PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

68

BOSA.
LE CONCIERIE DI BOSA
IN UNA FOTO DI
GIOVANNI NURCHI
(ANNO 1910).

*Gentile concessione
di Vincenzo Mozzo.*

Il complesso delle Vecchie Concierie si snoda lungo la riva sinistra del fiume Temo caratterizzandola fortemente con la sua architettura modulare e ripetitiva a timpani affiancati. L'ubicazione dell'industria, lungo la riva del fiume, dipende direttamente dalla necessità di usare l'acqua salmastra nella lavorazione delle pelli. Questa attività industriale ha costituito un elemento propulsore della vita economica cittadina a partire dal '600 e la lunga teoria di casette basse, con le caratteristiche facciate ornate di trachite, ne costituisce l'espressione architettonica ottocentesca. La struttura spaziale della concia tipo è formata da un ambiente posto al piano terra con una vasca in muratura, dove avveniva l'operazione della lavorazione delle pelli, e da un piano superiore dove si procedeva alla rifinitura. Realizzate in pietrame intonato con l'impiego della locale trachite rosa nelle mostre delle porte e delle finestre, presentano coperture su tetto ligneo e manto di copertura in cippi sardi. Il loro inutilizzo, a seguito dell'abbandono di quella che fu una fiorente e redditizia attività privata, ha decretato il lento ed inesorabile degrado delle strutture fisiche, più vistoso nelle coperture in parte crollate. L'industria della conciatura delle pelli, a partire dal '600 costituì una tipica e rinomata attività bosana in grado di contribuire positivamente a quella che era una già fiorente economia, facendo della cittadina un luogo di produzione e smercio soprattutto della "vacchetta" e della suola, a livello isolano, e con una parte del prodotto finito riservato all'esportazione nella penisola. Ai primi del '900 il sistema di conciatura utilizzato dagli operai, poco igienico e salutare venne sostituito col rivoluzionario sistema introdotto dalla ditta Zanelli di Torino, che prevedeva fra l'altro l'adozione della calce nella lavorazione delle pelli al posto degli escrementi di cane. Il complesso di proprietà di privati è rimasto in funzione fino alla prima metà del '900; oggi abbandonato rischia il degrado più assoluto, la sua parcellizzazione e l'uso improprio. Le trasformazioni e gli adattamenti a nuovi usi di parte delle ex conce come ricovero per barche, magazzini di carpenteria, stalle, garages, botteghe per la lavorazione del marmo non hanno cancellato del tutto la realtà



della sua antica distribuzione spaziale e della sua originaria funzione, però minano l'integrità documentaria di questo bene, radicato nell'immagine e nell'economia urbana del centro.

La tutela e il recupero funzionale di questa tipologia edilizia, che scongiuri la consumistica indifferenza del presente, si pone come inderogabile azione perché l'abbandono non diventi un fatto normale e accettato e sappia, con un'attenta azione di restauro, esaltare la tipicità del manufatto, predisponendolo ad accogliere una funzione socio-culturale, individuando il complesso stesso come elemento-memoria di una cultura sociale e di lavoro, espresso con la stessa modestia e semplicità presenti nell'architettura domestica isolana.

La sua configurazione e disposizione planimetrica si presta, sempre all'interno di un programma di utilizzo socio-culturale, che tenga conto delle necessità emergenti del territorio al quale fa capo la cittadina, ad operazioni singole o iterate, ovvero all'impiego di queste piccole unità nella loro singola o complessa articolazione per la creazione di un centro polifunzionale con annesse attività ricreative e culturali, e potrebbe fungere da sistema-luogo di offerta e produzione di cultura intimamente connessa al territorio, trasformando la carica di memoria del passato, insita nel complesso, in qualificata risposta alle varieguate istanze culturali.

Il presente provvedimento si pone quale atto improrogabile per la salvaguardia e tutela del complesso.

* Relazione storico-artistica allegata al D. M. di vincolo ex artt. 1, 2, 3 della Legge 1 giugno 1939, n. 1089.

LE CONCIERIE DI BOSCA: LE STRUTTURE MURARIE IN RAPPORTO COL CICLO PRODUTTIVO

di Elisabetta Sanna

Il quartiere delle concierie di Bosa, situato sulla riva sinistra del fiume Temo (unico navigabile della Sardegna), deve la sua sistemazione al fatto che nel ciclo produttivo le concierie consumano molta acqua. Le costruzioni, sistemate in un punto appartato, in origine erano collegate alla città, che nel 1600 era ancora delimitata dalle mura medioevali, dalla porta del ponte (in legno a 7 arcate). Esse erano facilmente raggiungibili a piedi e nel medesimo tempo divise dal fiume, la cui brezza di terra e di mare eliminava, in parte, i miasmi delle pelli e delle materie concianti. Le conce furono costruite sicuramente dai muratori bosani, che godevano in passato di un grande prestigio (basti ricordare le parole usate da padre Vittorio Angius nel *Dizionario* del Casalis, nel 1834: «Tra le arti meccaniche che si professano in questa città distinguesi la muratoria. Vi si esercitano 100 persone che sanno bene eseguire, e spesso non abbisognano delle istruzioni di alcun architetto»). Esse riflettono l'ordine e la semplicità dell'interno con i loro spazi di lavoro divisi in due piani per la necessità di organizzare la produzione e per motivi di sicurezza, in relazione alle inondazioni del fiume.

La costruzione tipo delle conce è realizzata in pietra e fango, o pietra e calce, intonacata e dipinta con calce e polvere trachitica. Le mostre delle porte e delle finestre e le pedate dei gradini sono in trachite liparitica locale. La copertura del tetto in legno e il manto di copertura sono in coppi sardi.

L'interno a due piani, con accesso al piano superiore tramite scale interne, è formato da un ambiente o più ambienti comunicanti fra loro da aperture ad arco. Le finestre sono fornite di grate in modo da permettere alle pelli di essere sempre arieggiate. L'arredo interno, semplice ed in parte in muratura, consisteva nel piano terra di una serie di elementi, tra i quali: le vasche in muratura (*cuzosos*), rivestite in legno di quercia o castagno; il cavalletto (*su gallittu*) in marmo o legno, molto di rado in gres; il pozzo per l'acqua, che si trovava nella zona delle vasche; i bottali in legno (per la concia rapida); i tavoli in marmo di Carrara; la pressa per eliminare l'acqua e le materie concianti.

In un ambiente attiguo (*sa domo 'e sa rusca*), si trovava il frantoio dove veniva macinata la scorza del leccio (*sa rusca*): qui erano sistemati i rulli di pietra, il più delle volte in basalto di Crabalza (*sas molas*), simili ai rulli dei frantoi per olive. Il movimento era impresso da un cavallo, più tardi venne trasformato con un nuovo impianto (motore elettrico).

Al piano superiore l'ambiente diventa più luminoso ed arieggiato: qui l'arredo era costituito dai ganci in ferro

attaccati alle travi di copertura; dai tavoli con piano in marmo di Carrara; dalle macchine per rifinire il lavoro di concia ed in particolare da: rasatrice, palmellatrice, cilindro. Alla parete in direzione dei tavoli erano appesi gli attrezzi per le rifiniture a mano (*s'istira pò istirare*; *s'istira pò arrasare*, con lama a due fili; *sa palmella*, la palmellatrice a mano formata da un tampone di sughero; *su cristallu*, un cristallo molato dalla parte che poggia sulla pelle; *su pettene de ferru*, un pettine di ferro). Sempre al piano superiore erano sistemati alcuni cassoni in legno per conservare le pelli ed un peso a bilico per la vendita, oltre che l'ufficio per l'attività amministrativa (*s'iscragnu*).

IL CICLO PRODUTTIVO

Le notizie sul ciclo produttivo possono essere ricostruite attraverso pochi documenti, alcune fotografie (che qui vengono presentate per la prima volta) e le informazioni fornite da alcuni testimoni (Francesco Biddau, Anna Sanna Biddau, Paolo Ledda, Serafino Piras). Nel 1800 le pelli usate nelle concierie bosane provenivano dai macelli locali e dalle varie parti della Sardegna. Nel secondo dopo guerra invece si utilizzavano anche pelli provenienti dall'Africa (Mombasa, Nigeria), che si consideravano di prima scelta. A Bosa si conciavano pelli di mammiferi bovini: buoi, vacche, tori (che davano cuoi grossi per suola e selleria), vitelli e vitelloni (per le suole fini o tomaia, vacchetta). Le pelli degli ovini (agnelli sardi, i migliori in Europa) venivano conciate all'allume di rocca (concia col pelo per pelliccia, con la concia lenta se venivano usate per tomaia).

Le pelli ancora nel secolo scorso venivano lavorate col metodo della **concia lenta**, che prevedeva un ciclo di lavorazione di sei mesi. Le fasi di lavorazione erano tre:

1. RINVERDIMENTO (A MODDE)

Si immergevano le pelli in acqua fredda se fresche; se salate secche, in acqua e soda caustica, seguiva la messa in calce e la depilazione, utilizzando dei calcinai in serie a rotazione in modo che la pelle si gonfiasse e permettesse al pelo di cadere. Seguiva la depilazione, a cavalletto (*su gallittu*): si rimetteva la pelle in acqua e per una seconda volta sul cavalletto, utilizzando *su ferru de bussare*. Si eliminavano poi ulteriori residui di pelo, infine si scarniva.

2. CONCIA VERA E PROPRIA COL MIRTO, PURGA (ESCREMENTO DI CANE)

La purga con escremento di cane produceva l'effetto eliminatorio della calce e dava alle pelli maggior elasticità; successivamente gli escrementi di cane vennero sostituiti con un prodotto



BOSA. LE VASCHE DELLE CONCIERIE E LA SCARNITURA DELLE PELLI. SOTTO, LA PALMELLATRICE.

Fotografie di S. Sanna (anno 1958).

(*erodina*), costituito essenzialmente da un enzima che produceva lo stesso risultato, senza gli inconvenienti igienici e con eliminazione del cattivo odore derivante dal processo tradizionale.

3. RIFINIZIONE:

MESSA A VENTO

Gli attrezzi usati erano i seguenti: tavolo in marmo, *s'istira pò istirare*, *s'istira pò arrasare*, la palmellatrice a mano formata da un tampone di sughero, *su cristallu* (un cristallo molato dalla parte che poggia sulla pelle), il pettine in ferro (*a quadrigliare*).

Il metodo della **concia rapida** prevedeva un ciclo di 45 giorni: esso fu adottato nel 1920 da una conceria bosana (Fratelli Sanna Mocci), utilizzando macchinari forniti dalla ditta Zanelli di Torino. Le fasi di lavorazione erano sempre tre:

1. rinverdimento in fossa, con acqua (circa 3000 litri di acqua);
2. concia vera e propria: depilazione (in bottale), scarnitura a cavalletto, purga (in bottale), tannino (in bottale), ingrassaggio (in bottale);
3. rifinizione: 1° messa a vento, 2° stiraggio (a mano), 3° rasatrice, 4° palmellatrice, cilindro ed attrezzi già citati per la concia lenta.

La descrizione del ciclo produttivo, che riguarda l'attività svolta dalla conceria Fratelli Sanna Mocci, è documentata oggi da alcune fotografie inedite, che

risalgono al 1958 (S. Sanna).

Nella *foto 1* l'operaio a sinistra, con un bastone in legno, gira le pelli nelle vasche (calcinai) dette *cuzosos*, foderate in legno di quercia o castagno: il legno, materiale coibente, nelle vasche teneva ad una temperatura costante le pelli che, immerse in acqua e calce, dovevano essere smosse ogni mattina. Non si dovevano formare bolle d'aria; per evitare questo inconveniente, venivano sistemati dei pesi sulle pelli. Gli operai, al centro della foto, eseguivano il lavoro di scarnitura, lavoro al cavalletto (*su gallittu*), utilizzano un coltello con lama ricurva nella parte concava (*ferru de ilmasciare*) e la pelle era posta con lato carne in alto (*palte de sa petta*).

Si passa nell'ambiente attiguo, dove erano sistemati quattro tipi di bottale:

1. per ammorbidire con calce per eliminare il pelo;
2. per ingrassare (con olio di pesce);
3. per conciare col tannino (un prodotto vegetale estratto dalla corteccia del leccio: col tannino si produce un cuoio scuro ma eccellente per la suola, senza screpolature, perché ha il potere di precipitare la gelatina e di trasformare la pelle in cuoio);
4. un bottalino per pelli piccole che si conciavano in 8/12 ore a seconda della stagione o del tipo di pelle. Sempre nello stesso ambiente si sistemavano le pelli nella pressa e seguiva un procedimento per eliminare l'acqua ed i residui delle materie concianti (prendevo parte a questa operazione tutti gli operai presenti nella conceria, almeno 6). Su un tavolo si effettuava la stiratura con un coltello a due tagli (si iniziava il lavoro dalla parte della coda); le pelli infine si stendevano sul tavolo di marmo per asciugare.

La fase di rifinitura è documentata dalle *foto 2-4*: le pelli sgocciolate e passate alla pressa venivano appese alle travi del soffitto e disposte in modo tale che circolasse bene l'aria.

In una prima fase si portavano giù le pelli asciutte e si stiravano con i ferri da taglio, badando di non rovinare la pelle (si lavorava dalla parte fiore).

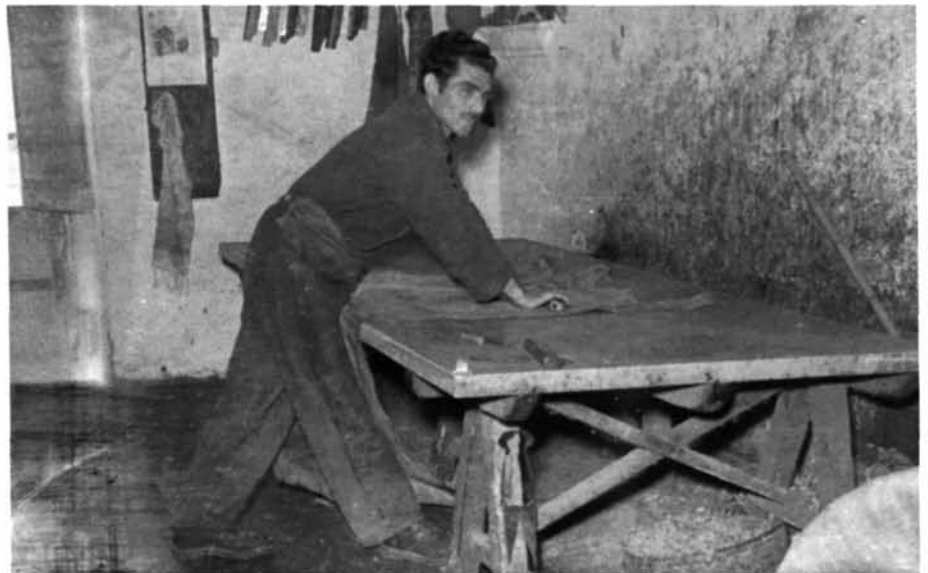
La seconda fase consisteva nel rasare la pelle (*arrasare*); durante questa fase si tagliavano le imperfezioni (*dibudare*); nella terza fase si passavano nella palmellatrice (*foto 2*).

La quarta fase si svolgeva alla rasatrice; nella quinta fase si metteva una pastetta (*sa pastella*), composta da olio di pesce e di sapone mantecato e cera; dopo 5 minuti la pasta poteva considerarsi asciutta e pronta per essere ammorbidita; nella sesta fase si girava ancora la pelle e



si quadrigliava (*a rigare*) con una macchinetta (*stira de arrigare*); nella settima fase si girava dalla parte fiore (*su fiore*), si stendeva, si spargeva il talco in polvere con una spugna.

Nell'ottava fase si prendeva il cristallo (*foto 4*) e con la pressione delle braccia sull'attrezzo e sulla pelle si riusciva a restituire alla pelle – ormai liscia – il suo colore naturale. Nella nona fase si procedeva alla scelta delle pelli (1a - 2a - 3a scelta); nella decima fase si piegava la pelle in 4 parti e la si riponeva nei cassoni pronta per la vendita. Il cilindro veniva usato nell'ultima fase di rifinitura solo per il cuoio da suola. Oggi che si profila un rinnovato interesse per il quartiere di Sas Conzas, con una serie di iniziative (dichiarazione di monumento nazionale, progettazione internazionale, concorso di idee bandito dalla Provincia), mi sia consentito di esprimere l'auspicio che i tecnici restauratori prendano in considerazione, non solo il manufatto (cioè le costruzioni in muratura) ma anche la cultura della concia: il progetto di recupero dovrebbe essere concepito in maniera unitaria, consentendo di destinare gli edifici – uno dei pochi relitti di archeologia industriale della Sardegna – a centri culturali, a luoghi vivi di incontro e di dibattito. Occorre evitare che questi edifici – così caratterizzati e significativi per la città di Bosa e per il suo fiume – vengano destinati ad ospitare attività commerciali oppure trasformati in case di abitazione: tutto ciò



porterebbe ad un impoverimento del quartiere ed ad una perdita dei contenuti storici che ne fanno una viva testimonianza del passato.

In questo quadro c'è da augurarsi che si dimostri ancora valido il proverbio utilizzato per nominare le concerie: "*bae a sa conza a ti conzare*" (vai alle conce per rigenerarti): partendo dalle strutture conciarie del 1800 si cerchi e si riesca a trovare un nuovo incentivo al rinnovamento di una città che ha bisogno di rigenerarsi, senza rinunciare alle proprie radici.

BOSA.
LE PELLI APPESE
AD ASCIUGARE
E, SOTTO,
LA LAVORAZIONE
DELLE PELLI
CON SU CRISTALLU.

Fotografie
di S. Samia
(anno 1958).

LE CONCIERIE DI BOSCA: IMMAGINI E TRADIZIONI

di **Vincenzo Mozzo**

ASSESSORE ALL'URBANISTICA DEL COMUNE DI BOSCA

72

Descrivendo la valle attraversata dal Temo e la città di Bosca, il conte Alberto Ferrero Della Marmora nel 1860 presentava per la prima volta il complesso delle antiche concerie (*Sas Conzas*) con queste parole: «Sulla sponda sinistra del fiume si vedono alcune casupole che servono ai conciatori che sono numerosi e forniscono le pelli conciate ad una gran parte dell'isola».

Gli edifici riprendono la stessa regolarità ritmica delle facciate degli spioventi di Sa Costa, a dimostrazione che spesso il gusto ed il buon senso dei tempi andati sono stati capaci di realizzazioni di gran lunga più organiche di quelle proposte dai moderni piani regolatori.

Parafasando quanto scrive Manlio Brigaglia a

proposito della via delle Conce sassarese, si può dire che Bosca «non ha conosciuto un altro quartiere operaio così nettamente segnato come questo dei lavoratori del cuoio».

Ma se da una parte le Concerie di Bosca rappresentano la testimonianza ed il segno di una borghesia moderna e dinamica, fortemente motivata in età piemontese e nell'Italia post-unitaria, dopo la stagnazione dell'età spagnola, dall'altro esse hanno contribuito in modo determinante a dare alla città la cattiva fama di luogo pestilente, bello ma invivibile. È una notazione, questa, che ricorre costantemente non senza esagerazioni, come ha rilevato il Prunas Tola, presso i numerosi viaggiatori che nell'Ottocento hanno visitato la città: ciò a partire dal 1831, allorché il Valery

BOSCA.
SAS CONZAS
E IL FIUME TEMO.
Fotografia
di Stefano Flore.



73

(Antoine Claude Pasquin), pur esaltando le bellezze paesaggistiche dell'ambiente bosano, segnalava però l'inquinamento causato dalle concerie e dallo stesso fiume: «Bosca, circondata da montagne, in una ridente e fertile vallata, ad un miglio dal mare, è pittoresca, ma l'aria umida, densa, concentrata, la rende malsana. Questa insalubrità aumenta anche più per le esalazioni del suo fiume, detto fiume di Bosca, l'antico Temus, dove si fa macerare il lino, e si gettano le acque delle concerie, delle macine dell'olio, e le immondezze». Ancora nel 1908 il linguista tedesco Max Leopold Wagner descriveva gli inconvenienti igienici creati dallo scarico industriale delle Conce nell'alveo del fiume: «Visto dall'esterno il luogo appare grazioso, ma considerato dappresso lo si scopre meno piacevole».

(...) L'aria è ammorbatata dalle acque stagnanti del fiume e dai miasmi delle concerie».

Le pelli venivano originariamente immerse in un bagno di acqua e di escrementi di cane ed a poco doveva servire il successivo «bagno deodorante» in un infuso aromatico di foglie di mirto. Ma proprio l'attività conciaria bosana si dimostrò capace, già dal 1860, di innovare i sistemi e le tecniche di lavorazione, abbandonando, come risulta da una nota della Camera di Commercio di Cagliari, l'uso della foglia di mirto, per adottare il tannino.

Aperti alle innovazioni dei sistemi di lavorazione, gli operai bosani del cuoio riuscivano ben presto ad imporsi per la loro specializzazione nella produzione della «vacchetta», un cuoio di qualità, del quale



BOSA.
IL LUNGO TEMO.
Fotografia
Tore-Monari.
Archivio Ilisso
Edizioni.

facevano, tra l'altro, «uno smercio grande in Cagliari ai legatori di libri» (G. Spano, 1868). Sono dunque comprensibili le ragioni per le quali Bosa abbia costituito una felice eccezione nel panorama sardo, quando intorno al 1870 si verificò in tutta l'Isola un forte peggioramento del rapporto tra importazione ed esportazione. L'esportazione delle pelli bosane verso Genova e la Francia proseguì infatti ininterrottamente per tutto l'Ottocento. Ma la particolarità bosana non era dovuta solo alle innovazioni dei sistemi di lavorazione. Si verificò ben presto anche una moderna organizzazione di imprese che, concentrando le proprietà nelle mani di poche famiglie, eliminò l'accentuata frammentazione produttiva della prima metà dell'Ottocento. Le 28 imprese registrate dal padre Vittorio Angius nel 1834 nel *Dizionario* del Casalis, cominciarono a ridursi a 23 nel 1860 ed a 15 nel 1887. La ditta dei Fratelli Solinas e Mocchi Marras da una parte e la ditta Sanna Mocchi (fondata nel 1844) dall'altra avevano dunque iniziato quel processo di concentrazione industriale che porterà quest'ultima famiglia a gestire, intorno agli anni '50 del nostro secolo, l'unica e l'ultima grande impresa conciaria della città. A questi mutamenti, oltre che al contesto politico ed

ideale che caratterizzò la Sardegna e Bosa in particolare nella seconda metà dell'Ottocento si deve l'istituzione nel 1868 della Società Operaia di Mutuo Soccorso, particolarmente impegnata nella difesa dei lavoratori del cuoio (tra i soci figurano conciatori, sellai, calzolari, bottai). Al dinamismo da prima rivoluzione industriale inglese del Mocchi Marras, che giungeva persino a licenziare gli operai che non compravano dal suo spaccio la carne ed i prodotti agricoli, i lavoratori dovettero rispondere con una più moderna arma di difesa: lo sciopero. Nel 1902 – ricorda Girolamo Sotgiu – «scesero in sciopero a Bosa gli operai delle concerie delle pelli dei fratelli Solinas Masala». Nel 1942, in concomitanza con il secondo conflitto mondiale le ditte Solinas e Mocchi Marras erano scomparse ad ai fratelli Sanna Mocchi, che avevano una potenzialità produttiva di 30 quintali mensili di cuoio, si affiancò la conceria di Giovanni Contini. Entrambe, tra le concerie della Provincia di Nuoro, erano le uniche «attrezzate anche per la concia rapida e risultavano pienamente rispondenti alle esigenze dei capitoli militari» (Ruju, 1988). Fin dagli inizi del Novecento, acquistando dalla ditta Zanelli di Torino macchinari più moderni, la ditta

Sanna Mocchi aveva ulteriormente rivoluzionato i sistemi di lavorazione utilizzando la calce al posto degli escrementi di cane; vennero allora introdotti i bottai per agitare le pelli (che prima venivano smosse con bastoni dai manovali), i cilindri per pressare il cuoio, le palmellatrici e le sbiancatrici per rasare e stirare le pelli. Continuarono a restare in uso i famosi ferri: *de ilmasciare*, che servivano per togliere il pelo dalla pelle assieme ad un cavalletto di pietra; *de iscaranare*, per la scarnatura; *de bussare*, per stirare dopo almeno quattro mesi di lavorazione; *de rasigare*, per l'ultima rifinitura (E. Sanna, 1977). L'attività della ditta Sanna Mocchi, ampiamente conosciuta in Sardegna, ottenne anche uno degli ultimi riconoscimenti che il settore conciario sardo ebbe fuori dall'isola: furono infatti assegnati, all'esposizione della Fiera internazionale di Roma del 1924, il Gran Premio e la Medaglia d'Oro. Ma dagli anni '60 in poi il salto avrebbe dovuto essere più grosso: nessuno ebbe il coraggio, l'interesse e la volontà per farlo. E l'ultima conceria bosana chiuse definitivamente i propri battenti. Oggi, allineati sulla sponda sinistra del fiume, con il caratteristico andamento ritmico modulare dei tetti a

doppio spiovente, i vecchi edifici delle conce costituiscono solamente un elemento canonico dell'iconografia bosana. Esempio intelligente di architettura proto-industriale, contribuiscono, affiancandosi senza contrasto alle costruzioni medioevali ed alle successive forme umbertine dell'Ottocento, a creare quella particolarissima specificità urbanistica che distingue Bosa dagli altri centri dell'Isola. Prodotto della cultura moderna e dinamica di una borghesia un tempo intraprendente, *Sas Conzas* consentono di scrivere una pagina importante della storia della città, ma costituiscono allo stesso tempo un segno delle sue contraddizioni e delle sue debolezze. L'attuale stato di abbandono e di decadenza degli edifici aspetta da tempo un'idea, un intervento organico di ristrutturazione, che sia anche capace di restituire il complesso alle attività culturali e produttive dei bosani. Un'idea, che forse giungerà finalmente in risposta al Concorso di idee bandito dalla Provincia di Nuoro nel luglio 1992, con finanziamenti CEE, per la completa ristrutturazione del complesso architettonico, classificato con decreto del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali on.le Facchiano del 17 ottobre 1989, come monumento nazionale.



AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI NUORO

ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
ED ALLA PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE

ASSESSORATO AI TRASPORTI
ED AI LAVORI PUBBLICI

BANDO DI CONCORSO

PER IL RECUPERO ED IL RESTAURO CONSERVATIVO
DEL MONUMENTO NAZIONALE SITO
IN COMUNE DI BOSCA E DENOMINATO
COMPLESSO DELLE VECCHIE CONCIERIE

76

ARTICOLO 1.

L'Amministrazione Provinciale di Nuoro (Italia) bandisce un Concorso a premi riservato ad Architetti e Ingegneri Civili di nazionalità Italiana, Greca, Francese, Spagnola e Portoghese regolarmente iscritti ai rispettivi albi nazionali, per la redazione di un progetto per il recupero ed il restauro conservativo dell'immobile denominato "Complesso delle Vecchie Concierie" sito in Comune di Bosa.

ARTICOLO 2.

Qualora il progetto venga redatto e presentato collettivamente da più concorrenti riuniti in gruppo, ciascuno di essi dovrà avere la qualifica ed i requisiti richiesti dal presente bando.

Del gruppo potranno fare parte, ma solo in veste di collaboratori-consulenti, esperti di altre discipline attinenti all'oggetto del Concorso (Storici d'Arte, Urbanisti, Economisti, ecc.). Uno dei concorrenti del gruppo dovrà ricevere dagli altri la delega a rappresentarli per trattare e definire qualsiasi rapporto o controversia con l'Amministrazione banditrice del Concorso, per conto di tutti. Ad ogni effetto del presente bando, un gruppo di concorrenti avrà, collettivamente, gli stessi diritti di un concorrente singolo.

ARTICOLO 3.

I concorrenti dovranno elaborare uno studio per il recupero ed il restauro conservativo delle *Concierie di Bosa*, classificate monumento nazionale, contenente gli elementi analitico-descrittivi finalizzati alla successiva esecuzione del progetto.

I concorrenti dovranno indicare le caratteristiche architettoniche, urbanistiche, ambientali e paesaggistiche dell'area di studio nonché le tipologie edilizie, le attrezzature ed i servizi previsti.

Il progetto dovrà essere corredato da grafici ed allegati descrittivi indicanti i criteri di analisi storico-ambientale e quelli informativi delle soluzioni progettuali proposte.

Gli elaborati dovranno altresì tenere conto delle leggi e disposizioni regionali e nazionali italiane relative al territorio oggetto del concorso, delle disposizioni urbanistiche vigenti, alle quali peraltro è consentito proporre varianti e deroghe solo se giustificate da funzioni connesse alla problematica complessiva dell'area di studio.

ARTICOLO 4.

Presso l'Amministrazione Provinciale di Nuoro, piazza Italia n. 22 - 08100 Nuoro, potranno essere richiesti da chiunque i seguenti allegati illustrativi del concorso:

- A. Tavola di inquadramento territoriale in scala 1:10.000;
- B. Planimetria generale con la perimetrazione dell'area di studio in scala 1:2.000;
- C. Planimetria catastale con perimetrazione delle aree pubbliche in scala 1:500;
- D. Copia del Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, corredato della planimetria catastale e della relazione storico-artistica, col quale il Complesso delle Vecchie Concierie viene dichiarato di particolare interesse ai sensi della Legge 1° Giugno 1939 N° 1089, e pertanto sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa;

- E. Stralcio del Piano Regolatore Generale vigente, della relazione e delle norme di attuazione relative all'area di studio;
- F. Stralcio del Piano Particolareggiato del Centro Storico e delle norme di attuazione;
- G. Tipologie degli ambienti, abaco degli elementi architettonici e decorativi;
- H. Prospetto dell'edificio in scala 1:200;
- I. Pianta dell'edificio in scala 1:200;
- L. Fotografia in bianco e nero del complesso, stato attuale;
- M. Elenco dei prezzi unitari dei materiali;
- N. Legislazione Statale e Regionale (solo per i cittadini stranieri).

Detti allegati, che la Provincia di Nuoro fornirà a quanti ne faranno richiesta previo versamento di £ 60.000 da effettuarsi sul c.c.p. N° 216085 intestato all'Amministrazione Provinciale di Nuoro, potranno anche essere inviati in plico raccomandato a carico del richiedente.

L'Amministrazione Provinciale di Nuoro non assume peraltro alcun impegno circa la puntualità del recapito e declina ogni conseguente responsabilità.

ARTICOLO 5.

Per quanto non sia espressamente stabilito nel presente bando, si fa riferimento alle norme di legge e regolamenti vigenti.

ARTICOLO 6.

Gli elaborati richiesti sono:

- A. Relazione illustrativa con particolare riferimento ai seguenti argomenti:
 1. Criteri informativi generali dello Studio;
 2. Soluzioni progettuali proposte;
 3. Destinazioni e limitazioni d'uso;
 4. Tipologie edilizie, arredi urbani;
 5. Note tecniche sul tipo di restauro proposto;
 6. Criteri seguiti per la localizzazione e la natura dei servizi, attrezzature di interesse collettivo, eventuali botteghe artigianali, nonché per quelli connessi alla viabilità pedonale e/o veicolare;
 7. Norme generali;
- B. Planimetria di inquadramento illustrativa dei rapporti dell'edificio con le aree circostanti nella scala 1:10.000;
- C. Proposte progettuali generali e particolareggiate riferite all'immobile oggetto dello studio con particolare riferimento alle emergenze storico-ambientali, alle tipologie insediative e dei servizi di previsione, ai percorsi viari in scala 1:500;
- D. Descrizione analitica, tecnico-progettuale, del tipo di restauro proposto;
- E. Elementi di dettaglio sull'arredo urbano, sui materiali da utilizzare negli interventi, sui particolari costruttivi e quanto altro venga ritenuto opportuno per documentare l'intervento proposto, il tutto da illustrare con disegni nelle scale ritenute più opportune;
- F. Pianta, prospetti frontali, sezione, prospettiva e spaccato assonometrico dell'edificio in scala 1:200 e 1:50;
- G. Computo metrico estimativo, da redigersi in base all'elenco dei prezzi unitari forniti dall'Amministrazione. Non è data facoltà ai concorrenti di presentare elaborati diversi o in aggiunta a quelli prescritti.

ARTICOLO 7.

Gli elaborati di progetto non dovranno essere firmati dai concorrenti, ma saranno contrassegnati dalla seguente dicitura: "Concorso per le vecchie concerie", che dovrà essere apposta anche negli involucri.

I nomi, cognomi e indirizzi dei concorrenti dovranno essere scritti su un foglio da mettere in busta chiusa e sigillata, contraddistinta dallo stesso contrassegno degli elaborati.

Il contrassegno dovrà essere riportato anche sul foglio interno contenente le generalità dei concorrenti.

Nella detta busta dovrà essere inserito anche il certificato di iscrizione all'albo, della nazione di appartenenza dei professionisti, nonché la delega, nel caso di concorrenti riuniti in gruppo, di cui al precedente Art. 2.

Sulla busta, oltre al contrassegno "Concorso per le vecchie concerie", dovrà essere ripetuto l'oggetto del concorso nella precisa dizione riportata nel presente bando.

ARTICOLO 8.

Il recapito e la consegna degli elaborati, racchiusi in un qualsiasi involucro sigillato, recante il medesimo contrassegno apposto sui singoli elaborati, dovrà effettuarsi non oltre le ore 12,00 del giorno 1.3.1993 nell'edificio sede dell'Amministrazione Provinciale di Nuoro sito in piazza Italia N° 22 - 08100 Nuoro (Italia). Non sarà ammessa nessuna tolleranza nel recapito degli elaborati neanche in caso di ritardi ferroviari, postali o di altre cause di forza maggiore. I progetti che dovessero pervenire successivamente alla scadenza dei termini di cui sopra, non saranno presi in considerazione. Il personale dell'Amministrazione Provinciale di Nuoro incaricato di ricevere gli elaborati, rilascerà regolare ricevuta recante l'indicazione del giorno e dell'ora della ricezione.

ARTICOLO 9.

I progetti saranno esaminati da una Commissione nominata dalla Giunta Provinciale e costituita come in appresso:

- A. Dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Nuoro, che la presiede, o da un suo delegato;
 - B. Da un Architetto docente Universitario di restauro e/o consolidamento degli edifici;
 - C. Da un Ingegnere docente Universitario di restauro e/o consolidamento degli edifici;
 - D. Da un esperto di chiara fama internazionale, nel campo del restauro architettonico, designato dal Ministero per i Beni Culturali;
 - E. Da un Funzionario Architetto della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le Province di Sassari e Nuoro;
 - F. Da un rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Bosa e dall'Assessore Provinciale ai LL.PP.
- Le funzioni di Segretario saranno volute dal Segretario Generale della Provincia di Nuoro o da un suo delegato. I componenti della giuria non potranno partecipare in alcun modo al concorso, né in qualità di progettisti-concorrenti, né in qualità di consulenti-collaboratori.

ARTICOLO 10.

La Commissione Giudicatrice, provvederà alla formazione di una graduatoria finale di merito degli elaborati presentati, assegnando premi per un ammontare complessivo di £ 77.000.000 così suddivisi:

- lire 70.000.000 per il 1° premio al vincitore del concorso;
- lire 7.000.000 per il 2° premio al secondo classificato.

Il primo premio verrà assegnato al vincitore del concorso e non potrà ripartirsi ex-aequo fra due o più progetti.

Neanche per il secondo posto, di massima, sarà conferito il premio ex-aequo; ove tale assegnazione venga ritenuta necessaria dalla Commissione, la somma costituente il secondo premio sarà divisa in parti uguali tra un massimo di due progetti classificati ex-aequo.

La Commissione potrà anche non assegnare tutti i premi a disposizione qualora non vi sia un corrispondente numero di progetti idonei.

È inoltre a disposizione della Commissione la somma di £ 3.000.000 da destinare o al vincitore del concorso, a titolo di rimborso per le spese di viaggio, qualora questi non sia cittadino di nazionalità italiana, oppure per il rimborso spese di due progetti ritenuti meritevoli di particolare riconoscimento.

Il giudizio della Commissione sarà insindacabile. La graduatoria di merito e l'assegnazione dei premi diventeranno esecutivi dopo l'approvazione della relativa deliberazione del Consiglio Provinciale.

ARTICOLO 11.

La Provincia di Nuoro si riserva la facoltà di dare esecuzione al progetto primo classificato, restando il medesimo di proprietà dell'Amministrazione.

Tutti i progetti premiati resteranno di proprietà dell'Amministrazione Provinciale.

Qualora l'Amministrazione decida di dare esecuzione al progetto, il relativo incarico professionale, previa stipula di apposita convenzione, sarà affidato al vincitore del concorso; in caso di affidamento dell'incarico la metà del premio corrisposto sarà considerato quale anticipazione sull'onorario spettante e, pertanto, detratta dalle competenze professionali.

La Provincia comunque, nel caso decida di dare esecuzione al progetto primo classificato, potrà richiedere che vengano introdotte modifiche, perfezionamenti o soluzioni integrative rispetto a quelle elaborate negli studi del concorso.

ARTICOLO 12.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di effettuare l'esposizione degli elaborati progettuali.

ARTICOLO 13.

Tutti i progetti, fatta eccezione per il primo ed il secondo classificato, potranno essere ritirati a cura e spese dei concorrenti, dietro esibizione della ricevuta rilasciata all'atto della consegna.

ARTICOLO 14.

La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata, da parte dei concorrenti, delle disposizioni del presente bando.

IL PRESIDENTE
Dr. Achille Crisponi

I MESTIERI DEL MARE

di **Gabriella Mondardini Morelli**
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

78

LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA

Il tenero paesaggio con barche, che Bosa offre come in cartolina al primo sguardo del visitatore proveniente dall'entroterra, non è, com'è ovvio, un miracolo della natura. Le barche infatti sono testimoni della *cultura*, una cultura che ha come punto di riferimento privilegiato il mare. Natura e cultura – terra, acqua e opere della mano dell'uomo – si intrecciano qui nel dar forma a quello *spazio del quotidiano* articolato e complesso che è il mondo della pesca.

Città di terra, Bosa guarda al mare attraverso la mediazione del fiume. Lungo il fiume e sull'acqua si incrociano infatti le attività materiali, sociali e simboliche attinenti ai mestieri del mare. Sul fiume si affacciano i magazzini dei pescatori, il cantiere per la costruzione delle barche, le sedi delle cooperative per la raccolta e la distribuzione del pescato. E gli argini, di volta in volta, si trasformano in cantiere per il rimessaggio delle barche, la riparazione delle reti, la costruzione delle nasse. Una sponda ribassata diventa una comoda caletta che funge da scalo di alaggio, dove, all'occorrenza, i pescatori tirano a secco le barche per ripulirle e manubarle, mentre segmenti rinforzati col cemento costituiscono una solida banchina d'approdo, a rendere più agevoli le uscite e i rientri.

Di frequente, a partire dalle barche e fin sui marciapiedi e i parapetti, pendono le reti esposte ad asciugare, mentre ai pescatori che le riparano si aggregano i parenti, i curiosi e i passanti che si fermano a conversare per qualche tempo. Così questo brulichio di attività fra terra e acqua, che vede in opera persone, oggetti, pratiche lavorative, gestualità e parole, interrotto appena dalle uscite quotidiane a mare, coinvolge un gruppo sociale più ampio degli operatori della pesca, grazie anche alla struttura urbana che assegna al fiume una posizione centrale nell'aggregato abitativo. Chi privilegi un rapporto più diretto col mare, come i pescatori immigrati provenienti da Ponza, risiede a Bosa Marina, dov'è possibile l'attracco di grosse motobarche e motopescherecci. Le piccole barche, non meno degli uomini che vi operano, sembrano più sicure sul fiume. Il fiume e il suo intorno si fanno allora spazio di comunicazione, luogo del lavoro, degli scambi, delle interazioni e dei conflitti, dove gli artigiani del mare mettono in gioco la propria esistenza materiale e sociale, il proprio ruolo e la propria identità, alla ricerca di senso e rassicurazione.

LE TECNICHE LAVORATIVE

In questo contesto le tecniche lavorative costituiscono un fattore privilegiato di identità sociale. I termini *nassaiolo*, *rezzaio*, *corallaro* o *maestro d'ascia* designano l'appartenenza a specifiche categorie sociali, ma queste traggono significato dalle rispettive categorie tecnologiche, i mestieri appunto, risultati di un complesso articolato di saperi, abilità, esperienze e pratiche lavorative peculiari. Il sapere e la pratica, incorporati nel fare, vengono trasmessi oralmente e visivamente, "rubati cogli occhi". E in questa trasmissione si registrano scomparse, trasformazioni e sopravvivenze. Nel caso della carpenteria scompare contemporaneamente una tradizione locale di costruzione delle barche e un sistema di trasmissione del sapere. Un ceppo di maestri d'ascia di origine ligure si estingue con la cessazione dell'attività di Bartolo Olivieri, oggi ultraottantenne, che a Bosa aveva innestato un sistema costruttivo importato da Santa Margherita Ligure, ma anche uno stile personale, come risposta alle esigenze ambientali e operative locali (G. Mondardini Morelli, *Il mare, le barche, i pescatori*, Sassari, Delfino, 1990). Il luogo di apprendimento era stato per lui il cantiere familiare, sotto la guida del padre e del fratello maggiore, e da questi aveva ottenuto il titolo professionale per l'esercizio del mestiere. All'anziano maestro d'ascia subentrano oggi, a operare sul fiume, giovani carpentieri, legittimati non più da un lungo apprendistato nel cantiere di famiglia, ma da un apposito corso professionale e un esame sostenuto presso le autorità istituzionali marittime. È cessata per decreto (e per esaurimento della risorsa) la pesca più diffusa e redditizia del passato, quella del corallo, che, pur essendo tradizionalmente praticata attraverso le migrazioni stagionali di pescatori esterni, aveva consentito, se pure più recentemente, anche la partecipazione di operatori locali. In questo caso l'abilità marinara e il sapere sui luoghi del mare sono andati a confluire negli attuali mestieri artigianali di pesca. Le attività sul fiume non sono dunque improntate alla staticità, come solitamente si sostiene, ma si tratta piuttosto di una struttura lavorativa composita per i processi di trasformazione, la varietà dei mestieri – talora tecnologicamente integrati com'era la costruzione delle barche e la pesca – e le cadenze stagionali, a designare, nella pratica tecnica, la *compresenza di tempi storici diversi*. Qui più che altrove è possibile infatti ritrovare, accanto a fenomeni di innovazione che replicano le esperienze dei centri costieri limitrofi, elementi di conservazione nelle

BOSA.
LA LAVORAZIONE
DELLE NASSE.

Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.



BOSA.
ANZIANO NASSAILOLO
AL LAVORO.
LA PESCA CON
LE NASSE, DATA
PER SCOMPARSA
A PARTIRE DAGLI
ANNI '50,
CONTINUA QUI
NELL'ESPERIENZA
DI DUE ANZIANI
PESCATORI, A DAR
CONTO DI UNA VITA
DIFFICILE E DI UN
LAVORO DURO,
MA ANCHE
DI UN RAPPORTO
COL MARE LONTANO
DALLE PRATICHE
DISTRUTTIVE
DI OGGI.

Fotografia
di Gabriella
Mondardini Morelli.

tecniche di pesca. La costruzione e l'uso delle nasse, ad esempio, dati per scomparsi a partire dagli anni '50, continua qui nell'esperienza quotidiana di due anziani pescatori, a dar conto, più che di un esercizio della memoria (la pesca con le nasse è tecnica di pesca tradizionale in tutto il litorale sardo), di una vita difficile e di un lavoro duro, ma anche di un rapporto col mare lontano dalle pratiche distruttive di oggi. Spazi contigui ospitano barche modernamente attrezzate e barche tradizionali che, benché provviste di motore, conservano l'uso della vela per consuetudine quando non per il risparmio del carburante.

Allo stesso modo ai magazzini delle cooperative, dove giovani e meno giovani sono tesi nello sforzo di modernizzazione delle tecniche, si affiancano i cantieri della pesca tradizionale.

I mestieri di pesca prendono il nome dall'attrezzo utilizzato (*nassaiolo*, *rezzaiolo*, *palamitaro*, ecc.), ma spesso anche dalla specie da catturare (*aragostai*, *corallari*), a designare una pratica che associa ad ogni specie ittica una tecnica

speciale di cattura. I pescatori possiedono una conoscenza raffinatissima della preda, dei luoghi in cui si annida e dei tempi in cui è possibile catturarla. Sulla base di questa conoscenza essi costruiscono i loro attrezzi, li adattano e li perfezionano. All'interno dei singoli mestieri si specificano così ulteriori strategie personali di cattura: le nasse tradizionalmente assumevano proporzioni e forme differenti e appropriate per pescare zerri, murene e aragoste, e le reti, che oggi si acquistano già pronte, vengono però armate in maniera originale da ciascun pescatore, che trova il modo di scegliere il colore giusto perché si mimetizzi col fondo, di regolarne l'abbondanza e complessivamente la forma. Proprio a Bosa ho riscontrato l'uso di un tipo di tramaglio che viene detto "bastardo", perché non rientra né fra i tramagli fini per la pesca delle triglie, né fra i



tramaglioni per pescare le aragoste, ma è "una via di mezzo", adatto al "fondo lasco" del litorale bosano e alla preda che vi si trova. Di fatto allora i mestieri si moltiplicano e i pescatori ne conoscono e ne praticano diversi nel corso dell'anno. La vita sul fiume cambia dall'inverno all'estate. Se l'estate è il tempo vitale della produzione e delle uscite a mare, l'inverno è tempo operoso di cura e preparazione dell'attrezzatura. E tuttavia c'è un continuum temporale fra l'estate e l'inverno che è anche un continuum spaziale fra il lavoro di mare e il lavoro sul fiume. È infatti sulla base delle conoscenze acquisite a contatto col mare e la preda che i pescatori possono perfezionare i loro strumenti, adottando piccoli segreti personali e peculiari ad ogni tipo di pesca: un'armatura particolare per i tramagli, giunchi fini e robusti distribuiti in maniera opportuna nella



BOSA.
LA FESTA DELLA
BEATA VERGINE
STELLA MARIS.
LA PROCESSIONE,
PARTENDO DA BOSA
MARINA, SI SNODA
LUNGO IL FIUME,
PER RAGGIUNGERE
LA CATTEDRALE.

*Fotografia
di Gabriella
Mondardini Morelli.*



costruzione delle nasse, la conservazione e la preparazione dell'esca per i palamiti. Senza queste attività sul fiume, nel "tempo cattivo", non sarebbero possibili le catture in mare del "tempo buono".

Gli spazi, i percorsi e i ritmi del fiume e del mare sono esclusivamente maschili. L'accesso delle donne alle barche e al mare è oggi fenomeno del tempo libero e tradizionalmente un fatto di eccezione. È ammesso tuttavia e ritualizzato in momenti speciali, come il battesimo della barca, e, ancora, in occasione della festa della Madonna Stella Maris, patrona dei marinai, quando, in una domenica di mezza estate, una suggestiva processione di barche trasporta il simulacro della Vergine da Bosa Marina alla chiesa parrocchiale di Bosa. Nell'euforia della festa sembrano sospese le cesure fra i lavoratori del mare e quelli della terra, fra i maschi e le femmine, i locali e i turisti. E al tramonto, quando la Madonna viene riaccompagnata lungo il Temo, per raggiungere la sua sede, presso il mare, anche un'etnografa può trovare un posto in barca.

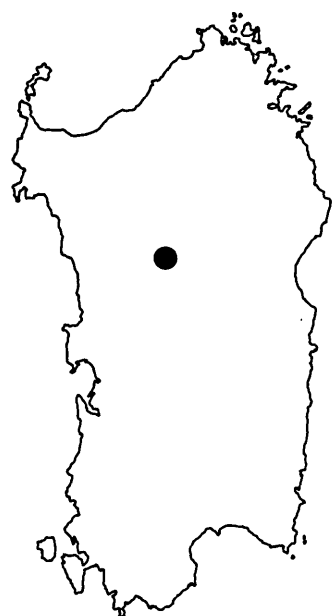
BOSA.
SISTEMAZIONE
DEI TRAMAGLI A
BORDO PRIMA
DELL'USCITA A MARE.

*Fotografia
di Gabriella
Mondardini Morelli.*



BOLOTANA E MARGHINE

83



LA VALLE DEI SALICI

di **Italo Cosseddu**

IL GIARDINO BOTANICO MONTANO DI BADDE 'E SALIGHES

di **Ignazio Camarda**

TESTIMONIANZE DI PREISTORIA E PROTOSTORIA NEL MARGHINE E NELLA PLANARGIA

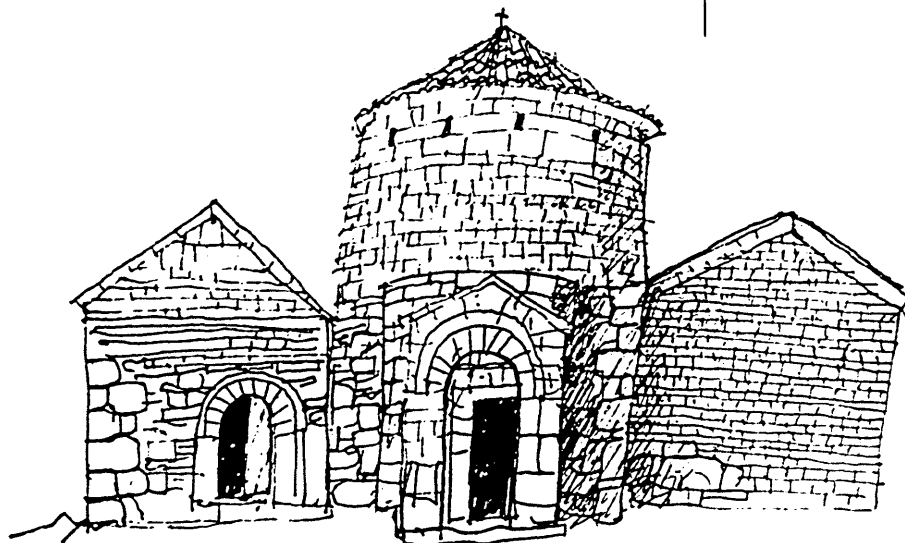
di **Alberto Moravetti**

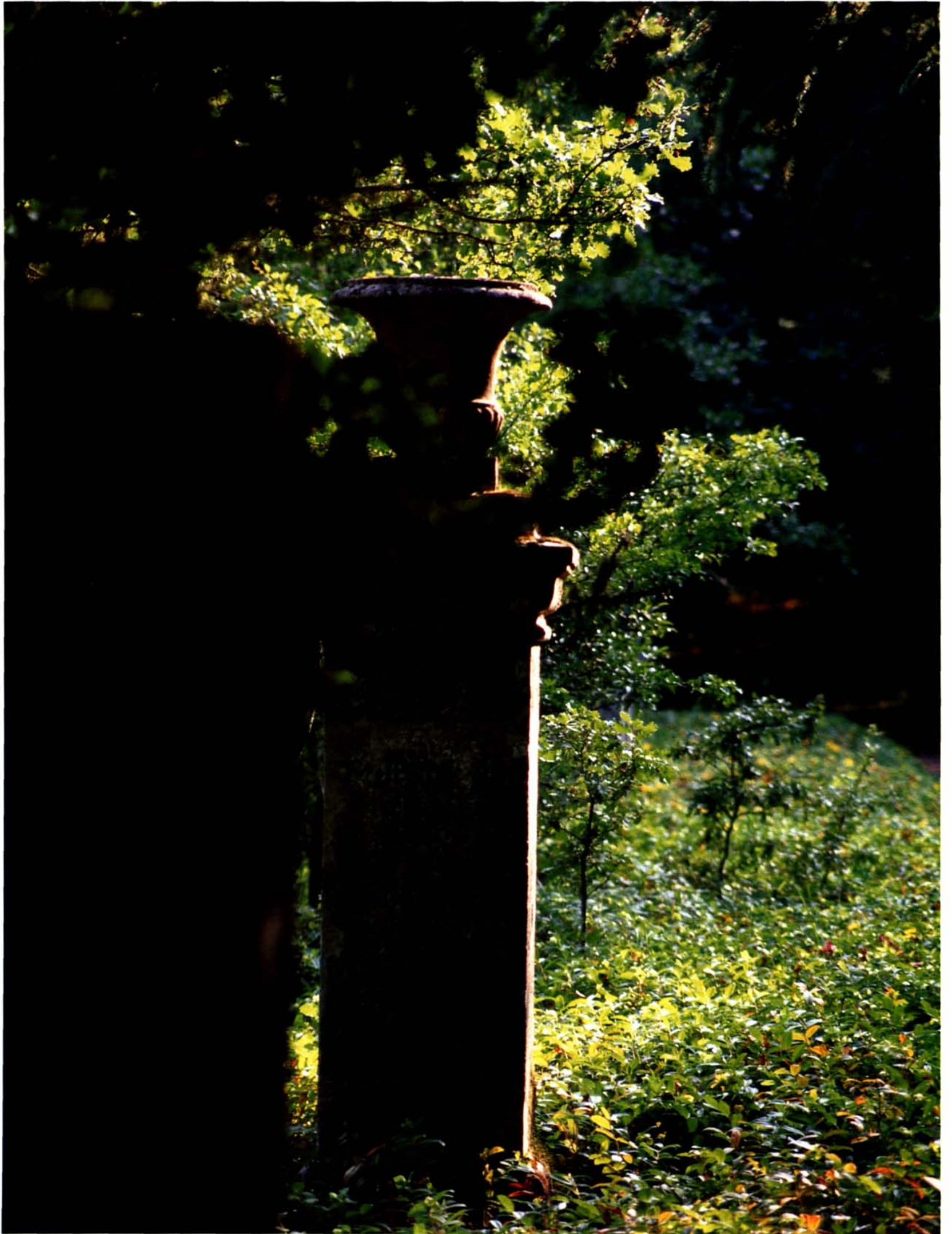
ANTICO OVILE
NEL MARGHINE.

*Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.*

LA CHIESA
DI S. SABINA
DI SILANUS
IN UN DISEGNO
DI NIKITAS PATELLIS.

*Gentile concessione
del prof. Salvatore
Piras.*





LA VALLE DEI SALICI

di **Italo Cosseddu**

SINDACO DI BOLOTANA

Badde 'e Salighes (la valle dei salici) ha in sé qualcosa di magico e di misterioso al tempo stesso. È però soprattutto luogo di contraddizioni.

Per arrivare da Campeda si attraversa una zona brulla e piuttosto squallida; il viaggiatore, questa è l'impressione espressa dai più, è per parecchio tempo convinto di aver sbagliato strada. E di colpo si trova in questo incanto verde laddove però di salici se ne trovano invero ben pochi. Ci si aspetta di trovare un maestoso borgo e ci si trova di fronte ad uno sparuto gruppo di casupole cadenti e mal riattate.

Si va alla ricerca di un castello e ci si imbatte in un modesto castelluccio alla scozzese.

Niente peraltro fa pensare alla tipica, brillante vita di una grande residenza. Eppure si ha subito la certezza di trovarsi in un luogo del tutto diverso dall'interno dell'isola, in un'altra epoca, di avere, quanto meno, davanti la reale testimonianza di un mondo ormai lontano. E si resta affascinati e si cerca di capire il perché di queste sensazioni e si guarda con maggiore attenzione e con sensibilità diversa. E allora si capisce appieno cos'è questa località.

Lo si capisce guardando lo stupendo labirinto di siepi, percorrendo i viali tracciati secondo rigorose geometrie, osservando le numerose piante esotiche, i maestosi tassi, i lecci, gli agrifogli e tutti i più interessanti esemplari della flora endemica. Ci si rende conto di essere al centro di una stupenda oasi di verde, in una sorta di paradiso naturalistico che l'uomo non è riuscito a vincere e a distruggere nonostante una serie impressionante di selvaggi interventi spesso fini a sé stessi. Allora il pensiero corre a chi tutto questo ha saputo organizzare. E anche qui c'è contraddizione. Come mai un rude, seppur brillante, ingegnere gallese, Benjamin Piercy per l'appunto, venuto in Sardegna per realizzare un lucroso affare, la ferrovia, in cambio inizialmente di terreni da disboscare, era capace di tanta passione per la natura? Come mai chi era partito per guidare il disboscamento di 200.000 ettari adempribili, riesce a realizzare questa meraviglia e prova piacere e gusto nel creare spazi con piante e fiori, disposti armoniosamente su un terreno prima incolto? E viene fatto di pensare che a Badde 'e Salighes quest'uomo abbia voluto ritagliarsi un angolo tutto suo, fuori dal mondo, ma disegnato a sua somiglianza: naturale, schietto, razionale. Nasce allora questa villa non legata di certo a un prestigio sociale ma ad un aspetto più pratico quale il controllo amministrativo dell'attività agricola.

Si afferma sempre che ville e giardini formano un

binomio pressoché inscindibile. E allora ecco accanto al parco elaborato un parco naturale a bosco con pochissimi interventi umani, ecco affiorare nell'ingegnere, buon conoscitore del mondo, viaggiatore intrepido, una intrinseca ed autentica vocazione ecologica.

Ed è a lui, a questa sua vocazione che si deve quanto ci appare agli occhi. È alla sua forza che si deve il salvataggio della zona; e non deve essere stata impresa da poco il salvarla da una pastorizia prevalente ed invadente, dagli incendi, dagli attacchi miranti ad un intensivo disboscamento.

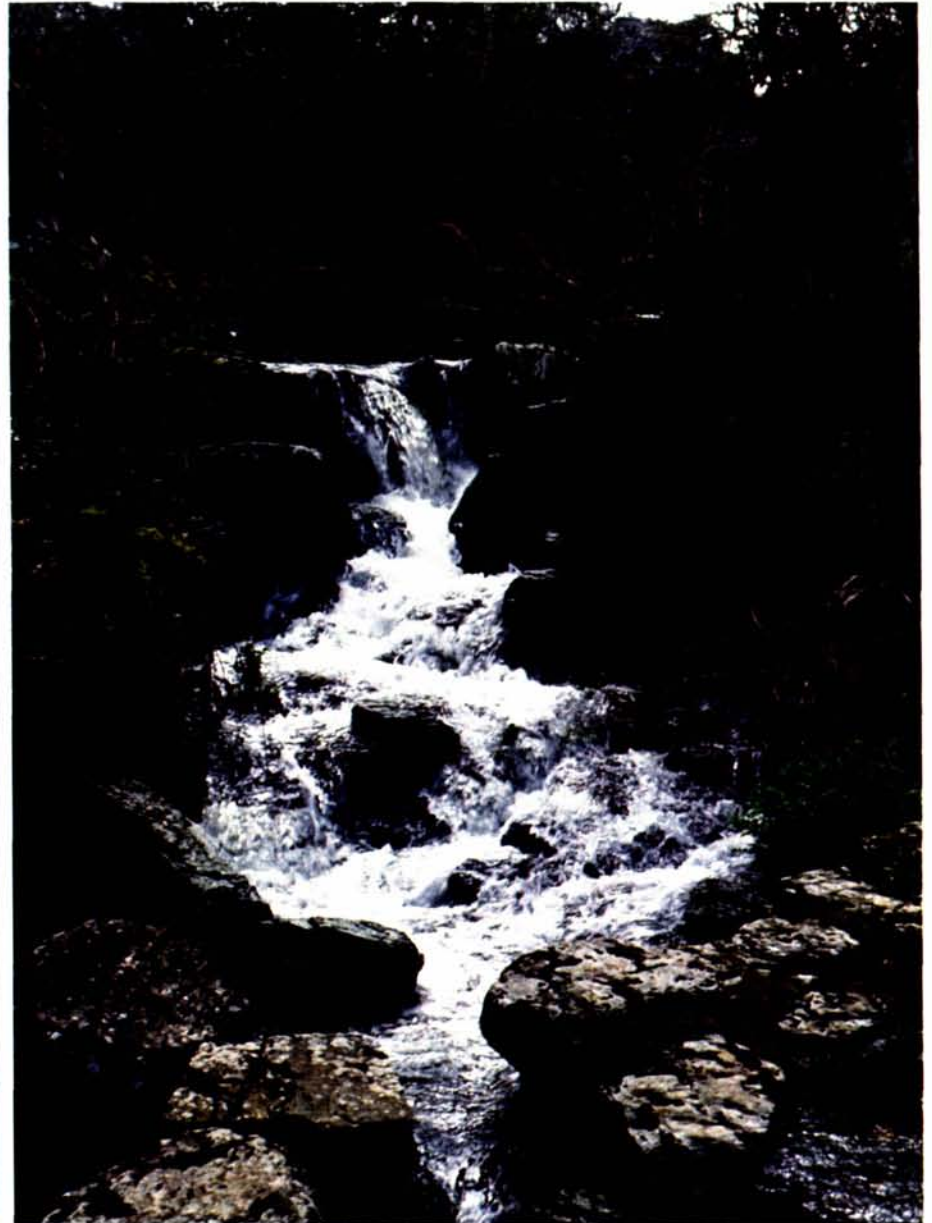
Badde 'e Salighes allora non va esaminato solo da un punto di vista naturalistico e paesaggistico; non è solo

BADDE 'E SALIGHES.

Fotografia di Graziano Padellani.

BOLOTANA, CASCATA.

Fotografia di Igmo Bussa.



BOLOTANA.
IL GIARDINO DI VILLA
PIERCY A BADDE 'E
SALIGHES.

*Gentile concessione
Comunità Montana
Marghine-
Planargia.*



località amena ma è anche storia, storia di un uomo, di una famiglia, di tutto il popolo sardo. La sua dimensione è quindi diversa, più ampia, più completa. È un documento importante della storia sarda. Un documento purtroppo, negli ultimi decenni, dell'insipienza amministrativa e politica che ha portato il sito ad una situazione di degrado assolutamente inaccettabile. Ancora pochi anni e di tutto questo non rimarrà nulla. Nel fervore ecologico degli ultimi tempi ci si è posti il problema della salvaguardia naturalistica. Si è dato vita ad una struttura di parchi a carattere regionale che porrebbero la Sardegna al primo posto in Europa. Ognuno di questi parchi ha però una presenza di soggetti interessati talmente ampia che il varo di essi richiederà tempi lunghissimi. Saranno necessarie mediazioni e aggiustamenti ma soprattutto richiederanno un'intensa opera di coinvolgimento delle popolazioni interessate.

Badde 'e Salighes ricade nell'area del Parco Regionale Naturale del Marghine-Goceano e per le sue caratteristiche ne costituirà il cuore. Il progetto di Giardino Botanico elaborato ha già trovato l'adesione convinta dell'unico comune interessato, Bolotana, che è pronto a riceverlo nei suoi strumenti urbanistici. Potrebbe quindi in tempi brevi decollare se solo la volontà politica si attivasse per il reperimento dei necessari finanziamenti. C'è però il pericolo, già in altre occasioni registrato, che si voglia fare, come si dice con brutta espressione, "un discorso globale". Allora si al Giardino ma legandone la realizzazione alla struttura Parco. Si andrebbe, in questo caso, a tempi lunghi. Badde 'e Salighes invece non può attendere. Qualsiasi ritardo risulterebbe pericoloso perché il processo di degrado è in fase di accentuata accelerazione. E tutti un domani ci chiederanno perché niente abbiamo fatto per salvare quest'isola di pace e di silenzio, oggi trascurata, ma pur sempre di grande suggestione.



SILANUS.
NURAGHE E CHIESA
DI S. SABINA.

*Fotografia
di Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni*

PAESAGGIO
DEL MARGHINE.

*Fotografia
di Igino Bussa*



IL GIARDINO BOTANICO MONTANO DI BADDE 'E SALIGHES

di **Ignazio Camarda**
UNIVERSITÀ DI SASSARI

88



BOLOTANA.
LA VILLA PIERCY A
BADDE 'E SALIGHES.

*Fotografia
di Graziano
Padedda.*

Il giardino di Villa Piercy fu impiantato, intorno al 1880, contestualmente alla costruzione della residenza di Benjamin Piercy, ingegnere inglese che realizzò la rete ferroviaria della Sardegna. Il disegno dell'intorno della villa richiamava i parchi delle ville e case di campagna di impostazione anglosassone. L'interesse dell'area fu portata all'attenzione della comunità scientifica dal botanico sassarese Luigi Desole, che negli anni Cinquanta eseguiva delle ricerche sistematiche sulla distribuzione del tasso e dell'agrifoglio in Sardegna. Nel 1966, lo stesso Desole organizzò l'escursione annuale della Società Botanica Italiana ed in quella occasione furono espressi voti per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio dendrologico della zona.

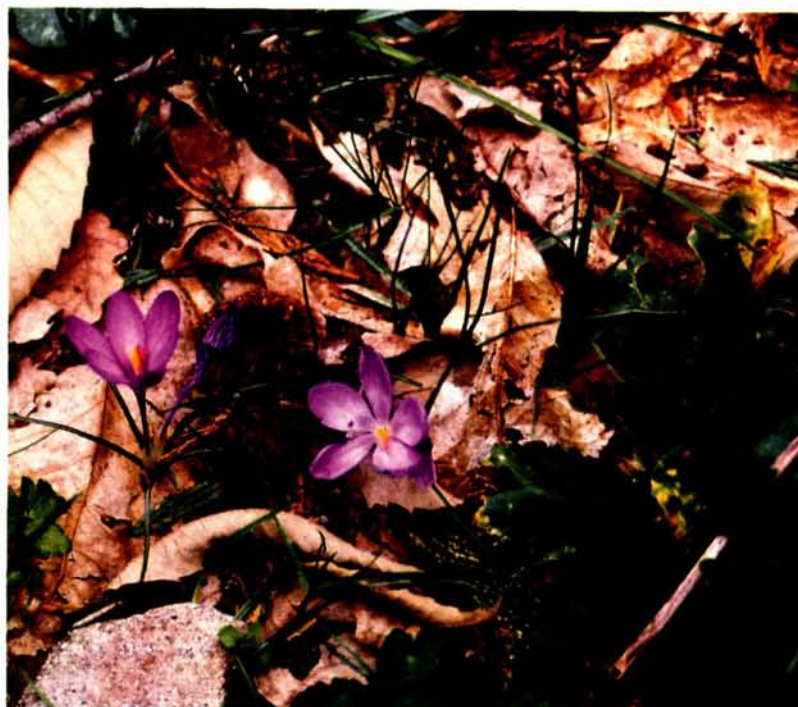
In effetti il Piercy, seguendo i gusti dell'epoca, creò un parco con alberi provenienti da varie parti del mondo introducendole in un ambiente dominato dalle foreste di tasso, agrifoglio, roverella e acero minore. In questo contesto furono ritagliati viali e radure, in cui i grandi alberi spontanei furono senza dubbio salvaguardati, ed ancora oggi è possibile riconoscere il disegno originario.

L'attenzione necessaria per il mantenimento del giardino, venuta meno soprattutto negli ultimi 40 anni, ha fatto sì che le specie native abbiano ripreso vigore invadendone tutta la superficie e creando allo stesso tempo una mistura originale di specie native ed esotiche di notevole suggestione. Accanto ai tassi ed agli agrifogli secolari si rinvengono l'abete bianco, l'abete di Cefalonia, un poderoso esemplare di abete pinsapo, magnifici cedri dell'Atlante e dell'Himalaya, eleganti cipressi di Lawson, ginepri della Virginia, tuie occidentali, viali di calocedri, di ippocastano, di frassino maggiore, numerosi alberi di pino nero, isolati o in gruppi. Non mancano specie come il pruno canino, i cui esemplari sono gli unici conosciuti in Sardegna. Due faggi collocati sulla sinistra della villa sono quasi certamente i primi introdotti in Sardegna.

Nel secondo dopoguerra la tenuta è stata smembrata ed ha subito una decadenza economica cui è seguita l'uscita di scena definitiva degli eredi di Benjamin Piercy. Parte dell'area, il castagneto e le vecchie scuderie, di recente, è stata acquisita dalla Comunità Montana del Marghine-Planargia, che ha ristrutturato

FLORA SPONTANEA
DEL MARGHINE.

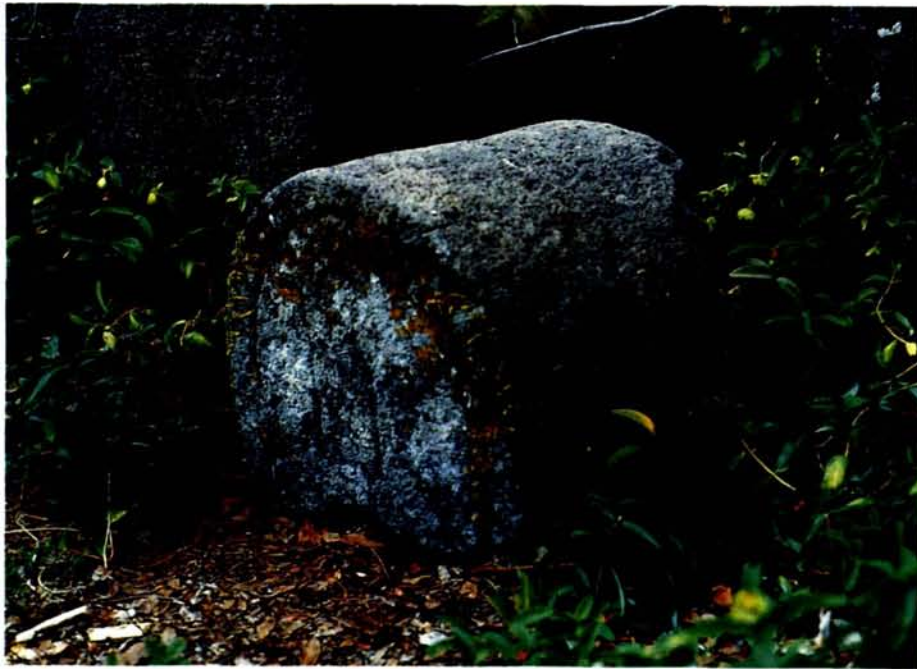
*Fotografie
di Stefano Flore
e Graziano
Paledella*





BOLOTANA,
BADDE 'E SALIGHES.
LA PISCINA
OTTOCENTESCA
DELLA VILLA PIERCY.

*Fotografia
di Stefano Flore.*



BOLOTANA,
BADDE 'E SALIGHES.
CIPPO FUNERARIO
DI ETÀ ROMANA
(I SEC. D. C.).

*Fotografia
di Attilio Mastino.*

gli edifici come centro polivalente, mentre la casa padronale presenta un degrado che nel tempo si fa sempre più pronunciato.

In questo contesto, al fine di riqualificare e valorizzare uno dei pochi giardini storici della Sardegna, fu proposto dallo scrivente l'istituzione di un Giardino Botanico Montano in occasione dello studio sulle aree di interesse naturalistico del Marghine, oltre che nel piano socio-economico della Comunità Montana Marghine-Planargia. A tal fine sono stati attivati dalla

Comunità Montana la redazione di un progetto specifico e, dalla Provincia di Nuoro, nell'ambito di un Progetto Pilota CEE, una pubblicazione sulla flora dell'area.

È da rilevare che la legge regionale 31/89 sui parchi e le riserve naturali, indica l'area di Badde 'e Salighes come monumento naturale ed uno dei punti di riferimento del Parco Naturale del Marghine-Goceano. Il riconoscimento del valore intrinseco del biotopo, così come oggi si configura a seguito delle modificazioni operate al momento dell'impianto, impone un tipo di intervento progettuale che si prefigura il fine di mantenere i caratteri di naturalità dell'area, si preoccupa di conservare il patrimonio vegetale acquisito grazie all'intervento antropico in un particolare contesto storico.

L'intervento prevede il restauro della villa che sarà adibita a Direzione del Giardino Botanico Montano e spazio di rappresentanza. Nell'area di pertinenza spaziale della villa gli interventi avranno lo scopo di integrare il patrimonio esistente al fine di arricchire la dendroflora. Lo scopo è in tutti i casi quello di costruire un itinerario didattico sui preesistenti sentieri di servizio presenti nell'area.

Un'area apposita accoglierà la flora del Marghine-Goceano e collezioni tematiche, così come troverà posto anche un giardino roccioso. Vecchi edifici, in rovina o da ristrutturare, sono destinati alla creazione di un museo botanico, ai laboratori ed all'accoglienza dei visitatori. Le altre aree sono fondamentalmente di rispetto paesaggistico.

TESTIMONIANZE DI PREISTORIA E PROTOSTORIA NEL MARGHINE E NELLA PLANARGIA

di **Alberto Moravetti**
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Le ricerche topografiche condotte negli ultimi vent'anni, gli studi e i dati emersi dagli sporadici ma sempre più frequenti interventi di scavo, già consentono di tracciare un quadro – non esaustivo, ovviamente, ma sempre aperto e dinamico – delle vicende culturali che hanno interessato il Marghine-Planargia nell'antichità, inserendolo, nel contempo, nel più vasto contesto storico che ha coinvolto l'Isola e il Mediterraneo dal Neolitico alla tarda età romana.

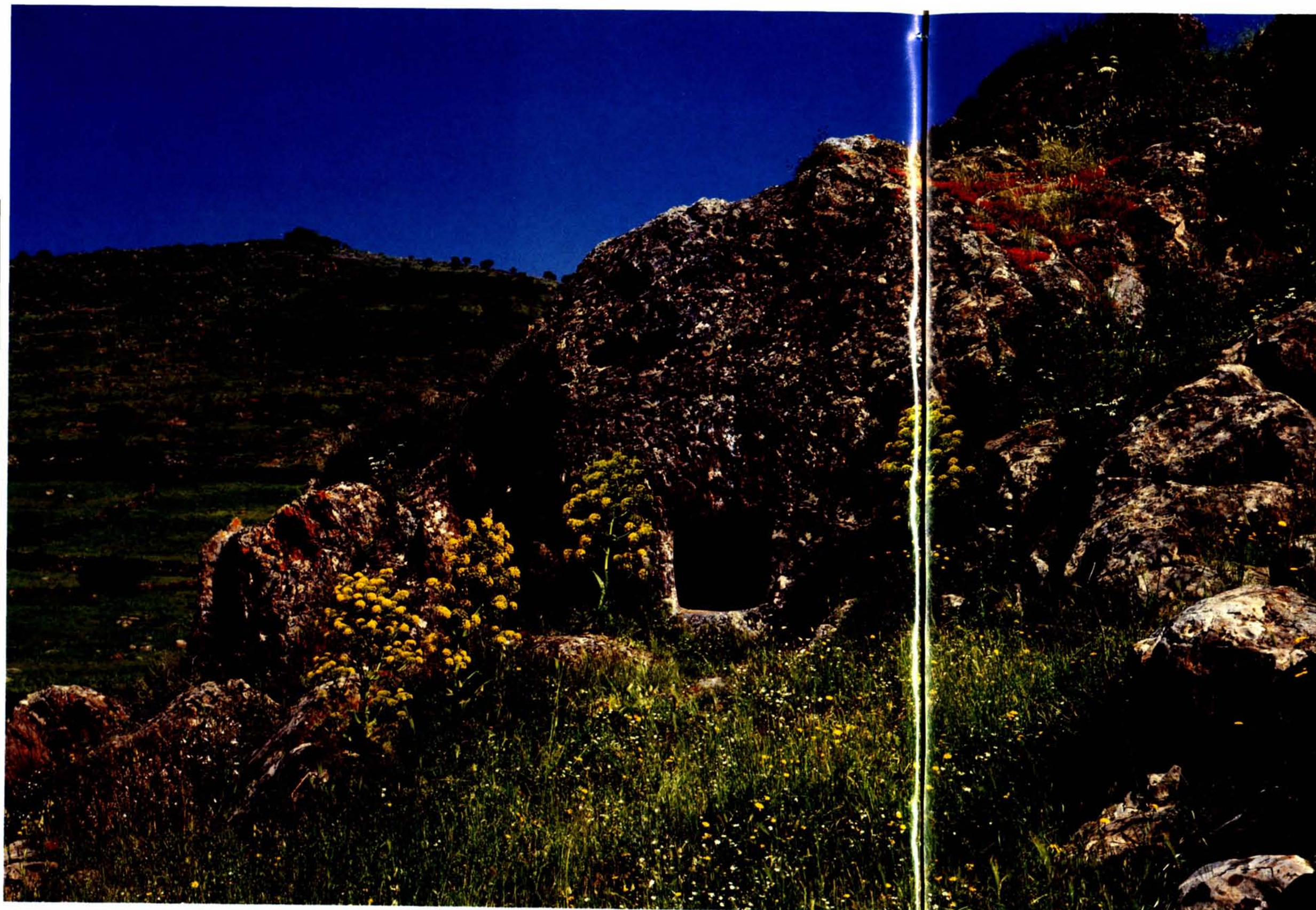
Permangono, è vero, ampie zone d'ombra, assenze culturali importanti – soprattutto per la fase prenuragica –, ma più apparenti che reali, dovute soprattutto a carenza di indagini stratigrafiche. Infatti, mentre la raggiunta sensibilità e consapevolezza delle amministrazioni locali sul ruolo assunto dai beni culturali nella vita del nostro tempo – la Comunità Montana n. 8 e i Comuni di Birori, Borore e Bosa, in particolare – hanno consentito a chi scrive di censire e rilevare la quasi totalità dei monumenti archeologici

finora individuati, si deve lamentare lo scarso numero di scavi effettuati nel territorio – quelli regolari, s'intende, perché quelli abusivi sono ormai divenuti una piaga endemica! –, occasionali, per lo più, e mai esaurienti. Si tratta, comunque, di lacune destinate ad essere certamente colmate con il procedere della ricerca, che per questo deve essere attuata nell'ambito di una più ampia e sistematica strategia di interventi. Tuttavia, la schedatura e la documentazione dei numerosi monumenti finora noti – 2 circoli megalitici, 109 domus de janas, 27 dolmen, 7 tombe megalitiche, 57 protonuraghi, 322 nuraghi, 88 tombe di giganti, 13 fra fonti e pozzi sacri, 28 fra menhir e betili, oltre ai villaggi, ecc. – costituiscono già una solida base su cui programmare la pianificazione del territorio e la sua piena conoscenza scientifica.

Allo stato attuale della ricerca, assente il Paleolitico, la presenza dell'uomo nel Marghine-Planargia è accertata a partire dal Neolitico; esili indizi per il Neolitico

BORTIGALI.
NURAGHE OROLO.
*Fotografia
di Alberto Moravetti.*





SILANUS.
DOMUS DE JANAS.
Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.

Antico e Medio, elementi più consistenti ed attendibili per quello Recente.

I materiali più antichi rinvenuti nel territorio sembrano provenire dal noto riparo sotto roccia di s'Adde, una cavità che si apre sul margine Sud-Est dell'abitato di Macomer, ove, nel 1949, in modo casuale e frettoloso furono recuperati strumenti in selce ed ossidiana, mazze forate, macinelli e pestelli, aghi e punteruoli in osso, fusarole fittili, copiose ceramiche di varia epoca, e la famosa "Veneretta" di Macomer, insieme ad altri "abbozzi" di statuine di basalto.

Anche se finora mancano sicure prove del Neolitico Antico (VI-IV millennio a. C.) – che pure è presente

nel territorio di Tresnuraghes, sulla costa, al confine di Magomadas –, va tuttavia rilevato che fra la copiosa industria litica di s'Adde, G. Lilliu ha riconosciuto microliti geometrici che tipologicamente potrebbero rientrare fra quelli che caratterizzano questa remota fase della preistoria. D'altra parte, la stessa "Veneretta" – un singolare idoletto in basalto di "Dea Madre", divinità tutelare, genitrice e nutrice per tutte le comunità agricole del Neolitico mediterraneo ed orientale –, pur con le dovute riserve che si impongono per un reperto così atipico e unico, viene ora attribuita al Neolitico antico (E. Atzeni 1989, p. 34). Non sembra finora attestato il Neolitico Medio di Bonu

Ighinu (IV-III millennio a. C.) – sempre che la già citata "Veneretta" non appartenga a questo periodo, come talora proposto (G. Lilliu 1988, p. 50) –, mentre sempre da s'Adde provengono ceramiche decorate nello stile della Cultura di Ozieri, del Neolitico Recente (3500-2700 a. C.).

A questa stessa fase del Neolitico sono da ascrivere gran parte delle 109 grotticelle artificiali finora individuate nel territorio (densità 0,14 Km²). Più numerose, grandiose ed articolate, ma soprattutto maggiormente aggregate, quelle della Planargia occidentale; di tipo semplice – prevalgono le planimetrie mono-bicellulari – per lo più isolate o in

coppia, raramente a costituire una vera e propria necropoli, quelle del Marghine. Un'isola a sé sembra poi formare l'area posta nell'immediata periferia di Macomer, a nord-ovest/nord-est dell'abitato, ove sono presenti almeno 19 ipogei di varia tipologia, distribuiti in quattro gruppi principali – Filigosa (4), Meriaga (3), Tamara (8) e Funtana Giaga (3) –, mentre la domus di Succoronis, presso l'omonimo nuraghe, risulta isolata. Le tombe sono scavate in terreno pianeggiante, o su lievi emergenze rocciose, o ancora su parete obliqua o verticale, oppure in grandi massi isolati. Si hanno planimetrie complesse "a labirinto" (Silattari-Bosa), o del tipo cruciforme o a "T", precedute da un dromos, o di tipo elementare "a forno", oppure con vani che si aprono intorno ad una cella maggiore preceduta da un breve vestibolo.

Fra gli scarsi ma significativi elementi architettonici presenti in queste domus, scolpiti od incisi, sono da segnalare quelli che riproducono parti strutturali della casa dei vivi: documenti di una architettura civile che non è più recuperabile sul terreno perché ottenuta prevalentemente con materiali deperibili.

A Coronedu-Bosa è rappresentato il tetto a doppio spiovente, mentre nella Tomba di Silittari-Bosa il vano maggiore era provvisto di doppie colonne, ora del tutto rovinate per il degrado della pietra calcarea; più spesso si tratta di semplici cornici e rincassi che delimitano i portelli d'ingresso delle celle, oppure di semipilastri, zoccoli, lesene e paraste. Di particolare interesse, l'ipogeo di Succoronis – a due celle disposte sull'asse longitudinale e precedute da un breve *dromos* – che presenta il vano d'ingresso "riquadrate" negli spigoli delle pareti e del soffitto da una fascia in rilievo. In altre tombe, invece, abbiamo piccole nicchie per le offerte funerarie (Filigosa-Macomer, Monte Surdu e Funtana Lada di Bortigali, ecc.).

Il culto del Dio-Toro, divinità maschile, partner della Dea-Madre, è adombrato nelle corna di tipo rettilineo rozzamente incise sopra il portello di un ipogeo di Bau Cannas-Birori.

Focolari rituali sono da considerare quelli ad anello in rilievo delle tombe I, II, III di Filigosa, così come legate alla sfera del sacro sembrano sia le coppelle scavate nel pavimento di numerosi ipogei (Tamara-Macomer, Ordari-Silanus, Chirisconis-Suni, ecc.) che la pittura rossa documentata a Chirisconis-Suni e Funtana Giaga-Macomer.

A parte le motivazioni di carattere economico che in linea generale possono avere suggerito una frequentazione più consistente della Planargia costiera



MACOMER.
BETILI DI TAMULI.
Fotografia
di Alberto Moravetti.

– terreni profondi e ricchi di acque; sfruttamento delle risorse del mare; ecc. – non va dimenticato che queste grotticelle della Planargia sono scavate nel tenero calcare, a differenza di quanto avviene nel Marghine ove domina la roccia vulcanica, assai più difficile da lavorare. Purtroppo, fatta eccezione per alcune tombe della necropoli di Filigosa, attribuite all'Eneolitico, le domus de janas del Marghine-Planargia non sono state oggetto di scavi scientifici, ed inoltre sono ormai quasi tutte ripulite per essere state riutilizzate nel tempo, fino ad oggi. Per questo, in assenza di dati di scavo, non è sempre facile su base tipologica una puntuale e corretta distinzione fra le tombe riferibili al Neolitico Recente – fase di massimo sviluppo del fenomeno ipogeico – e quelle scavate nei primi tempi dell'Età del Rame, quando all'ipogeismo viene gradualmente sostituendosi il megalitismo.

Sulla base di quanto avviene nel resto dell'Isola, anche i 27 dolmen (densità 0,03 Km²) e le 7 tombe megalitiche finora individuati nel territorio, o almeno parte di essi, potrebbero essere attribuiti alla Cultura di Ozieri.

Per le sepolture dolmeniche si assiste ad una distribuzione nel territorio del tutto inversa a quanto documentato per le domus de janas. Infatti, su complessivi 34 monumenti, ben 30 si trovano nel Marghine e solo 4 nella Planargia, ma, si badi bene, lontano dalla costa e sull'altopiano.

Infine, alla stessa Cultura di Ozieri potrebbero riferirsi i circoli megalitici di Ortachis, se uno scavo consentisse

di accertarne l'alta antichità e confortasse con i materiali il generico confronto che viene istituito fra questi monumenti di Bolotana e quelli ben più noti di Arzachena.

Alla luce degli elementi acquisiti, la scarsa presenza di domus de janas nel Marghine – con l'eccezione dell'area Filigosa di cui si è detto – potrebbe essere in parte determinata dalla natura della roccia, ma compensata con una maggiore diffusione dell'architettura dolmenica: ed allora la scarsa frequentazione del territorio che si è ipotizzata potrebbe rivelarsi solo apparente se fondata soltanto sulla diversa diffusione delle domus de janas.

Resta, tuttavia, il fatto che mentre nella Planargia estese necropoli sembrano suggerire l'esistenza di vasti villaggi, questi dolmen, piuttosto modesti sotto il profilo architettonico e per lo più isolati, non offrono certamente l'idea di essere in relazione a nuclei abitati molto popolati; al contrario, fanno pensare più ad un uso periodico del territorio che ad una presenza stabile, come d'altra parte si conviene ad una economia prevalentemente pastorale, la sola possibile in terreni poco adatti ad una estensiva attività agricola. La ricerca in atto sembra quindi suggerire per la Cultura di Ozieri una maggiore densità di insediamenti ed un più intenso sfruttamento del territorio nelle aree vallive ed ondulate della Planargia occidentale, ed un rarefarsi, invece, della presenza umana nelle aree d'altopiano e sulle alture, sia della

Planargia più interna che del Marghine. Si tratta, ovviamente, di una ipotesi, fondata solo sui monumenti e sugli scarsi dati di scavo finora acquisiti, ma suscettibile di essere modificata alla luce di nuovi elementi di giudizio.

Fra le domus de janas del Marghine sono di particolare rilievo quelle di Filigosa-Macomer, scavate sul fianco sud-est di un collina dominata in alto dal nuraghe Ruggiu. Si tratta di 4 ipogei tutti preceduti da lungo *dromos*, i soli attualmente visibili di una più estesa necropoli attestata sul terreno da vari frammenti di parete, talora decorati da motivi romboidali, o porzioni di pavimento con focolare scolpito; sono parti di altre tombe distrutte, probabilmente, nel corso dei lavori per l'acquedotto comunale. L'interesse per questi ipogei deriva dal fatto che lo scavo della Tomba I, effettuato nel 1965, portò al recupero di una considerevole quantità di ceramiche che per alcune peculiarità tecniche e formali mostravano di non appartenere ad alcuna delle culture fino ad allora note, ma sembravano caratterizzare una *facies* distinta dell'Eneolitico sardo (2700-1800

a. C.), alla quale si è poi dato il nome di Cultura di Filigosa, proprio dalla necropoli eponima.

Alla periferia di Flussio, a breve distanza dalla chiesa medievale di S. Bartolomeo, è stata scoperta una muraglia in opera poligonale che con andamento curvilineo segue per circa 300 metri, lievemente arretrata, il margine precipite del pianoro su cui sorge il moderno abitato. Gli scavi condotti all'interno della struttura, rimaneggiata in più punti e priva ormai dell'altezza originaria, hanno restituito materiali preistorici, nuragici, punici, romani ed altomedievali. Ad una profondità di 2,94 metri dal livello iniziale e a m 1,20 al di sotto delle fondamenta della muraglia, è stato rinvenuto uno strato archeologico intatto, sigillato



da un battuto di pietre e contenente esclusivamente materiali di cultura Filigosa-Abealzu. L'indagine ha quindi accertato che la prima fase di vita nel sito è ascrivibile ai primi tempi dell'Età del Rame (Cultura di Abealzu). Invece, a causa dello sconvolgimento degli strati superiori, resta ancora incerta la definizione culturale e cronologica della muraglia che potrebbe risultare nuragica e non eneolitica, dal momento che sembra disporsi sul terreno in modo diverso rispetto a quelle di cultura Monte Claro già note (Monte Baranta-Olmedo; Monte Ossoni-Castelsardo). Infatti, le muraglie eneolitiche sembrano occupare spazi più o meno ampi su pianori elevati e parzialmente marginati dallo strapiombo, difesi naturalmente dal bordo ripido

BORORE.
STELE CENTINATA
DELLA TOMBA
DI GIGANTI
DI IMBERTIGHE.

Fotografia
di Alberto Moravetti

e scosceso e quindi dalla stessa muraglia nei lati deboli e più esposti, contrariamente a quanto avviene a S. Bartolomeo ove la cinta megalitica segue da vicino il profilo esterno dell'altura.

Alla cultura di Monte Claro potrebbe invece appartenere la poderosa muraglia di Sa Maddalena-Macomer, proprio perché sembra rispondere meglio ai requisiti sopra indicati. Si tratta, infatti, di una struttura che con svolgimento curvilineo delimita un ampio tratto di terreno, difeso nella parte priva di muratura dalla roccia verticale che strapiomba nel canale del Rio s'Adde. Il monumento si sviluppa per circa 160 metri seguendo il dislivello del terreno con spessori notevoli. L'opera muraria risulta a doppio paramento, vale a dire con muratura esterna costituita da grandi massi, talora inglobanti spuntoni naturali, e quella interna formata invece da pietre di

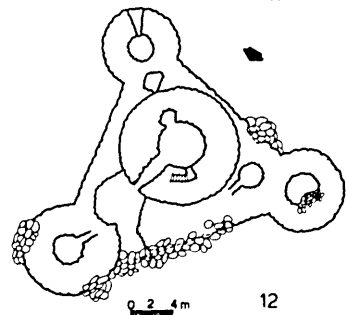
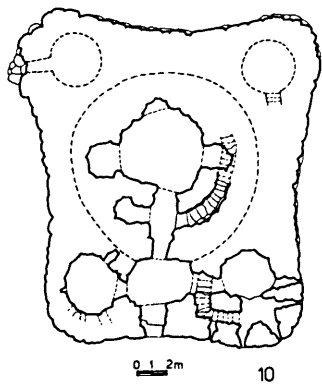
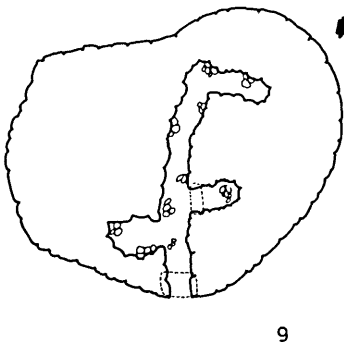
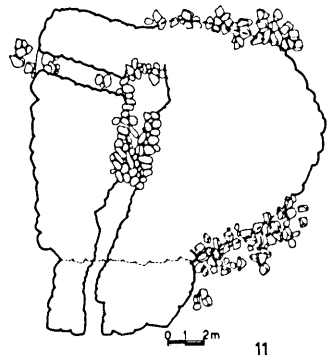
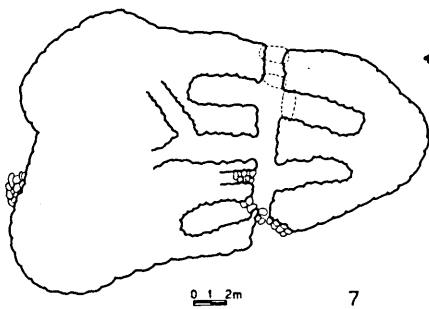
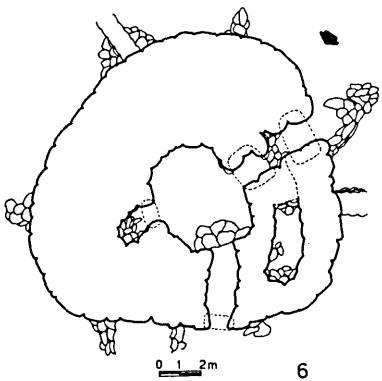
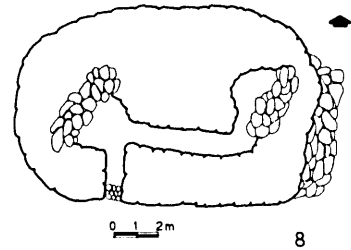
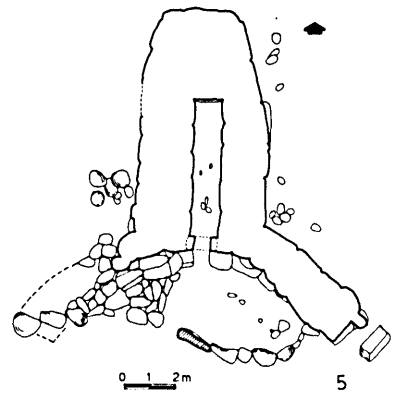
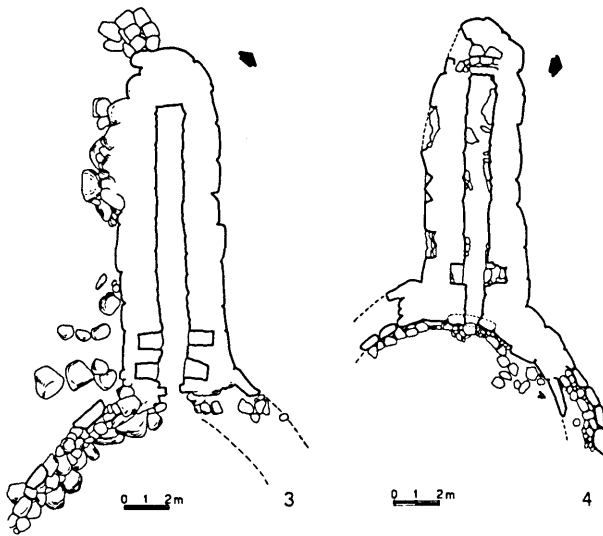
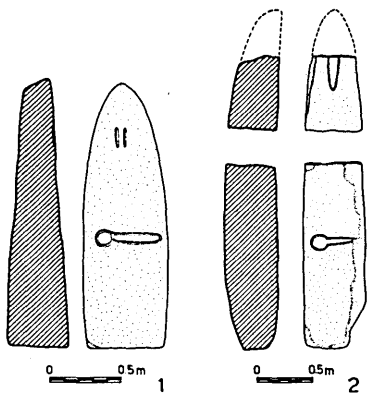
minori dimensioni disposte a filari abbastanza regolari; al centro della costruzione pietrame minuto e terra. L'accesso allo spazio interno – ove si intuisce la presenza di strutture abitative – avveniva attraverso tre ingressi architravati, a luce quadrangolare, seguiti da corridoi piattabandati. Pur in assenza di dati di scavo e con non poche difficoltà di lettura dovute allo stato di rovina del monumento, il dispositivo topografico, lo spessore delle murature e la tecnica muraria utilizzata trovano infatti corrispondenza con strutture analoghe, databili, sulla base dei materiali rinvenuti, alla Cultura di Monte Claro (2500-2000 a. C.).

Ceramiche di Cultura di Monte Claro sono state finora rinvenute soltanto nella necropoli di Filigosa e nel Riparo di s'Adde, mentre alla Cultura del Vaso Campaniforme sembra appartenere un frammento fittile della Tomba I di Filigosa.

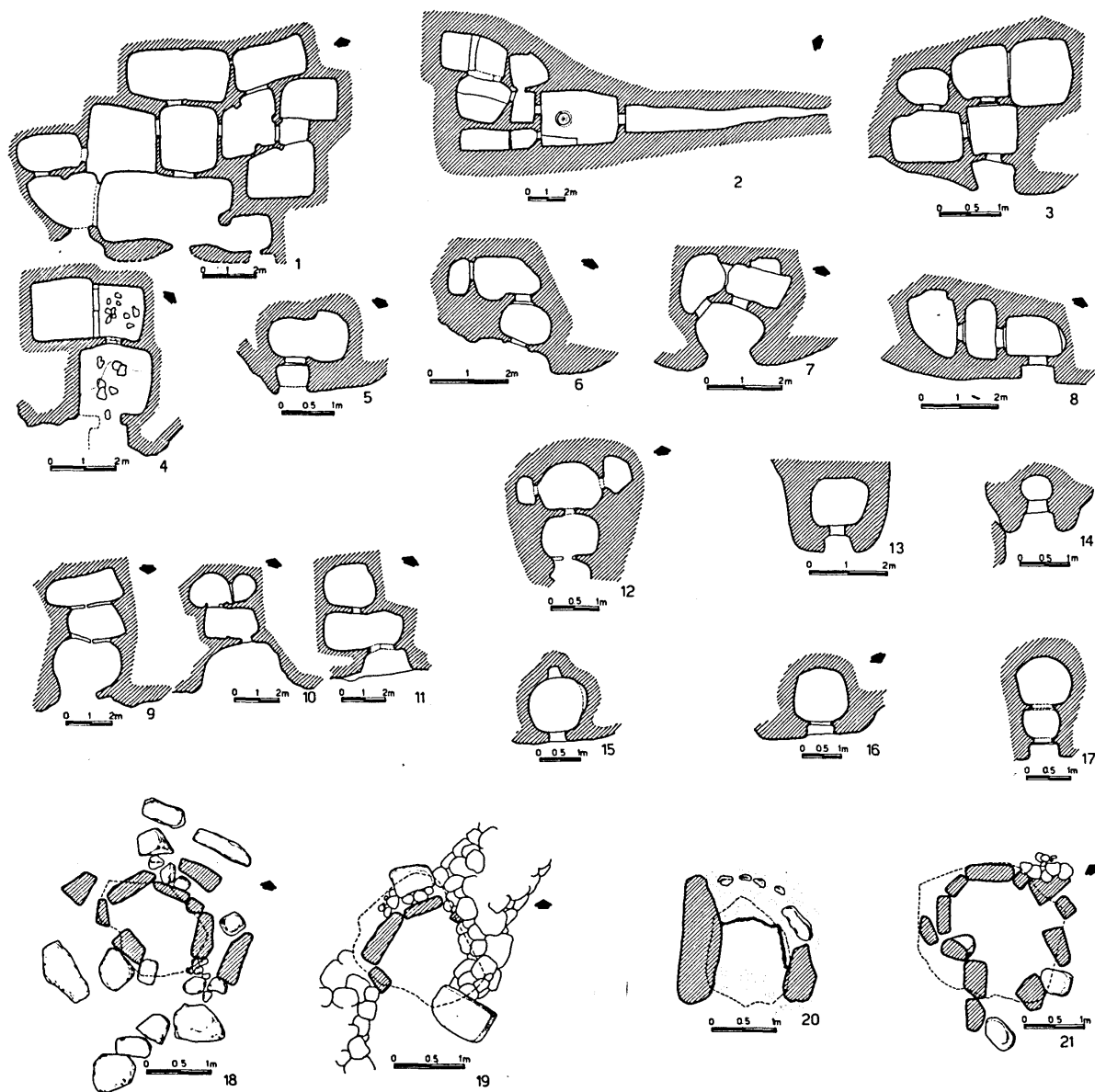
MACOMER.
NURAGHE TAMULI.
Fotografia
di Alberto Moravetti.



- 1 E 2. STATUE-MENHIR DI SAS PEDRAS DOLADAS (SILANUS);
3. TOMBA DI GIGANTI DI LASSIA (BIRORI);
4. TOMBA DI GIGANTI DI PALATU (BIRORI);
5. TOMBA DI GIGANTI DI FURRIGESU (SINDIA);
6. PROTONURAGHE FRAIGADA (SUNI);
7. PROTONURAGHE MENE (MACOMER);
8. PROTONURAGHE BILIPPONE (DUALCHI);
9. PROTONURAGHE S'ULIVERA (DUALCHI);
10. NURAGHE S. BARBARA (MACOMER);
11. PROTONURAGHE PEDRA ODDETTA I (BIRORI);
12. NURAGHE NURADDEO (SUNI).



1. DOMU DI SILATTARI (BOSA);
 2. DOMU I DI FILIGOSA (MACOMER);
 3, 6-8. DOMUS DI CHIRISCONIS (SUNI);
 4 e 15. DOMUS DI MERIAGA (MACOMER);
 5. DOMU DI MURA PRANOSA (BIRORI);
 9-11. DOMUS DI TORRE ARGENTINA (BOSA);
 12. DOMU DI CORONEDU (BOSA);
 13 e 16. DOMU I DI BAU CANNAS (BIRORI);
 14. DOMU DI PALA 'E CANE (BIRORI);
 17. DOMU DI FARRUNTI (BIRORI);
 18. DOLMEN DI NOAZZA (BIRORI);
 19. DOLMEN DI CORRIZZOLA (BIRORI);
 20. DOLMEN DI TUIDE (BORTIGALI);
 21. DOLMEN I DI ARBU (BIRORI).



Alla fase finale dell'Eneolitico sono probabilmente da attribuire le statue-menhir scoperte presso la tomba di giganti di Pedras Doladas I di Silanus, istoriate da una singolare simbologia che trova un recente confronto in una statua-menhir di Meana, e, in ambito extrainsulare, in numerosi monoliti della Francia del sud. A partire dal Bronzo Antico e per tutta l'età nuragica, la regione è partecipe del fervore culturale e dello sviluppo demografico ed economico che investe la Sardegna fino alla conquista cartaginese (fine del VI secolo a. C.). Protonuraghi, nuraghi, recinti, villaggi, tombe di giganti e betili, segnano il territorio in tutta la sua estensione, con aree più intensamente "vissute" – in particolare, l'altopiano di Campeda ed il versante meridionale dei

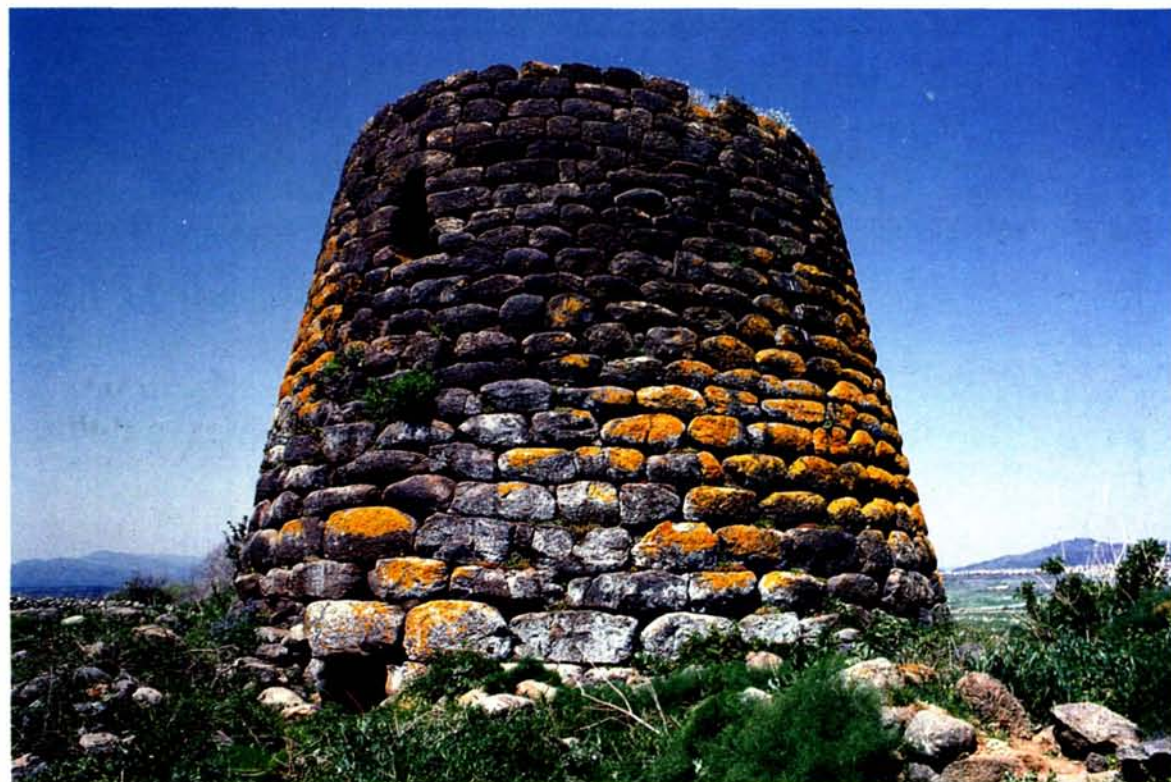
monti del Marghine, fra Macomer e Silanus – ed altre meno abitate, ma pur sempre all'interno di una visione strategica di controllo del territorio. Sulla distribuzione delle torri nuragiche nel territorio, va segnalato che sulla costa di Bosa, ove in età prenuragica si era registrata una significativa densità di domus de janas, e quindi di insediamenti, sono presenti appena tre nuraghi: due su alture dominanti e inaccessibili (Monte Furrù e Rocca Pischinale) ed un terzo più a valle, non lontano dal fiume Temo. Si ha l'impressione che l'area del bacino del Temo abbia subito in età nuragica importanti mutamenti di carattere geomorfologico (impaludamento?), e che quindi, a differenza di quanto si era verificato nel Neolitico, fosse divenuta poco favorevole alla vita.

Al Bronzo Antico (1800-1600 a. C.) sono probabilmente da assegnare i 57 protonuraghi finora rilevati, vale a dire il 31,66% di tutti i monumenti dello stesso tipo censiti finora nell'Isola, con una densità dello 0,073 per Km² rispetto a quella regionale dello 0,0074. Un dato questo destinato ad essere continuamente modificato dalla ricerca, ma pure indicativo della cospicua presenza di questi monumenti nel territorio.

In quanto allo schema di pianta, questi protonuraghi del Marghine-Planargia mostrano la stessa varietà formale comune al tipo monumentale (circolare, ellittica, triangolare, quadrangolare, trapezoidale, poligonale, ecc.), così come la tessitura muraria, la presenza di più ingressi (da uno a quattro) o l'articolazione degli spazi interni (corridoi, nicchie, vani-scala, cellette, ecc.) non sembrano presentare caratteri di particolare originalità rispetto a quelli di altre parti dell'Isola, mentre il rilevamento di 52 di questi monumenti sui 57 individuati fornisce dati significativi sulle loro dimensioni. Si registra per i protonuraghi, una superficie media di mq 245,49, con misura massima di mq 1680 (Biriola-Dualchi) e minima di mq 51,40 (Carrarzu Iddia-Bortigali). La dimensione più frequente è quella compresa fra 100-200 mq (24, pari al 46,15%), seguita da 200-300 mq (14, pari al 26,92%), oltre 300 mq (10, pari al 19,23%) e quindi fra 50-100 mq (4, pari al 7,69%).

In quanto all'altitudine, i protonuraghi del Marghine-Planargia si pongono ad una quota media di 420 metri s.l.m., con valori compresi fra un minimo di m 270 (Funtanedda-Sagama) ad un massimo di m 1024 (Su Nou de Pedramaggiore-Bortigali). La maggiore concentrazione si ha soprattutto fra i 300-400 metri, quindi nelle fasce altimetriche poste fra i 200-300 e i 400-500 metri.

Tuttavia, l'alto numero di protonuraghi risulta assai



modesto se riferito ai 322 nuraghi – che si suppone costruiti a partire dal Bronzo Medio (1600-1300 a. C.) – presenti nella stessa regione: il 15,04% rispetto all'84,96%.

In totale, fra protonuraghi e nuraghi, 379 monumenti equivalenti ad una densità dello 0,48 per Km², ben superiore a quella regionale, tipologicamente indifferenziata, che è dello 0,27 per Km².

Questi nuraghi del Marghine-Planargia sono prevalentemente di tipo semplice, anche se non mancano strutture più complesse e talora grandiose. Una particolarità che la ricerca sul terreno ha evidenziato è data dal fatto che sono sempre più numerose le torri delimitate da antemurali e talora anche da una doppia cinta muraria.

MACOMER.
DOLMEN DI TERRA
TENERA.

SINDIA.
NURAGHE
S. ARVARA.

Fotografie
di Alberto Moravetti.

Su 89 nuraghi rilevati, il valore medio della superficie risulta di mq 150,59, con estremi che vanno da un massimo di mq 635 (Tolinu-Noragugume) ad un minimo di mq 73,50 (Prida C-Bolotana). Va detto che fra i nuraghi rilevati sono compresi quasi tutti i complessi, quelli, quindi, di maggiori dimensioni. Anche per i nuraghi la massima concentrazione di monumenti si ha fra 100-200 mq (65, pari al 73,86%), seguita poi da quelle comprese fra 0-100 mq (12, pari al 13,63%), 200-300 mq (6, pari al 6,81%) e 300-700 (6, pari al 6,81%).

I nuraghi si dispongono nel territorio in tutte le fasce altimetriche, ad una media di m 508 s.l.m., da una altitudine di appena 4 metri (S. Lù-Bosa) ad una massima di m 1106 (Nodu de Sale-Bolotana). La fascia altimetrica preferita sembra anche per questi monumenti quella compresa fra i 300-400 metri, ma con uguale predilezione per quelle successive fino ad 800 metri, oltre la quale, tuttavia, si contano 19 nuraghi. Quindi, pur se la distribuzione dei nuraghi riflette in qualche misura una superiorità numerica che consente loro di occupare il territorio in modo più capillare rispetto ai protonuraghi, sembrano tuttavia emergere scelte insediative differenziate fra i due tipi monumentali.

Mentre i protonuraghi tendono ad insediarsi soprattutto nella fascia sud-sud est della regione, in particolare nelle aree subpianeggianti, quelle incise, però, e mosse da emergenze rocciose sulle quali sono di preferenza costruiti, i nuraghi sono ubicati in tutto il territorio, nelle più diverse tipologie geomorfologiche, ad indicare un nuovo assetto territoriale degli insediamenti.

Questa diversa organizzazione dello spazio con i nuraghi, oltre a suggerire una forte crescita demografica, maggiore adattamento all'ambiente e la capacità di sfruttare anche le aree meno favorevoli alla vita, sembra rivelare non solo l'esigenza di "usare" il territorio, ma anche di possederlo. Ed è per questo che non vengono trascurate nemmeno quelle zone aspre e povere di risorse, ma di alto valore strategico per il controllo delle vie naturali, dei corsi d'acqua, ecc.

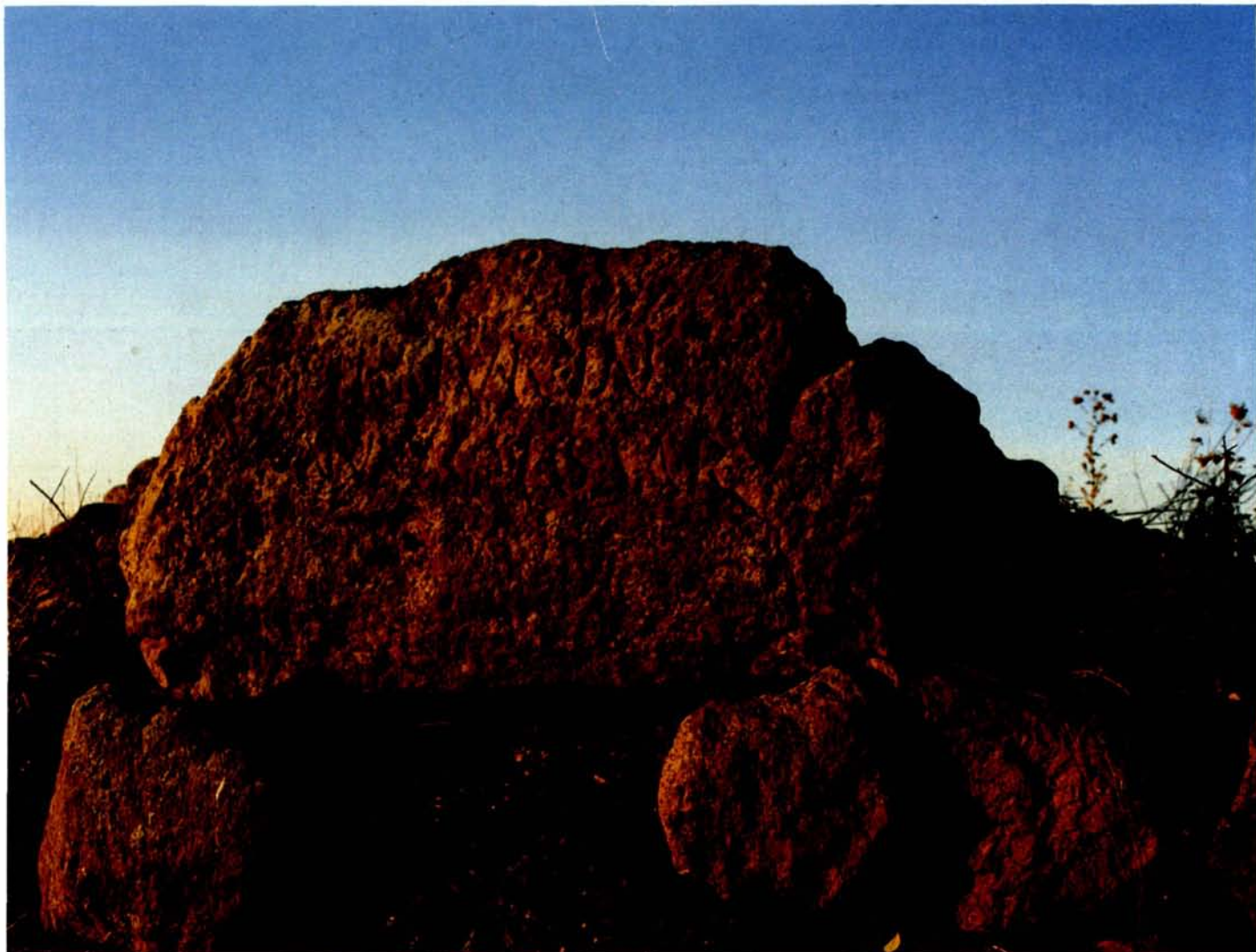
Numerose e di grande interesse le tombe di giganti del Marghine-Planargia: 88 monumenti, con una densità dello 0,11 per Km², superiore a quella regionale dello 0,02, ma inferiore a quella dei nuraghi dello stesso territorio con i quali erano in stretta relazione topografica e culturale (0,48 per km²).

Queste tombe di giganti presentano i caratteri architettonici comuni al tipo monumentale – esedra a ortostati o a filari; stele centinata, monolitica o bilitica; concio a dentelli; ecc. – ma si segnalano, in particolare



MULARGIA.
IL NURAGHE AIDU
ENTOS, CON
UN'ISCRIZIONE
LATINA INCISA
SULL'ARCHITRAVE,
CHE RICORDA IL
CONFINE DEL
POPOLO DEGLI
ILIENSES
(I SEC. D. C.)

*Fotografia
di Attilio Mastino.*



nel Marghine, per alcune peculiarità non ancora riscontrate in altre parti dell'Isola.

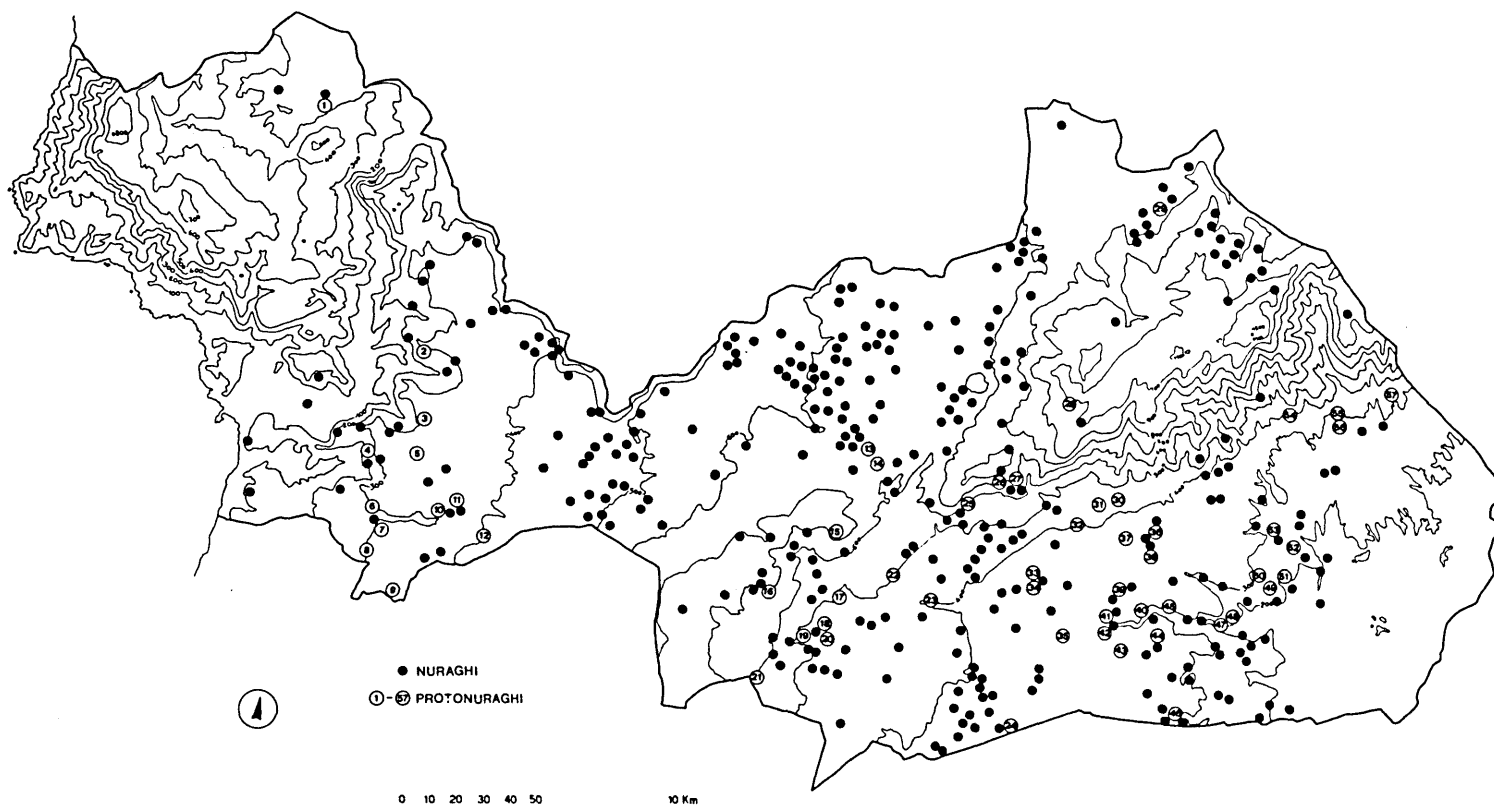
Infatti, sebbene la presenza di nicchie all'interno della camera funeraria sia già nota in altre tombe di giganti, solo nel Marghine si hanno esempi con due o quattro nicchie contrapposte, rispettivamente a Palatu-Birori e Lassia-Birori, mentre nella tomba di Puttu 'e Oes-Macomer abbiamo una nicchia associata ad una sorta di bancone-lettuccio funerario.

In alcune tombe, poi, si trovano alcune significative varianti della stele centinata. Nella tomba di Murartu-Silanus, e forse in quella di Pedra Pinta-Silanus, la stele (alta m 2,83) presenta la cornice anche nel lato inferiore sprovvisto di portello. In questo caso si può ipotizzare che la lastra poggiasse direttamente sugli stipiti dell'ingresso, oppure su un semplice architrave. A Padru Lassia-Birori è visibile, sull'ingresso del corridoio funerario, un poderoso architrave di forma trapezoidale, rifinito con cura e lievemente ribassato nel piano inferiore, il quale presenta nel profilo di base un accenno di curvatura del portello che doveva essere completato facendo poggiare il monolito su due bassi stipiti al fine di raggiungere un'altezza funzionale e conforme a quella che solitamente si registra nei portelli delle tombe di giganti. Nello spessore superiore, poi, poggiava, una stele, ora in frammenti sul terreno, marginata dalla cornice in rilievo in tutto il suo perimetro – come a Murartu – ma priva, a differenza di quella, del listello trasversale. Nella tomba di Nuscadore-Birori, infine, rimangono sul terreno soltanto i due elementi della stele, che si

distinguono per le modeste dimensioni. Il riquadro inferiore è marginato su tre lati dalla consueta fascia in rilievo e con la base liscia e priva di portello, mentre la lunetta superiore, lievemente più larga dell'elemento inferiore che nella sommità presenta un accenno di risega. Si può pensare che a Nuscadore l'ingresso alla tomba fosse costituito da stipiti con architrave sormontato dalla stele bilitica appena descritta. In questi esempi possiamo forse cogliere uno scomporsi della stele tradizionale – ed anche una prova che la stele centinata non scompare all'improvviso – secondo un'ipotetica linea "involutiva" che dalla stele monolitica porterebbe a quella bilitica, nella quale lo spartito inferiore si accorcia gradualmente fino ad essere sostituito da un semplice architrave, premessa, ormai, a quella che sarà la facciata a filari.

A protezione del sonno dei defunti le tombe dei giganti erano talora segnate da betili, immagini che nella viva pietra racchiudono concetti naturalistici di fecondità, di energia e di rigenerazione. I betili del Marghine-Planargia sono piuttosto numerosi e significativi: sono in parte di forma conica e in parte troncoconici, quasi tutti finemente lavorati e levigati, lisci o segnati da bozze mammillari (Tamuli-Macomer) o dalla indicazione esplicita del sesso maschile (S'Abbaia-Silanus).

Alti in media m 1,45, con misure che variano da m 0,94 (Tamuli) a m 2,12 (Corbos-Silanus), i betili raggiungono in alcune tombe il numero di sei (Tamuli, Solene-Macomer, Cubas-Dualchi) o di cinque (Corbos-Silanus).

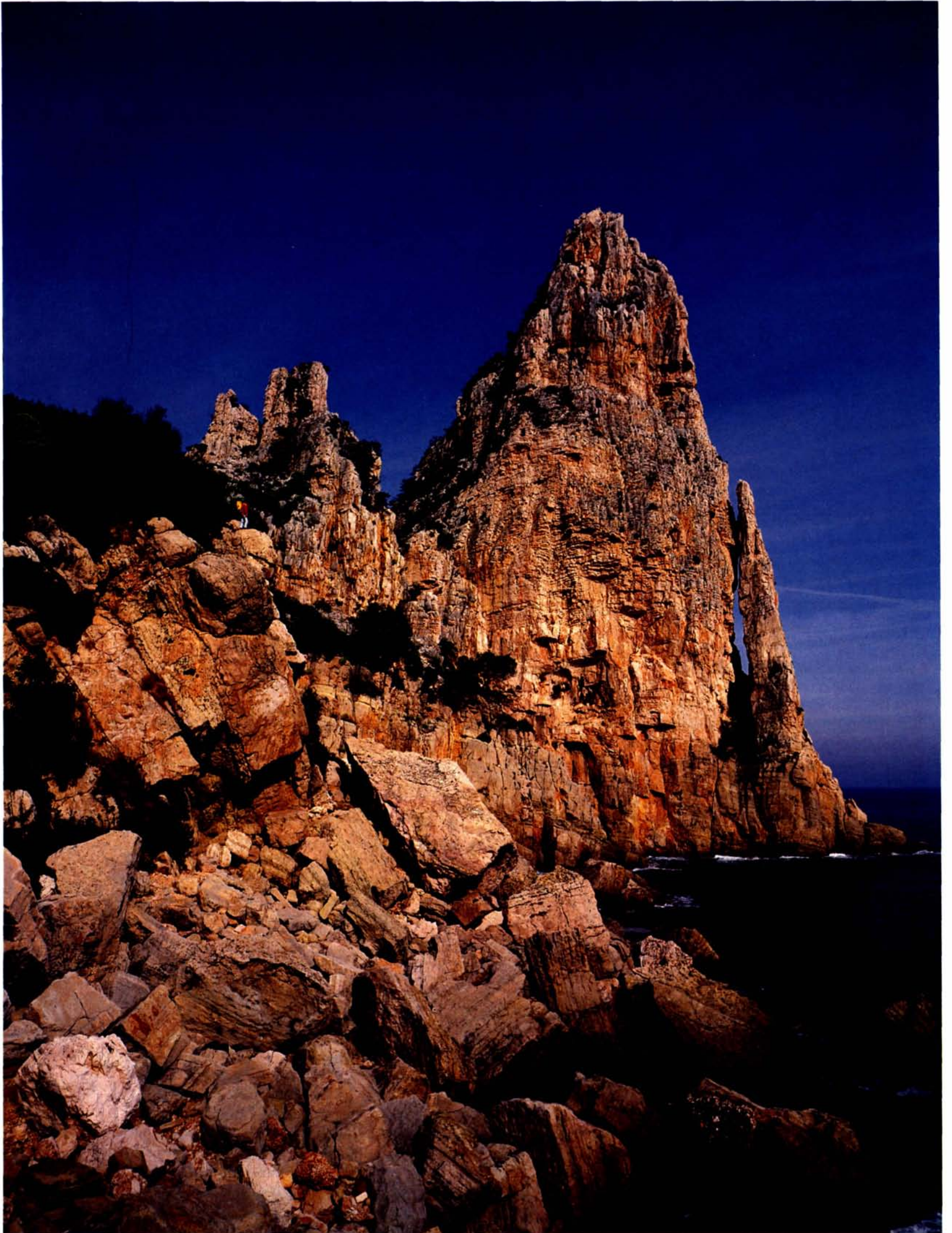


A Tamuli tre betili aniconici si trovano vicini ad altrettanti monoliti con seni in rilievo, mentre a Solene le coppie divine – iterate come a Tamuli per accrescere la forza tutelare – erano formate da tre betili lisci e da tre pietre troncoconiche segnate da incavi oculiformi. Scarsi e in pessimo stato di conservazione le fonti e i pozzi sacri – i templi di età nuragica legati al culto delle acque – che non presentano quella grandiosità che si registra altrove. Si conoscono i pozzi di Su Puttu-Magomadas – in opera isodoma ma ora totalmente demolito – e quelli meno rifiniti e di più modeste dimensioni di Cherchizzos-Silanus e di Ponte-Dualchi; a questi monumenti sono da aggiungere almeno otto fonti, fra le quali, per maggiore raffinatezza si distingue quella di Su Padre-Dualchi. Diffusi un po' ovunque i villaggi, talora molto estesi, sia in relazione ai nuraghi che lontano da essi. Dai rari interventi di scavo che hanno appena scalfito questo notevole patrimonio archeologico, provengono materiali del più alto interesse scientifico che sembrano contraddire quel giudizio di accantonamento culturale che ha sempre pesato su questo territorio, rivelandone, al contrario, l'originalità e la prepotente vitalità. Da quanto brevemente esposto, emergono i caratteri distintivi e la particolare ricchezza delle risorse archeologiche presenti nel Marghine-Planargia, utili non solo a ricostruire i quadri di vita delle comunità che nel passato popolarono la regione, ma documenti preziosi per ricomporre la storia antica della Sardegna.

BIBLIOGRAFIA

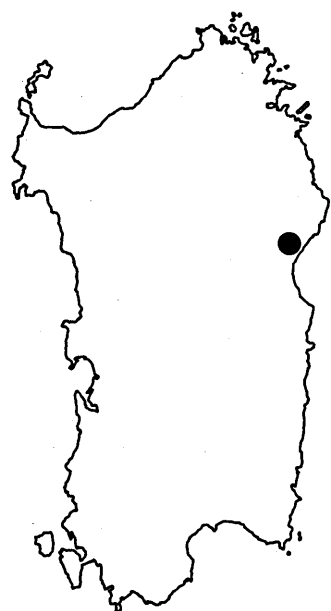
- E. ATZENI, *Il Neolitico antico e medio*, in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Milano 1989.
- V. CANALIS, *Flussio (Nuoro). Località Sa Costa-San Bartolomeo*, in "Bollettino di Archeologia", n. 4, Roma 1990, pp. 113-114.
- E. CONTU, *Notiziario*, in "Riv. Sc. Preist.", XX, 1965.
- E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa*, Milano 1983.
- A. FOSCHI NIEDDU, *La tomba I di Filigosa*, Nuoro 1986.
- G. LILLIU, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari 1963.
- G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988.
- A. MORAVETTI, *Notiziario*, in "Riv. Sc. Preist.", XXXVI, 1981.
- A. MORAVETTI, *Il patrimonio archeologico del Comune di Birori*, Cagliari 1985.
- A. MORAVETTI, *I beni archeologici*, in AA.VV., *Il Marghine/Planargia*, Cagliari 1985.
- A. MORAVETTI, *La tomba di giganti di Palatu (Birori)*, in "NBAS", I, 1984, Sassari 1986.
- A. MORAVETTI, *Statue-menhir in una tomba di giganti del Marghine*, in "NBAS", I, 1984, Sassari 1986.
- A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1985.
- A. MORAVETTI, *Nota preliminare agli scavi del nuraghe S. Barbara di Macomer*, in "NBAS", III, 1986, Sassari 1990.
- A. MORAVETTI, *Sui protonuraghi del Marghine-Planargia*, in R. H. Tychot - T. K. Andrews (ed.), *Sardinia in the Mediterranean: à Footprint in the Sea*, Sheffield 1992.

CARTA DI
DISTRIBUZIONE DEI
PROTONURAGHI E
DEI NURAGHI
PRESENTI NEL
MARGHINE-
PLANARGIA.



DORGALI E GOLFO DI OROSEI

105



IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI DORGALI

di **Gian Michele Porcu**

TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA NEL TERRITORIO DI DORGALI

di **Antonietta Boninu**

IL PARCO NAZIONALE DEL GOLFO DI OROSEI, DEL GENNARGENTU E DELL'ASINARA

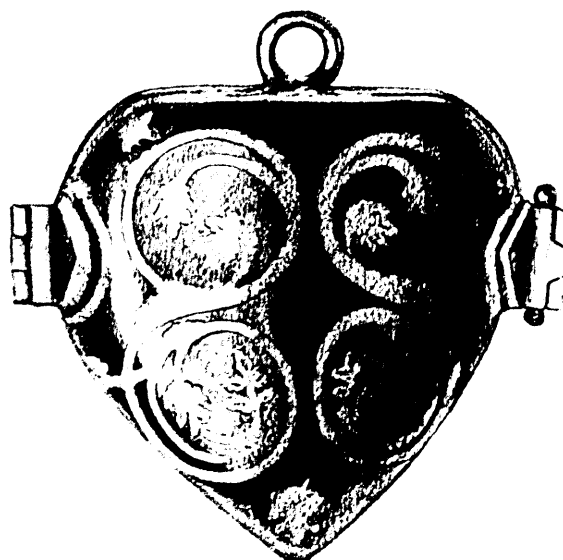
IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI NUORO SUL PARCO DEL GENNARGENTU

GLI IMPEGNI DEL CONSIGLIO REGIONALE

INTESA STATO-REGIONE

NAVARRA, SEGNO ANTICO DI LIBERTÀ

di **Pasquale Zucca**



COSTA DI BAUNEI.
LA GUGLIA
DI PEDRALONGA.

*Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.*

IL CUORE DI
ARGENTO NIELLATO,
CON SCRITTA CUFICA
RITROVATO
NELL'ALTARE DI PIETRA
DELLA CHIESA DI
S. MARIA NAVARRESE
(XI SEC.).

*Disegno
di Ivens Koen.*

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI DORGALI

di **Gian Michele Porcu**

RESPONSABILE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI DORGALI

106



LUCERNA ROMANA
(GROTTA CUMBIDA
PRANTAS).

Fotografia
di Stefano Flore.

Il Museo Archeologico di Dorgali è sorto nel dicembre del 1980 grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro e i giovani dell'attuale Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali. I materiali esposti, che riguardano solamente il territorio di Dorgali, provengono sia da alcuni scavi effettuati dalla Soprintendenza (Thomes e Marras) come da alcune donazioni di privati ma soprattutto dai recuperi in superficie e in grotta fatti dal Gruppo Ricerche Ambientali nel corso degli anni. I reperti si collocano in un periodo che va dal Neolitico al Medioevo e quindi tra il terzo millennio a. C. e il

primo millennio d. C. e testimoniano oltre che la vita, le attività e gli usi culturali delle popolazioni locali, anche la presenza di culture esterne all'isola, o comunque lontane, a partire da quella fenicio-punica (documentata soprattutto dai monili rinvenuti nella grotta di Ispinigoli). Importanti anche le testimonianze della romanizzazione del territorio. La presenza romana è documentata sia dai reperti recuperati nella terraferma sia anche dai vari materiali trovati nel tratto di mare compreso tra Cala Osala a nord e Cala Ilune a sud; i recuperi più importanti, oltre varie anfore da trasporto, ancore in piombo e resti di fasciame di nave, riguardano lingotti in piombo e soprattutto un dito bronzeo con parte del palmo della mano strappato dal resto di una statua andata perduta.

Al di là della semplice descrizione del museo (sul quale si veda il volume AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980), in questa sede è opportuno evidenziare alcuni problemi legati alla sua gestione, comuni alla maggior parte dei musei italiani.

Prima di tutto occorre segnalare il completo disinteresse degli

enti locali, quali i Comuni interessati (del resto oberati di altri impegni e con un bilancio alquanto ristretto). È però soprattutto la Regione Sarda, che, se continua imperterrita ad incoraggiare l'apertura di nuovi musei, disconosce completamente la realtà gestionale degli stessi e non si fa carico in alcun modo della spesa per il personale di custodia o per le pubblicazioni specialistiche e per le ricerche. Di conseguenza i musei sono aperti solo per brevi periodi dell'anno e restano spesso inaccessibili nel periodo scolastico.

Altro problema che si evidenzia è l'egoismo delle Soprintendenze che gestiscono i Musei Nazionali, che



COLLANE IN AMBRA
(VILLAGGIO
DI ISPORTANA).

*Fotografie
di Stefano Flore*

LUCERNA ROMANA
(GROTTA CUMBIDA
PRANTAS).

*Fotografia
di Gian Michele
Porcu*



preferiscono tenere per decenni materiali importanti nei magazzini, anziché consentire un'adeguata esposizione nei musei locali interessati (parlo naturalmente dei reperti trovati all'interno del territorio).

Infine è doveroso ricordare lo stato di abbandono più completo nel quale le istituzioni lasciano i nostri monumenti ormai in preda solo al vandalismo comune e soprattutto all'azione dei tombaroli, che stanno letteralmente distruggendo un patrimonio culturale immenso che, se ben gestito e usato nel modo giusto, potrebbe anche consentire un apprezzabile ritorno economico.



TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA NEL TERRITORIO DI DORGALI

di **Antonietta Boninu**

DIRETTRICE DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI SASSARI E NUORO

La posizione del territorio di Dorgali, a metà dello sviluppo della costa orientale, ha favorito anche in età romana numerosi insediamenti, come dimostrano i documenti archeologici. I dati forniti dall'*Itinerarium Antonini*, che costituisce purtroppo l'unica notizia letteraria, indicano semplicemente la stazione di *Viniola*, tra *Fanum Carisi* e *Sulci*, lungo la strada *Karalis Olbiam per oram*. I ritrovamenti effettuati e le strutture visibili nel secolo scorso sono riportati dal Della Marmora e dallo Spano. Al primo si deve la descrizione di un ambiente e delle acque termali della sorgente di *Monte de su Anzu* o San Giovanni, nonché un accenno ad un'altra sorgente termale detta *S'Abba Meiga* o Acqua Medica vicino alla grotta del Bue Marino; al secondo le indicazioni relative al diploma militare rilasciato al soldato *Tunila* dall'Imperatore Nerva, illustrato precedentemente dal Cav. Baïlle. Fra i viaggiatori dell'800 il Barone di Maltzan e Pasquale Cugia riportano le due fonti termali sottolineando il difficile accesso a quella di *S'Abba Meiga*. Nel 1927 una campagna di scavi condotta dal Taramelli ha messo in luce strutture di età romana nel villaggio nuragico di Nuraghe Mannu sovrapposte alle capanne, a breve distanza dalla torre centrale. Le successive esplorazioni del Taramelli sul terreno e la raccolta di tutti i dati disponibili per lo studioso nel Comune, sono schematizzate nei fogli della Carta Archeologica. Vengono segnalate le abitazioni romane in località Fuili presso il Nuraghe Mannu, le Terme di *Su Anzu*, il lungo tratto della strada costruito con perfetta tecnica in regione *Golloi*, tombe a cremazione con corredo a *Fruncudunue* e Lottoni, tombe ad inumazione in località S. Giuseppe o *Sa Matta de Su Scusorgiu*, *Sortei*, *Ilogbe*, presso il Nuraghe Zorza, *Lospile* o *Sos Pruvereris*, *Santu Nigola*, *Motorra*, *Colovrai*. Queste ultime sono state messe in relazione con un probabile insediamento lungo la via traversale che univa la *Karalibus Turrem* con la strada litoranea. Nel 1933 la ripresa delle esplorazioni in tutto il territorio, e soprattutto la campagna di scavo di monumenti nuragici, permette al Taramelli di completare i dati relativi alle costruzioni romane attorno al Nuraghe Mannu e ai notevoli resti della strada in tutta la vallata di *Golloi*. Al III Congresso Nazionale di Studi Romani nel 1934 il Taramelli sottolinea l'incerta ubicazione di *Viniola*, e la identifica ipoteticamente o con una *mansio* o con una «testa di linea di vie traversali». Nel 1943 il perfetto stato di conservazione e la monumentale lunghezza del tratto di strada romana che costeggia la moderna per Nuoro in località Isili -

Casa Spanu è riportato dal Levi, nella descrizione delle antichità romane della Sardegna, come consistente esempio delle vie pubbliche costruite nell'Isola per favorire un continuo ed agevole scambio commerciale tra i vari centri abitati. Nel 1948 il Lilliu documenta in località San Bartolomeo il rinvenimento di nove monete di bronzo, di cui una dell'imperatore Diocleziano, e tracce di «fondamenta di muri», oltre a frammenti fittili vari. In tempi recenti la passione che ha spinto il sig. Francesco Sale a raccogliere vari oggetti in tutto il territorio aggiunge nuovi elementi, che permettono di presentare un quadro valido per impostare una concreta ricerca sistematica. Le località attestanti presenza romana indicano che il territorio è stato indiscriminatamente abitato, e sicuramente frequentato, anche nelle cavità naturali, dal I secolo d. C. al IV secolo inoltrato, con lo sfruttamento delle risorse naturali dalla fascia costiera fino alla montagna e lungo le vie di comunicazione. Il diploma militare rinvenuto presso le acque termali di *Su Anzu*, e conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, costituisce un prezioso documento epigrafico per la storia romana non soltanto del territorio in esame.

Il soldato *Tunila Caresius*, cui è rilasciato, è nativo della Sardegna, dove ha prestato il servizio; faceva parte della coorte *II Gemina* di Liguri e di Corsi, ed è andato in congedo nel 96 d. C. sotto l'imperatore Nerva. Il nome *Tunila* è unico in Sardegna e l'etnico *Caresius* è di non facile localizzazione.

Un altro documento epigrafico, rinvenuto a Cala Cartoe, è dato da un lingotto di piombo con bollo impresso in due cartigli rettangolari separati. Nella presentazione di quanto finora si conosce e si è raccolto nelle esplorazioni di superficie quattro sono i temi che maggiormente interessano: l'ubicazione esatta di *Viniola* nel tratto di strada tra *Sulci* e *Fanum Carisi*, la strada orientale e le vie traversali, i tempi e i modi dei numerosi stanziamenti attestati lungo le coste e nell'interno, ed i rapporti degli impianti rurali tra di loro e con i maggiori centri dell'Isola. Quanto al primo tema le deduzioni che si traggono dalle limitate tracce di strutture ancora conservate, l'esame topografico, ed il toponimo *Viniola* in una vasta area a nord-ovest dell'abitato moderno, induce ad ipotizzare la *mansio* od il *vicus* nella zona delimitata dalle località di *Golloi*, *Baluvirde*, *Oroviddo*, *Locu Secau*, *Osolai*, *Sas Predas Ladas*, *Su Camminu Hezzu*. È chiaro che una individuazione più precisa può essere data soltanto da interventi di scavo finalizzati. Per il secondo problema un'analisi dettagliata è più



che necessaria data la estrema esiguità delle notizie compendiarie forniteci dall'*Itinerarium Antonini*. Un puntuale lavoro topografico permetterebbe di fissare la stazione, le distanze intermedie e ricostruire così l'intero tracciato viario, che, a differenza di altre direttive, non ha ricevuto particolari attenzioni dagli studiosi.

I dati archeologici riferibili alla strada e agli abitati che dovevano sorgere lungo il percorso sono generici e consistono in tracce murarie ed oggetti recuperati, ma privi di precisi elementi rapportabili alle località o a sicure strutture.

Inoltre, non possedendo ancora miliari della strada, si dovrà affrontare con maggiore precisione l'esame di tutti gli altri elementi storici che potranno essere offerti soltanto da una ricerca sul terreno.

Per quanto riguarda gli stanziamenti, finora genericamente documentati, non si rilevano concentrazioni particolari, ma sono distribuiti su tutto il territorio e occupano talvolta costruzioni nuragiche, come ad esempio a Nuraghe Mannu e Nuraghe Arvu, ma sempre in una posizione che corrisponde ad una scelta legata alla lavorazione della terra, allo sfruttamento delle sorgenti e delle risorse marine.

In tutto il territorio era probabilmente assente un centro principale attorno al quale gravitavano le attività produttive e commerciali della zona.

Sono numerose invece le tracce di frequentazione in tutto il territorio, attorno alle strade, lungo la fascia

costiera e nelle grotte. Le notizie e i dati relativi alle necropoli risultano abbondanti e testimoniano tombe ad inumazione e a cremazione. Di alcune vengono citati gli oggetti componenti il corredo funebre, andato disperso subito dopo la scoperta.

Per il problema concernente i rapporti degli impianti rurali tra di loro e con gli altri centri ci si avvale delle esigue tracce rimaste, risparmiate poche volte da una massiccia opera di spietramento dell'area destinata ad accogliere vigneti o altre colture agricole. La quantità di pozzi, vasche, in pochi casi ancora inseriti nelle strutture romane, pressatoi, macine, frammenti di contenitori, quali *dolia*, anfore, anforette, bacili, riporta ad insediamenti umani impegnati nella lavorazione della terra e dei suoi prodotti con successiva trasformazione per il consumo locale, per lo scambio e per l'esportazione.

È impossibile allo stato attuale delle conoscenze stabilire o anche ipotizzare il sistema economico interno ai diversi nuclei di produzione, il rapporto che regolava la distribuzione dei terreni coltivabili, e quindi l'organizzazione sociale vigente nell'ambito dei diversi abitati rurali.

L'analisi delle caratteristiche tipologiche degli elementi ceramici rinvenuti, ed i possibili confronti, denotano una attività massiccia di scambio con l'importazione di ceramica fine da mensa o una appropriazione delle tecniche di lavorazione apprese con i continui e fitti rapporti commerciali.

LINGOTTO DI
PIOMBO
(CALA CARTOE).
Fotografia
di Stefano Flore.



IL PARCO NAZIONALE DEL GOLFO DI OROSEI, DEL GENNARGENTU E DELL'ASINARA

111

L'articolo 34 della Legge Quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre 1991 ha previsto l'istituzione del Parco Nazionale del Golfo di Orosei, del Gennargentu e dell'Asinara, sulla base di un'intesa Stato-Regione, che si sarebbe dovuta sottoscrivere entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge. In attuazione a tale disposizione ed a conclusione di un lungo ed appassionato dibattito, che ha avuto il suo momento culminante a Desulo con il Convegno "Il Parco del Gennargentu: un'occasione da non perdere" promosso dalla Provincia di Nuoro (6-7 giugno 1992), il 25 giugno 1992, il sottosegretario all'Ambiente on.le Piero Angelini e l'assessore regionale all'Ambiente on.le Salvatorangelo Mereu hanno sottoscritto un'intesa Stato-Regione che costituisce il primo passo per l'istituzione del Parco Nazionale. Erano presenti i Presidenti delle Province di Nuoro e di Sassari dott. Achille Crisponi e dott. Giacomo Sanna.

Secondo la delimitazione provvisoria (che coincide con quella prevista dalla Legge Regionale n. 31 del 1989), i comuni compresi nel parco saranno 14, a parte Porto Torres con l'isola dell'Asinara: Aritzo (3324 ettari), Arzana (7308 ettari), Baunei (8518 ettari), Desulo (2924 ettari), Dorgali (6616 ettari), Fonni (820 ettari), Gairo (1011 ettari), Oliena (3989 ettari), Orgosolo (11433 ettari), Seui (3276 ettari), Talana (150 ettari), Urzulei (5459 ettari), Ussassai (140 ettari), Villagrande (6843 ettari).

La Provincia di Nuoro ha subordinato il suo assenso all'istituzione del nuovo Parco Nazionale ad una serie di condizioni, che sono elencate nei documenti riportati nelle pagine che seguono.

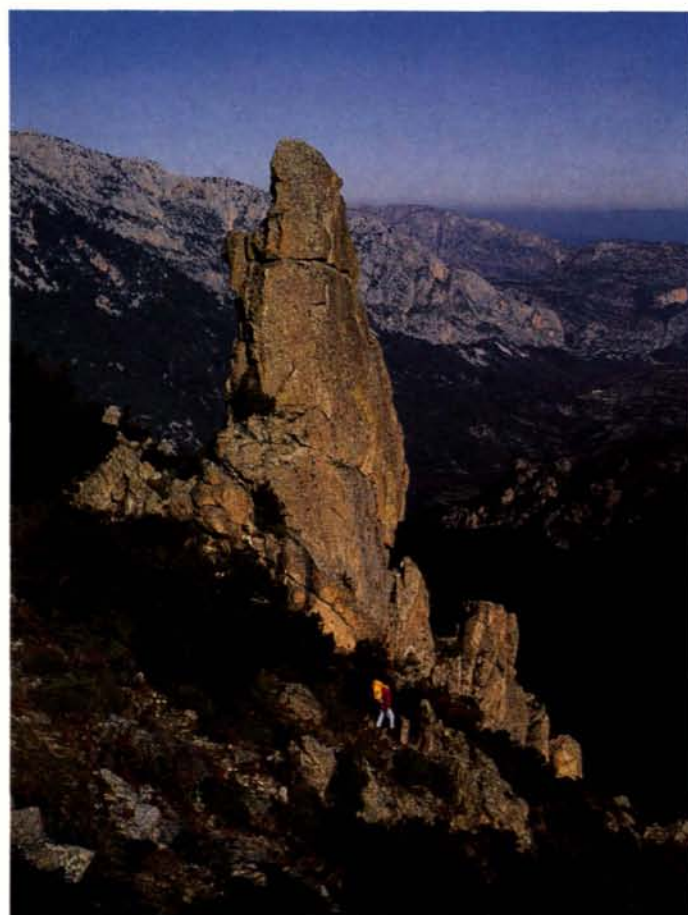
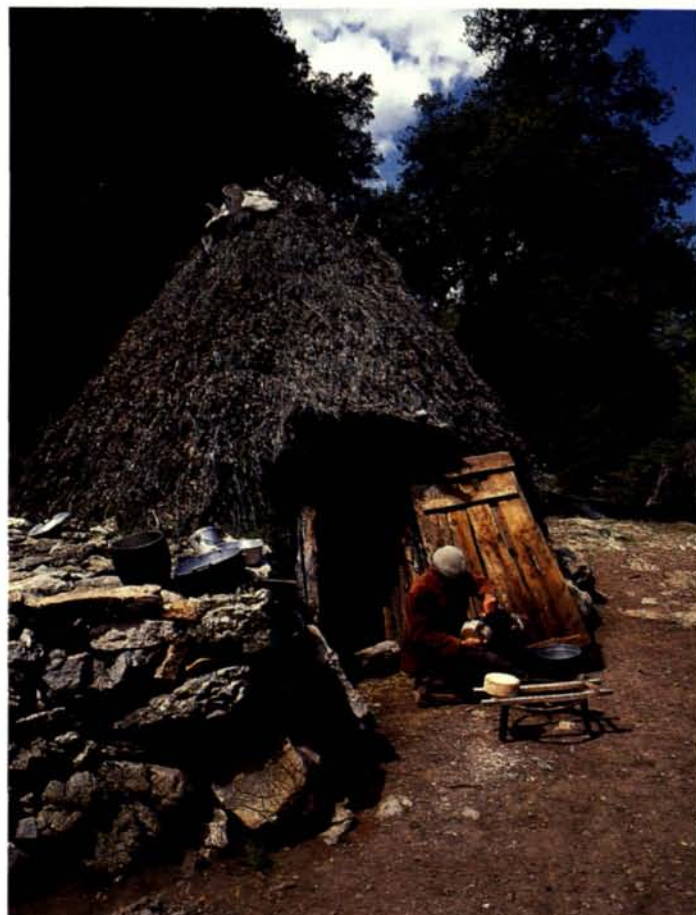
LE PEONIE,
"SAS ORROSAS
DE MONTE",
FIORI DEI
SUPRAMONTI
CALCAREI DI BAUNEI,
DORGALI, URZULEI,
ORGOSOLO E
OLIENA.

Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni

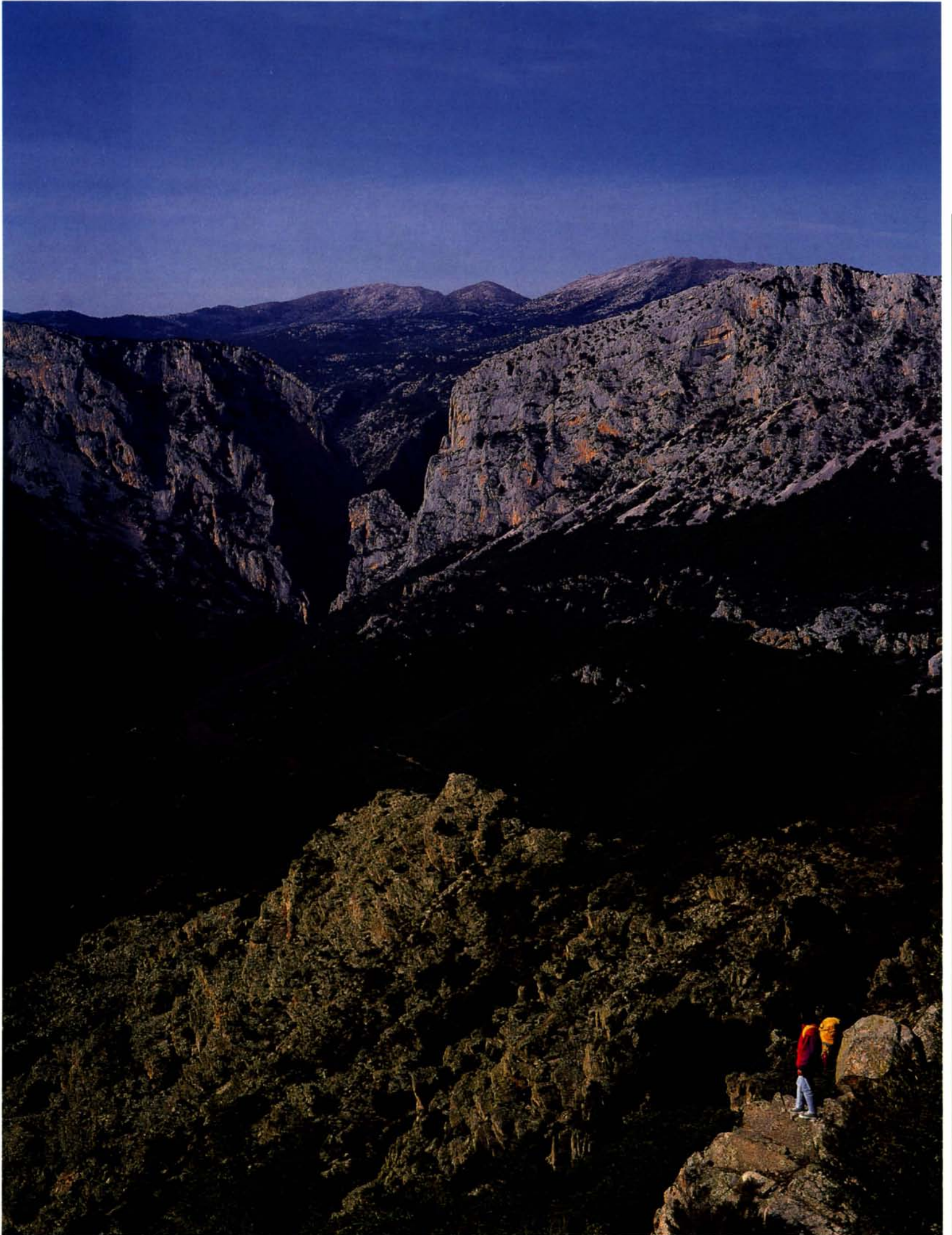


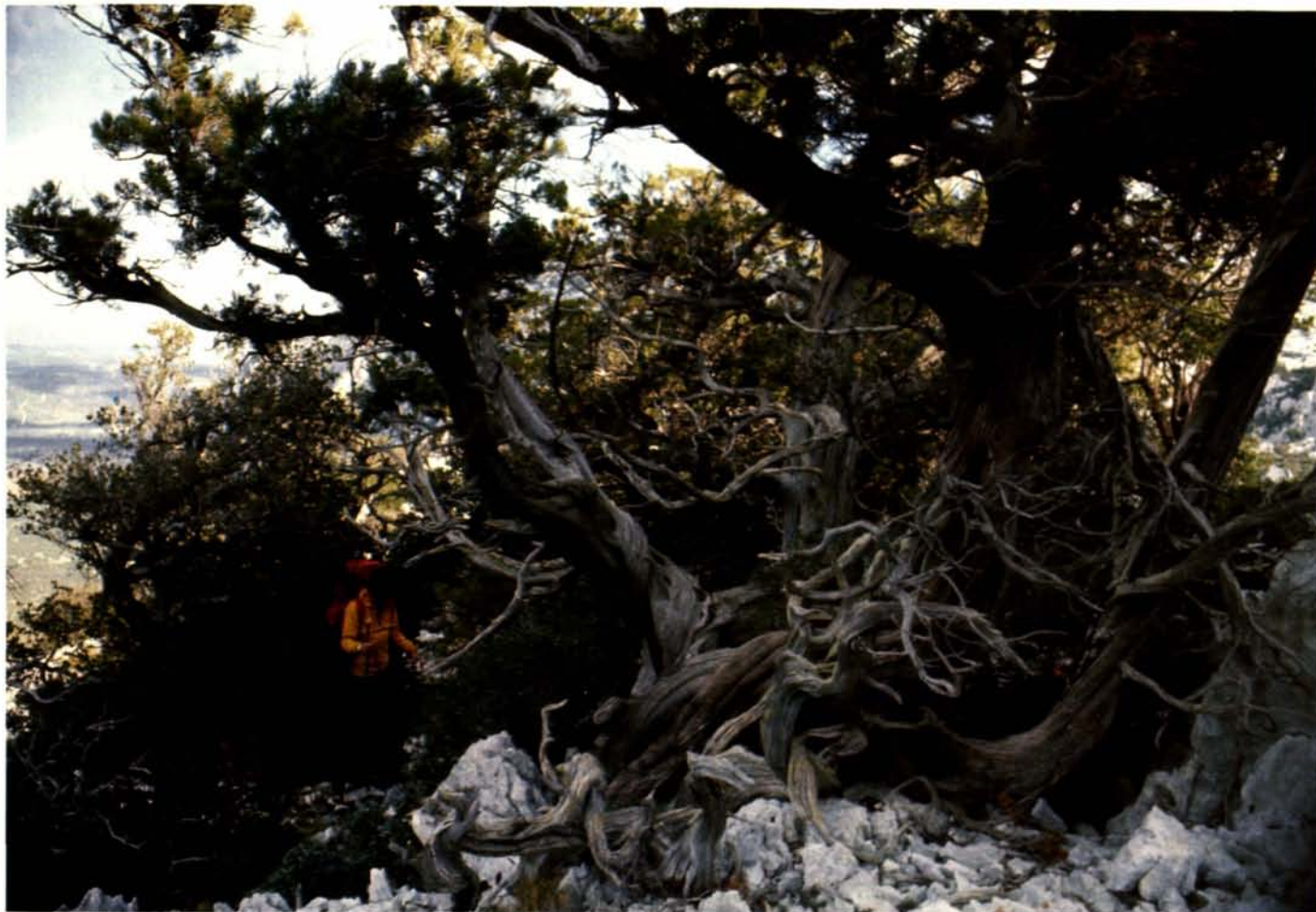
ALCUNI SCORCI
DEL GENNARGENTU.

*Fotografie
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.*



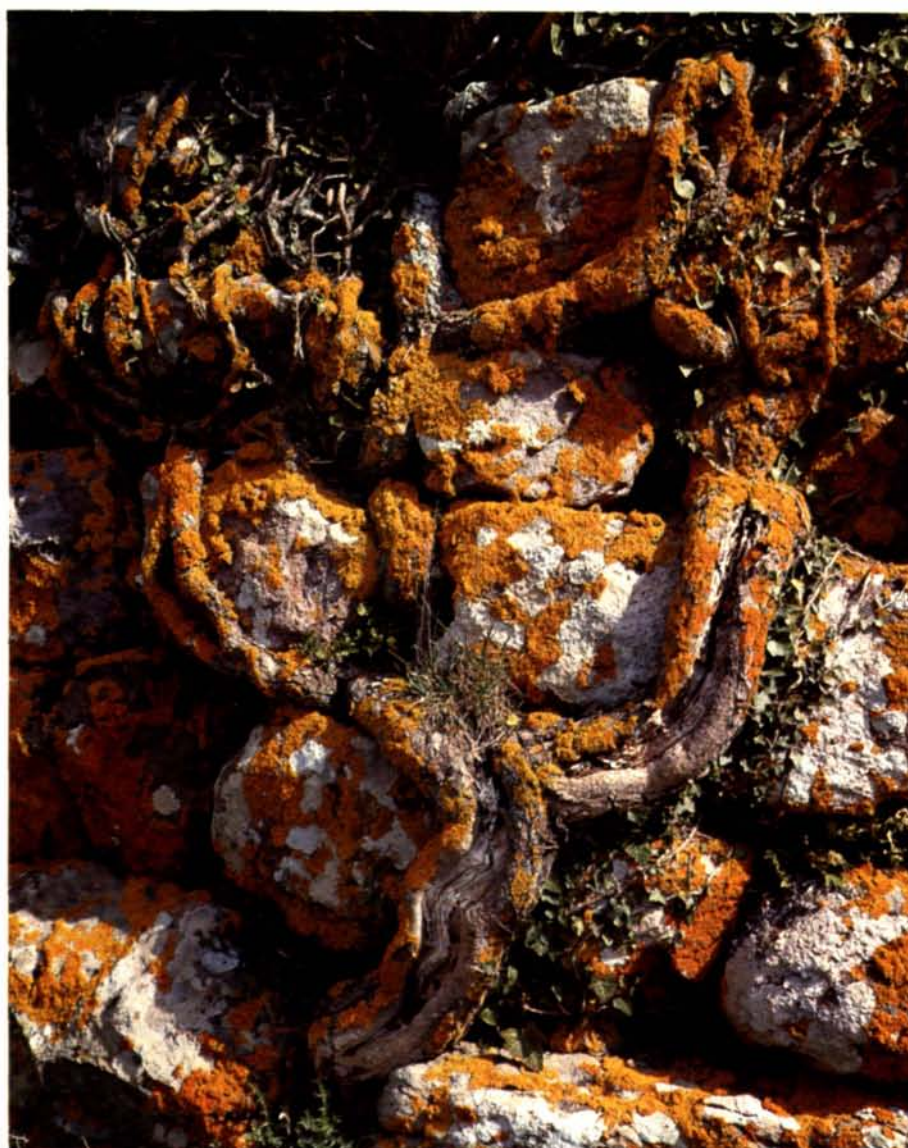






LA GOLA
DI GORROPPU,
CROCEVIA
DEI SUPRAMONTI
DI URZULEI,
ORGOSOLO, OLIENA
E DORGALI E ALTRE
IMMAGINI DEL
GENNARGENTU.

*Fotografie
di Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni*



IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI NUORO SUL PARCO DEL GENNARGENTU

ORDINE DEL GIORNO DELL'11 MARZO 1992
SULLA LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE

PROPONENTI: PROF. ATTILIO MASTINO, ASSESSORE AMBIENTE;
PROF. PASQUALE ZUCCA, PRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE

116

Il Consiglio Provinciale di Nuoro, riunito in data 11 marzo 1992, udita la relazione svolta dal Presidente Achille Crisponi, dall'Assessore all'Ambiente Attilio Mastino e dal Presidente della Commissione Ecologia Pasquale Zucca;

VISTA

la legge quadro sulle aree protette recentemente approvata dal Parlamento (Legge 6 dicembre 1991 n. 394);

VIVAMENTE

preoccupato per la scadenza di 6 mesi per il definitivo accordo tra Regione e Ministero alla difesa dell'Ambiente per l'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Asinara;

RILEVATO

che la Provincia di Nuoro ha firmato una convenzione con la Regione Autonoma della Sardegna per la progettazione esecutiva del Parco del Gennargentu;

CONSIDERATO

che l'art. 14 della legge 142/90 assegna come funzioni proprie quelle che riguardano la protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali nonché quelle relative a caccia e pesca;

CONSIDERATO

che tutto il settore ambiente è stato ricompreso nel comma 1 dell'art. 14 legge 142/90 per cui le funzioni amministrative ad esso relative sono state assegnate alla Provincia unitamente ai compiti di pianificazione territoriale (piano territoriale di coordinamento) stabiliti dal successivo art. 15 per cui la Provincia all'interno del piano territoriale provinciale di coordinamento ha i poteri di indicare "le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve" (lettera d, comma 1 art. 15);

CONSIDERATO

che la Regione Sarda a statuto speciale ha competenza primaria ed esclusiva in materia di caccia, pesca, parchi e ambiente ai sensi dello Statuto e del DPR 348/79 di attuazione del medesimo;

CONSIDERATO

che, a livello strettamente giuridico, le funzioni attribuite come "proprie" alla Provincia dall'art. 14 conferiscono alla Provincia una vera e

propria titolarità di tali funzioni distinte da quelle attribuite o delegate dallo Stato o dalla Regione alla Provincia per le quali spetta solo l'esercizio temporaneo nei limiti della delega o del trasferimento delle funzioni;

CONSIDERATO

che le funzioni proprie della Provincia individuate ex art. 128 della Costituzione non possono essere sminuite né allocate altrove;

VISTO

il comma 3 dell'art. 1 della legge 142/90 secondo il quale «ai sensi dell'art. 128 della Costituzione, le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe ai principi della presente legge se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni»;

CONSIDERATO

che la legge quadro sulle aree protette 6 dicembre 1991 n. 394 espropria le competenze ad essa assegnate dall'art. 14 della legge 142/90 senza ottemperare al disposto del comma 3 dell'art. 1 della legge 142/90, cioè senza avere in via preliminare modificato le disposizioni della legge 142/90;

CONSIDERATO

che la legge quadro sulle aree protette 394/91 configura nel merito delle funzioni amministrative dei Parchi Nazionali (art. 9) un Ente Parco che non prevede nei suoi organi (in nessuno di essi) la presenza della Provincia, per cui di fatto si materializza l'esproprio totale di funzioni proprie della Provincia per cui tale legge quadro è da considerarsi anticostituzionale e da respingere in quanto lesiva dei poteri della Provincia;

DATO ATTO

che gli emendamenti presentati dalla Commissione Ambiente del Senato il 25 luglio 1991 non sono stati tenuti in considerazione in sede di stesura e di approvazione della legge quadro al Senato ad alla Camera;

VISTO

il ricorso per questione di legittimità costituzionale depositato dalla Regione Sarda il 16 gennaio 1992 teso a dichiarare la illegittimità costituzionale della legge quadro 394/91 in quanto viene cancellato il

principio costituzionale dell'intesa Stato-Regione in materia di Parchi marini e montani;

VISTA

la sentenza della Corte Costituzionale 13-25 giugno 1989 relativa alle procedure per l'istituzione del Parco marino del Golfo di Orosei, secondo la quale senza l'intesa, da intendersi come vincolante ed inderogabile, lo Stato non può istituire il Parco marino del Golfo di Orosei;

CONSIDERATO

che il ricorso della Regione Sarda non difende le autonomie locali (Comune e Provincia) in relazione ai poteri ed alle funzioni proprie della Provincia e dei Comuni (che vengono espropriate dalla legge quadro) in materia di delimitazione, pianificazione e gestione delle aree protette (Parchi Nazionali marini e montani);

DATO ATTO

che la Provincia di Nuoro ha iniziato l'attività di pianificazione del progetto del Parco che prevede la partecipazione diretta dei Comuni e delle popolazioni a tutte le fasi della pianificazione e della gestione come processo autentico di crescita civile e culturale con strumenti di autogoverno;

DATO ATTO

che il livello costituzionalmente legittimo di governo del Parco Nazionale è quello configurato dallo Statuto Speciale Sardo, dal DPR 348/79 di attuazione del medesimo, dalla legge regionale 31/89 sui parchi e dalla legge 142/90 sulle autonomie locali per cui non è lecito nessun arretramento autonomistico nel governo del territorio a favore di ipotesi statualiste di identificazione e gestione del Parco Nazionale.

TUTTO CIÒ PREMESSO

il Consiglio Provinciale riconosce in pieno la rilevanza nazionale del Parco del Gennargentu e del territorio che dovrà esservi compreso;

SOSTIENE

il ricorso della Regione Sarda del 16.01.92 contro la legge quadro 394/91, pur manifestando perplessità sui limiti, le carenze e le omissioni del ricorso, che non tratta la questione di principio e non rivendica in modo sostanziale l'autonomia della Regione

Sarda ed il ruolo delle autonomie locali, in sede di gestione;

INVITA

la Regione Sarda a procedere all'intesa prevista dall'art. 34 della legge 394/91 ed a sostanziare tale intesa con tutte le cautele necessarie ad evitare che le comunità locali, le Comunità Montane e le Province vengano espropriate di funzioni proprie in modo da assicurare che il Parco non si traduca in ulteriori vincoli e impedimenti allo sviluppo;

MANTIENE

nel contempo tutte le riserve a suo tempo espresse sulla commissione dell'Ente di Gestione, che deve essere il più rappresentativo possibile, con la diretta partecipazione proporzionale dei rappresentanti degli EE. LL., che debbono avere la maggioranza all'interno dell'Ente Parco;

CONTINUA A MANIFESTARE

riserve sull'inclusione dell'isola dell'Asinara all'interno del Parco Nazionale del Gennargentu;

IMPEGNA

la Giunta Provinciale a convocare in tempi brevi una riunione del coordinamento degli EE. LL. per acquisire un parere di massima in merito alla perimetrazione del Parco, tenendo per il momento ferma la perimetrazione prevista dalla L. R. 31/89;

INVITA

la Giunta Regionale a volersi far concretamente carico del problema, tenendo in debito conto il parere del Consiglio Provinciale (in base alle competenze attribuite dalla legge 142/90), delle Comunità Montane e dei Comuni interessati;

SOLLECITA

il Consiglio Regionale a fornire fin d'ora adeguate risorse finanziarie per nuovi investimenti in materia di risanamento ambientale nell'area del Gennargentu;

SI IMPEGNA

a nominare in tempi brevi, l'équipe incaricata della progettazione esecutiva del Parco del Gennargentu.

GLI IMPEGNI DEL CONSIGLIO REGIONALE

MOZIONE DEL 24 GIUGNO 1992 SUL PARCO DEL GENNARGENTU

PROPONENTI: SORO, E. SANNA, MANNONI, ORTU, PUSCEDDU, E. USAI, MARTEDDU, DADEA, M. G. MULAS, DEIANA, BARRANU, PES, CADONI.

PREMESSO CHE

- l'istituzione nei territori del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara di un parco nazionale deve essere finalizzata a promuovere un processo di sviluppo economico e sociale basato sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse naturali nonché dell'identità storica e culturale delle popolazioni residenti e capace di diffondere gli effetti positivi sull'intera Sardegna, anche in relazione all'inserimento dell'Isola nelle moderne dinamiche europee;
- l'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara deve misurarsi con i problemi connessi alle condizioni di debolezza economica e occupazionale delle zone interne della Sardegna e con la radicata e legittima aspirazione delle comunità locali e delle loro istituzioni rappresentative e democratiche di essere protagoniste del governo del territorio, in cooperazione con la Regione e con lo Stato;
- la legge nazionale n. 394/91, "Legge-quadro sulle aree protette", deve essere attuata tenendo conto della specificità istituzionale della Sardegna, delle condizioni economiche e sociali dei comuni interessati, delle caratteristiche peculiari di un'area che, per estensione geografica, e per consistenza e densità demografica, non è comparabile con altri parchi nazionali esistenti in Italia e in Europa;

RICHIAMATE

le comunicazioni dell'Assessore dell'Ambiente e le risultanze emerse nel dibattito consiliare:

IMPEGNA LA GIUNTA

1. a stipulare l'intesa col Ministero dell'Ambiente, prevista dall'articolo 34 della legge 394/91, entro il termine fissato del 27 giugno 1992;
2. a considerare l'intesa come un momento preliminare e non conclusivo del confronto con lo Stato ai fini della costruzione del Parco Nazionale;
3. a proporre l'integrazione dell'ipotesi di intesa tra Regione e Ministero dell'Ambiente nei seguenti punti:
 - A) introduzione, per iniziativa del Governo (decreto legge, disegno di legge), delle modifiche alla legge-quadro (legge 394/91), che si rendessero necessarie per adattarne le previsioni alla situazione sarda, in particolare per quanto concerne la presenza degli EE. LL. e della Regione negli organismi di gestione del Parco;
 - B) formulazione più puntuale dell'articolo 4 dell'ipotesi di intesa, affinché la costituzione del Parco avvenga sulla base dell'adesione volontaria dei comuni anche attraverso una applicazione integrata della legge 394/91 e L.R. 31/89, consentendo l'adesione di comuni non facenti parte dell'allegato A della L. R. n. 31/89;
4. a concludere un Accordo di Programma Stato-Regione che individui risorse certe e quantificate, provenienti dal bilancio statale, regionale e dai fondi comunitari, finalizzato a un progetto di sviluppo economico e sociale delle aree interessate dal Parco;
5. a prevedere, nell'ambito dell'aggiornamento del bilancio regionale triennale, uno specifico "progetto strategico regionale" per l'intervento nei comuni interessati dal Parco.



DORGALI.
L'ARCO CALCAREO
DI "SUTTA TERRA".
Fotografia
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso
Edizioni.

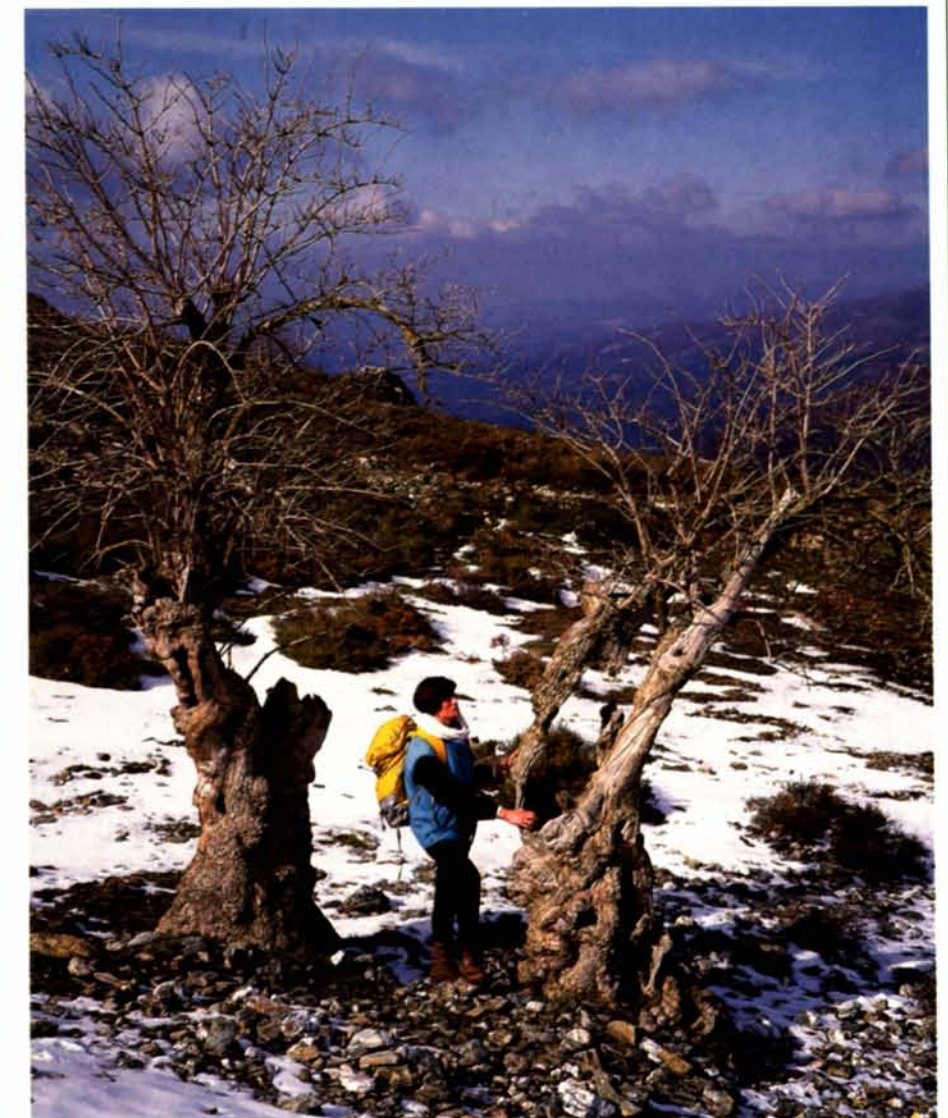


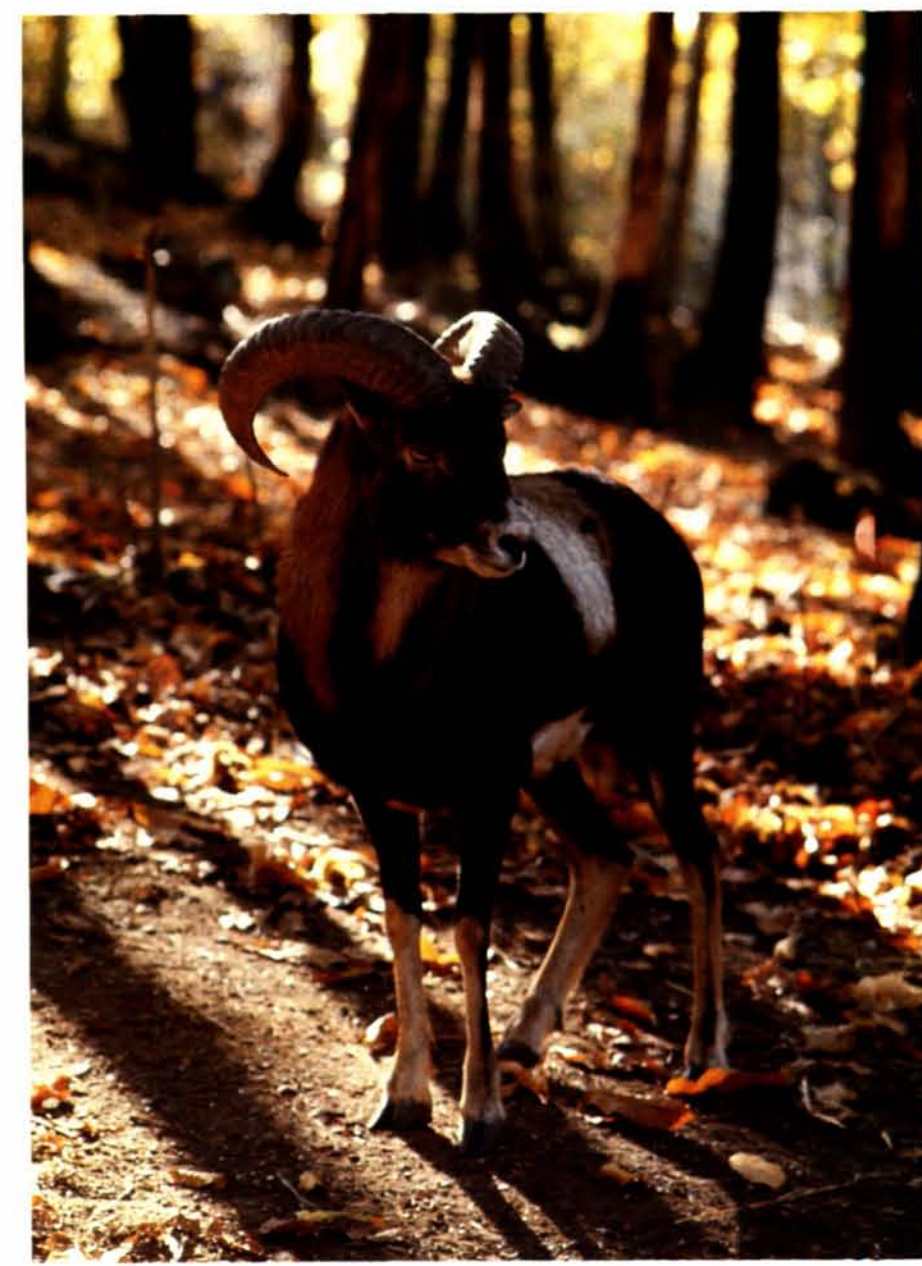
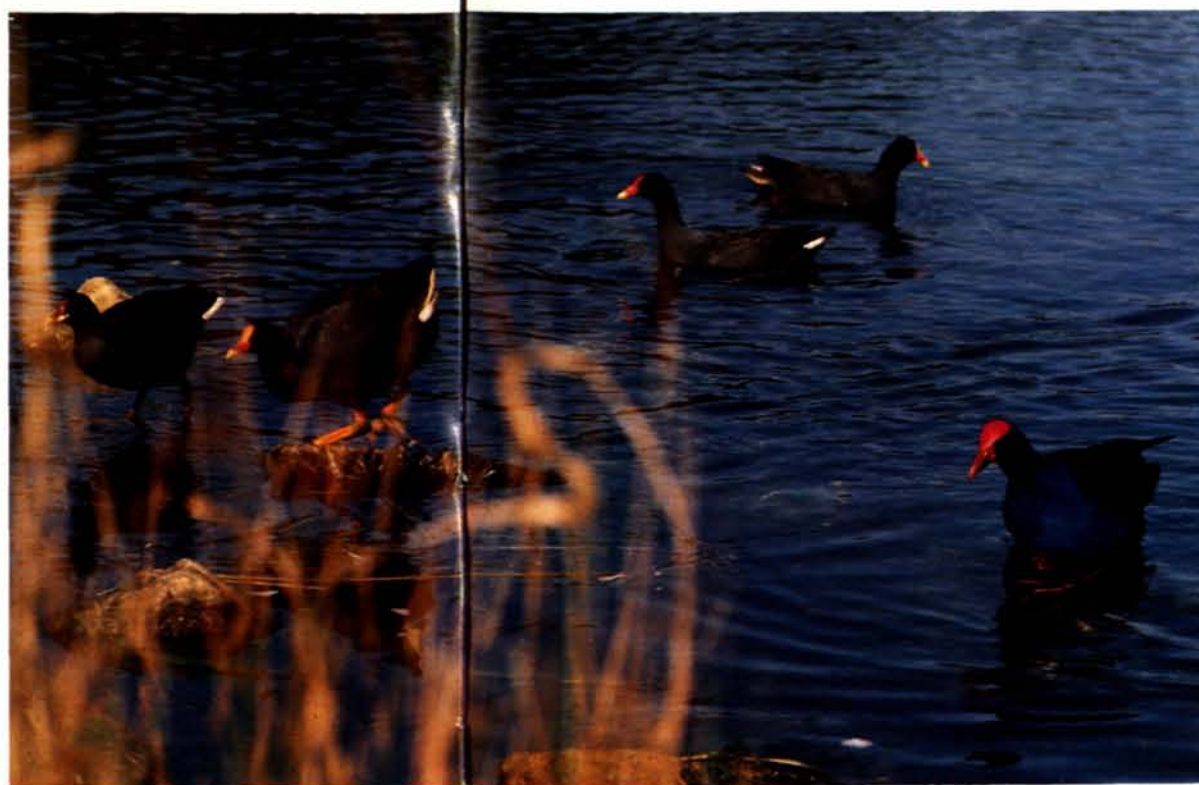
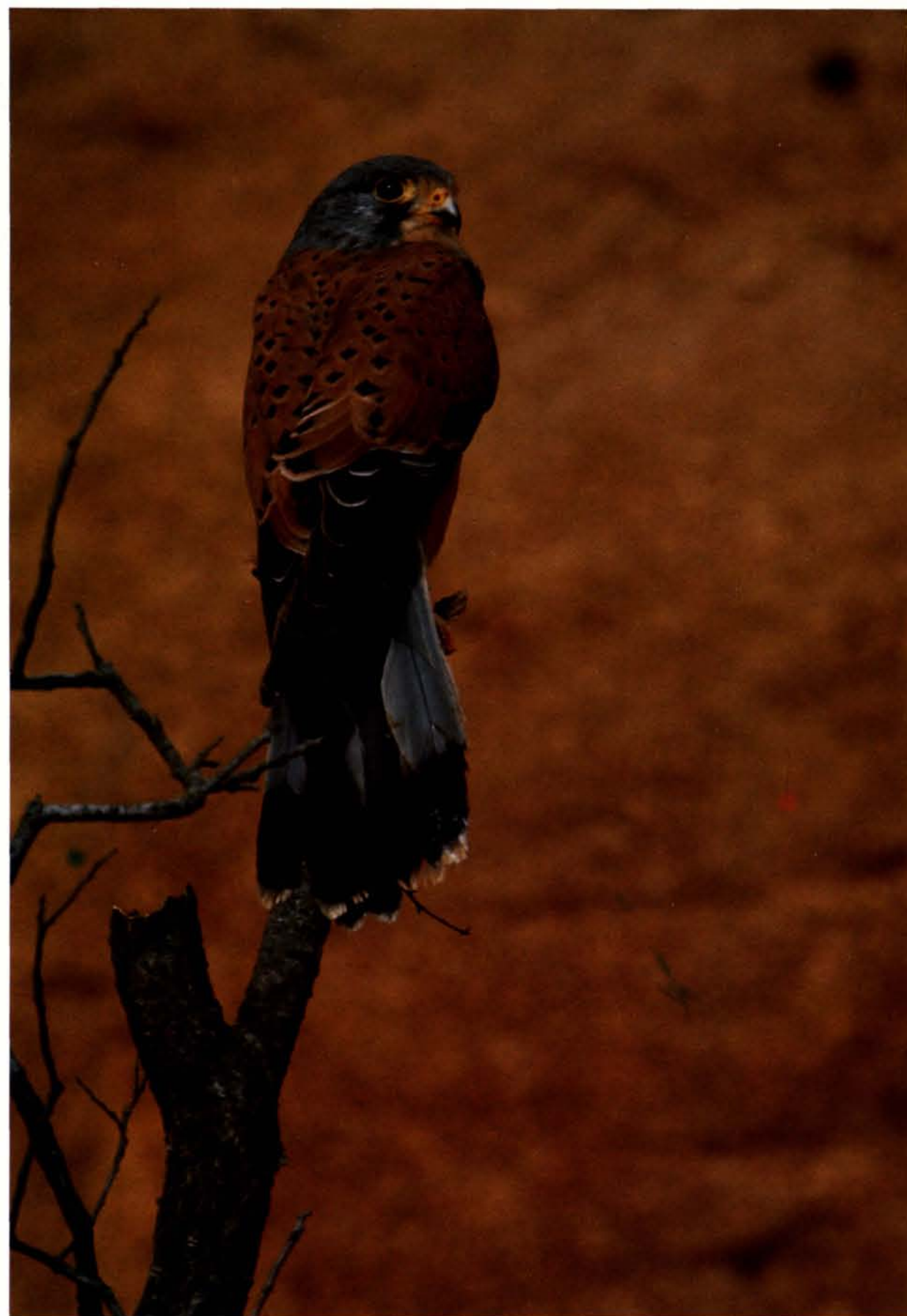
COSTA ORIENTALE.
LA SPIAGGIA DI CAPO
COMINO.

ORSEI.
LA CHIESA DELLE ANIME.

NELLA FOTO IN BASSO,
PAESAGGIO SUI MONTI
DEL GENNARGENTU.

*Fotografie
di Claudio Sorrenti.
Archivio Ilisso Edizioni.*





DA SINISTRA IN
SENSO ORARIO:
GHEPPIO,
GHIANDAIA,
VOLPE, MUFLONE
E GALLINELLE
D'ACQUA.

*Fotografie di
Claudio Sorrenti
Archivio Ilisso
Edizioni.*

INTESA STATO-REGIONE

RELATIVA ALLA ISTITUZIONE DEL PARCO NAZIONALE DEL GOLFO DI OROSEI, DEL GENNARGENTU E DELL'ISOLA DELL'ASINARA, DI CUI ALL'ARTICOLO 34, COMMA 2, DELLA LEGGE 6 DICEMBRE 1991, N. 349

IL MINISTERO DELL'AMBIENTE E LA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

VISTA

la legge 8 luglio 1986, n. 349, recante l'istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale;

VISTA

la legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988);

VISTA

la legge 28 agosto 1989, n. 305, recante la programmazione triennale per la tutela dell'ambiente;

VISTE

le delibere CIPE del 5 agosto 1988 e del 3 agosto 1990 concernenti il programma triennale 1989-91 per la tutela ambientale;

VISTA

la legge 6 dicembre 1991 e in particolare l'art. 34, comma 2, che prevede l'istituzione d'intesa con la Regione Sardegna del Parco nazionale del golfo di Orosei, Gennargentu e dell'isola dell'Asinara;

CONSIDERATO

che il Ministero dell'ambiente e la Regione Autonoma della Sardegna concordano che la predetta intesa debba essere ispirata ai seguenti principi:

- DEVE essere garantita l'attiva partecipazione della Regione Autonoma della Sardegna alle fasi preparatorie e deliberanti inerenti al programma triennale per le aree naturali protette di cui all'art. 4 della legge 6 dicembre 1991, n. 394;
- DEVE essere assicurato un adeguato intervento della Regione Autonoma della Sardegna nella scelta dei componenti dei diversi organi di gestione provvisoria e definitiva dell'Ente Parco previsti dalla legge quadro sulle aree protette;
- NELLA fase di definizione della delimitazione provvisoria e delle conseguenti misure di salvaguardia di cui all'art. 34, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, si deve tener conto della normativa statale e regionale in materia e della pianificazione della Regione Sardegna, degli enti locali e degli enti intermedi, nonché degli studi già effettuati o in corso di predisposizione;
- PER QUANTO riguarda la sorveglianza sull'istituendo Parco nazionale dovrà farsi riferimento al Corpo forestale regionale;
- FERME RESTANDO le competenze dell'autorità statale, il Ministero dell'Ambiente si impegna a dare preventiva informazione alla Regione Sardegna e alle province di tutti gli atti e di tutte le attività attinenti alla vigilanza e alla gestione del Parco;
- DOVRÀ darsi un autonomo rilievo alla gestione dell'isola dell'Asinara, nella prospettiva della creazione di un Parco nazionale a sé stante;
- CON UN'INTESA di programma, da stipularsi entro sei mesi a partire dalla data del presente protocollo, dovrà essere assicurato un adeguato quadro economico-finanziario derivante da diverse fonti finanziarie disponibili nazionali e comunitarie a sostegno degli interventi per la tutela della promozione e dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate dal Parco nazionale, in particolare con l'impegno di riservare una quota percentuale fissa

minima del 50% delle assunzioni nel rispetto delle norme sul collocamento di giovani disoccupati e di operatori riqualeficati provenienti dal settore agro-silvo-pastorale, assunzioni da effettuare nei comuni interessati dal Parco;

- DOVRÀ essere corrisposto un equo indennizzo dei comuni e dei privati ai quali sono state poste limitazioni all'uso dei propri territori e delle attività attualmente in atto e consentite;
- DOVRÀ essere salvaguardata ed incentivata l'attività agro-silvo-pastorale-zootecnica in atto e consentita;
- AL FINE di consentire un adeguato equilibrio tra attività di conservazione e quelle di sviluppo, gli aspetti gestionali e promozionali delle risorse marine e quelli ad esse connesse delle aree ricadenti nel Parco, saranno regolamentati da un'apposita ulteriore intesa tra Ministero dell'Ambiente e Regione Sardegna, sulla base di apposito studio elaborato da una commissione paritetica composta da rappresentanti dello Stato, della Regione Sardegna, delle Province, degli enti intermedi e degli enti locali interessati;
- DOVRÀ essere predisposto e attuato un dettagliato programma di informazione e sensibilizzazione delle popolazioni che illustri motivazioni e opportunità di sviluppo socio-economico connesse all'istituzione del Parco nazionale;

PREMESSO CHE:

- L'ISTITUZIONE nei territori del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara di un Parco nazionale deve essere finalizzata a promuovere un processo di sviluppo economico e sociale basato sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse naturali, nonché della identità storica e culturale delle popolazioni residenti e capace di diffondere gli effetti positivi sull'intera Sardegna, anche in relazione dell'inserimento dell'isola nelle moderne dinamiche europee;
- L'ISTITUZIONE del Parco nazionale del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara deve misurarsi con i problemi connessi alle condizioni di debolezza economica e occupazionale delle zone interne della Sardegna e con la radicata e legittima aspirazione delle comunità locali e delle loro istituzioni rappresentative e democratiche di essere protagoniste del governo del territorio, in cooperazione con la Regione e con lo Stato;
- LA LEGGE nazionale n. 394/1991, "Legge-quadro sulle aree protette", deve essere attuata tenendo conto della specificità istituzionale della Sardegna, delle condizioni economiche e sociali dei comuni interessati, delle caratteristiche peculiari dell'area;

CONCORDANO SULLA SEGUENTE

INTESA:

ARTICOLO 1.

È istituito il Parco nazionale del golfo di Orosei, Gennargentu e dell'isola dell'Asinara di cui all'art. 34, comma 2, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, secondo le procedure previste dalla medesima legge e con l'osservanza delle specificazioni dettate negli articoli successivi.

ARTICOLO 2.

Ferma restando la partecipazione della Regione Autonoma della Sardegna ai lavori del comitato per le aree protette ai sensi dell'art. 3, comma 1, della legge n. 394/1991, il Mini-

stero dell'Ambiente si impegna a consultare la Regione Autonoma della Sardegna nella fase di predisposizione del programma triennale per le aree protette, invitando, altresì, la consulta tecnica di cui all'art. 3, comma 7, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, a far partecipare ai propri lavori un rappresentante della Regione Sardegna allorché verranno trattate materie di interesse di quest'ultima. Inoltre un rappresentante della Regione Sardegna ed almeno un esperto di elevata qualificazione professionale designato dalla Regione stessa parteciperanno ai lavori della segreteria tecnica di cui all'art. 3, comma 9, della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

ARTICOLO 3.

Il Ministero dell'Ambiente si impegna alla preventiva consultazione della Regione Autonoma della Sardegna per garantire che i componenti degli organi di gestione provvisoria e definitiva dell'Ente parco abbiano i requisiti di chiara e riconosciuta professionalità con competenza in materia di conservazione della natura, nonché di conoscenza del contesto economico e ambientale dei territori inseriti nel Parco nazionale.

ARTICOLO 4.

Il Ministero dell'Ambiente si impegna a concordare, d'intesa con la Regione Sardegna, l'attivazione di un apposito comitato paritetico Ministero-Regione-enti locali per la predisposizione delle misure di salvaguardia provvisorie del Parco Nazionale e la delimitazione provvisoria dello stesso che, in assenza di accordo con le amministrazioni locali interessate, potrà prevedere inizialmente anche l'esclusione di comuni attualmente inseriti nella delimitazione di cui all'allegato A della legge regionale n. 31/1989, nonché l'inclusione di comuni non facenti parte di detto allegato. Inoltre rappresentanti della Regione, degli enti locali e delle università sarde faranno parte del comitato di gestione provvisoria in conformità ai principi di cui all'art. 9 della legge n. 394/1991, istituito dal Ministero dell'Ambiente. Nell'espletamento di dette attività il Ministero si impegna a tener conto della normativa statale e regionale in materia, nonché della pianificazione della Regione Sardegna, degli enti locali e degli enti intermedi. Il Ministero dell'Ambiente si impegna, inoltre, a garantire la compatibilità ed il raccordo e degli studi e degli interventi finanziati ai sensi della legge n. 67/1988 e della relativa delibera CIPE del 5 agosto 1988, con gli studi e le progettazioni sull'assetto territoriale del Parco nazionale realizzate dalla Regione e dalle Province interessate e degli enti locali.

ARTICOLO 5.

Al fine di garantire un adeguato quadro economico e finanziario che consenta un effettivo miglioramento socio-economico delle popolazioni interessate dal Parco, il Ministero dell'Ambiente si impegna a concludere un'intesa di programma Stato-Regione che individui risorse certe e quantificate, provenienti dal bilancio statale, regionale e dai fondi comunitari, finalizzato a un progetto di sviluppo economico e sociale delle aree interessate del Parco e a tal fine ad inserire nei provvedimenti attuativi del piano triennale per la programmazione ambientale di cui alla legge n. 305/1989 una riserva finanziaria da destinare al programma di sviluppo socio-economico e di protezione dell'ambiente utilizzando le procedure analoghe a quelle previste dal programma speciale ARIS di cui alla delibera CIPE del 3 agosto 1990. Il

Ministero si impegna inoltre a promuovere l'attivazione delle misure di incentivazione di cui all'art. 7 della legge 6 dicembre 1991, n. 394. In particolare il Ministero dell'Ambiente si impegna a riservare una quota percentuale fissa minima del 50% delle assunzioni nel rispetto delle norme sul collocamento di giovani disoccupati e di operatori riquilificati provenienti dal settore agro-silvo-pastorale, assunzioni da effettuare nei comuni interessati dal Parco. Quanto sopra dovrà essere definito entro sei mesi della data del presente protocollo con un apposito documento di intesa di programma.

ARTICOLO 6.

La sorveglianza sul territorio del Parco sarà esercitata dal Corpo forestale della Regione Autonoma della Sardegna previa specifica intesa tra il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, il Ministero dell'Ambiente e la Regione Sardegna. Ferme restando le competenze dell'autorità statale, il Ministero dell'Ambiente si impegna a dare preventiva informazione alla Regione Sardegna e alla Provincia di tutti gli atti e di tutte le attività attinenti alla vigilanza sulla gestione del Parco.

ARTICOLO 7.

Nell'ambito dello statuto dell'Ente parco, adottato con decreto del Ministro dell'Ambiente di intesa con la Regione, sarà assicurato un autonomo rilievo alla gestione dell'isola dell'Asinara, nella prospettiva della creazione di un Parco nazionale a sé stante.

ARTICOLO 8.

Il Ministero dell'Ambiente si impegna a salvaguardare ed incentivare le attività agro-silvo-pastorali in atto e consentite compatibili con la tutela dell'ambiente, nonché, ad attivare e a realizzare adeguate forme compensative nei confronti dei comuni e dei privati ai quali sono state poste limitazioni all'uso dei propri territori e delle attività attualmente in atto e consentite.

ARTICOLO 9.

Al fine di consentire un adeguato equilibrio tra le attività di conservazione e quelle di sviluppo del territorio, gli aspetti gestionali e promozionali delle risorse marine e quelli ad esse connessi delle aree ricadenti nel Parco saranno regolamentati da un'apposita ulteriore intesa tra Ministero dell'Ambiente e Regione Sardegna, sulla base di un apposito studio elaborato da una commissione paritetica composta da rappresentanti dello Stato, della Regione Autonoma della Sardegna, delle Province, degli enti intermedi e degli enti locali interessati.

ARTICOLO 10.

Il Ministero dell'Ambiente si impegna a predisporre e ad adottare a proprie spese, d'intesa con la Regione Autonoma della Sardegna, un adeguato programma di informazione e di sensibilizzazione delle popolazioni che illustri motivazioni ed opportunità di sviluppo socio-economiche connesse all'istituzione del Parco nazionale.

L'attuazione di detto programma avverrà a cura del Ministero dell'Ambiente, della Regione e delle Province.

La presente intesa sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 25 giugno 1992

NAVARRA, SEGNO ANTICO DI LIBERTÀ

di **Pasquale Zucca**

PRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI NUORO

126

Santa Maria Navarrese, frazione a mare del comune di Baunei, è un piccolo paese di 1200 abitanti, che si affaccia sulla costa centro orientale della Sardegna. Adagiata nella conca di Ulbai, ricca di vigneti, mandorli, fichi, ulivi e di una macchia mediterranea fitta e variegata, si specchia nelle acque trasparenti del golfo di Arbatax.

Il paese, costruito dai baunesi dopo il 1950, conserva un nome antico e straniero, affascinante e ancora misterioso, che emerge dalla storia remota del Medioevo e dalla leggenda.

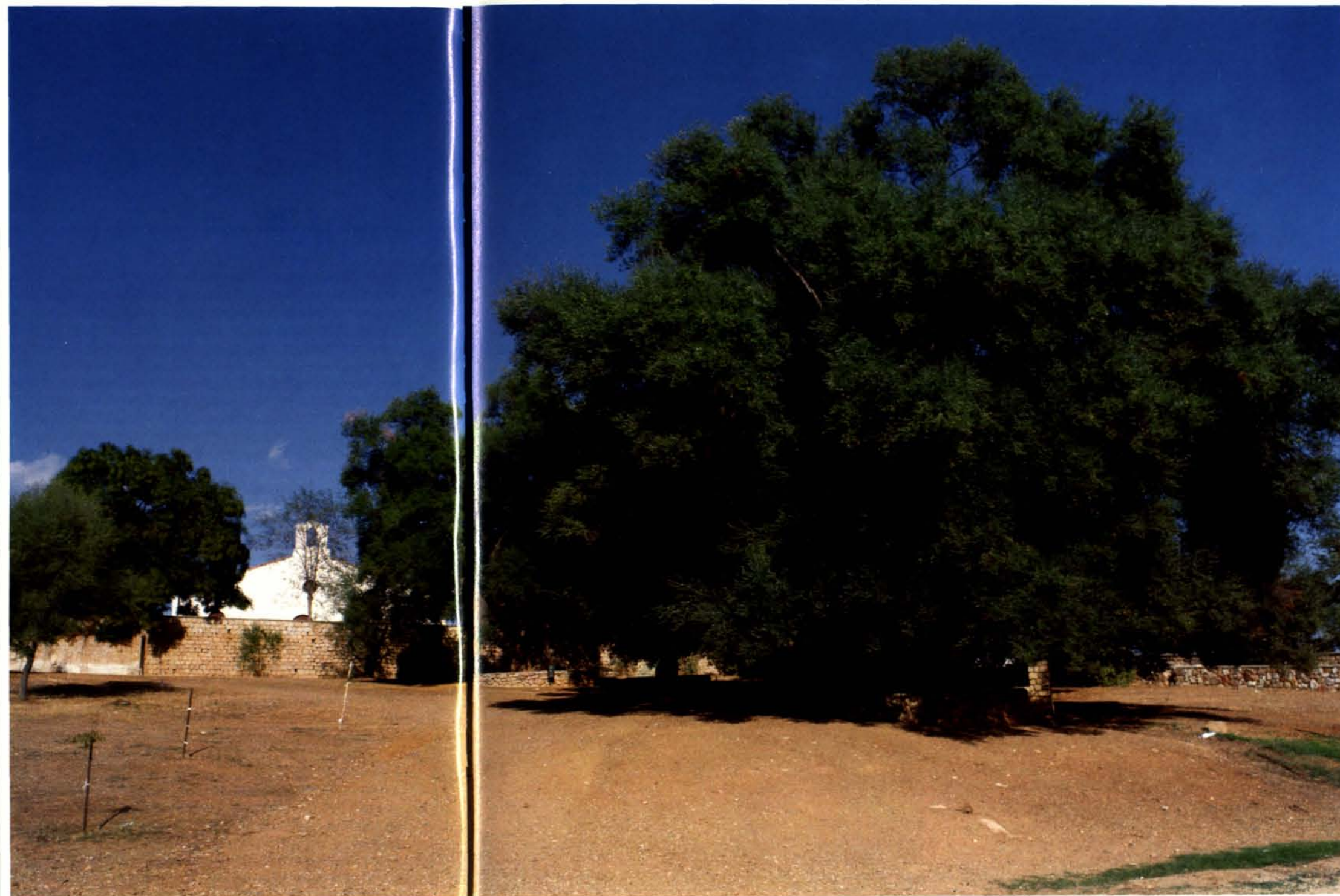
Il nome di Navarra appartiene alla piccola "iglesia campestre" di Santa Maria e riassume, nella sua unicità in Sardegna e nella solitudine sul mare per oltre nove secoli, importanti vicende.

Il nome di Navarra dopo nove secoli resta ancora per Baunei e per l'Ogliastra un segno di libertà, un'emozione suggestiva, un mistero affascinante.

La Navarra, insieme con Áraha, Bizkáyá, Guipúzcoa, Zuberò, Benafarò, Lapurdi è una delle regioni storiche dei Paesi Baschi (Euskal Herria). Navarra o Navaerri o Nabarra è una parola basca. Viene da Nava (Pianura circondata dalle montagne) e da "Herri" (Paese) per cui significa "La regione piana circondata dalle montagne". La Navarra è stata il fulcro, per molti secoli, della storia del popolo basco.

Nella costruzione di questa chiesa solitaria nell'undicesimo secolo, nel 1052, da parte di un nucleo di marinai navarresi come ringraziamento dopo il naufragio, ritroviamo il profondo idealismo religioso dei baschi e l'amore per la libertà e l'indipendenza, per l'avventura ignota e la rigenerazione della propria esistenza, che li contraddistingue nella storia europea. Cinque secoli prima che Lope de Aguirre partisse dalle gole del suo villaggio natale di Araòz e dai canyon e dai boschi di Arantzazu per scoprire l'Eldorado, il Perù, per fondarvi quell'ideale regno della libertà che affratellasse liberi e schiavi, bianchi e neri, indios e meticci; cinque secoli prima che dalla sua Guetària sulla costa atlantica partisse Juan Sebastian Elcano per portare a termine, dopo la morte di Magellano nelle Filippine, la prima circumnavigazione del globo; cinque secoli prima che Ignazio muovesse dalla natia Loyola per rendere universale nel mondo nel nome di Cristo la fede cattolica; altri marinai baschi, uomini di Navarra, partiti per l'ignoto spinti da un ideale che non conosciamo, sbarcavano sulle coste di Baunei e vi fondavano una chiesa per affermare la loro fede e forse creare un nuovo regno e nuove libertà.

In questa storia ritroviamo l'idealismo dei baschi, capaci di creare industrie nelle valli più profonde e



sperdute e rendere concreti i sogni di grandi utopie. Santa Maria dei navarresi testimonia, nel lontano secolo XI, le grandi spinte ideali del Medioevo cristiano. Le leggende appartengono alla tradizione orale del popolo, la storia alle carte degli archivi ed ai monumenti della cultura materiale, ma storia e leggenda di questa "iglesia campestre", solitaria sul mare, concordano in un punto: resta simbolo di libertà per i naufraghi e luogo di unità politica, morale e religiosa delle genti sarde d'Ogliastra, di resistenza ai pirati saraceni ed ai feudatari e vicerè spagnoli. Altre funzioni ha poi assunto la Chiesa nei secoli, testimoniate dall'ampliamento della sua struttura originaria. Ma per almeno cinque secoli la funzione di questa chiesa campestre è stata diversa rispetto alla moltitudine di chiese campestri sarde costruite tra 1500 e 1600 per pacificare e socializzare i villaggi e le comunità agropastorali in lotta fra loro per i salti. Nella chiesa di S. Maria queste funzioni si sono

aggiunte a quella originaria di un cristianesimo armato sul mare pronto a respingere i saraceni. La chiesa, nell'esercizio di questa funzione, diventò presto il luogo della libertà politica delle genti d'Ogliastra. Originariamente la chiesa era più piccola: aveva una pianta a tre navate divise da quattro arcate sostenute da pilastri di forma particolare, unica in Sardegna. Il tetto era ed è rimasto a capanna sostenuto da capriate di legno di ginepro e da copertura in tegole sarde collocate direttamente sul cannicciato di sostegno. Solo molto più tardi, forse tra 1500 e 1600, sono state aggiunte le "cumbessias" a lato delle navi minori per ospitare i pellegrini. Inoltre, sempre per ragioni di spazio la chiesa è stata allungata con due arcate sproporzionate e senza alcuna armonia con le primitive. Le "cumbessias", chiamate in vernacolo baunese "errebustus" dal catalano "rebot" (dispensa), locali a tettoia per la sosta, sono il prolungamento in era cristiana delle usanze dei santuari nuragici per

consentire la sosta ai fedeli. Nella chiesa di S. Maria ospitavano pellegrini provenienti da tutti i villaggi dell'Ogliastra per la festa che si celebrava il 15 agosto e durava una intera settimana.

La comunità di Baunei cuoceva il pane nel forno rustico attiguo alla chiesa e arrostita la carne famosa delle sue capre sotto gli olivastri millenari. Questo cibo veniva offerto gratis ai fedeli di tutta l'Ogliastra come simbolo di comunione cristiana, di fratellanza e di unità delle genti ogliastrine.

Ma torniamo alla storia per tentare di penetrare il mistero del nome di Navarra nella zona più interna e più remota della Sardegna nell'XI secolo, nome che poi non riappare più nell'isola e nella storia sarda. L'unica testimonianza attendibile che si conosca appartiene a Giovanni Francesco Fara, il più antico storico della Sardegna, il padre della storia sarda. Nato a Sassari nel 1543 fu figlio del notaio Stefano Fara che rappresentò come sindaco la città di Sassari presso la

127

BAUNEI.
SCORCIO DELLA
CHIESA DI S. MARIA
NAVARRESE E DEGLI
OLIVASTRI MILLENARI
RELITTO DELL'ANTICA
FORESTA
MEDITERRANEA
SARDA.

Fotografia
di Sergio Incolli

corte di Madrid ove fu nominato cavaliere da Alfonso d'Aragona. Compiuti gli studi di diritto a Bologna in quella università, soggiornò nel famoso collegio spagnolo del cardinale Albornoz. Nel Fara prevalse però ben presto sugli studi di diritto, nei quali era stimato e famoso, l'amore per la storia della sua patria sarda della quale scrisse gli *Annali* e la *Chorographia*. Per questa impresa visitò gli archivi e le biblioteche pubbliche di Pisa, Firenze, Bologna e Roma, ma soprattutto la biblioteca vaticana. Inoltre visitò l'isola palmo a palmo e tutti i monumenti ed i resti del passato. Dopo anni di studi, ricerche e verifiche scrisse la sua opera storica. Nel 1590 fu nominato vescovo di Bosa e morì nell'anno successivo.

Nel *De Rebus Sardois*, opera in quattro libri composta fra il 1579 ed 1585 così scrive il Fara: «*Altero deinde anno 1052 regis Navarrae filia, inscio patre rapta, exilio et tempestate in Sardiniam acta, sedes cum sociis collocavit suas in regione Ogugliastri, ubi Sanctae Mariae Navarresae templum ab ea conditum cernitur, easque ob malignitatem loci mutare coacta, in Arborensis regionem encontratae Sancti Marci de Sinis dictae secessit et oppidum a Saracenis desertum incoluit. Alii etiam christiani undique fere commigrantes insulam populosam brevi reddiderunt...*». (*De Rebus Sardois Liber II, 5-10*).

«Nel seguente anno 1052 una figlia del re di Navarra, rapita all'insaputa del padre e costretta dall'esilio e da una tempesta ad approdare in Sardegna, stabilì dimora con i suoi nella regione dell'Ogliastra ove è possibile vedere il tempio di Santa Maria Navarrese da lei costruito; costretta poi a lasciare questa residenza a causa del clima malsano si stabilì nella regione dell'Arborea, nella località nota come San Marco di Sinis e abitò un villaggio abbandonato dai Saraceni. Anche altri cristiani giunsero nell'isola da ogni dove ed in breve tempo la ripopolarono...».

Inoltre il Fara nell'altra sua opera *In Sardiniae Chorographiam Libri duo*, composta fra il 1580 ed 1590, così scrive nella sezione dedicata alle isole adiacenti alla Sardegna:

«*Ogugliastri insula parva contra templum Sanctae Mariae Navarresae dicatum sita, optimam ad navigantibus praebet stationem*».

«L'isoletta dell'Ogliastra, sita di fronte alla chiesa dedicata a Santa Maria Navarrese offre un ottimo approdo ai naviganti».

Mentre nella sezione dedicata a Suelli ed alla sua diocesi così scrive:

«*Et anno **** filia regis Navarrae condidit templum*



Sanctae Mariae Navarresae dicatum et cum suis incoluit oppidum ibi cum castro Ogugliastri et aliis excisum».

«Nell'anno **** una figlia del re di Navarra fece erigere una chiesa consacrata a Santa Maria Navarrese ed insieme con i suoi abitò un villaggio che in quei luoghi insieme con il castello d'Ogliastra e con altri era stato distrutto».

Le notizie del Fara, benché scarse, sono illuminanti: la principessa, figlia del re di Navarra, dopo il rapimento, a causa del bando d'esilio e del naufragio non solo sbarcò sulla costa di Baunei ma fece anche costruire la chiesa in riva al mare ed abitò nelle sue vicinanze un villaggio che giaceva distrutto insieme con il castello d'Ogliastra e con altri villaggi certamente per opera dei pirati saraceni.

E solo il clima malsano, la malaria, costringerà queste genti cristiane di Navarra venute dal mare ad emigrare nella regione dell'Arborea, nel Sinis, sulla

costa occidentale della Sardegna.

Ma l'esilio e il naufragio delle navi, la costruzione della chiesa sul mare e il ripopolamento di un villaggio distrutto dai saraceni sono segno profondo dell'identità cristiana e della sfida contro i pirati saraceni, sono simbolo dello spirito di crociata di quei tempi e forse di un'avventura per fondare un nuovo regno cristiano oppure una stazione commerciale utile ai traffici fra la Sardegna e la penisola Iberica e l'Italia.

Come giustificare altrimenti la presenza dei discendenti diretti del re di Navarra in Sardegna nel 1052?

Infatti la corsa delle genti cristiane per impossessarsi della Sardegna era stata scatenata sin dal 1005 da Papa Giovanni e dal suo famoso editto con il quale concedeva a qualsiasi popolo della cristianità di impadronirsi delle isole di Sardegna e Corsica purché ne scacciassero i Saraceni.

D'altro lato i Giudici sardi, nella loro indipendenza, tessavano amicizie e alleanze con tutte le nazioni cristiane del Mediterraneo per combattere il nemico comune, i Saraceni, e favorire i traffici e le imprese commerciali.

Un altro manoscritto, una cronaca dell'anno 1585, conservato nella biblioteca del comune di Cagliari (Cartulari de Arborea F. 55 V) amplia la notizia del Fara: «Nell'anno 1036, il re di Navarra indignato verso la figlia amatissima, caduta in peccato d'amore con un cavaliere del regno, dava ordine di ucciderla. Poi indotto dalle lacrime della Regina e di altri familiari, consentiva che fosse esiliata presso certi parenti che stavano nel Levante. Così, in compagnia di molti cavalieri e donzelle, la giovane partì.

Le navi, sfuggite ad una tempesta nel golfo del Leone, approdarono in località detta Ollastre.

Quivi sostarono per riposarsi. La giovane affranta dai dolori del viaggio, meditò allora di uccidersi prima che

BAUNEI.
S. MARIA
NAVARRESE.
L'INTERNO DELLA
CHIESA CON IL
TETTO A CAPANNA
DI CANNE E TEGOLE
SARDE, SOSTENUTO
DA CAPRIATE
DI GINEPRO.

Fotografia
di Sergio Incolli

gli altri ripartissero, ma essendosi confidata con il suo precettore, questi, accordatosi con altri cavalieri, fece scaricare dalle navi tutte le vettovaglie e gli effetti, prospettando l'opportunità di prolungare la sosta per dar modo alla Principessa di riprendere le forze. Poi di notte, valendosi di uomini fidati, fece affondare le navi, così che tutti rimasero sul posto con la Principessa. Dopo una decina di giorni, riuniti a consiglio, decisero di elevare una chiesa cui posero il nome di Santa Maria di Navarra, e ultimata questa, incominciarono a costruirsi le case.

Resisi però conto che la terra non era troppo buona, tutti, o quasi tutti, decisero di partirsene; e infatti postisi in marcia giunsero e si stabilirono "en contrada de Sancto Marco de Sinis" ove erano molte case costruite dai mori (traduzione di A. Usai).

Questo manoscritto ripropone la storia della principessa di Navarra in forma romanzesca ma non è autentico. Appartiene al gruppo delle false carte d'Arborea (in latino classico e tendente al volgare, in volgare sardo, in catalano e in italiano) che apparvero improvvisamente nel 1845.

Queste carte suscitarono, circa l'autenticità, forti polemiche risolte poi dai dotti dell'Accademia di Berlino e da altri famosi studiosi che le dichiararono false. In effetti erano state compilate nell'Archivio di Stato di Cagliari da abili e dotti falsari che disponevano sia del materiale scrittorio d'epoca (pergamene, etc.) sia delle fonti d'archivio autentiche necessarie per costruire falsi credibili.

Costoro, spinti da passione romantica per la patria sarda, ampliarono le fonti autentiche della storia sarda con abbellimenti, integrazioni e completamenti di sapore romanzesco e leggendario.

Abbiamo citato il contenuto di questo manoscritto, che appartiene al secolo scorso e non al 1585, per dare prova delle suggestioni fantastiche che la storia medioevale del naufragio della principessa di Navarra suscitò fra i dotti, e non solo nel popolo, in età romantica.

In ambito popolare nel secolo scorso fiorì infatti anche la leggenda delle terribili maledizioni che avrebbero colpito gli scopritori del tesoro della principessa. Maledizioni puntualmente avveratesi, a quanto si dice. In ambito dotto questa principessa diventa una eroina romantica che viene punita con l'esilio per la sua passione d'amore e che, sconvolta e disperata per il dolore dopo il naufragio, è pronta ad uccidersi per espiare, ma, grazie alla religione, diventa pia e devota. La sua avventura in Sardegna è simile alla fine dei naufraghi del Bounty nell'isola di Pitcairn dato che i suoi marinai incendiano le navi per non ripartire e poi

insieme costruiscono una nuova chiesa e fondano una nuova comunità insieme con i Sardi.

Comunque, al di là delle deformazioni romantiche, l'avventura ancora misteriosa della principessa di Navarra merita un film come quella degli ammutinati del Bounty per rappresentare con immagini e costumi d'epoca gli ideali e gli scopi di questo viaggio terminato in Sardegna.

La chiesa di S. Maria fu prediletta dal Giudice Orzocco de Làcon che nel 1163-64 fece una ricca donazione costituita da servi, case, tanche, orti e greggi di capre e maiali.

Anche il Giudice Barisone e sua moglie Benedetta fecero una donazione alla chiesa di S. Maria.

L'ultima modifica alla struttura della chiesa avvenne negli anni 1959-60 per iniziativa del clero locale che aspirava a rendere più funzionale per il culto religioso un monumento storico così importante che viceversa doveva essere tutelato rigidamente, restaurato filologicamente e conservato nella sua originaria integrità.

Si voleva oltre alle demolizioni, aggiungere un campanile ed una casa canonica. L'avvedutezza del Vescovo d'Ogliastra impedì ulteriori compromissioni e stratificazioni sul monumento.

Le modifiche alla chiesa apportate dal progetto dell'architetto Maria Freddi hanno comportato la demolizione delle "cumbessias", dell'altare originario in pietra arenaria intonacato, dei sedili in pietra posti intorno all'altare nell'abside semicircolare e lungo i muri perimetrali, nonché del pavimento di mattoni e lastroni di pietra.

Proprio la demolizione dell'altare restituì un gioiello antico, sicuramente dono prezioso della Principessa di Navarra alla chiesa: un reliquiario a forma di cuore in argento niellato, delle dimensioni di cm 4 x 4, contenente le reliquie di un santo ignoto e recante una scrittura cufica (in arabo antico) che, tradotta dal Levi della Vida, significa «Benedizione perenne e favore persistente e beatitudine crescente al suo possessore». Un reliquiario simile recante una scritta cufica del X secolo si può osservare nel volume di Gomez Moreno, *Ars Hispaniae*, Madrid 1951. Si tratta di un reliquiario di San Isidoro de Leon, contenente, secondo quanto si dice, le reliquie di San Pelajo, martirizzato da Abdur Rahman (912-961).

Il gioiello della chiesa di S. M. Navarrese è sicuramente di fattura arabo-spagnola, risale al secolo XI ed è la principale conferma dell'origine navarrese della chiesa. Cesellato dai mori di Spagna finì nelle mani dei Re di Navarra forse per via di conquista e di bottino di



Oppure fu chiamata dai Giudici Sardi nel quadro dei contatti che attivarono durante tutto il secolo con i potentati del Mediterraneo per contrastare l'influenza papale, pisana e genovese e trovare altri partners commerciali e alleati contro i pirati Saraceni?

È certo che il viaggio, la reliquia del Santo nel cuore d'argento, la stessa chiesa, sono simboli e strumenti concreti di salvezza in un mondo prossimo alla fine secondo le profezie dell'undicesimo secolo. La diaspora dei cristiani in Europa per trovare una palingenesi in vista della fine del mondo è il contesto storico oggettivo per tentare una spiegazione del viaggio verso terre ignote. Per avere risposte, in attesa di ulteriori attente esplorazioni delle fonti archivistiche a Roma, Barcellona, Pamplona e Madrid, possiamo avanzare qualche ipotesi sui dati conosciuti. A mio avviso è da ritenere fondata la data del 1052 come anno

BAUNEI.
LA CHIESA DI S.
MARIA NAVARRESE
NEL 1950 PRIMA
DEL RESTAURO
E, NELLA FOTO
SOTTO, I LOCALI
PER LA SOSTA
DEI PELLEGRINI
"ERREBUSTUS".

guerra ma forse anche come dono, nelle fasi di alleanza fra mori e navarresi contro nemici comuni. Il regno di Navarra emerge nel IX secolo come strumento di indipendenza dei Baschi contro l'oppressione dei Saraceni dopo le lotte secolari contro i Visigoti e i Franchi.

La guerriglia dei Baschi contro i Saraceni presenta un popolo montanaro organizzato su basi federative repubblicane costituite da valli indipendenti. Questa struttura sociale mutò per dar luogo ad una monarchia unitaria con la guida dei Re di Navarra per resistere alle invasioni saracene. Una monarchia sui generis temperata da un Consiglio di savi composto da 12 anziani e dal rispetto per i costumi, le leggi e le libertà tradizionali del popolo Basco, una monarchia con basi costituzionali di tipo rappresentativo e non assoluto, fondata su un patto fra popolo e Re e su ampie autonomie.

Ma chi era questa figlia del Re di Navarra? Chi era il Re suo padre? Perché sbarcò nella costa centro-orientale della Sardegna? Quale nuovo regno voleva fondare? Ci fu un'investitura feudale Papale? Fu l'amor profano a spingerla verso un destino ignoto? Oppure fu la tensione spirituale per attendere la fine del mondo e la venuta del Cristo?

del naufragio fornita dal Fara per l'autorevolezza, per l'interpretazione critica delle fonti e dei monumenti, per la serietà investigativa di questo Autore.

Due sovrani di Navarra possono essere i genitori della Principessa: Sancho Garcés III el Mayor che regnò dal 999 al 1035 e García Sánchez V, el de Nàjera che regnò dal 1035 al 1054.

Con Sancho Garcés III il regno di Navarra diventò il più grande della penisola iberica, dato che si estendeva dai Pirenei al Moncayo e comprendeva le regioni di Alava, Guipuzcoa, Vizcaya, Nàjera, e tutta la Rioja eccetto Calahorra. Un regno che confinava ad ovest con il regno di Castiglia e a sud con il califfato di Cordoba, ad est con i Pirenei, a nord con il Mare Cantabrico.

Ma Sancho Garcés III el Mayor (999-1035) non può essere preso in considerazione perché le fonti non parlano di prole femminile.

Ebbe come figli don Fernando ed il primogenito don García Sánchez che ereditò il regno secondo la legge fondamentale basca non scritta che assegnava il regno al primogenito ed i regni conquistati ai cadetti. Inoltre morì nel 1035, un anno prima della data del naufragio della Principessa indicata dalla cronaca cagliaritana del 1585. Sotto Sancho Garcés III el Mayor i mori di Cordoba guidati da Mahomed invasero la Navarra (1019) ma

BAUNEI.
IL FORNO RUSTICO
IN CUI SI CUCOCEVA IL
PANE PER IL PRANZO
COLLETTIVO.

Fotografia
di Sergio Incolli.



furono sbaragliati. Dopo aver sconfitto i mori il Re si dedicò ad opere religiose assegnando privilegi al monastero di San Salvador de Oña, restaurando quello di San Victorian, arricchendo la cattedrale di Palencia e donando ai monasteri di Genepreta, Leyre, e di San Juan de la Peña.

Con più attendibilità possiamo affermare che la Principessa di Navarra sbarcata in Sardegna sulla costa di Baunei fu figlia di García Sánchez V el de Nájera (1035-1054), «Firme caballero, noble campeador». Strappò infatti ai mori Calahorra nel 1045 e restaurò la chiesa e la sede episcopale di questa città. Proprio nel 1045 fondò il celebre monastero di Santa Maria la Real de la Nájera.

E forse la figlia di questo Re dopo il naufragio volle ringraziare con la sua chiesetta quella Maria tanto venerata nella patria Navarra. Anche per questo monastero la storia sconfinava nella leggenda. Il Re andando a caccia nei boschi vide alzarsi una pernice. Liberò il suo falco che la inseguì in un fitto bosco. Il Re, seguendo a cavallo i due uccelli, attraversò il rio Najerilla e si trovò di fronte ad una grotta all'interno della quale un quadro miracoloso lo scosse: un'immagine della Vergine Maria con il Figlio nelle braccia benediceva il falco e la pernice che sostavano in pace ed amicizia ai suoi piedi.

Il Re chiamò i suoi cortigiani per ammirare tale miracolo che richiamava i cristiani alla pace ed alla fratellanza e fondò in quel luogo il famoso monastero di Santa Maria la Real de la Nájera che divenne poi il Pantheon dei Re di Navarra.

Ma altre leggende bellissime e tradizioni mariane simili a questa sorsero in Navarra attorno alla figura della Vergine Maria sotto il regno di García Sánchez V. Ad

esempio Nuestra Señora de Orreaga e la Virgen de Ujué. Don García V morì nel 1054 nella guerra il quale lo oppose a Fernando di Castilla, suo fratello, che lo riportò a Nájera e lo seppellì in quella chiesa di Santa Maria che aveva fondato.

Il Re don García V aveva otto figli, quattro maschi (Sancho, Ramiro, Fernando e Raimundo) e quattro femmine (Urraca, Ermisanda, Jimena e Mayor). Una di queste quattro può essere la Principessa di Navarra sbarcata in Sardegna nel 1052.

Altro elemento importante favorevole a ritenere che la Principessa partita dal regno sia figlia di García Sánchez V è il fatto che egli ebbe questi figli dalla «Dulcisima y hermosisima doña Estefania», figlia del conte di Barcellona don Berenguer e doña Sancha. Il Re di Navarra infatti aveva celebrato il suo matrimonio a Barcellona e poco dopo si era recato a Roma per farsi consacrare Re dal Papa.

A questo incontro è forse dovuta la presenza dei navarresi in Sardegna per via di una probabile investitura feudale del Papa che pretendeva allora di esercitare l'alta sovranità feudale sul Mezzogiorno d'Italia e sulle isole di Sicilia e Sardegna in virtù della sua regalità teocratico-feudale su tutta la cristianità esercitata a Roma considerata allora *caput mundi*. La Santa Sede esercitava l'autorità spirituale sui Giudici Sardi dato che la loro elezione veniva sancita dal clero e dal giuramento di fedeltà dei Giudici alla Chiesa. Ma nel secolo XI e XII per le questioni politico-temporali i Vescovi Sardi obbedivano ai Giudici e non alla Curia Romana. Scarsi – inoltre – risultano i documenti pontificali sull'Isola nel secolo X e XI.

Solo alla fine del secolo XI la chiesa romana riprese a rivendicare la sovranità feudale sull'Isola per venderne

l'infеudazione a città e potentati mediterranei al migliore offerente.

Pertanto risultano del tutto false e inattendibili le ricostruzioni delle vicende sarde del secolo XI fatte dai cronisti pisani, tese ad accreditare investiture feudali papali dell'Isola a favore di Pisa.

Ciò non era possibile per il fatto che Pisa per quasi tutto il secolo XI fu parte del Marchesato di Toscana, feudo dell'imperatore di Germania e che soltanto sul finire del secolo ottenne l'autonomia con l'elezione dei consoli e la concessione degli Statuti di mare. Soltanto nel 1080 con una lettera a Orzócco giudice di Karalis papa Gregorio VII parla di richiesta di investitura del Giudicato di Cagliari da parte di Toscani, Normanni e

di parecchie genti d'oltremare. In effetti la Sardegna rimase indipendente per quattro secoli (VIII-IX-X-XI). Ne è prova evidente il fatto che intrecciò rapporti nel secolo XI, dopo la vittoria su Mugàhid nel 1015-1016 e la cacciata dei Saraceni dalle coste dell'isola, con le nazioni del Mediterraneo e quindi con la Contea di Barcellona ed forse anche con i re di Navarra. Durante questi secoli nell'Isola accanto al potere spirituale cresceva anche il patrimonio ecclesiastico della Santa Sede, formatosi sin dai tempi di Gregorio Magno (590-604), patrimonio che fu il principale presupposto per accampare il diritto ad esercitare il potere temporale sull'Isola. Il potere temporale fu fondato sugli inesistenti atti di donazione dell'Imperatore Costantino



il Grande alla sua basilica fatta erigere in Roma e a quella del martire Marcellino e di San Pietro esorcista. Ma queste donazioni contenute nel *Liber Pontificalis* e negli Atti di S. Silvestro sono falsificazioni costruite nell'VIII secolo dalla Curia papale. Il potere temporale fu rivendicato anche sulla base delle donazioni di Quierzy di Pipino il Piccolo ribadite a Roma nel 774 da Carlo Magno nella basilica di S. Pietro a papa Adriano I. Ma Carlo Magno non poteva donare alla Chiesa di Roma (il documento originale non è mai apparso) due isole – la Sardegna e la Corsica – che né Pipino, né lui, né alcun imperatore dei Franchi avevano mai posseduto e che più tardi, nell'815, avrebbero inviato – in qualità di Nazioni indipendenti – una delegazione a Francoforte presso il re dei Franchi Ludovico il Pio. Ma solo due anni dopo, nell'817, questo imperatore confermava la donazione delle due isole fatta da Carlo Magno a Teodoro, segretario della Curia inviato da Papa Pasquale in Germania. Nel secolo successivo, nel 962, l'imperatore Ottone I di Sassonia con una lettera confermò nuovamente a Papa Giovanni XII la donazione della Sardegna fatta nel 774 da Carlo Magno.

Ma sia la dominazione che la sovranità feudale sull'isola da parte dei Longobardi, dei Franchi e del Papato nei secoli VIII, IX, X e XI furono solo nominali, delle pure pretese senza l'esercizio di fatto. In realtà i Saraceni dominavano il mare e le coste del Mediterraneo e la Sardegna era indipendente, governata dai Giudici che guidavano i sardi contro gli invasori saraceni e stringevano rapporti alla pari con tutte le nazioni del Mediterraneo.

Fu viceversa un Pontefice, Leone IV, nell'847, a chiedere aiuto e soldati al Giudice di Sardegna per poter resistere ai Saraceni che avevano spopolato Ostia e minacciavano Roma.

Alcuni anni dopo nell'851 Ostia fu infatti ripopolata con coloni provenienti dalla Sardegna e dalla Corsica e all'interno della Città del Vaticano, entro la cinta delle mura leonine, fu dedicato ai sardi in segno di riconoscimento per l'aiuto prestato un "*vicus sardorum*".

L'indipendenza della Sardegna nei secoli VIII-IX-X e XI è una verità storica ormai inoppugnabile. Inoltre nella contesa sulla sovranità feudale dell'Isola insorta fra Papato e Impero, contesa fondata da ambo le parti su documenti apocrifi e su nessun dato di fatto utile a provare il dominio di Papato e Impero sull'Isola nei secoli VIII-IX-X e XI, solo nel 1279 l'imperatore di Germania Rodolfo si accordò con il Papato e fece solenne atto di concessione del potere temporale sulla

Sardegna e sulla Corsica alla Chiesa di Roma.

In questo contesto storico concreto bisogna inserire e spiegare il mistero della presenza del nome di Navarra in Sardegna nel secolo XI. Queste dunque le ipotesi più probabili:

- 1) Investitura papale;
- 2) Alleanza dei Giudici Sardi con la contea di Barcellona e con il re di Navarra;
- 3) Impresa commerciale marittima dei Navarresi in un Mediterraneo più sicuro per i traffici dopo le sconfitte dei Saraceni per terra e per mare ad opera dei Sardi e dei Pisani;
- 4) Esilio o fuga dal regno di Navarra in terre lontane per cercare una palingenesi spirituale e morale;
- 5) Spedizione navale contro i pirati Saraceni. Sicuramente dalle sponde del Mediterraneo, per via della discendenza dai conti di Barcellona partì la Principessa di Navarra verso l'ignoto nuovo regno e non dalle coste dell'Atlantico del golfo di Guascogna. Era partita dalla terra amica di Catalogna, che poteva considerare, per via della madre, la sua seconda patria, per un'impresa o una missione che ancora non conosciamo ma di cui apprezziamo la fede ed il coraggio.

Queste ipotesi plausibili e fondate attendono la conferma delle fonti, se esistono, a Roma, Pamplona, Madrid e Barcellona.

Nella storia della piccola chiesa di S. Maria Navarrese, la distruzione avvenuta nel 1959-1960, a causa del progetto dell'arch. Maria Freddi, dell'altare e dei sedili di pietra disposti attorno ad esso, segna l'eliminazione di una struttura materiale che testimoniava della funzione storica importante di questa chiesa per le genti d'Ogliastra nei secoli del dominio spagnolo. Nell'Archivio di Stato di Cagliari, Cartella 199 del Volume I relativo alle Salvaguardie Regie del 1600 è contenuto il seguente documento relativo all'uso dei sedili di pietra disposti attorno all'altare.

Le massime autorità del giudicato d'Ogliastra chiedevano al Vicerè Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sardegna una speciale salvaguardia reale.

«Lo Procurador de las causas del Estat y Marquesat de Quirra diu que en territoris del Judicat de Ollastre y ha una jglesia campestre sots invocació de Santa Maria Navarresa acuyan festivitats han costumats assistir lo vicari foraneo ab lo clero del dit Judicat y los Ministres de Justitia de aquell, y per ser dita jglesia axi campestre y no hauerhi otras caderas de seure, se bian fet ab antiquo dos banchs de pedra entor quals bian en cada cap de banch dos assientos en forma de

cadiras, y en hu de aquells se seu lo dit vicari foraneo y consequentialment lo clero, y en lo altro assiento en dita forma de cadira se seu lo Capita o Llochtinent del dit Judicat que assistex a dita festivitatz y en esta forma se ha conegut ab antiquo que no hi ha memoria de homes en contrari; y per que lo exposant veyla que alguna persona ecclesiastica o secular intente perturbar al dits Ministres Baronals en la dita possessiò en que se troban de seuresse en lo dit assiento, y desigian assegurarla baix lo amparo y protecciò de las salva guardias reals; perço suplica lo exposant mane V. E. prouebir que sian rebudas sumarias informacions de la dita possessiò en que se troban lo dits Ministres Baronals de seuresse en lo dit assiento y constant com constara de dita possessiò manara V. E. concedirli las ditas salva guardias reals manutencials per aque sian dits Ministres Baronals manutenguts y conservats en la sobre dita possessiò sens molestia de persona alguna sots les penes imposades y concedirli per aquest effecte le solites insignes ab son despacho in forma solita.
Die quinta mensis Julii 1683 Calari Altissimus Antony CANY.

La salvaguardia regia richiesta dalle autorità costituzionali foranee del Giudicato di Ogliastra, elette dalle popolazioni, al Vicerè spagnolo don Antonio López, è importante e consente di comprendere il ruolo della chiesa di S. Maria per il Giudicato durante il dominio spagnolo (1323-1720) proprio sulla base dei sedili di pietra disposti attorno all'altare demoliti nel 1959-60. Nella chiesa, durante la settimana di feste a metà Agosto confluivano pellegrini di tutti i paesi dell'Ogliastra per rinsaldare, con la festa civile e religiosa, la libertà e l'unità politica di tutta l'Ogliastra. Partecipavano le personalità più importanti del Giudicato, il Capitano del Giudicato massima autorità giudiziaria e civile, i ministri di giustizia, i sindaci e i procuratori di ogni villaggio con il diritto di assistere alla messa solenne stando attorno all'altare insieme con il vescovo e con le massime autorità religiose. Un diritto mantenuto "ab immemorabili" per consacrare e legittimare in un luogo sacro il potere civile eletto dalle popolazioni. Del resto in un'altra chiesa d'Ogliastra, quella di S. Antonio di Tortoli, l'autonomia costituzionale forale d'Ogliastra, sancita dai capitoli di grazia dei conti di Quirra, veniva legittimata con il giuramento sul libro verde de "Todas las gracias" dai conti di Quirra e dalle autorità del Giudicato di fronte al popolo. Perciò la chiesa di S. Maria Navarrese per secoli è stata

il luogo e il simbolo dell'indipendenza, dell'unità e della libertà delle genti d'Ogliastra contro ogni invasore e colonizzatore: dai pirati saraceni, ai feudatari spagnoli ed alle milizie del Vicerè. Una libertà antica quanto la chiesa, ribadita ogni anno dalle popolazioni d'Ogliastra con le feste per S. Maria di Navarra, conquistata con le lotte e soffocata solo dai piemontesi che imposero, dopo il 1720, una provincia burocratica e poliziesca con un Intendente di nomina regia e cancellarono un'autonomia elettiva secolare. L'Ogliastra oggi chiede l'istituzione di una nuova provincia perché per secoli è stata una grande regione storica della Sardegna con poteri elettivi ed autonomia reale.

Per la festa le genti d'Ogliastra si ritrovavano in questa chiesa che si affacciava sul mare infido e sugli stagni e paludi malariche di Lotzorai, Girasole e Tortoli, ai piedi dei monti di Baunei all'ombra dei colossali olivastri millenari, i più grandi d'Europa, relitto superbo dell'antica foresta mediterranea. Nella festa rafforzavano la comune identità agro-pastorale e concordavano le azioni per mantenere la propria libertà ed indipendenza dai mori e dai feudatari spagnoli.

Quell'amore per la libertà e l'indipendenza nonostante secoli di dominio e di invasioni, saracene, pisane, aragonesi, piemontesi ancora oggi permane nello spirito fiero delle popolazioni.

Oggi è ridotta a folklore la festa di Agosto perché sono trascurate le radici e le istanze di libertà che ha significato in terra d'Ogliastra, nel cuore delle sue genti, per molti secoli.

Un recupero culturale della festa di S. M. Navarrese con respiro zonale è possibile ma non interessa i padroni ed i gestori dell'attuale autonomia regionale centralista e subalterna, lontana ormai da decenni dai bisogni e dalle aspirazioni delle popolazioni dell'Ogliastra, e non solo dalle sue tradizioni.

Perciò al turista ignaro ed al giovane distratto ed annoiato si offrono solo i colori, i suoni ed i gesti stereotipati ed innocui di una tradizione popolare ridotta a folklore, non certo i referenti storico-sociali reali, non le coordinate, le strutture ed il codice della cultura nazionale sarda, quella che a S. Maria Navarrese ha sempre respinto la subalternità ed esercitato la libertà.

Infine il restauro di questa chiesa, segno importante della memoria e dell'immaginario collettivi di Baunei e dell'Ogliastra, evidenzia gli errori della Pubblica Amministrazione poco attenta all'identità storica del monumento.



CORFÙ (KERKYRA)

CORFÙ DI FRONTE AL PROBLEMA
DELLA SOPRAVVIVENZA
E DELLA PROTEZIONE DELLA
COMUNE EREDITÀ STORICA

di **Zakarias Vassilakis**

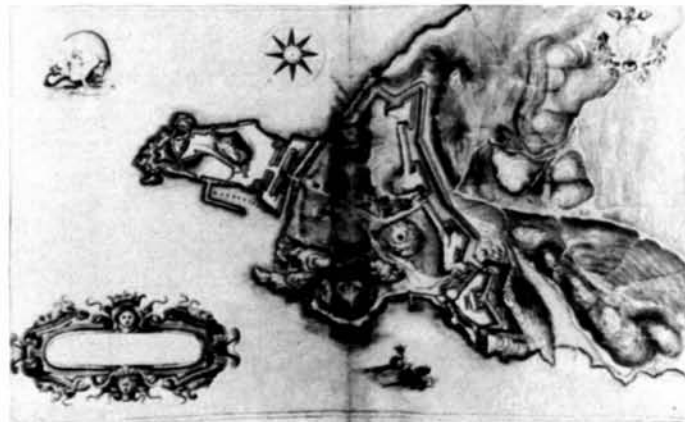
IL MUSEO ARCHEOLOGICO
DI KERKYRA

di **Anghelos Choremis**



CORFÙ.
FRONTONE DELLA
GORGONE.
PARTICOLARE DEL
BUSTO DI MEDUSA.

L'ISOLA DI CORFÙ
IN UNA STAMPA
DEL CORONELLI.



CORFÙ (KERKYRA)

138

Dall'epoca in cui Omero decantava la verdeggiante e bellissima isola dei Feaci, ultima tappa di Ulisse sulla strada del ritorno a Itaca, a migliaia d'anni più tardi quando Shakespeare la scelse per ambientarvi la commedia "La tempesta" e fino ai nostri giorni, Corfù resta una delle zone più singolari del territorio greco, un'inesauribile fonte di ispirazione per poeti e artisti.

Dotata dalla natura quanto nessun'altra isola greca, con il passare del tempo ha acquisito un'eleganza e una grazia che solo attraverso la fusione di grandi civiltà e di bellezze naturali si può ottenere. Centro turistico internazionale oggi è certamente in grado di soddisfare anche il turista più esigente.

LA CITTÀ DI CORFÙ

Costruita al centro delle coste orientali dell'isola, Corfù concilia in un contesto armonicamente unico elementi architettonici del tutto diversi fra loro. La città si è sviluppata su una stretta striscia di terra che si addentra nel mare ed è divisa in due settori, *Garitsa* a sud e *Aghios Nikolaos* a nord. All'estremità est della zona settentrionale, proprio sul mare, si trova il forte veneziano sul luogo dove, secondo molti storici, si deve collocare l'Ereò, l'Acropoli citata da Tucidide.

Un fossato artificiale di protezione, la celebre Contra Fossa, profondo 15 metri e largo 23,40, isola la fortezza dalla terraferma.

La città, che è molto vecchia, si trova fin dalle origini nello stesso posto, perciò la disposizione urbanistica delle strade è relativamente disordinata col risultato che in molte viuzze lastricate, le calli, si passa solo a piedi. L'immagine complessiva, che non ha precisi riferimenti architettonici, è composta da elementi disparati, retaggio delle varie civiltà che la città ha conosciuto. Strade larghe e grandi piazze, come la *Spianada*, che a ragione è ritenuta la più grande e bella di Grecia, case dal forte influsso francese, ma con portici o volti, palazzi tradizionali inglesi di stile georgiano, castelli bizantini e chiese, scalinate e monumenti veneziani, balconi con ringhiere elaborate, finestre con inferriate. La città antica comunque non si esaurisce qui. In molti punti ci sono alberghi recenti con tutte le comodità moderne.

Dopo una visita ai monumenti si può gustare una bibita o il caffè in uno dei tanti bar che abbelliscono le piazze, oppure passeggiare per le pittoresche calli e le larghe strade con i palazzi signorili o godere un bagno rinfrescante sulla spiaggia di Mon Repos ad appena 2 km dalla città.

DA VEDERE

Museo Archeologico. Vraila, 5. Ospita i reperti provenienti da scavi realizzati in varie parti dell'isola.

Museo Bizantino. Ha sede nella chiesa della Madonna Antivuniotissa.

Museo di Arte Asiatica. Ha sede nel Palazzo del Governatore inglese (edificio imponente eretto nel 1823 dagli inglesi con due archi di S. Michele e S. Giorgio). Raccoglie un'importante collezione di arte cinese, giapponese e indiana (10.000 pezzi) dall'epoca Neolitica al XIX secolo. Qui ha sede anche l'Archivio dell'Accademia Ionica e il Museo di Arte Cristiana con opere di artisti eptanesii.

Municipio. Innalzato nel 1663, è un meraviglioso esemplare di architettura veneziana.

Chiesa dei Santi Iason e Sosipater. Nel quartiere Anemomilos. È uno dei più caratteristici monumenti dell'architettura bizantina del XII secolo, decorato con affreschi superbi.

Chiesa di S. Spiridon. Un'urna ornata di pietre preziose contiene le reliquie del patrono di Corfù. La chiesa con pregiate icone di santi possiede una raccolta di ex-voto d'oro e d'argento donati al Santo dai fedeli.

Chiesa Metropolitana. È vicina al molo. In questa chiesa maestosa si trovano le reliquie di Santa Teodora Augusta.

Monastero della Madonna Platitera. (Vicino a Manduki). Contiene rare icone di arte post-bizantina. Qui si trovano le tombe di Giovanni Capodistria, primo governatore della Grecia, e di Fotos Tzavellas, condottiero ed eroe della Rivoluzione del 1821.

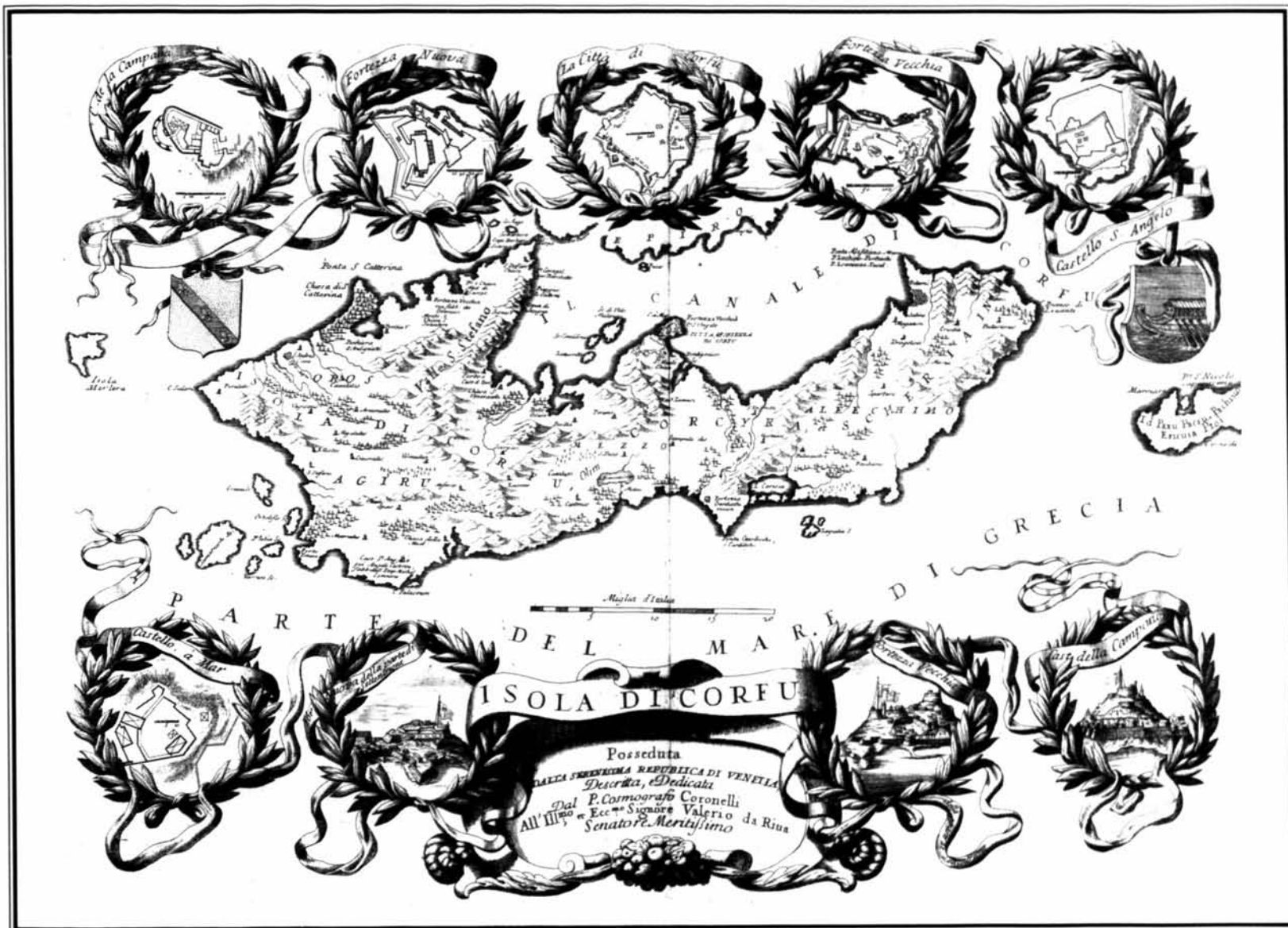
Fortezza Nuova. Fu costruita fra il 1576 e il 1588 per proteggere la città da un eventuale attacco turco.

A NORD DELLA CITTÀ

Dirigendoci verso nord arriviamo a *Alikes* (5 km), località costiera con case di campagna, e poi a *Guvia* (8 km), antico scalo veneziano e centro turistico oggi frequentatissimo. A 13 km spunta *Dassia* con i molti ristoranti, alberghi e taverne. Nel paesino di pescatori *Ipsos* (15 km) potete trovare pesce fresco e nuotare nelle acque limpidissime. Proseguendo verso nord incontriamo molti paesi costieri immersi in uliveti, quali *Nisaki* (22 km), *Kalami* (29 km), *Kouloura* (31 km). Piccole taverne servono piatti genuini e vino locale. Il percorso verso *Kassiopi* (36 km) è eccezionalmente bello. Kassiopi, una volta borgo di pescatori, è una cittadina pittoresca con ruderi di un castello veneziano. *Roda* (37 km), come pure *Sidari* (36 km), piccoli centri abitati, dispongono di spiagge tra le

L'ISOLA DI CORFÙ
IN UNA STAMPA DEL
CORONELLI.

LA CHIESA DEI
SS. JASON
E SOSIPATER.
TIPICO MONUMENTO
DEL PERIODO
BIZANTINO.

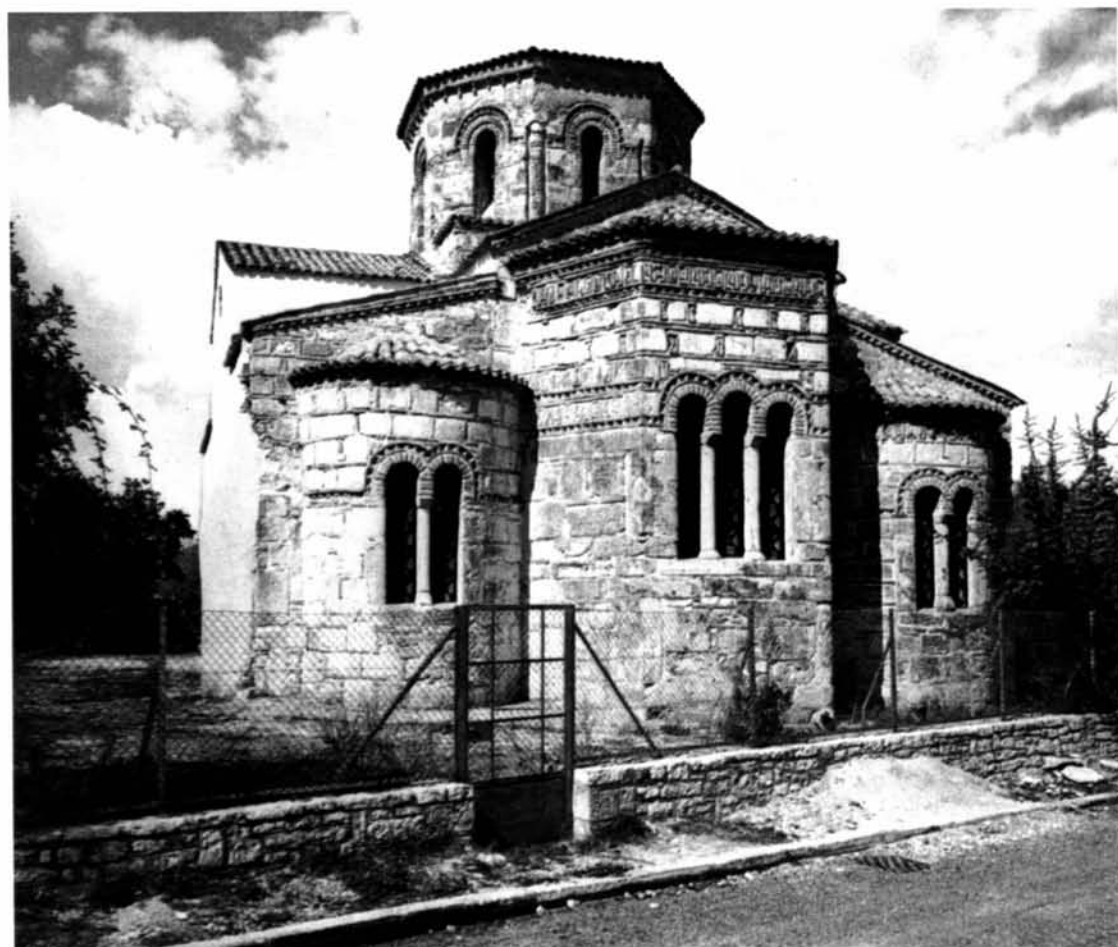


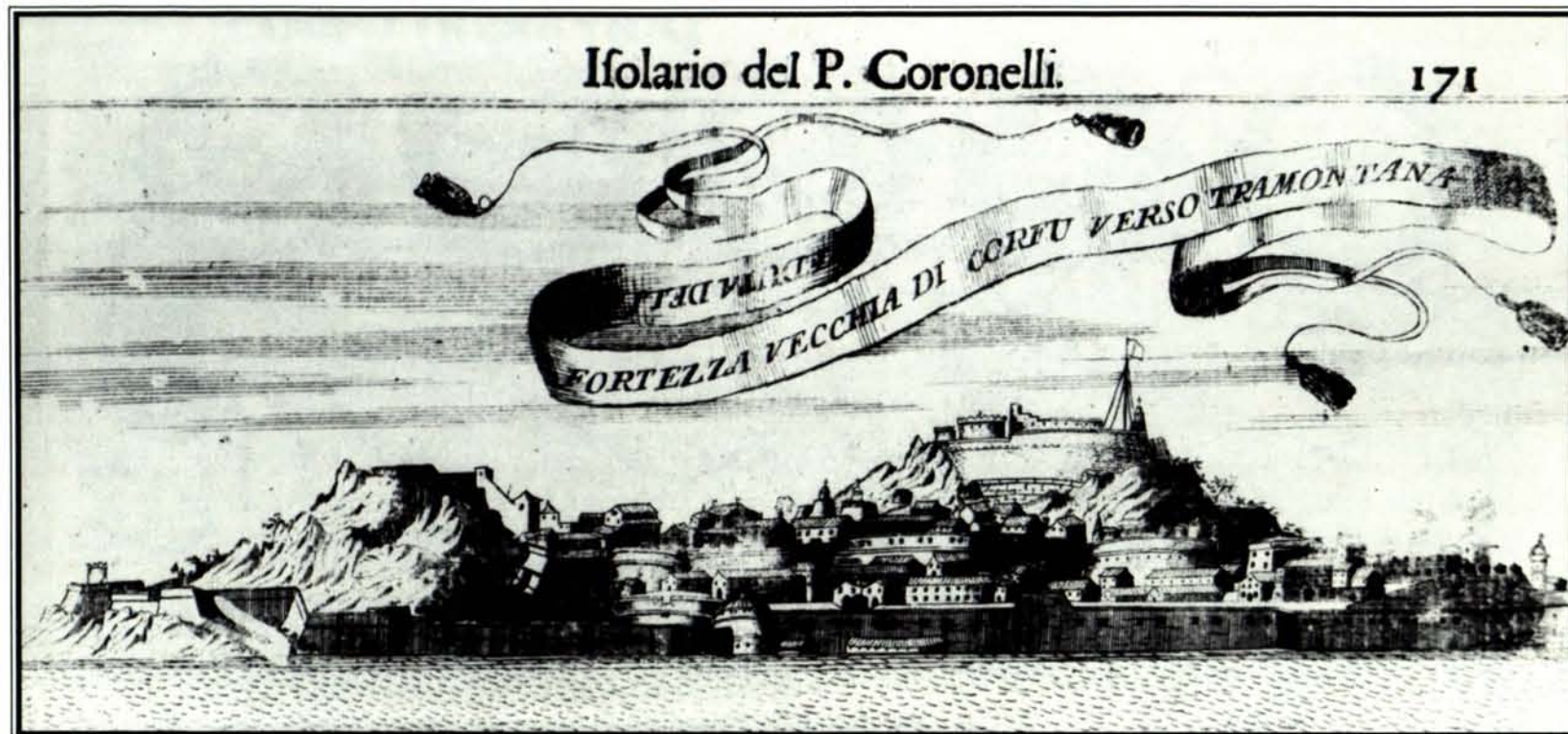
più belle del Mediterraneo. Abbandonando la costa e dirigendoci verso l'interno, si può salire sulla montagna più alta di Corfù, il Pantokrator, dove ci sono i villaggi di *Strinilas* e *Spartilas*. Da qui si possono ammirare le bellezze dell'isola e scorgere l'Epiro e la vicina Albania.

Da *Kassiopi*, *Roda*, *Sidari* si può compiere un'escursione giornaliera in caicco alle isole di fronte, *Othoni* (7 miglia marine), *Erikusa* e *Matbraki*. Queste tre isole costituiscono i confini nord-occidentali della Grecia nello Ionio, sono abitate da ospitali pescatori e contadini contenti quando forestieri visitano le loro isole. Troverete pesce fresco e ottima uva. Le calette ben riparate sono ideali per fare il bagno e prendere la tintarella.

A OVEST

Anche le coste occidentali con le loro bellezze riservano nuove sorprese al visitatore. Le strade che vi giungono attraversano





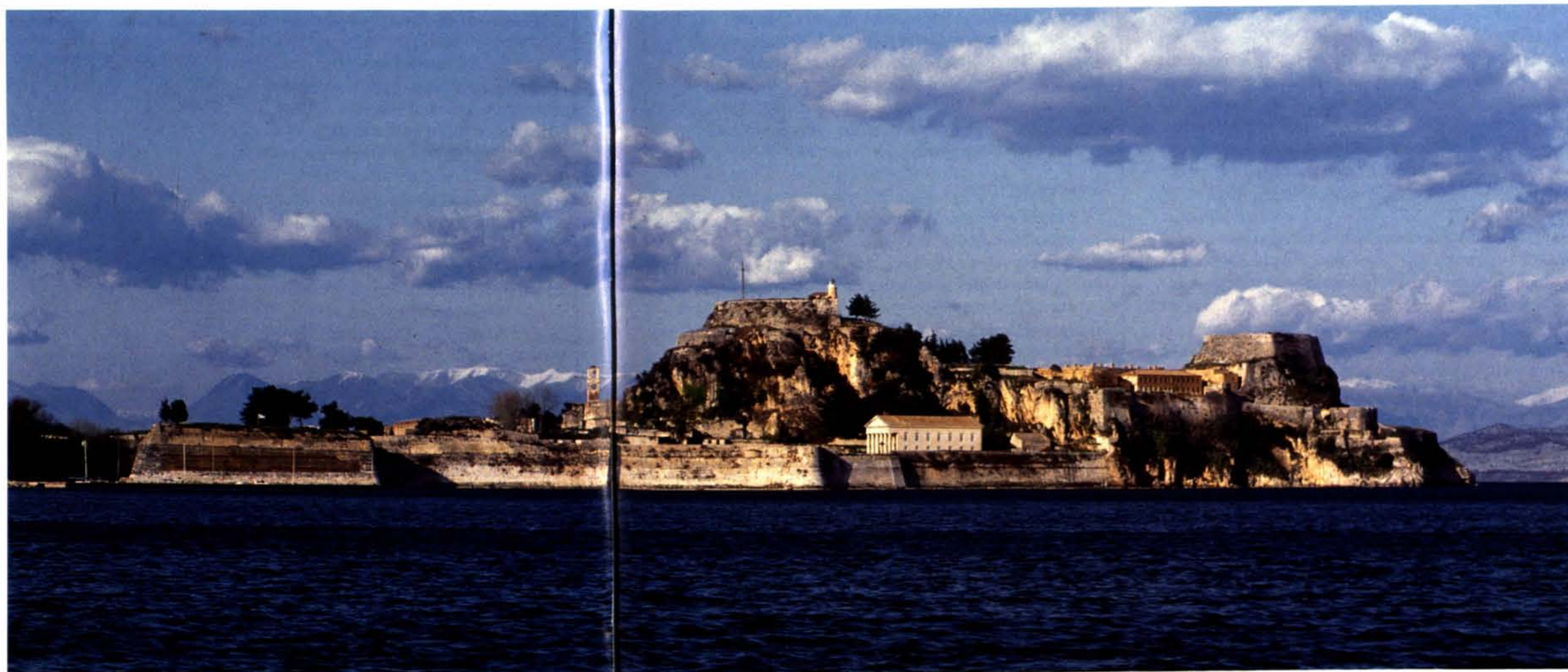
CORFÙ.
LA VECCHIA FORTEZZA
IN UNA STAMPA DEL
CORONELLI.

campagne favolose. A 26 chilometri di distanza da Corfù c'è *Paleokastritsa*, la quale con il suo mare limpidissimo è un piccolo paradiso per quanti amano nuotare in acque cristalline, per gli appassionati di pesca e per i buongustai. Le taverne servono aragoste, che potete scegliere da soli in apposite vasche. Sul lato destro della costa su un'altura c'è lo storico monastero della Theotokos, costruito su una rupe che dà sul mare. Molto vicino a *Paleokastritsa* si trova *Anghelokastro*, fortezza risalente al XIII secolo. Per godere l'eccezionale panorama bisogna salire in località *Bellavista*, balcone naturale sul mare. *Glifada* (16 km da Corfù) e *Aghios Gordis* sono due luoghi quieti con baie isolate adatte al nuoto, alla pesca, al bagno di sole. A 13 chilometri si erge la collina rocciosa di *Pelekas*, dalla sommità della quale, a detta dei Corciresi, si gode il più splendido tramonto. Non molto lontano da *Pelekas* nella *Piana di Ropas* c'è il più bel campo da golf di Corfù.

A SUD

Kanoni (4 km) è tra i punti più meravigliosi dell'isola. Una stretta lingua di terra conduce al Monastero della *Blacherna*. Da qui in caicco si può visitare l'incantevole *Pontikonissi* con la chiesetta del XIII secolo. In mezzo agli uliveti verde-argento di *Perama* (8 km) ci sono begli alberghi e ville che si possono affittare. *Gasturi* (10 km) è riuscito a mantenere il proprio carattere e il proprio fascino, che tanto impressionò l'Imperatrice d'Austria, Elisabetta, che qui costruì la sua residenza estiva, l'*Achilleion*. Oggi ospita il Casinò e alcune sale sono adibite a Museo.

Benitses (12,5 km), che un tempo era un villaggio di pescatori, con belle taverne in riva al mare. La strada da qui porta ad *Aghios Ioannis Peristeron*, a *Moraitika* e a *Mesonghi* (Messogi), dove potete ammirare il più bell'uliveto dell'isola. Una diramazione porta a *Limni Korission* (25 km), l'unico lago rilevante dell'isola. L'ultima parte del percorso deve essere coperta a piedi. Altre diramazioni conducono alle spiagge di



CORFÙ.
LE FORTIFICAZIONI
VENEZIANE
VISTE DAL MARE.

Ai-Ghiorghis e *Kavos*, vicino a *Lefkimi* (40 km), il più importante dei grossi paesi di Corfù. E anche il più ricco, visto che si trova nel centro della più grande pianura dell'isola.

MANIFESTAZIONI, USANZE, COSTUMI

- Quattro volte all'anno (la domenica delle Palme, il Sabato Santo, l'11 agosto e la prima domenica di novembre) si svolge per le vie della città la processione delle reliquie di S. Spiridon accompagnata dall'Orchestra Filarmonica. Una massa di fedeli dell'isola e del continente si raccoglie e partecipa alle processioni che si svolgono in ringraziamento dei miracoli compiuti dal Santo protettore.
- Una festa religiosa si tiene a *Manduki* il 14 agosto, vigilia della Dormizione della Vergine.
- Le manifestazioni religiose più toccanti sono quelle che avvengono la Settimana Santa e la domenica di Pasqua.

- Il Venerdì Santo i fedeli con le candele accese seguono la processione dell'"Epitafio" per le vie della città.
- Un'usanza tipicamente pasquale è la rottura di anfore di terracotta la mattina del Sabato Santo. La sera dello stesso giorno i Corciresi e i numerosi turisti si raccolgono nella *Spianada* con ceri bianchi in mano per celebrare la Resurrezione di Cristo.
- Durante i mesi estivi due orchestre comunali danno dei concerti, seguiti con grande attenzione e interesse.
- Gli spettacoli dell'EOT "Luci e Suoni" si svolgono in greco, inglese, francese e italiano nella *Fortezza Vecchia* dal 15 marzo al 30 settembre. Dal 1 giugno al 30 settembre prima dell'inizio del programma c'è un'esibizione di balli popolari.
- Il Festival di Corfù. Si svolge ogni settembre e comprende concerti, balletti, opere, teatro, ecc.
- L'8 luglio a *Lefkimi* c'è una festa con danze folkloristiche.

CORFU (KERKYRA)

142

Ever since Homer sang the praises of the beautiful and rich land of the island of the Phaeacians and, thousands of years later, Shakespeare thought it the ideal background of his "Tempest", Corfu has remained even to this day a part of Greece that stands apart from any other. Richly endowed by nature as no other of the Greek islands, it has acquired with the passing of the centuries the refinement and sophistication which are the natural outcome of the union of great civilizations with natural beauty.

THE TOWN OF CORFU

Corfu town is situated on the East coast of the island and presents a remarkably balanced blend of diverse architectural features. It has grown on a projecting bit of land which splits the main town into two sections: Garitsa to the south and Agios Nikolaos to the north. Right at the tip of the north section, on the sea, stands the town's Venetian fortress which many historians identify as the "Heraion" Acropolis, mentioned by Thucydides. The fortress has been cut off from the land proper by an artificial defensive moat, the famous "contrafossa" measuring 15 M deep and from 23 to 40 M wide. Corfu is an old town and throughout the centuries its position has remained unchanged. There is no street planning as such and many of its old "cantounia" of cobbled back alleys are accessible to pedestrians only. It is a town made up of the most diverse elements, relics of the several civilizations it has known. There are wide avenues of the modern sector and large squares, among them the "Spianada", or Esplanade, which is the largest and the most beautiful square in all Greece. Then there are the Neapolitan "cantounia", houses built in a style that is distinctively French; some have arches and colonnades and still others are in the English Georgian architectural style. There are Byzantine churches and fortresses, Venetian steps and monuments, French balconies and windows with folding shutters (Venetian blinds). But not all the town is old. In many parts – chosen for their views – there are modern hotels which add to the town's pleasing aspect and provide visitors with every modern amenity.

For swimming, visitors can use the "Mon Repos" public beach (2 km away), near the Mon Repos Palace.

In Corfu Town, the following are well worth a visit:

The Archaeological Museum (5, Vraila Str.) which houses finds from local archaeological excavations.

The Museum of Asiatic Art is housed in the Regency Royal Palace, an imposing building with two arches – Saint Michael's and Saint George's – built in 1823 by the British. There is a rich collection of about 10,000 items of

Chinese, Japanese and Indian art, dating from the neolithic age down to the 19th century AD.

The Byzantine Museum: It is housed in the church of Antivouniotissa.

Corfu's Town Hall, built in 1663, is a splendid example of Venetian architecture.

The Church of the Saints Jason and Sosipater stands in the suburb of Anemomilos. It is among the most beautiful monuments of 12th century Byzantine art, containing unique hagiographies.

The Church of Saint Spyridon, the town's patron saint. In the church, the saint's body is kept in a reliquary, an excellent piece of artistic work. There are also splendid hagiographies in the church as well as a collection of gold and silver votive offerings presented to the saint by the faithful.

The Cathedral of Corfu stands close to the ferry-boats landing stage and is a magnificent building. In it reposes the body of Saint Theodora the Augusta.

The Monastery of Platitera, near the suburb of Mandouki, contains rare icons of post-Byzantine art. In the Monastery there are also the graves of the first Governor of Greece, Count John Capodistrias, and of Fotos Tzavellas, one of the heroes and chieftains on the 1821 Greek War of Independence.

The New Fort was built between 1576 and 1588 on the town's landward side to protect the town from the menace of the Turkish fleet.

NORTH OF THE TOWN

5 km north of Corfu, we come to Alikes, 4 km further away we find Gouvia. 13 km further on we find the beach of Dassia stretching before us with its many restaurants, small taverns and hotels. Ipsos, 2 km beyond a charming, peaceful fishing village with clear blue sea and, naturally, plenty of fresh fish in the restaurants.

Continuing, we come to other fishing hamlets, nestling in the silvery-green olive groves which sprawl along the seashores. To mention a few: Nissaki 22 km from Corfu, Kalami 29 km and Kouloura 30 km, whose praises Lawrence Durrell has sung in his book on Corfu, "Prospero's Cell". There are many small taverns ready to provide us with tasty dishes and homemade wine.

The way to Kassiopi, a former fishing village is exceptionally beautiful. It is 36 km from the town. It has restaurants with quick and efficient service and interesting Byzantine ruins to show its visitors. Roda 12 km further on, is blessed with the most beautiful sandy shores which, together with those of neighbouring Sidari are the pride of Corfu because they are among the

loveliest in the Mediterranean.

Leaving the coast behind and passing through the villages of Spartia and Strinila, we reach the highest mountain on the island, Mt. Pantokrator. From its summit we have a sweeping view of the whole island and the neighbouring coast of Albania, just across the narrow strait to the north-east. From Kassiopi, Roda and Sidari, there are motorboats to take you on a day trip to the three little isles lying opposite: Othoni (7 n. miles), Erikoussa and Mathraki. They are the extreme ends of Greece in the Ionian Sea, inhabited by fishermen and farmers who are delighted to have visitors. One can always find fresh fish here and also delectable grapes. Their sheltered anchorage's are ideal for a swim and some sunbathing after-wards.

WESTWARDS

Paleokastritsa lies 26 km from Corfu town. It is a holiday paradise for those who love crystal-clear waters, fishing and good food. Its small taverns serve lobsters which the customer picks out from special tanks where they are kept alive. Just on the right side of the beach, up on the hill, lies the historic Byzantine Monastery of Theotokos, perched on a rock overlooking the sea.

Close to Paleokastritsa lies the 13th century fort of Angelokastro.

Whoever wishes to enjoy a unique view has only to climb up as far as the "Bella Vista", a natural balcony overlooking the blue expanse of the sea below.

Glifada (16 km from town) and Agios Gordis are both delightful places with crowd-free isolated coves in which one can bathe and fish, and fine stretches of sand. A rocky hill known as Pelekas stands 13 km away. From its top, Corfiots say, "one can admire the most beautiful sunset". In the region of Pelekas lies Ropas' Meadow (Livadi tou Ropa), where Corfu's excellent golf course is located.

SOUTHWARDS

Kanoni (4 km) is one of the most fascinating spots in Corfu with a narrow causeway leading to the Monastery of Vlaherna. From there one can go by motorboat to Pondikonissi (Mouse Isle, from its odd shape), a charming islet nearby with a tiny 13th century chapel on it.

Perama, 8 km south of the town. It boasts many hotels and villas which one can rent, all enclosed in subtropical gardens and silvery-green olive groves.

Gastouri (9 km) has managed to preserve all of its old-world charm and beauty. In fact, the Empress Elizabeth of Austria was so taken in by the beauty of the place that she had her palace, the "Achilleion" built there. Today

the Achilleion has been converted into a Casino except for a few rooms which have been made into a small museum.

Benitses (12,5 km) a fishing hamlet once with taverns on the waterfront. The road from here winds its way to Agios Ioanis of the Doves (Agios Ioanis Peristeron), thence on to Moraitika and to Messongi where the most beautiful olive grove in Corfu is to be found. On its extensive beach there are tourist amenities and hotels. Limni Korission (25 km) is the only lake of any importance on the island. The last part of the road has to be covered on foot. Other side-roads lead to the seaside villages of Ai-Giorgis and Kavos which lies near Lefkimi, the most important of the large villages of Corfu. It is also the richest, lying in the middle of the largest plain of Corfu.

RELIGIOUS FESTIVITIES, PROCESSIONS, FOLK EVENTS

- A litany procession of St. Spiridon's body through the streets of the town takes place four times a year and is accompanied by philharmonic bands. The litanies are held on the following dates:
On the Greek Orthodox Palm Sunday, in the morning of the following Saturday (the Saturday before the Greek Easter), on the 11th of August and on the first Sunday in November.
- Another splendid religious celebration takes place on the 14th of August at Mandouki, in honour of the Assumption of the Holy Virgin.
- Among the most splendid religious celebrations are those held during Passion week and on Easter Sunday.
On Good Friday the faithful, with lighted candles follow behind the "Epitaphios" (pall) in its procession through the town streets.
- Another picturesque Easter custom is breaking earthenware cooking pots at 11 a.m. on the Saturday before Easter. On the same evening, all the Corfiots and countless Easter visitors congregate in the Spianada Square to celebrate the service of Resurrection at midnight, holding white tallow candles.
- G.N.T.O. Sound and Light performances in English, French, Italian and Greek take place in the old fortress, starting from May 15th to September 30th. From June 1st to September 30th, the above performances are enriched with folkloric dances.
- The Festival of Corfu. It takes place in September and includes concerts, ballet, opera, theatre, etc.
- 8th July: The fiesta at the village of Lefkimi includes local dances. During the summer months, the two philharmonic bands of the town give open-air concerts which delight most of the townsfolk.

CORFÙ DI FRONTE AL PROBLEMA DELLA SOPRAVVIVENZA E DELLA PROTEZIONE DELLA COMUNE EREDITÀ STORICA

di **Zakarias Vassilakis**

SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE DI CORFÙ

144

La posizione dell'isola di Corfù tra la penisola balcanica e quella italiana ha determinato fin dai tempi preistorici il suo destino, essendo il ponte di collegamento tra l'Oriente e l'Occidente, ed il punto d'incrocio tra le civiltà e culture Greca e Latina.

Certamente non è possibile presentare 3000 anni di storia nelle poche righe che seguono e neanche riferirsi nei dettagli al problema. Tenteremo soltanto di dare un brevissimo panorama per soffermarci su certi punti che consideriamo di particolare interesse nell'ambito del comune patrimonio storico.

Studiosi e storici, malgrado i dubbi che in diversi tempi si sono espressi, sono concordi nel riconoscere che l'isola di Corfù va identificata con l'isola Omerica di Scheria (Ulisse, Z, 8), la mitica terra dei Feaci, sulle coste della quale si è trovato naufrago Ulisse, ultima tappa nel suo lungo viaggio di ritorno a Itaca.

Il mito vuole che i Feaci fossero dei navigatori Fenici, i quali partendo da loro colonie in Sardegna, ricca allora di miniere d'oro, si erano stabiliti nell'isola portando con sé le loro ricchezze. Ed è più che logico, per un popolo marinaro che navigava su tutto il Mediterraneo, di voler tenere sotto il suo controllo una rotta marittima

di tale importanza, capace di creare ricchezza.

Il fatto che Omero non menzioni la partecipazione dei Feaci nella guerra di Troia è un forte indizio per pensare che questo popolo non faceva parte del mondo Ellenico. Secondo Omero i Feaci inizialmente abitavano nella Iperia, che abbandonarono a causa dei Ciclopi, per stabilirsi nell'isola di Scheria, dove costruirono una città fortificata con delle torri e delle lunghe muraglie.

Le costruzioni ciclopiche in Sardegna (i famosi Nuraghi), l'abbandono della Iperia che non era la propria terra, il popolo marinaro dei Fenici e le loro colonie su tutte le coste del Mediterraneo, la ricca e fortificata città dei Feaci, l'importanza della rotta marittima che passava per Corfù: tutti questi racconti messi insieme possono rappresentare almeno una parte della verità. Il mito conserva infatti almeno in parte il ricordo di alcune antiche vicende storiche.

Il periodo della civiltà dei Micenei e la scomparsa dei Feaci fino all'arrivo dei primi coloni Greci nell'isola (VIII secolo a. C.) rimane completamente nell'ambito mitico. La ricerca archeologica fino a oggi, anche per i limitati mezzi a disposizione, non è riuscita a riportare



CORFÙ.
BALLI POPOLARI
NELLA SPIANADA.

alla luce la minima traccia della famosa città di Alcino. Schliemann con i suoi scavi ha dimostrato la piena affidabilità di Omero e certamente riportare alla luce la città dei Feaci costituirebbe un incredibile successo almeno per tutto il mondo europeo.

L'isola è stata colonizzata verso la fine dell'VIII secolo a. C. dai Corinzi i quali hanno fondato la città degli anni storici, la *Chersupolis*. Non si sa se i coloni abbiano scelto l'area della città omerica per fondare la loro. Comunque bisogna anche osservare che i criteri di scelta dovrebbero essere stati abbastanza diversi da quelli dei Fenici.

Presto la colonia si sviluppò con una potenza economica e navale di prim'ordine. Essa creò le proprie colonie sulle coste continentali e si vennero formando così interessi divergenti rispetto a quelli di Corinto.

Nel 665 a. C., in una battaglia navale, gli isolani distrussero la flotta metropolitana ed acquistarono la loro piena indipendenza. Conobbero così un lungo e splendido periodo di prosperità, di benessere e di successo e parteciparono in modo attivo a tutte le vicende storiche del mondo ellenico.

Il declino della città cominciò nel IV secolo a. C., a causa delle lunghe guerre tra i Greci e in particolare delle sanguinose guerre civili tra aristocratici e democratici, tra Sparta e Atene, delle quali approfittavano le altre potenze elleniche per intervenire a favore dell'uno o dell'altro dei combattenti e per completare così l'opera della distruzione.

Persa la propria potenza, l'isola divenne facile preda di vari invasori, perfino dei pirati, e conobbe una lunga serie di distruzioni, di massacri e di saccheggi.

La lunga occupazione romana ha lasciato le sue impronte importanti sull'isola, ad iniziare dal foro recentemente riportato alla luce dagli archeologi.

Nel 550 d. C. i Goti distrussero la città. I sopravvissuti abbandonarono la città e per ragioni difensive si raccolsero sulla piccola penisola con le due cime (Corife-Corfù) che oggi si chiama Vecchio Castello. Le rovine della città, nei secoli che seguirono, furono usate come materiale per nuove costruzioni, completando così il lavoro di distruzione della città storica. Gli scavi archeologici sono riusciti a scoprire le testimonianze del suo splendore e questo sforzo, malgrado i limitati mezzi a disposizione, continua.

Certamente uno sforzo più organizzato e sistematico nell'ambito della Comunità Europea potrebbe riportare alla luce dei veri tesori e senz'altro darebbe le risposte ad una lunga serie di domande, tra le quali la più

importante sarebbe quella che riguarda la città omerica. La piccola penisola del Vecchio Castello, inizialmente occupata dai sopravvissuti, è stata fortificata dai Bizantini, che volevano assicurare la loro presenza militare sull'isola. Presto si è sviluppata in un tipico piccolo borgo medioevale ed in una potente roccaforte. Per dei secoli l'isola fu zona di frontiera per l'Impero Bizantino, dato che lo proteggeva dalle invasioni che partivano dall'occidente nemico. I Bizantini *acrites* (addetti alla protezione delle frontiere), oltre ai lavori di potenziamento del Vecchio Castello che era la loro base principale, costruirono una considerevole serie di altre fortificazioni difensive nei diversi punti strategici dell'isola, come il Castello di Cassiopi, quello di Gardiki, l'Angelocastro ecc. Le pietose rovine di queste ultime fortezze, sopravvissute nel tempo e dimenticate da tutti, sono tra le ultime e povere tracce rimaste che ricordano i lunghi secoli della presenza bizantina nell'isola.

Con lo stabilirsi dei Veneziani nel 1386, l'isola divenne la loro più forte base militare allo sbocco dell'Adriatico; sosteneva la loro supremazia nel Mediterraneo e presentava sempre degli ulteriori bisogni di fortificazione e di adattamento nelle nuove condizioni di guerra. Così il Vecchio Castello e borgo bizantino, dopo una lunga serie di modifiche, si estese fino a coprire tutta la piccola penisola; la fortificazione, dopo una serie di modifiche, alla fine assunse pressappoco l'aspetto odierno.

L'espansione della città al di fuori delle muraglie del Castello ed i nuovi bisogni difensivi che si crearono successivamente, costrinsero i Veneziani verso la fine del XVI secolo a costruire il Castello Nuovo e a rinchiudere la nuova città con delle alte e potenti muraglie intervallate da torri. La città ha dovuto così continuare la sua espansione dentro le mura, nel limitato spazio disponibile, adattando il suo aspetto ai bisogni difensivi più generali.

È sulle mura di questi castelli, oggi in rovina, che si sono infranti tutti i tenaci tentativi dell'Islam (1431, 1537, 1571, 1573, 1716) ed in particolare, dopo l'insuccesso alle porte di Vienna, è tramontato il sogno di sfondare la strada che, tramite la penisola italiana, avrebbe portato l'Impero Turco verso l'Europa centrale ed occidentale. È alle muraglie di questi castelli, che hanno visto lo sterminio della popolazione dell'isola, arrivata a contare fin ad un minimo di 15.000 sopravvissuti, che l'Europa deve il suo sviluppo storico ed il suo aspetto odierno.

Le costruzioni difensive della città sono proseguite con dei lavori supplementari, effettuati fino all'inizio del

CORFÙ.
PROCESSIONE
IN ONORE
DI S. SPIRIDON.



XIX secolo dagli Inglesi, che arrivarono a fortificare con dei castelli attrezzati con cannoni la piccola isola di Vido, che si trova di fronte al porto della città. La città di Corfù all'inizio del XIX secolo era veramente un esempio unico di città fortificata. Essa stessa nel suo insieme, da terra, dal mare e nel suo sottosuolo era un unico ed inespugnabile Castello. La distruzione delle fortificazioni, veri ed irripetibili monumenti, ha avuto inizio con lo smantellamento dei castelli della piccola isola di Vido nel 1864 da parte delle truppe Inglesi, poco prima che il complesso delle Isole Ioniche venisse consegnato allo Stato Ellenico. Ha continuato con l'abbattimento di una parte delle muraglie che circondavano la città e dei posti di avanguardia, piccoli castelli in sé stessi, effettuato da cittadini irresponsabili nel tentativo di creare spazio vitale per l'espansione della città. Tappa memorabile fu l'abbattimento nel 1892 della monumentale e famosa Porta Reale, cioè della porta centrale che collegava alla campagna, malgrado la tenace opposizione delle autorità locali per salvarla. Nei nostri giorni quello che rimane delle potenti fortificazioni della città di Corfù, abbandonato nel tempo e forse destinato a trasformarsi con un processo a valanga in un mucchio di irricognoscibili rovine, è il complesso dei due castelli ed una piccola

parte delle muraglie, che con i loro volumi prepotenti, insistono a costituire testimonianze viventi del passato, rivolte a tutti quelli che vengono a visitare l'isola ed in modo particolare a tutti gli Europei, che quasi nella totalità hanno dimenticato che a queste pietose rovine dobbiamo la sopravvivenza della cosa più preziosa che oggi abbiamo e per la quale ci sentiamo orgogliosi, cioè la nostra cultura, la nostra stessa civiltà.

I castelli e le fortificazioni di Corfù non costituiscono una eredità storica solo per gli abitanti della piccola isola. Costituiscono una eredità storica e unica per tutta l'Europa. Il problema della sopravvivenza e della protezione di quest'enorme eredità non è un problema solo dei Corciresi, che vivono giorno per giorno la sua agonia mortale.

È un problema enorme che non può essere affrontato nell'ambito dell'isola o della Grecia stessa.

L'obiettivo di cercare di salvare quest'unica eredità storica deve essere di tutta l'Europa: per non scordare mai che su queste rovine, che oggi a dispetto del tempo continuano ad innalzare i loro imponenti volumi verso l'azzurro del cielo, per un lungo periodo della storia si è deciso il destino stesso di tutta l'Europa.

Per salvare questa comune eredità il Sindaco di Corfù, il Comune e tutti gli abitanti dell'isola si battono, fermamente decisi a compiere per intero il loro dovere fino ad affrontare l'impossibile.

L'isola di Corfù, tramite il progetto pilota guidato dalla Provincia di Nuoro, spera di poter portare la sua voce verso l'Europa e verso tutti gli addetti alla protezione ed alla salvezza della comune eredità storica: è una richiesta di aiuto che speriamo non cada nel nulla.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI KERKYRA

di **Anghelos Choremis**
ARCHEOLOGO, UNIVERSITÀ DI ATENE



Il Museo Archeologico di Kerkyra ha la sua attuale sede in un edificio, che è stato costruito proprio a questo scopo su un terreno donato dal Comune di Kerkyra. Sebbene non sia uno dei musei più grandi e più famosi della Grecia, la sua collezione comprende alcuni dei pezzi più rappresentativi dell'antica arte greca e dà un'immagine delle creazioni artistiche dell'antica Corcira, molto frammentaria, ma tuttavia importante.

Attraversato il portico del Museo, dove si incontrano alcune basi iscritte di statue romane, si entra nell'atrio, dove sono in esposizione altre opere d'età romana. Vicino alla biglietteria è esposto un ritratto di esecuzione molto buona di Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio, l'imperatore e filosofo romano (161-180 d. C.).

In basso a sinistra è visibile un'interessante base di statua del I secolo d. C., che rappresenta il ratto di Persefone. Si può osservare Plutone nell'atto di rapire Persefone sul suo carro, che è condotto da Hermes, mentre Atena, Artemide e un'altra divinità osservano la scena.

Anche la statua acefala del tipo della "Piccola Ercolanese" è molto interessante. È stata posta nell'angolo sinistro della stanza e rappresenta una graziosa donna avvolta nel suo "himation" (pezzo di



stoffa drappeggiata che avvolge il chitone). È un'opera del II secolo d. C., copia di un originale appartenente alla scuola del grande scultore del IV secolo a. C., Prassitele.

A destra della biglietteria si può vedere una carta di Kerkyra, dove sono stati segnati tutti i siti antichi. Salendo la rampa di scale che conduce al piano superiore del Museo, l'occhio è attratto da una stele funeraria iscritta a forma di piccolo tempio. Un'iscrizione compiange teneramente la morte della giovane "Philistion", avvenuta nel III secolo a. C., all'età di 23 anni, lasciando nel profondo dolore la madre ed il marito e orfani i suoi figli.

CORFÙ.
TESTA DI KOUROS,
OPERA
DI ETÀ CORINZIA
NELL'AREA
DI MON REPOS
(CIRCA 530 A. C.).

CORFÙ.
FRONTONE DELLA
GORGONE: MEDUSA.

Lungo le pareti delle scale è stata posta un'altra carta, che mostra la penisola di Canoni, cioè l'area dell'antica città, dove sono stati segnati i luoghi di ritrovamento delle antichità.

Nell'atrio del primo piano è stato collocato un grande *pitbos* funerario, che si è conservato intatto ed è stato trovato nel cimitero arcaico di Gariza (il *pitbos* è una giarra molto grande di terracotta con ampia apertura, usata nel mondo antico greco talvolta per la sepoltura del morto, ma specialmente per la conservazione di grandi quantità di cibo, grano, o liquidi, vino ed olio). Accanto ad esso, nella vetrina murata, è stata esposta ceramica del VII e VI secolo a. C., interessante non solo in sé stessa, ma anche come esempio sia dell'autentica tecnica vascolare arcaica usata a Corinto, sia dell'imitazione fatta nella colonia di Corcira. Sono caratteristici i seguenti vasi: sullo scaffale superiore una *kotyle* (piccola coppa), che è un autentico esempio corinzio, e vicino un'altra *kotyle* di produzione locale. Sullo scaffale centrale si trova un *aryballos*, di notevole valore, decorato con una bella gorgone (l'*aryballos* è un vaso di forma globulare con corto collo, una sola ansa, piccola apertura con orlo piatto, usato per contenere oli e profumi). Sullo scaffale inferiore si possono osservare una *oinochoe* corinzia (l'*oinochoe* è una brocca per vino, dalla pancia più o meno rigonfia, spesso con bocca trilobata ed un'ansa verticale che la supera leggermente) ed una grande *olpe* corinzia (l'*olpe* è una brocca per il vino, simile all'*oinochoe*, ma con il corpo più cilindrico).

Nei due angoli, sull'altro lato dell'atrio, sono esposti rispettivamente: 1) un bel capitello dorico, della prima metà del VI secolo a. C. Tale capitello, come ci informa l'iscrizione incisa sull'abaco (la parte superiore di un capitello, su cui poggia l'architrave), apparteneva alla colonna funeraria di *Xenwares*. Le piccole foglie che decorano il "collo" del capitello sono state lavorate con grande raffinatezza e sono ancora visibili tracce di decorazione policroma; 2) la famosa stele di Arneade. L'iscrizione bustrofedica, incisa in esametro omerico su una semplice lastra rettangolare, elogia l'eroica morte di Arneade, che fu ucciso in una battaglia vicino alla foce del fiume Aracto. Un'iscrizione bustrofedica rappresenta una forma di scrittura che segue il modo in cui un bue ara i campi, cioè la prima riga da sinistra a destra, la seconda da destra a sinistra alternativamente. In questo caso la prima riga è scritta dal basso verso l'alto e la seconda dall'alto verso il basso, ecc. La brillante conoscenza dell'esametro testimonia l'indiscutibile valore poetico dell'iscrizione, come

anche l'alto livello culturale di colui che ha composto l'epigramma.

Ci si dirige poi verso il passaggio che collega l'atrio con la sala del frontone della Gorgone. Non si deve comunque essere completamente attratti da quest'opera che s'impone con la sua fama e che letteralmente magnetizza l'attenzione del visitatore, ma osservare gli altri oggetti esposti in questa sala, alcuni dei quali sono molto importanti. Nella prima vetrina, a sinistra entrando, sono stati collocati gli oggetti più antichi esposti nel Museo. Essi provengono dalla grava di Gardiki, da Sidari, da Aphionas, da Kephali, da Ermones e da altri siti preistorici; sono fatti di pietra, terracotta e bronzo e sono datati nel periodo tardo Paleolitico e Neolitico ed anche all'inizio dell'Età del Bronzo (30.000-2.000 a. C.).

Nella vetrina a destra dell'entrata, si trovano vasi corinzi e locali d'imitazione corinzia del VII e VI secolo a. C., che provengono in parte dagli scavi della necropoli arcaica di Gariza ed in parte dalla vecchia collezione del Museo. Tra essi sono da notare: l'*oinochoe* degli inizi del VI secolo a. C. e quella della metà del VII secolo a. C.

Nella vetrina successiva si può osservare l'*oinochoe* corinzia che è uno dei vasi più importanti del Museo e si data all'inizio del VII secolo a. C., cioè in epoca vicina alla fondazione della colonia corinzia di Corcira.

La vetrina n. 5 contiene un'esposizione di lamine di piombo incise con le ricevute dei diversi debiti della fine del VI e dell'inizio del V secolo a. C. Sui due sostegni sotto la vetrina si trovano una bella *oinochoe* laconica a vernice nera con bocca trilobata che si data all'inizio del VI secolo a. C. ed un cratere corcirese datato alla fine del VII secolo a. C., con decorazione sbiadita (il cratere è un vaso di dimensioni abbastanza grandi, con ampia apertura, in cui si mescolavano il vino e l'acqua che si servivano nei banchetti).

Nella vetrina successiva, tra due belle antefisse arcaiche (l'antefissa è una estremità degli embrici sui tetti dei templi, decorata da un motivo dipinto o da una scultura), decorate con *gorgoneia* (maschere rappresentanti il volto della Gorgone) in bassorilievo datate al VI secolo a. C., emerge un elegante vaso bronzeo da tripode di forma molto allungata che porta decorazioni incise a strisce e probabilmente prodotto da un'officina laconica. Nella stessa vetrina sono esposti anche frammenti di varie statuette di terracotta e vasi del VI e V secolo a. C. Tra di essi è da notare una *kotyle* arcaica, decorata con l'immagine di una sfinge stante tra due *anthemia* (palmette).

A sinistra della vetrina n. 6 sono stati collocati lungo il

muro elementi architettonici di terracotta: una sima (gocciolatoio di marmo, pietra o terracotta disposto lungo la trabeazione degli antichi edifici, sui frontoni e sui lati) con decorazione floreale e due antefisse con palmette dal tempio di Roda e da quello di Kardaki, che si datano alla seconda metà del V secolo a. C. Segue la vetrina n. 7, in cui è esposta una varietà di oggetti di terracotta e bronzo del VI e V secolo a. C. I più importanti tra essi sono l'orlo di un cratere attico a figure nere con la rappresentazione di cavalieri sulla fascia superiore e di atleti su quella inferiore, una *kylix* attica di stile "micrografico" (la *kylix* è una profonda coppa patoria con due manici ed un piccolo piede), una piccola statuetta bronzea femminile velata dall'Epiro, evidente copia in miniatura di un originale di grandi dimensioni di stile "severo" e una piccola statuetta in bronzo di guerriero da Aphionas, che si data alla metà del V secolo a. C.

La piccola vetrina n. 8 contiene importanti iscrizioni bronzee di *prossenia*, cioè decreti con cui la città di Corcira onorava gli stranieri che l'avevano servita ed erano stati suoi benefattori.

In basso sono esposti su due piedistalli un cratere laconico a vernice nera, datato al V secolo a. C. ed una *pelike* elea a vernice nera della metà del IV secolo a. C. (la *pelike* è una varietà di anfora a pancia rigonfia verso il basso e a bocca relativamente stretta).

La vetrina n. 9 contiene soltanto oggetti corciresi, che sono stati datati dal V secolo a. C. all'età ellenistica. Il più importante è una piccola testa di Afrodite in marmo, datata alla fine del IV secolo a. C., che segue un originale prassitelico.

Sulla parete opposta, oltre le vetrine n. 24 e n. 25, che contengono monete di vari periodi della storia di Corcira e di altre città greche, e la vetrina n. 26 con oggetti del periodo romano provenienti da Cassiope, si trovano tre piedistalli su cui sono stati esposti altrettanti vasi di eccellente fattura, trovati nella necropoli arcaica di Corcira. L'*olpe* è un bell'esemplare proto-corinzio (630-615 a. C.), decorato a fasce che portano rappresentazioni di animali reali e mitici (leoni, sfingi, sirene, camosci, uccelli, ecc.) ed una varietà di decorazioni complementari sullo sfondo.

Il vaso bronzeo con grande apertura, che ricorda un attuale catino, è un buon esempio di arte corinzia della fine del VI secolo a. C.

Sull'ultimo piedistallo è esposto un importante *louterion* attico a figure nere (nella nomenclatura moderna delle forme, il nome di *louterion* si dà a grandi recipienti largamente aperti, con due anse ed un becco, che appartengono alla grande famiglia dei crateri). Su un

lato sono rappresentati cavalieri, mentre sull'altro due maestosi leoni sono affrontati con un motivo decorativo floreale tra loro. Queste rappresentazioni, con una linea netta nel disegnare le figure e movimenti vivaci, ricordano l'arte del famoso pittore attico Sofilo e sono state datate al secondo quarto del VI secolo a. C. Continuando la visita, passando tra le due iscrizioni votive dal santuario di Artemide, si entra nella sala del frontone della Gorgone.

L'opera più famosa, che da sola potrebbe giustificare l'esistenza del Museo, è senza dubbio il grande frontone della Gorgone che decorava la facciata occidentale del tempio arcaico di Artemide. Le rovine di questo tempio sono ancora oggi visibili vicino all'attuale monastero dei Santi Teodori. Il frontone è stato scoperto nel 1911 dall'archeologo greco Fr. Versakis ed è una delle più importanti opere d'arte che ci siano giunte dall'antichità. Scene da due differenti miti sono state rappresentate sulla grande superficie triangolare di 15,52 metri di lunghezza e 3,16 di altezza.

Al centro è raffigurata Medusa, una delle tre sorelle Gorgoni, nell'atto di correre verso destra, mentre il suo volto, con gli occhi dilatati e la lingua che pende dalla bocca, è incorniciato da capelli serpentiformi e guarda verso lo spettatore ispirandogli terrore. Secondo il mito poteva trasformare in pietra chiunque la guardasse, anche dopo essere stata decapitata dall'eroe Perseo. Al momento della sua morte Medusa dava alla luce i suoi due discendenti, Crisaore e il cavallo alato Pegaso. I due sono raffigurati alla destra e alla sinistra della loro madre. Due grandi pantere-leoni (animali mitici che erano una combinazione di leoni e pantere) incorniciano questa composizione centrale e sembrano simbolizzare il potere di questa grande divinità che terrorizza sulla natura selvaggia.

Non sappiamo se abbiamo qui una rappresentazione convenzionale o una versione sconosciuta del mito, in cui la nascita dei discendenti di Medusa non è associata con la morte della loro madre. La seconda ipotesi è più probabile, perché è evidente che l'artista antico non ha rappresentato Medusa come la sola mortale delle tre sorelle Gorgoni, come la vuole il mito conosciuto, ma al contrario si è sforzato di rendere l'essenza stessa dell'epifania della divinità onnipotente, cosa che non può essere sconnessa dal concetto d'immortalità inconcepibile per l'uomo del tempo.

Le pantere-leoni del frontone riportano alla memoria le rappresentazioni delle divinità primitive della natura, come la nota *Potnia Theron* (divinità degli animali feroci, Artemide), che è ugualmente circondata da



CORFÙ.
LEONE
(VI SEC. A. C.).

bestie selvagge. Ciò non associa la Medusa di questo frontone con un mitico mostro, ma con Artemide stessa, che è una delle sopravvivenze della *Potnia Theron* in una fase più tarda, elaborata e raffinata della teologia greca.

Le altre figure del frontone appartengono al mito della Titanomachia, di questa grande battaglia che determinò la fine dei Titani, gli antichi dei demoniaci della natura selvaggia, con il loro capo Kronos e assicurò la sovranità degli dei più umani dell'Olimpo, con Zeus, il figlio di Kronos, come loro capo.

A destra Zeus sta soggiogando un Titano (Japeto?) con il fulmine, la nuova terribile arma che simbolizza il potere del fuoco, con cui l'uomo ha dominato la natura. A sinistra suo fratello Poseidone (la cui immagine è andata perduta, rimane soltanto la punta della sua lancia) sta minacciando il padre Kronos seduto. Dietro quest'ultimo si vede la *Tyrsis Kronou*, la torre dell'isola dei Beati, dove Kronos si rifugiò dopo la sua sconfitta.

La rappresentazione di questi due miti diversi e senza relazione fra loro è davvero casuale sul frontone o forse la Titanomachia cerca di domare con la vittoria il terribile potere della natura selvaggia, simbolizzata dalla Gorgone?

Il frontone con la Gorgone è il più antico e grande frontone scolpito, che ci è pervenuto. Fu eseguito intorno al 580 a. C. ed è un eccellente esempio di arte corinzia arcaica.

Sulle altre pareti della sala sono esposti elementi architettonici del tempio di Artemide, sime di terracotta della prima fase costruttiva del tempio sulla parete sud e di pietra della seconda fase sulla parete nord. Ci sono inoltre triglifi (elementi architettonici caratteristici del fregio dell'ordine dorico, scanalati verticalmente e

coronati da una fascia piatta) e metope (lastre quadrate o rettangolari intercalate ai triglifi nel fregio dorico, decorate dapprima con pitture, poi con motivi scolpiti in rilievo), frammenti di colli di capitelli dorici e nella vetrina n. 10 piccoli frammenti della decorazione del frontone orientale del tempio, che sembra fosse decorato in maniera simile a quello occidentale conservato.

Sulla parete nord, tra le sime di pietra e le antefisse floreali si trova il rilievo, datato all'inizio del VI secolo a. C., con la figura di un guerriero che sta combattendo verso sinistra. Proviene dalla decorazione scultorea del tempio (forse dal fregio?) e rappresenta probabilmente Memnone, re degli Etiopi, alleato dei Troiani durante la guerra di Troia.

Andiamo ora nella sala Mon Repos dove sono esposti i ritrovamenti degli scavi di Mon Repos ed il frontone di Figareto, dopo aver incontrato una testa bella, ma molto frammentaria, di Kouros arcaico (il termine designa le statue di giovani nudi, in piedi, dei santuari o delle necropoli nell'epoca arcaica), datato alla metà del VI secolo a. C. che è in esposizione davanti allo stipite destro della porta.

Di fronte all'entrata della sala si trova una sezione del frontone tardo-arcaico, che fu trovato nel 1973 nelle vicinanze di Figareto sulla penisola di Canoni, molto vicino alla baia di Khalikiópoulo (l'antico porto Hyllaico).

La parte conservata consiste in due lastre di poros (lunghezza attuale m 2,73, altezza massima m 1,29 e minima m 0,68). La lunghezza totale del frontone deve essere stata di circa 11 metri. Rappresenta un simposio dionisiaco, scolpito a rilievo molto aggettante. Il dio Dioniso ed un giovane sono sdraiati su una *kline* (letto) con un soffice materasso. Entrambi sono girati verso destra e fissano qualche cosa che era nella parte perduta del frontone. Davanti alla *kline* si vede un piccolo tavolo sotto cui è accosciato un leone docile con la testa girata verso lo spettatore. A sinistra è rappresentato un grande cane della razza dei molossi, che si muove verso destra, e dietro di lui un cratere di stile laconico.

Dioniso è la figura centrale e più importante del frontone, poiché l'angolo superiore della cornice si trova proprio sulla sua testa. È rappresentato barbato, mentre tiene un corno per bere ed indossa una pelle d'animale, che si può distinguere dietro il corno. I suoi capelli sono accuratamente pettinati e adornati con un diadema di foglie d'edera l'una sull'altra e nodi.

Il giovane è rappresentato nudo. Il suo corpo è snello e robusto, ma non muscoloso. Si sta riposando vicino

alla figura maschile barbata, ma in realtà non è sdraiato sulla *kline*. Sembra che si sia appoggiato o seduto all'angolo del letto e che per qualche ragione si sia curvato per un momento su di esso. Così mentre il suo corpo è disteso sulla *kline*, le gambe pendono da essa. Con la mano destra tiene una *kylix*. I suoi capelli, divisi al centro sulla fronte, sono ondulati sulle tempie e cadono dietro e sul petto in trecce libere. Porta un diadema simile a quello di Dioniso. Non è facile identificare il giovane. Può essere uno dei giovani associati con Dioniso (Enopio o Ampelo) o un *oinochoos* (= coppiere) così come le figure che ci sono note dalla ceramica e dalle terracotte, specialmente quelle di Taranto, dove l'*oinochoos*, nudo come un Kouros, si trova ai piedi della *kline*, di solito tenendo una *oinochoe* o talvolta una *kylix*. Tuttavia anche se è un *oinochoos*, si tratta di un personaggio importante del mito rappresentato, che è conosciuto dallo spettatore antico, e non può essere considerato un servo, perché gli è permesso di sdraiarsi sia anche per poco sulla *kline* di Dioniso e porta il diadema. Non sappiamo quale sia il mito qui raffigurato. O è un mito locale corcirese o una scena dionisiaca analoga a tante altre ben note dalla ceramica, in cui Dioniso è rappresentato sdraiato sulla *kline* mentre partecipa ad una celebrazione.

La scena è un insieme chiuso e compatto, nel quale si distinguono due zone nettamente separate. La zona superiore, dove si trovano i banchettanti, ha una forma triangolare, mentre quella inferiore aveva originariamente una forma trapezoidale. In quest'ultima zona sono il leone, il cane, il cratere ed i mobili. La rappresentazione, anche se iconograficamente collegata, è nettamente divisa in due dal punto di vista estetico. La zona superiore, cioè, costituisce principalmente il frontone mentre l'inferiore è una specie di fregio che è stato adattato ad esso. Lo stile del frontone è corinzio. Ha tutte le caratteristiche dell'ultimo periodo dell'arte arcaica corinzia, ma l'artista era probabilmente corcirese. Si data intorno al 500 a. C.

Al centro della sala, su due piedistalli isolati sono stati esposti due degli oggetti più belli del Museo. La piccola testa di Kouros proveniente da Mon Repos, opera di un importante artista, che segue la scuola corinzia. Si data intorno al 530 a. C. La raffinatezza del lavoro e il modellato delle masse la collocano tra le opere più



importanti della scultura arcaica.

Il piccolo *comasta* (giovane che beve e si diverte) di bronzo è una graziosa opera dell'inizio del VI secolo a. C. di stile laconico. È rappresentato in corsa mentre tiene un corno nella sua mano. Una volta decorava, probabilmente insieme con altre figure simili, l'orlo di un grande vaso bronzeo.

A destra, lungo il muro sono esposte tre grandi antefisse dal grande tempio arcaico di Era scavato a Mon Repos. Due, decorate con volti femminili in rilievo, provengono da tegole di copertura, mentre la centrale da una grande tegola piatta ed è decorata con una protome leonina, che serviva anche come gocciolatoio per far scorrere l'acqua piovana dal tetto. Tutte e tre si datano al 600 a. C. circa.

Sotto queste antefisse due vetrine murate contengono altri ritrovamenti dagli scavi di Mon Repos. I più importanti sono: nella vetrina 20 il piccolo leone bronzeo del VI secolo a. C. e nella vetrina 21 il cavallino votivo geometrico della fine dell'VIII secolo a. C., cioè quasi contemporaneo alla fondazione della colonia, il piccolo leone di bronzo e il volto di avorio di officina siriana del VI secolo a. C. La presenza di quest'ultimo oggetto testimonia la fama che il santuario aveva già nel VI secolo a. C.

In basso, nella vetrina trapezoidale 22 sono esposti oggetti provenienti dal santuario di Apollo Corcirese nella tenuta di Mon Repos. Tra essi sono interessanti l'ex-voto di bronzo a forma di punta di lancia con l'iscrizione "di Apollo Corcirese", tre sandali di bronzo e le fibule bronzee di tipo iberico, che testimoniano la rinomanza del santuario nel lontano Occidente. Ci sono inoltre alcuni oggetti di osso, dorati e d'oro. Tutti si datano al VI secolo a. C.

Nella parte inferiore della vetrina sono esposti oggetti di marmo e terracotta, tra cui il più significativo è la protome leonina dipinta proveniente dalla sima del tempio del santuario di Mon Repos del VI secolo a. C. Sulla parete, nella vetrina 11, si notano tra gli altri un

CORFÙ.
PICCOLO LEONE
BRONZEO DAGLI SCAVI
DI MON REPOS
(VI SEC. A. C.).



CORFÙ.
STATUETTA IN BRONZO
DI COMASTA (CIRCA
570 A. C.).

piccolo busto maschile di terracotta dell'inizio del V secolo a. C. ed una quadriga di terracotta con auriga della fine del VI secolo a. C. Un po' più a destra nella vetrina 12 attirano l'attenzione un gallo di terracotta in tre frammenti, due frammenti di ex-voto di terracotta a forma di disco con decorazione floreale in rilievo, una bella maschera maschile di terracotta ed un frammento di divinità alata di terracotta. Tutti i reperti si datano al VI secolo a. C.

Sulle pareti della stessa sala ci sono anche altri oggetti considerevoli, come una serie di antefisse a forma di palmette e con decorazioni in rilievo provenienti ugualmente da Mon Repos. Tra esse quella in migliore stato di conservazione è quella con un bel *Gorgoneion* (maschera rappresentante il volto della Gorgone) in rilievo e la protome leonina gocciolatoio, la cui metà è stata restaurata con gesso.

Tra le vetrine 11 e 12 si trova una testa femminile di terracotta, su cui sono ancora visibili tracce di colore. Proviene probabilmente da un acroterio (pedistallo situato alle due estremità e al vertice del frontone. Era costituito da un motivo floreale o da un motivo scolpito) di un tempio di Mon Repos ugualmente del VI secolo a. C.

Passiamo ora in una zona, che è in realtà parte della stessa sala con la precedente, dove è esposta la terza e più antica scultura di grandi dimensioni del Museo. Ci riferiamo al leone in poros, che è comunemente noto come "il leone di Menecrate", perché è stato trovato vicino al grande monumento funerario circolare di

Menecrate a Gariza. Un tempo si pensava che il leone fosse servito da pinnacolo di questo monumento. Questa scultura, eseguita alla fine del VII secolo a. C., rappresenta un leone accovacciato, sdraiato con il ventre a terra e la coda sotto la sua zampa posteriore destra. Lo sguardo è fisso in avanti, probabilmente verso qualche animale, su cui sembra pronto a balzare. L'espressione feroce del suo volto e il rendimento potente del corpo ci danno l'opportunità di ammirare lo stato avanzato della scultura corinzia a Kerkyra durante questo periodo.

Sulla parete sud della sala, nella lunga vetrina 19, sono stati esposti alcuni idoli di terracotta, provenienti dal piccolo santuario di Artemide, che è stato scavato sulla punta della penisola di Canoni alla fine del secolo scorso. In tutte queste statuette la dea è rappresentata in diverse posizioni e con diversi attributi, alcune volte con il suo cervo sacro, altre mentre tiene l'arco e solleva la selvaggina dalle zampe posteriori, altre con una fanciulla che danza intorno a lei, probabilmente un'orsa. "Orse" è il nome rituale conferito alle piccole dedicate per un certo tempo dai loro genitori al culto di Artemide. Sono conosciute soprattutto le "orse" del santuario di Artemide a Braurone, in Attica, che sono, però, di un'epoca molto più tarda.

Alla sinistra, nella vetrina 18, sono esposti piccoli frammenti del frontone di un piccolo tempio arcaico di Mon Repos. Sembra che rappresentino un'Amazzonomachia. Nonostante la loro frammentaria conservazione, testimoniano l'eccezionale abilità del loro scultore. Alcuni frammenti conservano ancora vivi i colori che li decoravano.

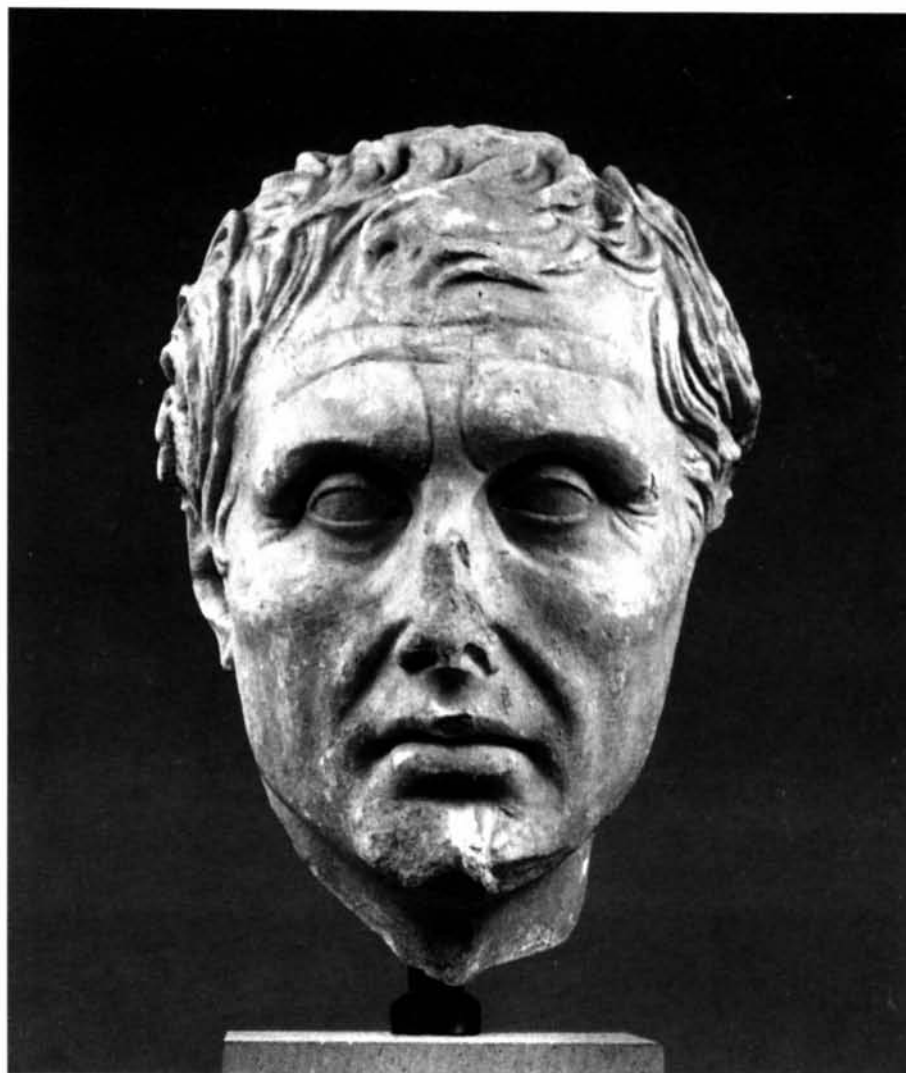
Sulla parete opposta nella vetrina 13, tra altri oggetti del VI e V secolo a. C., si deve prestare attenzione ad un busto di terracotta che rappresenta un Ermafrodito (un personaggio favoloso che riuniva in sé i caratteri fisici di entrambi i sessi), al frammento di vaso a figure rosse, con la raffigurazione di una ninfa che corre, e al frammento di cratere a figure rosse, su cui si vede un giovane con lancia mentre guida il suo cavallo.

Accanto, in una piccola vetrina separata, si può vedere un'interessante lamina di piombo, che è stata tagliata lungo un lato, in modo da servire all'antico scultore come "modello per *Kymatia* di pietra e marmo" (il termine è impiegato per designare una modanatura decorata generalmente con motivi scolpiti).

Nella vetrina 14 si possono osservare frammenti di *skyphoi* megaresi del II secolo a. C. (si chiamano "skyphoi megaresi" le coppe di età ellenistica, cioè del III e II secolo a. C., con decorazioni in rilievo).

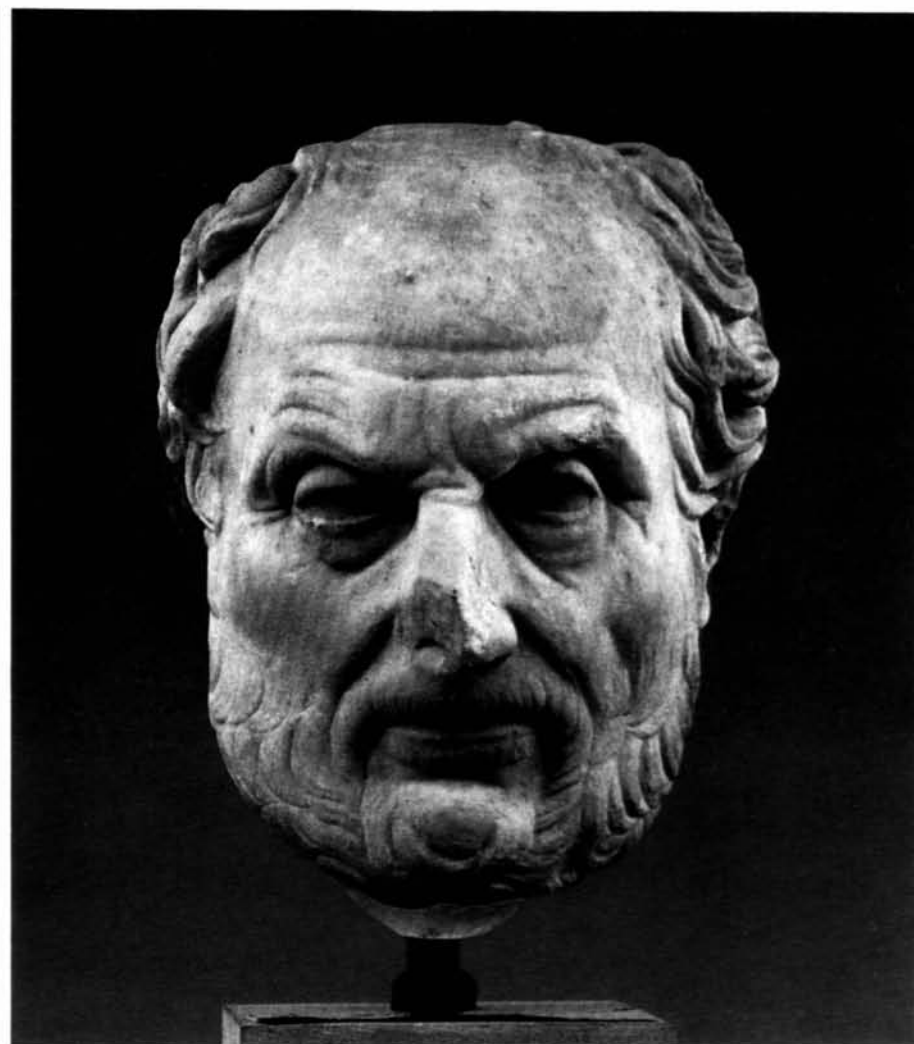
Passando all'ultima parte di questa sala, si arriva nella

zona dove sono esposte sculture classiche, ellenistiche e romane o copie romane di opere più antiche. Subito a sinistra, vicino alla parete divisoria si può vedere una copia abbastanza buona dell'Apollo Parnopio, che Fidìa aveva posto sull'Acropoli di Atene. L'originale si data alla seconda metà del V secolo a. C., mentre la copia di Kerkyra è del II secolo d. C. In corrispondenza a destra si trova una bella statuetta di Eros che deve essere copia di un'opera di Prassitele. Nelle tre vetrine lungo la parete nord (15, 16, 17), si notano lucerne romane con decorazioni in rilievo (vetrina 16) e la piccola testa di marmo che raffigura un satirello, del I secolo a. C. (vetrina 17). Tra le vetrine 15 e 16 si trova una testa di marmo di Afrodite della fine del II o dell'inizio del I secolo a. C. e tra le vetrine 16 e 17 un bel rilievo dell'inizio del IV secolo a. C., raffigurante un giovane. L'esecuzione di questo rilievo è molto buona e continua la tradizione della famosa tecnica attica del V secolo a. C. Tra i



CORFÙ.
RITRATTO DEL
COMMEDIOGRAFO
COMICO MENANDRO.

CORFÙ.
COPIA ROMANA
DEL RITRATTO DELLO
STORICO TUCIDIDE.



rimanenti oggetti esposti vanno menzionate quattro teste di marmo, che sono state poste su singoli supporti. La testa, che probabilmente raffigura lo storico Tucidide, è copia romana di un originale del IV secolo a. C. Il ritratto del poeta comico Menandro, che visse alla fine del IV secolo a. C., è una copia di buona esecuzione del I secolo a. C., mentre l'originale di bronzo è attribuito ai figli di Prassitele, Cefisodoto e Timarco. La testa rappresenta probabilmente il filosofo eleo Pirrone, che visse nel IV secolo a. C. L'originale era forse di bronzo, opera di Lisippo della fine del IV secolo a. C., mentre la copia di Kerkyra deve essere romana (fine II o inizio III secolo d. C.). Infine la testa raffigura il dio Dioniso, copia del II secolo d. C. di un'eccellente opera del IV secolo a. C.

Tra gli altri pezzi, che si trovano sulle pareti, sono importanti i rilievi databili al IV secolo a. C., dedicati uno ad Asclepio, dio della medicina (vi sono raffigurati Asclepio, Igea ed un mortale) e l'altro a Zeus Melichios, come ci informa l'iscrizione incisa nella parte superiore.





LAVORI DI RESTAURO SULL'ACROPOLI DI LINDO

di **Vassiliki Eleftheriou**

RESTORATION WORK ON THE ACROPOLIS OF LINDOS

by **Vassiliki Eleftheriou**

LA CITTÀ MEDIEVALE DI RODI

di **Paris Papatheodorou**

MEDIEVAL TOWN OF RHODES

By **Paris Papatheodorou**

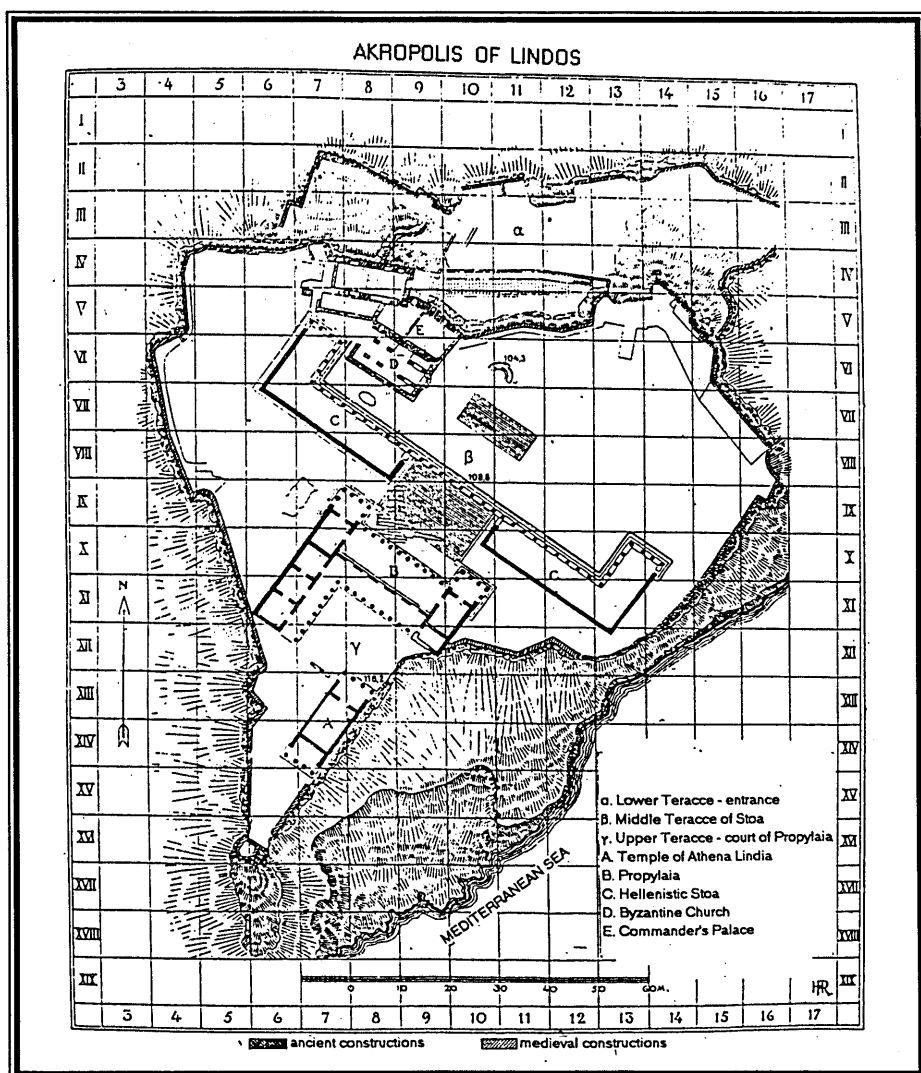
UFFICIO PER LA TUTELA ED IL RESTAURO DELLA CITTÀ MEDIEVALE DI RODI (1985-1988)



LAVORI DI RESTAURO SULL'ACROPOLI DI LINDO

di **Vassiliki Eleftheriou**

ARCHITETTO INCARICATO DEI LAVORI DI RESTAURO
SULL'ACROPOLI DI LINDO DAL 1988 AL 1991



PIANTA
DELL'ACROPOLI
DI LINDO.

Fotografia
di Vassiliki
Eleftheriou.

CENNI STORICI

Secondo la mitologia Rodi fu abitata dai Dori che erano partiti da Argo con il loro capo Tlepolemo, figlio di Ercole. A Tlepolemo viene fatta risalire la divisione dell'isola in tre città-stato che furono fiorenti fino al 408 a. C., anno in cui fu fondata la città di Rodi. Lindia, con al centro Lindo, copriva la parte meridionale dell'isola e aveva una maggiore estensione delle altre due città-stato, Kameiros e Ialysos.

Lindo prosperò economicamente fino dai tempi dell'arte geometrica (VIII secolo a. C.) e, sfruttando i porti naturali a sua disposizione, sviluppò un'intensa attività marina. Durante il VI secolo a. C. Cleovolo, uno dei sette saggi dell'antica Grecia, fu il tiranno di Lindo. Egli rafforzò l'economia, fece eseguire opere pubbliche e ricostruire il tempio di Lindia Athina sull'acropoli.

In seguito alla fondazione della città di Rodi, che assunse il ruolo guida nello sviluppo dell'isola, le tre

antiche città decadde. Lindo, tuttavia, grazie alla presenza del tempio di Lindia Athina, conservò la sua fama e la sua forte economia ancora per molti anni. Il visitatore viene subito colpito dall'acropoli che, appollaiata sull'alto di una scogliera, si affaccia sul moderno abitato di Lindo.

La superficie dell'acropoli è disposta su tre livelli. I monumenti più significativi appartengono al periodo classico ed ellenistico e si trovano sul livello superiore.

Il tempio di Lindia Athina fu costruito sul punto più alto della roccia, in un luogo in cui sono stati rinvenuti resti di almeno due templi preesistenti. La maggior parte dei restanti elementi architettonici appartengono alla fase finale del tempio che risale al IV secolo a. C. Di piccole dimensioni (circa m 22 x 8), il tempio tetrastilo e anfiprostilo fu costruito in stile dorico con locale pietra arenaria calcarea. Le superfici esterne furono ricoperte di uno spesso strato di intonaco e dipinte dove necessario.

All'interno del tempio sono tuttora evidenti alcuni resti della base della statua alla dea e dell'altare. I propilei furono costruiti nel III secolo a. C. nella parte nord del tempio. Essi hanno la forma di una P greca con un cortile interno che conduce alla facciata del tempio. Il complesso dei propilei influenzò l'architettura del periodo ellenistico nell'est. La stoa, anch'essa in stile dorico, risalente alla fine del III secolo a. C., si trova su un livello inferiore al tempio e ai propilei. Formata da 42 colonne, essa misurava 87 metri in lunghezza e 9 in profondità.

Durante il periodo romano del I secolo a. C. furono costruiti altri monumenti di dimensioni minori. Nell'era bizantina l'insediamento fu circoscritto all'interno delle mura dell'acropoli. I resti della Chiesa di S. Giovanni, di parte delle mura e di una torre difensiva risalente a quel periodo sono ancora evidenti ai giorni nostri.

Anche il periodo di occupazione da parte dei Cavalieri di San Giovanni lasciò delle tracce. Esiste ancora il Palazzo del Comandante, sede della Guardia dei Cavalieri, costruito sulla parte nord-ovest della roccia. Ai tempi del Gran Maestro Fluviano D'Aubusson gli edifici furono restaurati, fu costruita una nuova rampa di scale e, parallelamente, l'insediamento iniziò ad espandersi oltre le mura assumendo la posizione che esso occupa attualmente.

Durante l'occupazione turca l'acropoli continuò ad esercitare la sua funzione di piccola roccaforte militare.

RICERCHE - INTERVENTI

L' ondata di ammirazione per la civiltà greca antica che investì l'Europa nel secolo scorso spinse a Lindo molti viaggiatori (Rottiers, Flantin, Berg, Guerin, ecc.). Tra i primi a studiare l'acropoli di Lindo furono Ross e Hiller. Tuttavia gli scavi sistematici portati avanti dagli archeologi danesi Kinch e Blinkenberg fino al 1909 non iniziarono che nel 1902.

Poiché il loro interesse era rivolto esclusivamente ai monumenti antichi, gli edifici più recenti (risalenti al periodo turco e dei Cavalieri) andarono distrutti per cui sono sopravvissuti soltanto il Palazzo del Comandante e la Chiesa di S. Giovanni. Gli scavi, che raggiunsero il livello della pietra naturale, portarono allo scoperto l'intero tempio di Athina e la stoa ellenistica.

Nel 1912 il Dodecaneso fu occupato dagli italiani. All'inizio l'intervento italiano sui monumenti fu molto limitato. Fino al 1936 furono eseguiti principalmente lavori di rinforzo su edifici del periodo bizantino e dei Cavalieri. Le diverse rovine architettoniche vennero catalogate e studiate, si eseguirono progetti di restauro degli antichi monumenti dell'acropoli ed alcune riempiture senza l'uso del cemento.

Dal 1936 fino alla vigilia della II guerra mondiale gli interventi sugli antichi monumenti del Dodecaneso furono caratterizzati da un'ampia attività di ristrutturazione (acropoli di Rodi, Kameiros, Filerimos, Aschlipeio a Kos e l'acropoli di Lindo).

Lo studio per il restauro del tempio di Athina e della stoa ellenistica di Lindo fu opera dell'ingegner Paolini. I fusti delle antiche colonne furono svuotati e intaccati per facilitarne il riempimento con materiali moderni. Le sezioni di colonna mancanti furono sostituite con nuova pietra arenaria o cemento armato. Verso la fine dei lavori fu deciso di eseguire un intervento più ampio di quanto originariamente previsto dal progetto. Furono così restaurate altre tre colonne nella stoa e tre nell'epistodomo del tempio. In tal modo, affinché le tracce del periodo antico risultassero ancora visibili sulla roccia, le terrazze poste di fronte alla stoa e ai propilei furono ricostruite non con ripieno di terra, bensì con lastre di cemento armato. Infine, otto delle volte romane andate distrutte furono ricostruite.

Nel dare una valutazione complessiva dell'intervento di restauro italiano si possono fare le seguenti osservazioni:

1. Il lavoro fu eseguito in breve tempo, senza la necessaria documentazione.



2. Il risultato estetico è relativamente buono nonostante il tutto appaia incompleto.
3. Per quanto riguarda la ricostruzione architettonica, sono stati inevitabilmente commessi errori evidenti:
 - a) alcune colonne furono rimosse dalla posizione originale;
 - b) alcuni elementi della stoa furono inseriti nei propilei;
 - c) furono ignorati i diversi particolari indicanti la posizione originale dei vari elementi.
4. L'errore più grave commesso fu comunque il modo in cui gli antichi elementi vennero riutilizzati e la scelta dei materiali:
 - a) la distruzione dei solchi per le caviglie sui fusti delle antiche colonne comportò la perdita di preziose informazioni sulla loro posizione originale;
 - b) la nuova pietra arenaria era qualitativamente inferiore;
 - c) l'uso di cemento contenente zolfo distrusse le antiche pietre porose con cui venne a contratto, mentre le armature in ferro, a causa dell'ossidazione, si gonfiarono provocando la formazione di crepe negli elementi architettonici sia antichi che moderni.

RODI.
ACROPOLI DI LINDO.
STOA ELLENISTICA.

RICERCHE RECENTI - INTERVENTI

A causa della sua vicinanza al mare, dell'alto tasso di umidità e per la presenza di forti venti nella zona dell'acropoli, i primi problemi non tardarono ad affiorare. I primi danni furono rilevati nella nuova pietra arenaria che era stata aggiunta. La frantumazione di questi elementi danneggiò principalmente l'equilibrio delle colonne e la tensione risultante fece accelerare il processo di degrado non solo nelle sezioni aggiunte ma anche in quelle originali.

Per un periodo di tempo abbastanza lungo la Soprintendenza alle Antichità non fu in grado di intraprendere nessun intervento di vasta portata: l'unico provvedimento adottato fu quello di sostenere le sezioni pericolanti con delle impalcature. Nel 1985 Lindo, insieme ad altre località di interesse

LINDO.
TEMPIO DI ATENA
LINDIA. FACCIATA.

STOA DI LINDO.
LAVORI DI RESTAURO.

Fotografie
di Vassiliki
Eleftheriou.

archeologico in Grecia, fu inclusa in un progetto di restauro finanziato dai Programmi Integrati per il Mediterraneo della Comunità Europea. Una commissione di esperti venne incaricata del progetto. Inizialmente si dovette procedere a lavori infrastrutturali ai quali presero parte esperti e personale qualificato. Fu aperto un cantiere nel luogo in cui si trovava la cava di pietra e nella zona dove originariamente essa veniva lavorata, inoltre si acquistarono macchinari e strumenti necessari. Parallelamente, fu iniziato lo studio dei monumenti procedendo in primo luogo ad una valutazione del livello di degrado dei monumenti già restaurati. Venne deciso che gli interventi si sarebbero fatti sezione per sezione con lo smantellamento delle quattro colonne maggiormente danneggiate.

1. Il restauro sarebbe partito dalla stoa affinché i problemi che sarebbero inevitabilmente emersi fossero affrontati prima che i lavori raggiungessero il tempio, considerato il monumento più importante.
2. Il luogo, che è meta di numerosi turisti, non doveva essere trasformato in un gigantesco cantiere.
3. I particolari portati alla luce in seguito allo smantellamento delle colonne sarebbero stati utilizzati per il completamento dello studio di restauro.

Quando le operazioni di smantellamento delle quattro colonne furono completate e le aggiunte di cemento eliminate, fu possibile stabilire che, a causa delle reazioni provocate dal cemento, i danni erano molto più gravi di quanto non si pensasse.

Alla fine del 1988 fu presentata una proposta globale di restauro delle quattro colonne della stoa. La proposta definisce il quadro generale all'interno del quale inserire l'intervento di recupero dell'intero monumento e il modo in cui esso sarà eseguito, in particolare per quanto riguarda le quattro colonne. Più dettagliatamente:

1. L'idea di fondo contenuta nella proposta è che la



situazione che si è creata negli ultimi cinquant'anni (a partire cioè dall'intervento italiano) è parte della storia del luogo e come tale deve essere preservata. Pertanto il quadro attuale sarà mantenuto nonostante il fatto che la percentuale di materiale antico sia piuttosto ridotta.

2. Sono previsti interventi miranti a:
 - a) correggere gli errori individuati;
 - b) migliorare la funzionalità del complesso nel suo insieme.
3. È prevista l'utilizzazione della tecnica impiegata anticamente per la connessione di unità architettoniche e cioè il libero rinforzo di fusti delle colonne con caviglie di ottone. In questo modo si ha il duplice vantaggio di una protezione antisismica e di una piena reversibilità delle soluzioni adottate; vengono inoltre conservate le antiche tecniche a scopi didattici.
4. Le aggiunte fatte saranno in una pietra arenaria che si diversifica in positivo da quella antica ed è compatibile sia per il colore che per la consistenza. La stabilità statica dell'edificio sarà garantita

RESTORATION WORK ON THE ACROPOLIS OF LINDOS

by **Vassiliki Eleftheriou**

ARCHITECT IN CHARGE OF RESTORATION WORK ON THE
ACROPOLIS OF LINDOS DURING THE PERIOD 1988-1991

attraverso l'uso di una quantità di cemento bianco danese e di rinforzi in ottone.

L'anno scorso assoluta priorità è stata data al recupero dei lastroni delle terrazze dei propilei perché, a parte il restauro degli antichi monumenti, sono sorti anche problemi in relazione alle mura di sostegno precedentemente restaurate laddove, come già accennato, era stato impiegato cemento armato.

I lastroni sono stati rinforzati con gunite.

Si procede frattanto ai lavori di restauro della stòda.

L'incisione dei fusti delle tre colonne è stata completata ed il restauro dovrebbe iniziare fra breve.

La realizzazione del progetto non è semplice: simili interventi di restauro su monumenti antichi (cioè non bizantini o medievali) in pietra arenaria esposta a condizioni climatiche sfavorevoli e che necessitano di un intervento di ampia portata non sono mai stati eseguiti in precedenza. I materiali moderni usati non sono stati provati precedentemente e pertanto il gruppo di lavoro coinvolto nella realizzazione del programma ha operato in stretta collaborazione con periti chimici i quali hanno eseguito i test necessari sui materiali impiegati per:

- a. riempimenti
- b. saldature di blocchi
- c. fissaggio di superfici esterne. Questa collaborazione deve estendersi ad altre aree di attività in modo da garantire la riuscita di un progetto che è di primaria importanza non solo per la Grecia ma per il mondo intero.

Un problema non indifferente che deve essere affrontato è quello della cronica mancanza di personale qualificato: il gruppo di lavoro è formato da sole dieci persone. La situazione economica della zona (intensa attività turistica con conseguenti buone possibilità occupazionali) e i bassi salari che lo stato paga ai propri dipendenti spingono i tecnici qualificati ad allontanarsi dal settore pubblico.

Questo programma non si sarebbe potuto avviare senza il contributo della Comunità Europea. I problemi che esso comporta sono molto numerosi e solo attraverso un forte coinvolgimento di tutte le autorità preposte se ne potrà garantire il completamento.

HISTORICAL DETAILS

According to mythology Rhodes was inhabited by Dorians who set off from Argos with Tlepolemos, the son of Hercules, as their leader. Tlepolemos is credited with dividing the island into three city-states which flourished until 408 B.C., when city of Rhodes was founded. Lindia, with Lindos at its centre, covered the southerly section of the island and was larger in area than the other city-states, Kameiros and Ialysos. Lindos flourished economically from geometric times (8th century B.C.) exploiting the natural harbours at its disposal and developing maritime activity. During the 6th century B.C. Cleovoulos was the tyrant of Lindos, one of the seven wise men of ancient Greece, and he strengthened the economy, carried out public works and rebuilt the temple of Lindia Athina in the Acropolis. Following the founding of the city of Rhodes, which then took over the leading role regarding developments on the island, the three ancient cities fell into decline. Lindos, thanks to the temple of Lindia Athina, preserved its reputation and its strong economy for many years. The visitor is impressed from the very first moment he sets eyes on the Acropolis, perched as it is high up on a cliff, overlooking the modern settlement of Lindos. The area of the Acropolis consists of three levels. The most significant monuments belong to the classical and hellenistic periods and are to be found on the upper level. The Temple of Lindia Athina was built on the highest point of the rock in a position where the remains of at least two previous temples have been discovered. Most of the remaining architectural elements belong to the last phase of the temple which dates back to the 4th century B.C. It was doric, tetra style, amphiprostyle and its dimensions small (22m x 8m approx.). It was constructed from local calcareous sandstone. The external surfaces were covered with a thick layer of plaster, coloured where necessary. Inside the temple, remains of the base of the Goddess' statue and the altar are still evident. The Propylaia were built during the 3rd century B.C., slightly to the north of the temple. They make up a P shape, with an inner colonnaded courtyard leading to the facade of the temple. The complex of the Propylaia influenced the architecture of the hellenistic period in the East. The Stoa, which was also of Doric style, was built the level below the Temple and the Propylaia, and dates back to the end of the 3rd century B.C. It was 87 m long and 9 m deep with a colonnade consisting of forty-two columns. During the Roman period of the 1st century B.C., other smaller monuments were built. During the Byzantine era, the settlement was limited to within the walls of the Acropolis. From this period, the remains of a church (St.

John), parts of the walls and a tower (part of the fortifications) are still evident today.

The period of occupation by the Knights of St. John also left its traces. The Commander's Palace, seat of the Knights Guard, still remains today, built on the NW side of the rock. During the period of the Grand Master Fluvian or d'Aubusson, the buildings were restored, a new stairway was constructed and at the same time, the settlement began to expand outside the walls occupying the position it holds today.

During the Turkish occupation the Acropolis continued to act as a small military stronghold.

RESEARCH - INTERVENTIONS

The admiration for the world of Ancient Greek civilisation which developed like a wave in Europe during the last century drew many travellers to Lindos (Rottiers, Flantin, Berg, Guerin, etc.).

Ross and Hiller were among the first to study the Acropolis of Lindos. However, systematic excavations did not begin until 1902, carried out by the Danish archaeologists Kinch and Blinkenberg, and lasting until 1909. Their interest was focused on the ancient monuments, and so newer constructions (dating from the Turkish & Knights occupations and the Byzantine period) were destroyed, and only the Commander's Palace and the Church of St. John remain. The excavations were carried out down to the level of the natural rock and the whole of the Temple of Athina and the Hellenistic Stoa were uncovered.

In 1912 the Dodecanese fell under Italian Occupation. In the beginning, the interventions of the Italians on ancient monuments were limited.

Up until 1936, strengthening work was carried out mainly on buildings from the Byzantine and Knights periods, the various architectural remains were listed and studied, and plans for the restoration of the ancient monuments of the Acropolis and some filling was carried out without using mortar.

From 1936 until the eve of the Second World War, interventions on the ancient monuments throughout the Dodecanese can be characterized by extensive reconstructions (Acropolis of Rhodes, Kameiros, Filerimos, Asclipeio in Kos and the Acropolis of Lindos).

The study for the restoration of the Temple of Athina and the Hellenistic Stoa of Lindos was carried out by the engineer Paolini. The ancient drums of columns were used and their surfaces indented to facilitate the use of modern filling materials. Missing sections were added either by using new sandstone or reinforced concrete. Towards the end of the work it was decided to carry out more interventions than had been originally planned,

and thus seven additional columns in the Stoa and three in the opisthodomos of the Temple were restored. In this way, the terraces in front of the Stoa and the propylaia were reconstructed, not with earth fillings but with slabs of reinforced concrete so that the traces of the ancient period are would still be visible on the rock. Finally eight of the Roman vaults which had been destroyed were reconstructed.

In evaluating the Italian restoration work, the following observations could be made:

1. The work was undertaken in a short period of time without the necessary documentation.
2. The aesthetic result is relatively successful despite the fact that it appears incomplete.
3. Mistakes are apparent, unavoidably so, concerning the architectural reconstruction. These were a) columns were moved from their original positions, b) architectural elements from the Propylaia were placed mainly in the Stoa, and c) details which indicated the original position of various elements were ignored.
4. The most serious mistake made was undoubtedly the way in which the ancient elements were re-used and new materials chosen, i.e. a) the carving of the original dowels on ancient drums was destroyed, which meant that valuable information indicating original positions was lost, b) the inferior quality of the new sandstone and c) the use of cement with sulphurous content which destroyed the ancient porous stones it came into contact with, while the iron reinforcements swelled due to oxidization, causing cracks in both the ancient and the new architectural elements.

RECENT RESEARCH - INTERVENTIONS

Due to its proximity to the sea, the high degree of humidity and strong winds in the area of the Acropolis, the first problems did not take long to appear. The damage began with the new sandstone which had been added. The breaking up of these sections disturbed the balance mainly of the columns and the resulting strain speeded up the decay not only of the sections added recently but also of the original ancient sections.

For a considerable length of time, due to the fact that the 22nd Ephorate of Antiquities was unable to undertake wide-reaching 'rescue operations', the only measure taken was to support the dangerous sections with scaffolding. In 1985, Lindos, together with other major archaeological sites in Greece, was included in a programme of restoration funded by the Integrated Mediterranean Programmes of the EC. An expert scientific committee was put in charge of the project. Initially it was necessary to

undertake all the infrastructure work and suitable scientific staff and skilled workers were employed. Auxiliary installations were erected on the site of the stone quarry and the area where the initial working of the stone was carried out, and machines and tools for this process were purchased.

At the same time, the study of the monuments was started. First of all the degree of decay of the restored monuments was evaluated.

It was decided that interventions would take place section by section with the dismantling of the four columns which were subject to the worst damage.

1. The restoration would start from the Stoa so that the problems which would unavoidably arise could be dealt with before the work reached the Temple which is considered to be the most important monument.

2. The site, which is visited by a large number of tourists would not be made into a vast building-site.

3. The details which would be uncovered by dismantling the columns would be useful and necessary for the completion of the restoration study.

Once the four columns had been dismantled and the cement additions to the ancient drums cleared away, it was discovered that because of reactions caused by the cement, the damage was much greater than had been expected.

At the end of 1988 a proposal for the restoration of the four columns of the Stoa was put forward. The proposal sets out the general framework for the restoration of the entire monument and the way in which this will be carried out, with special attention to each of the four columns. In more detail:

1. The basic approach of the proposal is that the situation which has been created over the last 50 years starting with the Italian restoration is part of the area's history and as such must be preserved. Thus, the existing "picture" will be restored despite the fact that the percentage of ancient material is very small.

2. Improvements are planned concerning a) the correction of mistakes which have been detected and b) the better performance of the complex as a whole.

3. The ancient technique of connecting architectural units will be used, i.e. the free strengthening of drums with dowels made of brass. In this way anti seismic protection and the reversibility of any given solution are assured and the ancient techniques are preserved for teaching purposes.

4. Additions will be made of sandstone. The new sandstone differs in a desired way from the ancient stone and is suitable far as colour and texture are concerned. A small amount of white Danish cement will be used to ensure the

static stability of the construction and it will be secured with brass reinforcements.

Last year priority was given to the conservation of the slabs of the terraces of the Propylaia and the Stoa because apart from the restoration of the ancient monuments, problems arose on the restored retaining walls where as already been mentioned reinforced concrete was used. These slabs were strengthened with gunite.

At the same time work is proceeding on the restoration of the Stoa. The carving of the drums on the three columns has been completed and their restoration is expected to begin soon.

The implementation of the study is not easy because no restoration programmes have been carried out on similar monuments, i.e. not Byzantine or Medieval monuments, but ancient monuments built with sandstone, exposed to difficult weather conditions and which require restoration at a great height. Modern materials used for restoration purposes have not yet been tried and tested, and thus the team involved in the programme has been working with chemists who test new materials a) for filling in antiquities, b) for welding blocks together and c) for fixing external surfaces. This co-operation must continue and extend to other areas of activity to ensure the success of a project which is of the utmost importance not only to Greece but to the world as a whole.

Another considerable problem we face is the lack of skilled workers: the team consists of only ten people. The economic conditions of the area (intense tourist activity and therefore large demand) in conjunction with the low wages paid by the state to those employed in public services discourage skilled technicians from working in the public sector.

This programme could not have begun without funding from the EC. The problems involved are numerous and great attention must be paid by the authorities responsible so that the programme may be completed.

anni. Gli edifici vennero dati in locazione dallo Stato a privati cittadini (in particolare a quelli con basso reddito) come abitazioni o per usi commerciali. Sia questi edifici che quelli appartenenti a privati sono stati solo parzialmente restaurati ma hanno tuttavia subito varie alterazioni dovute ad ampliamenti, uso improprio di materiali moderni, ecc. Il terremoto ha poi contribuito al degrado complessivo distruggendo totalmente alcuni edifici. Parallelamente, il centro commerciale della città vecchia già dagli anni sessanta cominciava a perdere le sue caratteristiche di mercato locale e si trasformava in un centro-acquisti per il turismo. È indicativo che gli abitanti di Rodi continuino a chiamare il centro storico "il mercato vecchio", nome che ne sottolinea tale funzione per le popolazioni agricole e marinare di Rodi e delle isole vicine. Sebbene la dimensione urbana complessiva non sia stata seriamente compromessa, quella architettonica dei singoli edifici ha subito alterazioni in seguito a lavori eseguiti sulle costruzioni stesse (allargamento di finestre e porte, ampliamenti, aggiunte, ecc.) e in conseguenza del modo in cui vengono esposte le merci, create le zone d'ombra, o a causa dell'eccessiva illuminazione e dell'installazione di impianti per l'area condizionata.

Le trasformazioni in atto nel centro commerciale, la creazione di aree destinate alla ricreazione e in generale l'aumento degli standard di vita hanno portato all'invasione del centro storico da parte delle automobili. Sembrerebbe quasi che oramai l'unico ostacolo frapposto fra il centro storico e i veicoli sia costituito dalle dimensioni degli accessi attraverso le mura. Le conseguenze dell'uso incontrollato di veicoli a motore in una città costruita per i pedoni e le bestie da soma sono le seguenti:

- a. Distruzione della superficie stradale;
- b. Immagine caotica del centro storico;
- c. Rumori e vibrazioni.

La mancanza di una legislazione adeguata in materia e il focalizzarsi delle attività produttive locali sul turismo hanno incoraggiato l'espansione dei negozi per turisti e l'inserimento di aree destinate all'intrattenimento e al ristoro nel centro storico che aveva invece originariamente caratteristiche di tipo prettamente residenziale. Le conseguenze di tutto ciò sono assai preoccupanti anche se esse non costituiscono una novità essendo assai simili a quelle esistenti in altri paesi: trasformazione di quartieri popolari in quartieri residenziali di lusso, trasformazione del centro in quartiere morto durante l'inverno, alterazione delle

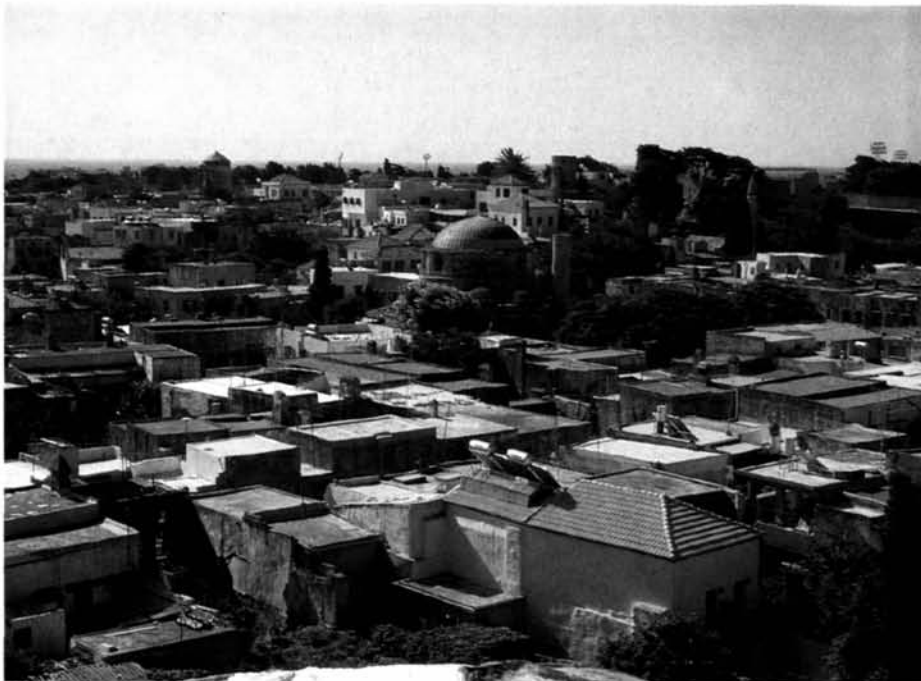


facciate degli edifici di interesse stradale in seguito alla commercializzazione, aumento del fastidio causato dai rumori e dalla presenza di numerosi veicoli a motore e, per finire, aumento vertiginoso degli affitti e dei prezzi degli immobili.

Quest'ultimo fatto in particolare rende difficile qualsiasi sforzo futuro teso a riportare l'area alla sua destinazione originaria, e cioè a zona residenziale per famiglie a basso reddito.

Nonostante il miglioramento generale degli standards di vita a Rodi, il centro storico è ancora una zona di forte degrado causato sia dalla mancanza di controlli relativi ai mutamenti e al moltiplicarsi di funzioni e usi dell'area destinata a centro commerciale, che dal deterioramento e dall'insufficiente salvaguardia delle aree residenziali. È comunque estremamente arduo per lo Stato o per il Comune intervenire, soprattutto per quanto riguarda gli immobili appartenenti ai privati. Il Comune di Rodi ha introdotto un sistema di incentivi per il restauro e l'ammodernamento di edifici appartenenti a privati cittadini come parte della propria politica della casa. Tale sistema ha risvolti di natura politica, economica e tecnica. Siamo convinti che sia molto utile conoscere i risultati di esperienze fatte da altre città coinvolte nel progetto a questo proposito, ad esempio sapere come la

RODI.
PIANTA DELLA CITTÀ
MEDIOEVALE.



RODI.
IL CENTRO STORICO
E, NELLA FOTO
SOTTO, LA CITTÀ
MEDIOEVALE OGGI.
*Fotografie di
Paris Papatheodorou.*

municipalità di Valencia operi insieme ai proprietari di immobili del centro storico anche attraverso la creazione di società miste, di cui cioè facciano parte sia l'ente locale che il settore privato.

QUADRO NORMATIVO E AMMINISTRATIVO NEL QUALE SI INSERISCE L'ATTIVITÀ PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLA CITTÀ MEDIOEVALE

Il piano regolatore del centro storico di Rodi fu approvato nel 1957. Esso prevedeva l'ampliamento delle vie esistenti e la costruzione di nuove al fine di migliorare le condizioni di vita degli abitanti della città medievale. Nel 1960 il Ministero della Cultura preposto alla salvaguardia del patrimonio storico-architettonico che agisce localmente attraverso il Dipartimento per i Servizi Archeologici (4^a Soprintendenza per le Antichità Bizantine) dichiarò l'intera città vecchia monumento storico.

Il rapporto definitivo del Servizio Archeologico che

riguardava tutte le nuove costruzioni e le modifiche a quelle esistenti era vincolante e rappresentava un ostacolo per l'attuazione del piano regolatore generale del 1957.

In generale in Grecia gli enti locali, per motivi storici, istituzionali e politici, godono di limitati poteri: ogni decisione presa dal Consiglio comunale deve essere ratificata dal Governo che ne convalida la legalità. Soprattutto nell'ambito della tutela del patrimonio storico-architettonico l'influenza dell'amministrazione locale è praticamente nulla. Tuttavia la legge nr. 1481 dà ai comuni delle città storiche la possibilità di emanare normative riguardanti l'aspetto esterno degli edifici (privati e pubblici) e degli spazi pubblici. A partire dal 1989, a seguito di una decisione ministeriale, ai comuni è stata data la facoltà di concedere permessi per nuovi locali e punti di ristoro. Purtroppo non siamo stati in grado di fare ampio uso di questi nuovi poteri in quanto il Comune di Rodi non dispone di una chiara e ben definita politica dei suoli. Il comune comunque concede diversi spazi pubblici in affitto in città: marciapiedi, parti di strade e piazze a bar, ristoranti e altre attività commerciali che fanno uso di tavolini o espongono merci.

Nel 1984 il Ministero della Cultura, il Comune di Rodi e la Cassa per le Entrate Archeologiche (TAPA – ente preposto alla raccolta dei proventi ottenuti attraverso la vendita di biglietti per l'accesso ai musei e ai luoghi di interesse archeologico in tutta la Grecia) raggiunsero un accordo per la creazione di uno speciale Ufficio per il recupero e la tutela della città medievale di Rodi. Le finalità dell'accordo, alla cui attuazione pratica è preposto l'ufficio possono essere riassunte come segue:

- a. Salvaguardia del patrimonio storico-ambientale della città di Rodi;
- b. Tutela della sua identità storica e culturale;
- c. Miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti mediante l'attuazione di un programma integrato.

Nei fatti l'ufficio si occupa di trovare soluzioni per i diversi problemi che assillano il centro storico, problemi che talvolta non rientrano tra quelli previsti dall'accordo. Esso opera in stretta collaborazione con la Soprintendenza per le Antichità Bizantine del Dodecaneso e la sua azione può essere definita come il primo tentativo sistematico di salvaguardia della città medievale intesa come un tutto organico. Purtroppo il mancato coordinamento e l'insufficiente collaborazione tra i diversi servizi comportano l'uso di procedure che implicano un enorme spreco di tempo.

Così spesso la legge viene infranta e si eseguono lavori in contrasto con le disposizioni vigenti in materia, soprattutto per i nuovi negozi situati in edifici storici. La situazione è aggravata dal fatto che il Servizio Archeologico non è in grado di far demolire le costruzioni abusive e le multe inflitte sono relativamente lievi. Anche la politica di incentivi per la salvaguardia del patrimonio architettonico ha le sue pecche. I proprietari di immobili nella città medievale di Rodi hanno la possibilità di ottenere prestiti bancari al 18% di interesse (che è inferiore ai tassi praticati normalmente); tali prestiti però non possono eccedere la cifra di 2.200.000 dracme, del tutto insufficienti se si considera la situazione particolare della città medievale (strade strette, uso obbligatorio della pietra per costruire, ecc.). Tutto ciò contribuisce a fare lievitare enormemente i costi, i quali risultano decisamente più elevati nel centro storico che nel resto della città.

Per finire, non esiste una politica della casa diretta ai ceti meno abbienti pensata in funzione del centro storico. Tale politica permetterebbe alle famiglie di essere alloggiate in edifici di proprietà pubblica situati nel centro storico che potrebbero essere restaurati con fondi della Cassa per l'Edilizia Popolare dello Stato.

Attualmente tali fondi vengono destinati all'acquisto di appartamenti in edifici di costruzione recente situati in periferia.

CONCLUSIONI - POSSIBILI SOLUZIONI

Per concludere, si può affermare che occorre ancora lavorare molto per migliorare l'applicazione del programma integrato di salvaguardia con il quale, per la prima volta, si è iniziato a considerare la città dentro le mura come un tutto organico e non come una serie di edifici isolati. Il nostro ufficio è consapevole del problema e cerca di indirizzare i propri sforzi in questa direzione. Entro la fine del 1991 sarà approntato il piano generale del centro storico. Le scelte socio-economiche che verranno così definite rappresentano naturalmente un aspetto integrale della politica generale espressa dal ceto dirigente locale. È prevedibile che emergano comunque problemi e difficoltà dovute alla rigidità e all'inadeguatezza delle disposizioni legislative in questo campo. Sarà necessario pertanto introdurre nuove normative che avranno conseguenze di vasta portata e ripercussioni di tipo economico, finanziario

e urbanistico. Nel 1990 fu bandito un concorso (European) ai cui partecipanti veniva richiesto di sottoporre varie proposte per il recupero architettonico di quattro aree del centro storico danneggiate dai bombardamenti, aree che costituivano le zone di maggior degrado urbano. Furono premiati due progetti e attribuite due menzioni speciali a proposte ritenute interessanti, capaci cioè di dare nuovo impulso alle aree in questione e in generale all'intero centro storico. Tali progetti possono senz'altro rappresentare un punto di partenza, un terreno di prova per la pianificazione, e fornire strumenti di intervento generalizzabili in futuro a tutto quanto il centro storico. In tal modo, all'esproprio, che rappresenta sempre una soluzione piuttosto onerosa, si affiancherebbe, generalizzandosi, l'acquisto di immobili attraverso lo scambio con parti di edifici di nuova costruzione. Il restauro delle piazze bombardate, gli studi analitici sull'uso degli spazi e una politica della casa responsabile sono ulteriori strumenti per una politica integrata di salvaguardia dei centri storici. Nel corso della nostra visita alle altre città coinvolte nel progetto ci siamo resi conto che, se da una parte ci sono notevoli differenze tra le varie realtà, dall'altra molte problematiche sono comuni. Le difficoltà di Bosa in Sardegna sono simili a quelle che si trovano a dover affrontare molte città storiche di equivalenti dimensioni in Grecia. Gli appartamenti vuoti durante l'inverno a Figueira da Foz sono un problema noto anche a Rodi e la non eccessiva difformità normativa nei due paesi facilita un approccio comune. Questi pochi esempi sono sufficienti a rafforzare in noi la convinzione che esistano vasti margini di collaborazione nel campo della tutela del patrimonio storico-architettonico e che tale collaborazione possa e debba necessariamente produrre risultati positivi.

MEDIEVAL TOWN OF RHODES

By **Paris Papatheodorou**

ARCHITECT, TECHN. UNIVERSITY OF ATHENS,
OFFICE FOR THE CONSERVATION OF THE
MEDIEVAL TOWN MUNICIPALITY OF RHODES (GREECE)

166

HISTORICAL BACKGROUND

The town of Rhodes was founded in the year 408 B.C. by the three older municipalities of the island, Ialysos, Kamiros and Lindos.

At the height of its development, the inhabitants of Hellenistic Rhodes numbered approximately 60,000 and the town was considerably larger in area than the walled medieval town. In general, the plan of the ancient walls and many of the public buildings of that time are known to us today. During the early Christian and Byzantine periods, the town fell into decline and its population and size diminished. In 1309, Rhodes and other islands in the Dodecanese group were sold by the Genovese to the Order of the Knights of St. John. The Knights, amongst other things, began an intensive construction programme. The building of defence installations was one of their first concerns. Parallel to this, many public buildings and private houses were erected, a large percentage of which remain today in various states of conservation.

In 1522, the town surrendered to the Ottoman Turks without great material damage to the town. Almost four centuries of Ottoman rule added new facets to the architectural make-up of the town. The walled town was inhabited by Turks and Jews. The Christians created their own neighbourhoods outside the walls as time went by. In 1912, the Italians landed in Rhodes and occupied the Dodecanese. Under their rule, the islands were destined to become a tourist region for the Mediterranean area. This is the only way we can explain the way in which Rhodes became an urban centre with large buildings, a regulated town-planning system etc., things which would not normally fit in with its state of under development or with the size of its population. The Medieval town was declared to be a protected monument and was subjected to extensive conservation work. In addition to infrastructure improvements, a large number of historical buildings were restored, almost exclusively those dating from the Knights' period, while the architectural creations of the Ottoman and vernacular tradition were virtually ignored and often destroyed. In 1945, Rhodes was bombed by the Allied Forces. The bombs which fell in the Medieval Town destroyed areas of the dense backbone of buildings and left large gaps which still exist today.

In 1948 Rhodes, together with the rest of the Dodecanese was reunified with Greece.

THE SITUATION TODAY

During the years from 1948 up till the present, the changes which have occurred in the economic and social condition of the Old Town have been far-reaching. Just before and especially straight after

gaining its independence, numerous immigrants from the surrounding islands arrived in the town of Rhodes. These were poor families who came to Rhodes mainly to search for work and who settled in the Old Town. The property which belonged to Jewish families lost in the war was given over to the Greek State according to the provisions of the law regarding land which has been abandoned for more than ten years. These buildings were rented out by the state to private citizens (mainly those with low incomes) as homes or for business. Both these buildings and those which belonged to individuals have been only slightly restored, whilst they have undergone alterations with the addition of extensions, bad use of modern materials etc. The earthquakes added to the decay and completely destroyed many of the buildings.

In the meantime, the commercial centre of the Old Town had already begun to change during the 1960's. The Old Town underwent the transformation from a local market to a large tourist shopping centre. It is characteristic that the Rhodians still call the Old Town the "old market", a name which underlines its function as a market for the agricultural and sea-faring populations of Rhodes and the other islands. Although the urban scale has not been subjected to many serious transformations the architectural scale of individual buildings has changed due to work done on the buildings themselves (widening of windows and doors, additions etc.) and the way in which goods are displayed, sunshades erected, excessive lighting used, air-conditioning installed etc.

The change in use throughout the commercial centre, the creation of recreation areas and in general the increase in the standard of living led to the invasion of the Old Town by the motor car. It seems that the only obstacle in the way of large vehicles is the size of the gates in the walls. The result of the uncontrolled use of motor vehicles in a town built for pedestrians and beasts of burden is:

- a. Destruction of road surfaces;
- b. Chaotic picture of the Old Town;
- c. Noise and vibration.

The lack of adequate legislation and the concentration of local economic activity on tourism have encouraged the spread of tourist shops and centres of entertainment and refreshment to areas of the Old Town which were always residential. The consequences are worrying, although by and large well known, since they are similar to those in other countries: gentrification, transformation of the area into a "dead" neighbourhood in winter, alterations to the facades of buildings and whole streets because of commercialisation, increase in disturbances caused by noise and the numerous cars and finally increased rents

and property prices so that any future attempts to restore these areas to their initial use as residential areas for families with low incomes would be most difficult. Despite the general increase in the standard of living in Rhodes, the Old Town remains a downgraded area. Summing up, it is possible to say that the downgrading of the Old Town of Rhodes stems both from the lack of controls regarding the change and spread of function and use in the area of the commercial centre and also from the decay and lack of conservation in the residential areas. Especially where private property is concerned, it is extremely difficult for the Municipality and State services to intervene. The Municipality of Rhodes has developed a system of incentives for the restoration and modernization of private property as part of its Municipal Housing policy, and this system has political, economical and technical dimensions. We are of the opinion that it would be useful to learn about experiences gained by other towns in the Programme eg. the way in which the Municipality of Valencia works with the owners of private property in its old sector, the creation of companies jointly owned by the Municipality and the private sector etc. It would be most interesting for us to study these details and look at the possibility of their implementation in Rhodes.

LEGAL AND ADMINISTRATIVE FRAMEWORK OF THE CONSERVATION OF THE ARCHITECTURAL HERITAGE OF THE MEDIEVAL TOWN

In 1957, the town plan for the Old Town of Rhodes was approved. This envisaged the widening of existing streets and the construction of new ones with the aim of "improving" the Old Town and making it a healthier place in which to live.

In 1960, the Old Town as a whole was declared a historic monument by the Ministry of Culture, which is responsible for conservation through the locally based department of its Archaeological Service (4th Ephorate of Byzantine Antiquities). The compulsory, definitive report of the Archaeological Service for each new building or alterations to existing buildings, constituted an obstacle for the implementation of the general town plan of 1957.

Local government in general has limited powers in Greece for historical, institutional and political reasons. Each decision taken by the Municipal Council is ratified by Central Government to ensure its legality. Especially in the field of conservation of architectural heritage, the influence of Local Government is practically non-existent. The Act of Parliament no. 1481 gives Municipalities with historical settlements the possibility of introducing regulations concerning the external appearance of buildings (private and public) and public spaces. Since 1989, following a Ministerial decision, Local Government has been able to

grant permits to new bars and other establishments serving refreshments. Unfortunately little use has been made of this new power, due to the fact that the Municipality of Rhodes does not have a clear-cut policy regarding land use. The Municipality also rents out public spaces in town – pavements, parts of streets and squares – to cafeterias, restaurants and other businesses who use tables or display their wares. In 1984 the Ministry of Culture, the Municipality of Rhodes and the Archaeological Receipts Fund (TAPA - the Fund which collects the entrance money from archaeological sites and museums in Greece) drew up a joint contract creating a specialized Office for the Conservation and Restoration of the Medieval Town of Rhodes. The aims of the contract, which is implemented by the Office, can be summarized as below:

- a. The preservation and protection of the cultural heritage of the town of Rhodes
- b. The preservation of its historic and cultural character
- c. The improvement of the standard of living of its inhabitants with the introduction of an integrated programme.

In reality, the Office deals with a wide variety of problems which arise in the Old Town and which are not covered in the contract. It works in close co-operation with the Ephorate of Byzantine Antiquities of the Dodecanese and we can say that it is the first systematic attempt to conserve the medieval town as one living unit.

Insufficient co-ordination and co-operation of services lead to time-consuming procedures. The law is often broken and illegal constructions appear in the Old Town, particularly in the case of new shops situated in historic buildings - the inability of the Archaeological Service to demolish illegal buildings and the relatively small fines which are levied do nothing to alleviate the situation. In addition to this, the policy of financial incentives for architectural heritage has its faults. In the case of the Medieval Town of Rhodes, the owner of a piece of property can obtain a loan from a bank with 18% interest (in contrast to interest rates for commercial loans). Such a loan cannot exceed 2,200,000 drachmas, a sum which is often insufficient when we take into account the special circumstances which exist in the medieval town (narrow streets, compulsory use of stone in building etc.), making construction costs are considerably higher than in the rest of Rhodes. There is no housing policy for the underprivileged. Such a policy would make it possible for families to be housed in publicly owned buildings in the Old Town which could be renovated using funds from the State Housing Scheme. At present, the scheme uses these funds to buy flats in new apartment buildings in the new town.

CONCLUSIONS - POSSIBILITIES

In conclusion we can say that much remains to be done to improve the implementation of the Integrated Conservation Policy by means of which the walled town is dealt with as a unified living unit and not as a number of separate historical buildings. Our office is aware of the problem and is concentrating its efforts in this direction. Already, by the end of 1991, the planning scheme for the Medieval Town will be ready. Of course, the social and economic policy which will be implemented is an integral part of the general policy which the political leadership of the Municipality will introduce. There will also be difficulties due to rigid and often inadequate legislation in this field - the problems which arise require the introduction of new measures which will have economic, financial and planning dimensions and consequences.

Four bombed areas of the Medieval Town, major injuries to the planning backbone, have been submitted to the architectural competition EUROPEAN (1990). The two prizes and two honorary commendations which were awarded include very interesting proposals designed to improve and revitalise these areas in particular and the Old Town in general. We believe that they will constitute a starting point and a testing ground for planning and economic tools which may later be used throughout the Old Town.

In this way, beside the expensive solution of expropriation, the purchase of property by means of exchange for parts of new buildings should be extended. The restoration of the bombed squares, comprehensive studies of the use of space and a committed housing policy are also useful tools for integrated conservation.

During the course of our visits to the other towns in the programme we have seen that on the one hand there are characteristic differences between each town whilst on the other, many of the problems which arise are common to all.

The problems of Bosa in Sardinia are similar to those faced by many historical Greek towns of the same size. The empty apartments in Figueira da Foz during the winter season are a problem which occurs in Rhodes too and the similarities in legislation in the two countries facilitate a joint approach. We have mentioned these few examples because we believe that there are many opportunities and possibilities for co-operation from which practical results can and must be obtained concerning the conservation and revival of our architectural heritage.

UFFICIO PER LA TUTELA ED IL RESTAURO DELLA CITTÀ MEDIEVALE DI RODI (1985-1988)

STORIA DELLA CITTÀ DI RODI**408 a. C.**

Fondazione della città di Rodi.

IV secolo a. C. - IV secolo d. C.

Città ellenistica, periodo di maggior splendore, sopravvivono monumenti di grande rilievo: acropoli (stadio, odeon, tempio di Apollo, ecc.), templi, arsenali, tratti delle antiche fortificazioni, resti del sistema viario, idrico e fognario.

IV secolo d. C. - 1309

Città bizantina. A testimonianza del periodo restano tratti delle fortificazioni bizantine e alcune chiese.

1309-1522

Città ospitaliera. Centro dell'Ordine Militare dei Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

Concentrazione di importanti edifici storici nella zona di Collachio (ospedali, chiese, Palazzo del Gran Maestro, altri edifici pubblici); il Borgo (zona residenziale per cristiani ed ebrei) con numerose chiese, palazzi, caserme e un fiorente mercato. Interessanti esempi di architettura gotica e rinascimentale.

1522-1912

Città turca. Il borgo ospitaliero si trasforma in città orientale dotata di moschee, bagni turchi, numerosi edifici mutano la loro destinazione, obsolescenza delle fortificazioni di Collachio. Fuori dalle mura sorgono nuove aree residenziali chiamate Marassia che accolgono la popolazione greca espulsa dai vecchi quartieri situati all'interno delle mura.

1912-1944

Occupazione italiana. Gli italiani ricostruiscono il Palazzo del Gran Maestro, fanno interventi di restauro sulla via dei Cavalieri e nella piazza Ippokratous, aprono la via Alchadef e in generale alterano l'aspetto della città mettendo in risalto i suoi legami con la tradizione architettonica occidentale. Viene costituito un nuovo centro commerciale e amministrativo al porto Mandraki e sorgono un po' ovunque nuovi edifici fuori dalle mura della città vecchia.

1944 ad oggi

Attualmente Rodi è il capoluogo della Prefettura Greca del Dodecaneso.

Il Servizio Archeologico esegue interventi di riparazione su alcuni importanti edifici storici danneggiati durante le incursioni aeree britanniche del 1944. Parti della città vecchia, già allora in pessime condizioni, non sono state a tutt'oggi ricostruite e la generale trascuratezza e abbandono hanno causato problemi sociali e abitativi. Un intervento integrato sulla città vecchia e i suoi edifici si impone con la massima urgenza.

Nel 1985 viene istituito l'Ufficio per la Tutela e il Restauro della Città Medievale di Rodi; esecuzione di alcuni suoi progetti iniziali.

QUADRO NORMATIVO E PROBLEMATICHE DI TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLA CITTÀ

1929

Un decreto dell'amministrazione italiana dichiara la città vecchia e i cimiteri a ridosso delle mura monumenti soggetti a tutela.

1957

Per decreto viene ratificato un nuovo piano regolatore della città.

1960

L'intera città vecchia viene dichiarata "monumento protetto".

1961-1963

Nuovi decreti riguardanti il piano regolatore della città. Previsto l'ampliamento delle vie esistenti e la realizzazione di nuove. Per fortuna quest'ultima disposizione non sarà mai attuata, grazie alla ferma opposizione del Servizio Archeologico.

La città vecchia ("medievale") è un centro storico importante che si trova in una condizione di estremo degrado e che contemporaneamente è parte di una città vivente. Essa è perciò tenuta sotto pressione dall'espansione incontrollata delle attività connesse al turismo e dall'esigenza di migliorare le spesso inaccettabili condizioni di vita dei suoi abitanti. La necessità di far fronte a un simile problema ha determinato l'esigenza di collaborazione tra la Città di Rodi, il Ministero della Cultura e il Fondo Proventi Archeologici. I tre enti hanno stipulato una convenzione in seguito alla quale, nel 1985, è nato l'Ufficio per la Tutela ed il Restauro della Città Medievale di Rodi.

CONVENZIONI

La convenzione principale riguardante la città medievale mira alla valorizzazione del suo carattere storico-culturale, al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo delle attività produttive. L'obiettivo della convenzione è quello di elaborare studi e progetti di restauro, realizzare gli stessi, far eseguire scavi archeologici.

A. L'UFFICIO PER LA TUTELA E IL RESTAURO DELLA CITTÀ MEDIEVALE DI RODI

Il programma dell'ufficio comprende: salvaguardia e restauro di abitazioni, edifici storici, fortificazioni medievali, progetti di pianificazione urbana (utilizzo

attuale del fosso medievale, progettazione di piazze, strade, reti sotterranee, illuminazione di edifici pubblici, ecc.).

LINEE GUIDA

Ciascun edificio viene considerato nella sua unicità ma inserito nel contesto di una entità monumentale più vasta. Durante il restauro tutte le fasi di costruzione devono essere rispettate, a testimonianza sia della storia dell'edificio che della città. I progetti devono accludere tutti i dati riguardanti gli edifici esistenti, le misurazioni iniziali per impedire ulteriori deterioramenti e uno studio approfondito dei punti vulnerabili e delle fasi di costruzione. La proposta finale dovrebbe riassumere varie considerazioni sui seguenti aspetti: valore storico, stato di conservazione e destinazione futura. Si dovrebbe cercare di mantenere la tipologia dell'edificio, nonché la morfologia delle caratteristiche architettoniche speciali. Il consolidamento degli elementi strutturali esistenti è da preferire all'uso di nuovi.

PROGRAMMA PER IL RESTAURO DI EDIFICI

Dopo aver provveduto alle misurazioni iniziali al fine di evitare l'ulteriore degrado degli edifici, sono stati approvati 20 progetti di restauro. Altri 13 progetti sono in preparazione.

Il restauro è stato eseguito sui seguenti edifici:

- Abitazione in via Timokreoutos, 35 - Riparazioni.
- Abitazione in via Tipolemus, 15 - Riparazioni.
- Abitazione in via Tipolemus, 19-21 - Restauro dei tre piani con diverse fasi di costruzione, consolidamento dei muri portanti.
- Abitazione in Traviskou, 12 - Restauro, ricostruzione di casa a tre piani in rovina.
- Abitazione in via Antifanous, 26 - Restauro di casa a due piani con tradizionale sezione in legno; ricavati due appartamenti.
- Abitazione in via Pitagora, 42 Ω - Intervento su piccola casa a due piani facente parte di un più vasto edificio ospitaliero.
- Appartamento facente parte della "Taverna di Provenza" - Riparazioni.
- Edificio in via Perikleous - Restauro di un gruppo di appartamenti di modeste dimensioni.
- Edificio in via Pitagora, 45 Ω - Restauro di un gruppo di tre appartamenti.
- Edificio in via Perikleous, 25 A - Restauro di un gruppo di tre case a due piani.
- Abitazione in via Tipolemus, 12 - Restaurata parte di casa in rovina.

- Edificio in via Irinnas - Restauro di casa a due piani con tre appartamenti.
- Chiesa di Sant'Artemio - Intervento per evitare ulteriore degrado, eseguiti scavi archeologici; in seguito si è provveduto a rimuovere il vecchio intonaco, eseguire lavori di manutenzione in muratura ed è stata rifatta la copertura del tetto.
- Negozio in via Ippoton & Apellou - Riparazioni. Il negozio, completamente restaurato e rinnovato, viene utilizzato per l'esposizione e la vendita al pubblico di copie di statue e gioielli antichi per conto del Fondo Proventi Archeologici.
- Ufficio al I piano dell'edificio in via Apellou - Riparazioni.
- Appartamento facente parte della "Taverna di Spagna" - Riparazioni su larga scala.
- Moschea Suleimaniye - La sezione più alta del minareto è stata smantellata in seguito al cedimento parziale di un balconcino. Esiste un progetto per il restauro dello stesso.

LAVORI DI RESTAURO IN CORSO SUI SEGUENTI EDIFICI:

- Edificio in via Gavala, 2-4 - Restauro di struttura ospitaliera parzialmente crollata destinata ad essere adibita a centro sanitario municipale.
- Ospizio ospitaliero di Santa Caterina - Studi preliminari e misure protettive, piccoli interventi di restauro/riparazioni in muratura, scavi archeologici. Il progetto di restauro è allo studio.
- Residenza di Hassan Bey - Misure protettive preliminari, scavi archeologici, progetto di restauro in fase avanzata.
- Abitazione in via Agiou Fanouriou, 66-68 - Restauro in corso su casa a due piani.



RODI.
IL PALAZZO
DEL GRAN MAESTRO.

- Palazzo "Kastellania" - Impermeabilizzazione del tetto, restauro della volta crollata; parte dell'edificio restaurato sarà destinato a sala di lettura per la biblioteca pubblica.
- Moschea di Redjep Pasha - Pulitura accurata delle superfici, impalcatura di supporto per arrestare il deterioramento del porticato; sono previsti il rafforzamento strutturale dello stesso e la copertura a piombo del tetto dell'intero edificio.
- Edificio in via Pitagora, 49 N - Restauro sistematico della facciata in stile ospitaliero molto degradata. È allo studio un progetto per il restauro e la definizione d'uso della struttura.
- "Dimora" di Villaragut (Edificio pubblico ospitaliero adattato successivamente a residenza per famiglie turche di classe elevata); misure protettive preliminari (pulitura, impalcature di sostegno, ecc.). È in corso una ricerca archeologica e il restauro delle volte al piano terreno.

FORTIFICAZIONI

Le fortificazioni medievali vengono sottoposte a interventi di restauro miranti ad impedire l'ulteriore deterioramento della struttura che potrebbe essere causato dal cedimento di ampi tratti di mura. I lavori sono stati completati in dieci punti diversi. Per poterli eseguire si è stati costretti ad affrontare un duplice ordine di problemi:

- riparazioni superficiali di muratura sulla parete divisoria e le torri dove il livello di erosione del materiale da costruzione era particolarmente elevato.
- consolidamento delle fondamenta più esposte e vulnerabili, vulnerabilità dovuta principalmente all'abbassamento del fosso asciutto o alla frammentazione di tratti deboli del fondo dello stesso che mettono in pericolo la struttura sovrastante.

PROGETTI DI PIANIFICAZIONE URBANA

- Riparazioni urgenti da eseguire nel modo e al momento necessario per arrestare il processo di degrado di elementi particolarmente vulnerabili: archi di sostegno ad ampiezza stradale, balconi, elementi in muratura sul fronte strada, ecc.; Restauro di fontane nelle vie cittadine.
- Via Orfeo - Prima fase del progetto che sarà completato con la totale soppressione delle poco estetiche tele di copertura dalle fatture più disparate dei vari negozi che saranno sostituite con pergolati. Una parte della via è stata inoltre destinata ad area di riposo per i pedoni, attrezzata



RODI.
FORTEZZA
E PORTA A MARE.

- con panchine, abbellita con fioriere, ecc.
- Dintorni del Palazzo del Gran Maestro - Accurata ripulitura della superficie in muratura del contrafforte che sostiene le fondamenta della scuola sulla piazza Kleovoulou e le fortificazioni medievali di Collachio sulla via Orfeo.
 - Ai venditori di strada di porta Amboise sono state distribuite bancarelle prefabbricate nuove di fattura omogenea.
 - Sono stati installati nuovi punti luce in tutta la città vecchia e si è provveduto alla manutenzione di quelli esistenti; monumenti quali il Palazzo del Gran Maestro, la Torre dell'Orologio, la chiesa di Nostra Signora del Borgo, ecc., sono stati adeguatamente illuminati. È stato inoltre presentato uno studio per l'illuminazione delle fortificazioni medievali. Infine sono stati distribuiti nuovi contenitori per i rifiuti.
 - In piazza Panaitou sono state temporaneamente

sistemate alcune case prefabbricate per alloggiare i cittadini le cui abitazioni sono sottoposte a restauro.

- Nell'estate del 1986 lo studio preliminare per il progetto integrato di restauro della città medievale è stato sottoposto alla "Conférence des Régions périphériques" delle Nazioni Unite.

STUDI E PROGETTI IN CORSO

- Computerizzazione di uno studio sull'uso dei suoli/condizioni di edificabilità nella città vecchia associato a una ricerca di carattere sociologico portata a termine indipendentemente per l'area compresa entro le mura.
- Computerizzazione di dati tecnici e finanziari mirante a incrementare il livello di efficienza nella supervisione e analisi dei progetti di pianificazione urbana.
- È stato ratificato un progetto riguardante il

RODI.
TORRE DI S. NICOLA
PRESSO MANTRACHI.



problema della salvaguardia delle facciate frontali nelle vie commerciali contenente i principi a cui attenersi per installare insegne commerciali.

- Compilazione di un testo contenente indicazioni dettagliate sui lavori di costruzione eseguibili sugli edifici censiti della città vecchia inseriti nel più ampio contesto della città di Rodi.
- Ricerche geologiche sul substrato dell'insediamento medievale con la collaborazione dell'Istituto per le Ricerche Geologiche e Minerarie (ITME).
- Ricerca avente per oggetto la proprietà degli immobili della città vecchia tramite una convenzione stipulata appositamente con un esperto legale.
- Registrazione e rappresentazione grafica su mappa dei dati desunti dallo studio legale sulla proprietà immobiliare nella città vecchia.
- Manutenzione/ampliamento del teatro all'aperto nei pressi del fosso medievale.
- Studio di siti archeologici e scavi che rendono possibile l'ampliamento delle prospettive della ricerca storica.
- Convenzionamento dello studio riguardante le fortificazioni e il

RODI.
LA NUOVA PIAZZA
E IL CASTELLO.

fosso medievale.

- All'esame i criteri da stabilire per l'attivazione di servizi di pubblica utilità quali acqua, fogne, elettricità e telefono.
- Studio di pianificazione urbana riguardante l'intera città medievale (inclusa una zona scelta all'interno del quartiere ebraico) che servirà come progetto pilota per la realizzazione di un intervento su più larga scala.
- Creazione di verde attorno agli alloggi prefabbricati sulla piazza Panaitiou.

ATTIVITÀ VARIE

L'Ufficio per la Tutela e il Restauro della Città Medievale ha allestito

un'esposizione a Rodi e in altre località (Atene, Nicosia, ecc.) per presentare il proprio lavoro e il centro storico di Rodi.

A partire dal dicembre dell'88, nei suoi locali di via Ippoton, l'Ufficio ha aperto al pubblico un'esposizione permanente i cui materiali vengono costantemente aggiornati. Al fine di favorire l'acquisizione di abilità e conoscenze da parte degli studiosi e dei tecnici che costituiscono il gruppo di lavoro che elabora e realizza i vari progetti, il



personale viene incoraggiato a partecipare a speciali conferenze e seminari. Alcuni di essi hanno presentato e pubblicato lavori sulle esperienze acquisite in progetti di restauro e sull'uso del personal computer applicato all'architettura e alla salvaguardia del patrimonio storico-architettonico. Di particolare utilità sono stati i contatti intrattenuti con organismi internazionali su problematiche riguardanti gli interventi di restauro e con istituti universitari per la realizzazione di alcuni progetti. Ciò ha infatti tra l'altro consentito l'inclusione dell'isola di Rodi nei Programmi Ambientali delle Nazioni Unite (UNEP).

L'esigenza di un raccordo tra i vari enti fornitori di pubblici servizi è oggi assai forte: venendo esso a mancare, il livello di efficienza nell'esecuzione dei lavori pubblici precipita in modo drastico facendo salire considerevolmente quello del disturbo arrecato ai cittadini. A tale proposito i rappresentanti di vari enti di gestione si sono già incontrati per tre volte in modo informale al fine di esplorare le modalità di un intervento coordinato per l'attivazione di reti di servizi di utilità primaria nel centro storico.

B. II CONVENZIONE TRA IL MINISTERO DELLA CULTURA, LA CITTÀ DI RODI E IL FONDO PROVENTI ARCHEOLOGICI

La seconda convenzione prevede la pulitura e manutenzione di siti archeologici, progetti per la valorizzazione di essi (anche attraverso la creazione di aree verdi) e altri interventi urgenti miranti a prevenirne il degrado. Grazie a questa convenzione è stato possibile attivare lavori in vari siti.

PROGETTI E STUDI IN CORSO

- Alberatura/abbellimento di piazza Evdimou. Il nuovo aspetto della piazza che occupa l'area sulla quale si trova il vecchio bagno turco distrutto durante la seconda guerra mondiale prevede un tracciato indicante l'esistenza dell'antico edificio e la messa a nudo di un tratto delle fortificazioni bizantine sottostanti.
- Valorizzazione del sito in cui affiorano tratti delle mura classiche, ellenistiche e bizantine in via Platouos. Creazione di verde.
- Pulitura/alberatura di un sito in cui si trovano antiche tombe nella zona di Ai-Yannis nella città nuova.
- Pulitura/interventi di salvaguardia del sito archeologico in via Grigiou E. (tratto di antiche fortificazioni).

- Pulitura/interventi di salvaguardia del sito archeologico ospitante il ginnasio inferiore ellenistico.
- Pulitura/interventi di salvaguardia del sito con tombe monumentali ellenistiche sulla via M. Petridi.
- Valorizzazione/alberatura di antico sito per la fusione di statue monumentali sulla via Diagoridou.
- Intervento di salvaguardia alle antiche rovine nel sottosuolo della Camera di Commercio.



L'ISOLA DI PARO

di **Stephanos Gavalas, Joannis D. Patellis,
Nikitas Patellis**

THE ISLAND OF PAROS

by **Stephanos Gavalas, Joannis D. Patellis,
Nikitas Patellis**

SECONDO RAPPORTO SCIENTIFICO: I RISULTATI DELLA CAMPAGNA DI PROSPEZIONI ARCHEOLOGICHE

di **Demetrius I. Schilardi**



PARO.
IL PORTICCIOLO.

STAMPA DELLA
FONTANA DI
MAVROGENIS,
NEL QUARTIERE
MAVROGENIDON
DI PAROIKIA.



L'ISOLA DI PARO

di Stephanos Gavalas, Jannis D. Patellis, Nikitas Patellis

SITUAZIONE

L'isola di Paro, circondata da un mare di bellezza unica, è diventata in breve tempo una delle maggiori attrazioni turistiche dell'Egeo.

CONDIZIONI CLIMATICHE

Il clima di Paro potrebbe essere definito "il clima dell'uomo ricco", con la sua media annuale di 22° C e con un minimo di 19 e un massimo di 33-40 nella stagione estiva. Il totale di ore di sole all'anno ammonta a 2.840 di cui 1.087 (12 ore al giorno) in estate.

L'improvviso passaggio da un'economia multidimensionale basata su agricoltura e pesca a un'economia monostrutturale di servizi rivolti al turismo proveniente da tutta la Grecia e da vari altri paesi europei ha prodotto conseguenze sia in positivo che in negativo, determinando profonde trasformazioni e problemi per l'economia dell'isola, la sua società, il suo ambiente naturale e il suo patrimonio storico-architettonico. Naoussa, che con le sue 100 barche da pesca dispone della più grande flotta peschereccia dell'Egeo, è stata fino al 1970 del tutto autosufficiente relativamente al consumo di derrate alimentari che venivano prodotte da una popolazione attiva impiegata nel settore agricolo per tutto l'arco dell'anno. Una parte della produzione così ottenuta veniva perfino esportata nel resto della Grecia.

Nell'insediamento attuale che conta una popolazione di 2.000 abitanti sono disponibili circa 6.500 posti letto in alberghi e case private affiancati da una corrispondente infrastruttura di 50 negozi, 20 ristoranti, 12 bar, 4 discoteche, ecc.

L'aumento della capacità ricettiva negli ultimi 10 anni è stato di circa il 400% (1983, 1.500 - 1991, 6.400 posti letto). Il rapporto tra posti letto ed abitanti è di circa 13,5 cioè a dire 6 posti letto per famiglia.

Naoussa conta circa 300.000 presenze nei periodi di punta, il che significa almeno 8.000 persone al giorno (6.400 posti letto più i visitatori senza pernottamento). Una inevitabile conseguenza di questo stato di cose è l'aumento del consumo di energia elettrica che risulta essere triplicato negli ultimi dieci anni.

Questa economia di servizi a carattere stagionale si protrae per circa cinque mesi. Le attività economiche appartengono per lo più a non residenti e vengono da essi direttamente gestite. Il 60% della forza lavoro è inoltre costituito da non residenti ed immigrati.

Il passaggio dall'economia agricola al turismo ha comportato un aumento di reddito come pure vari

mutamenti strutturali nella forma e nelle dimensioni del lavoro. La forza lavoro necessaria per il periodo turistico, breve ed intensivo, è infatti fornita solo in parte dalle risorse locali. La parte più consistente di essa è messa a disposizione da un contingente migratorio che rappresenta il 60% del totale. Ne risulta una comunità al cui interno esistono tre popolazioni fluttuanti che manifestano corrispondenti esigenze di carattere sociale e corrispondenti richieste di servizi.

POPOLAZIONE

		TOTALE PERSONE
OTTOBRE-MAGGIO	2.000 RESIDENTI STABILI	2.000
MAGGIO-OTTOBRE	1.000 RESIDENTI SEMI-STABILI	3.000
LUGLIO-OTTOBRE	2.500 TURISTI	5.500

Questa realtà mette a dura prova la capacità infrastrutturale di alcuni servizi come ad esempio l'approvvigionamento idrico ed elettrico, il sistema fognario, viario e dei parcheggi. Difficile risulta anche l'approvvigionamento alimentare e di altre merci e l'offerta di servizi. Per quanto riguarda la richiesta di trasporti ad esempio, si passa dalle 250 persone al giorno durante l'inverno alle 2.500 nella stagione estiva.

MODIFICHE STRUTTURALI

Si verifica conseguentemente uno spostamento degli investimenti che si concentrano quasi esclusivamente nel settore turistico in espansione, con una parallela diminuzione in agricoltura e nella pesca un tempo considerate appetibili. Il risultato è un settore dei servizi rivolti al turismo di proporzioni eccessive avente scarsi legami con la popolazione locale.

TRASFORMAZIONI AMBIENTALI

Questa evoluzione influenza e modifica l'ambiente naturale e il patrimonio storico-architettonico. Il numero di costruzioni nell'insediamento originario è triplicato e le dimensioni dell'agglomerato stesso sono raddoppiate negli ultimi dieci anni. Le nuove costruzioni tendono a trasformare l'insediamento tradizionale modificandone il carattere e le dimensioni. L'eccessiva edificazione in aree di particolare interesse naturalistico, dotate di una flora unica nel suo genere (cedri nani) e caratterizzate da una loro particolare bellezza geologica data dalle interessanti formazioni rocciose costiere tende a distruggerne l'ambiente in modo irreparabile.

L'inquinamento del mare è conseguenza del suo sfruttamento intensivo e della mancanza di adeguati strumenti e tecniche di salvaguardia.

TRASFORMAZIONI SOCIALI

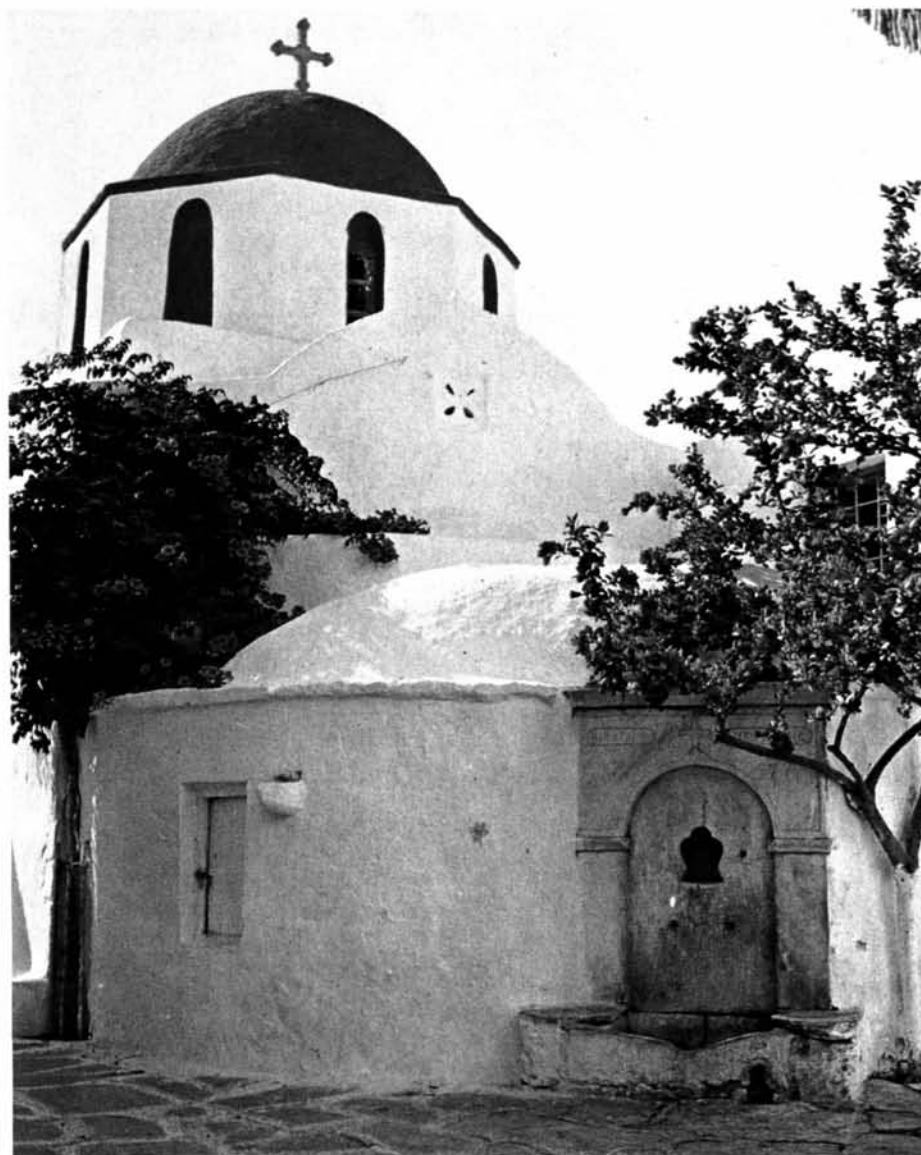
Le trasformazioni sociali sono il risultato della metamorfosi stagionale che porta una tranquilla comunità rurale a diventare un centro cosmopolita con tutti gli effetti collaterali che il passaggio comporta: consumismo, sesso, droga, smarrimento dei valori tradizionali, ecc.

TRASFORMAZIONI CULTURALI

La vita culturale segue questo modello schizofrenico adattandosi per forma e dimensioni alla stagione e al gruppo target a cui le iniziative sono dirette. L'influenza del turismo e dei mass-media (TV, video) ha determinato la trasformazione delle caratteristiche tipiche dell'identità culturale procedendo ad uno spostamento dalla tradizione in direzione di una sorta di folclorismo commerciale.

PROBLEMATICHE VARIE

- Sostegno tecnico e finanziario al settore della pesca con creazione e finanziamento di una infrastruttura adeguata; organizzazione e costruzione di infrastrutture portuali per lo stoccaggio del pesce; standardizzazione dei processi produttivi, ecc.
- Prolungamento della stagione turistica mediante speciali programmi rivolti a nuovi target: promozione di club nautico attraverso la creazione di un porto turistico, costruzione di albergo fornito di strutture e servizi di tipo sportivo capaci di attrarre i surfisti, creazione di un parco per la cultura e lo svago, sostegno al turismo ecologico e all'agriturismo attraverso misure tendenti a valorizzare le risorse agricole e a salvaguardare le bellezze naturali del territorio, promozione di attività di qualificazione e riqualificazione scolastica nel campo dei servizi, in particolare rivolte ai giovani con la conseguente creazione di scuole e seminari per il turismo.
- Sostegno ai settori produttivi primari tendente a stimolarne la specializzazione, organizzazione e marketing (esempio il vino di Paro).
- Sostegno finanziario per il soddisfacimento delle aumentate esigenze stagionali di servizi di base quali l'approvvigionamento idrico, il sistema viario e i parcheggi.
- Sostegno finanziario diretto all'elaborazione di tecniche per la salvaguardia e difesa dell'ambiente



naturale, nonché per la tutela dell'eredità storica e socio-ambientale.

- Finanziamento di un museo e di un parco per la cultura e le antichità dell'Egeo.
- Organizzazione e finanziamento di infrastrutture e servizi in ambito culturale paralleli ed indipendenti da quelli rivolti al turismo mediante la creazione di un piccolo centro polivalente, la promozione di circoli culturali, ecc.
- Organizzazione della comunità e finanziamento delle sue strutture organizzative al fine di favorire la realizzazione di quanto sopraelencato.

QUESTIONI RELATIVE AL PROGETTO CEE

1. Scambio di esperienze, tecniche e informazioni generali e dettagliate in merito ai problemi succitati.
2. Scambio di informazioni che permettano di stabilire quali agenzie e progetti comunitari possano essere utilizzati per la soluzione dei problemi (chi, come, dove, quando), scambio delle esperienze fino ad oggi maturate nel rapporto con organi comunitari.
3. Nuovi metodi e trasformazioni qualitative riguardanti il turismo (nuovi gruppi target, attività tendenti al prolungamento della stagione turistica, ecc.).
4. Risvolti sociologici e implicazioni filosofiche degli strumenti utilizzati e risultati dei cambiamenti ottenuti. Definizione di una politica generale.
5. Ricerca di un comune denominatore per problemi simili e loro soluzioni.

PARO.
LA FONTANA DI
MAVROGENIS.

THE ISLAND OF PAROS

by Stephanos Gavalas, Jannis D. Patellis, Nikitas Patellis

178

SITUATION

The island of Paros with its unique sea and attractive beauty has developed in a short time into one of the biggest tourist attractions in the Aegean.

WEATHER

The weather of Paros could be defined as a "rich man's weather" with a year round average of 22 C. A summer minimum of 19 C and maximum of 33-40. There is a total of 2,840 hours of sun a year of which 1,087 (12 h/day) in summer.

PRODUCTION

This sudden transition from a purely multidimensional agricultural economy of farming and fishing to the mono structural service economy offering services to tourists from all over Greece and Europe has brought with it positive as well as negative consequences, changes and problems to its economy, its society as well as to the natural and built environment.

Naousa, the home of the largest fishing fleet in the Aegean with 100 fishing boats was up to 1970 self sufficient in agrarian products produced by a round year working population, even exporting part of them to the rest of Greece.

In today's settlement of 2,000 persons there are about 6,500 bed accommodations in hotels and private houses, with the corresponding infrastructure (50 shops, 20 restaurants, 12 bars, 4 discos etc.).

The increase in bed capacity in the last 10 years is about 400% (1983 1500-1991 6400 beds). The relation of beds/population is about 1:3.5 or about 6 beds/family.

There are about 300,000 overnight stays in Naousa. In the peak months there are about 8,000 persons/day in Naousa (6,400 beds+visitors). Characteristic is the increase of electricity consumption which has increased threefold in the last 10 years.

This seasonal service environment lasts for about 5 months each year. It is run and belongs to a great extend to non permanent residents and migrants who are about 60% of the working force.

The production transition from agriculture to tourism has brought with it an increase in income as well as structural changes in the form and size of employment. The labour force necessary for the short and intensive tourist work period is provided only in part by the native work force.

The greater part of the necessary work force is provided by a non inhabitant migrating work force (60% of the

total). The community has as a result three fluctuating populations with corresponding needs in social and technical infrastructure.

POPULATION

		TOTAL PERSONS
OCT-MAY	2,000 PERMANENT INHABITANTS	2,000
MAY-OCT	1,000 SEMIPERMANENT INHABITANTS	3,000
JULY-OCT	2,500 TOURISTS	5,500

This reality strains the capabilities of the technical infrastructure (as water supply, sanitary system, electricity, streets, parking) as well as the supply of food and goods (Needs for transportation in winter: 250 persons per day. In the summer 2,500).

STRUCTURAL CHANGES

Accordingly there is a shifting of the target, scale origin of the investments. These are almost exclusively concentrated on the expanding tourist sector with a parallel decrease in investments in the otherwise economically attractive sectors of agriculture and fishing. The above has for result an oversized tourist service sector which has little to do with the inhabitants.

ENVIRONMENTAL CHANGES

This evolution influences and changes the natural as well as the built environment. The number of buildings in the traditional settlement has increased threefold and the area of the settlement has doubled in the last ten years.

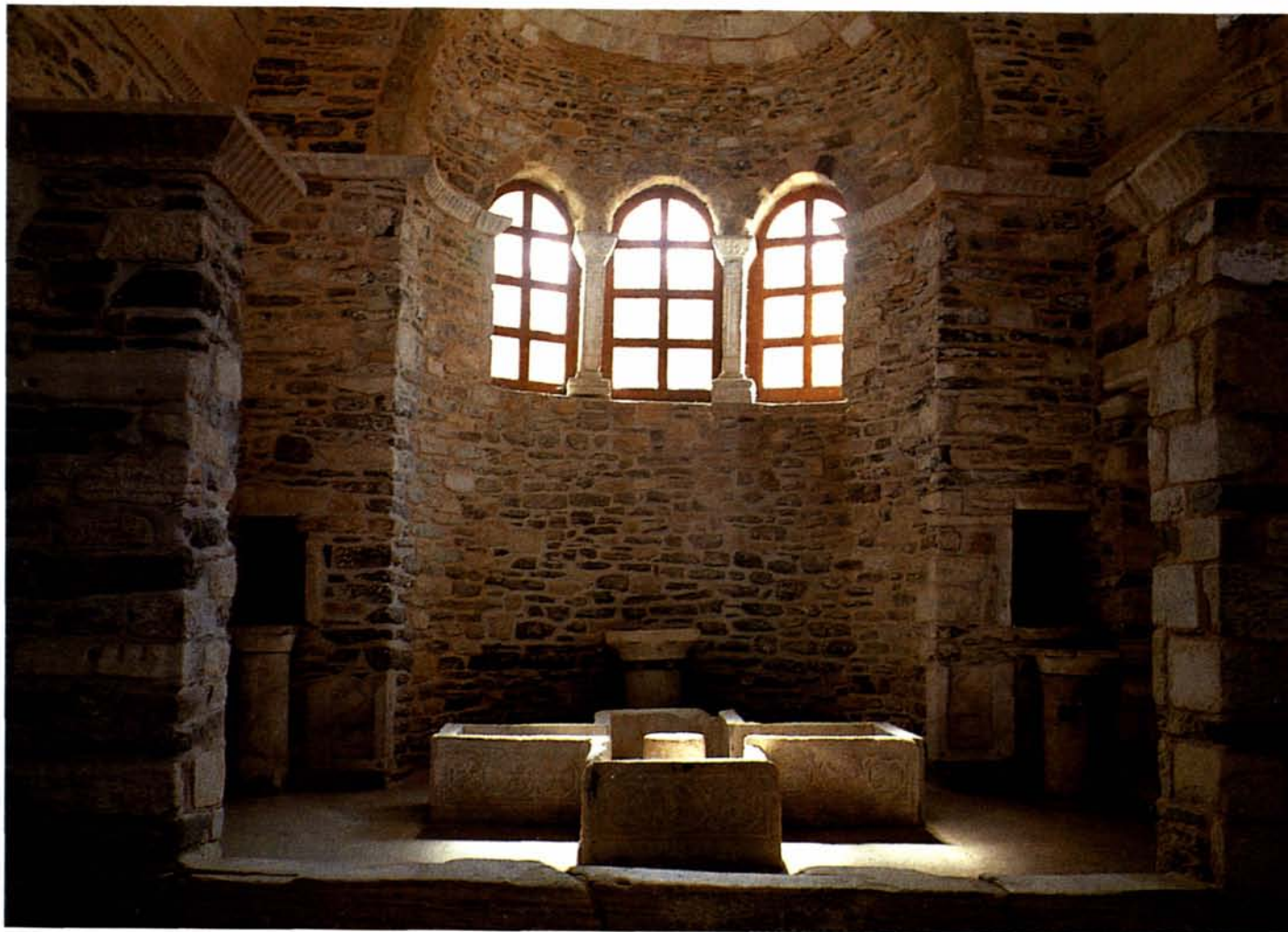
The new buildings tend to change the traditional preservation protected traditional settlement in scale and character.

Excessive building in protected regions of natural beauty with unique flora (midget cedars) or geological beauty (rock formations on the coast) destroys irreparably the environment.

Sea pollution is a result of its intensive use as well as the absence of the appropriate protective techniques and facilities.

SOCIAL CHANGES

Accordingly there are changes in the life of the society. They result from the seasonal transition from a quiet rural society to a cosmopolitan centre with all the resulting phenomena (consumerism, sex life, narcotics, loss of traditional values etc.).



PARO.
BATTISTERO DI
KATAPOLIANI.
FONTE BATTESIMALE
CRUCIFORME

CULTURAL CHANGES

The cultural life follows this schizophrenic mode, changing in size scale and form according to the season and the group it is targeted upon. The influence of tourism and the mass media (TV Video) has changed the cultural character away from tradition to a folkloric commercialism.

ASSORTED PROBLEMS

- *Financial and technical support of the fishing sector with the creation and financing of the adequate infrastructure and organisation such as the creation of a better fishing port, storage facilities, standardisation of production etc.*
- *Extension of the tourist season with special programs that would attract new target groups (ex. yachting by the creation of a marina, surfing by the creation of special hotel and athletic facilities, creation of a culture park, support of eko and agri-tourism by evoking and preserving the agricultural and natural beauty and its resources. Education and re-education in the field of services, especially for the young by the creation of tourist school and seminars.*
- *Support of the viable primary sector production by specialisation, organisation and marketing (ex. Paros wine).*
- *Financing of the excessive seasonal needs in infrastructure like the water supply system, roads and parking spaces.*
- *Financing, methods and techniques to protect and preserve the environment as well as the cultural built heritage.*

- *Financing a museum and a cultural park for the antiquities of the Aegean culture.*
- *Organising and financing a cultural infrastructure parallel and independent of the tourist one by the creation of a small culture centre, culture clubs etc.*
- *Organising the community and financing this organisation to implement the above.*

PROBLEMS ORIENTED TO THE EEC PROGRAM

1. *Exchange of experience, methods and information regarding the above mentioned problems in general and in particular.*
2. *Exchange information on which EEC Agencies and Programs can be implemented to contribute to the solutions.
(Who, where how, when) and experience up to now in working with them.*
3. *New methods of qualitative change regarding tourism (new target groups and activities, prolongation of season etc.).*
4. *Philosophical and sociological aspect of targets means and results of the change. Stating a general policy.*
5. *Finding the common denominator of the partners problems and their solutions.*

SECONDO RAPPORTO SCIENTIFICO: I RISULTATI DELLA CAMPAGNA DI PROSPEZIONI ARCHEOLOGICHE

di **Demetrius I. Schilardi**

MUSEO DELL'UNIVERSITÀ

UNIVERSITÀ DELLA PENNSYLVANIA, FILADELFA

Paro è una delle isole più importanti del Mar Egeo, molto rinomata per il suo marmo bianco lucente.

L'isola, a partire dai tempi arcaici fino all'era romana, fu sede di un'importante scuola di scultura. Una ricerca iniziata nel 1969 con il sostegno del Servizio Archeologico Greco si concentra sull'antica capitale di Paro che sopravvive nelle rovine delle sue antiche mura e nel tempio ionico arcaico, e sulla parte nord dell'isola, dove sopralluoghi e scavi recenti hanno portato alla luce un numero significativo di siti alcuni dei quali risalgono all'Età del Bronzo e al Medioevo ellenico.

Le ricerche archeologiche a Paro entrarono in una nuova fase nel 1969 quando iniziò la campagna finalizzata allo studio dei vari siti dell'isola. Il progetto si prefigge essenzialmente l'obiettivo di censire un consistente numero di antichi siti rinvenuti nella parte nord-est di Paro e di riconsiderare tutti i dati raccolti sia in occasione di scoperte precedenti che recenti al fine di intraprendere uno studio ex novo dei problemi archeologici dell'isola. Gli obiettivi immediati del progetto sono duplici: esplorare un certo numero di insediamenti primitivi e gettare le basi per le ricerche archeologiche del centro civico di Paro.

La campagna del 1973 è stata ampiamente dedicata allo studio della capitale Paro, dell'acropoli scoperta di recente sulla collina Koukounaries e dell'insediamento primitivo dell'isola di Oikonomos. È stato portato a termine uno studio preliminare delle mura e del cimitero della capitale oltre a uno scavo di modesta entità nell'acropoli sulla collina di Koukounaries ed è stato anche eseguito un sopralluogo con misurazione dell'insediamento fortificato dell'isola di Oikonomos.

PAROIKIA

Paroikia, la moderna capitale, è adagiata sulla parte ovest dell'isola sulle rovine dell'antica Paro. La città si estende a nord-est e sud-ovest dell'acropoli, una collinetta non distante dalla costa coronata da un castello in stile franco costruito con materiale architettonico derivato da antiche costruzioni. Sull'acropoli si trovano i resti di un insediamento preistorico e le fondamenta di un tempio ionico arcaico parzialmente conservate. L'antico centro civico era probabilmente situato vicino all'acropoli nella zona che si trova tra la collina e il moderno quartiere Chalara, benché sia altrettanto possibile che esso si espandesse in pianura in direzione sud verso il quartiere Tholakia. Le aree suddette sono occupate da moderni edifici, tuttavia le diverse isole di verde che si trovano all'interno delle zone abitate saranno di

grande utilità nel caso che si decida di procedere ad effettuare scavi entro i confini della città attualmente esistente. L'area che si estende a sud-est in direzione delle antiche mura e che è altrettanto importante, non è invece occupata da nessuna costruzione. Prima di iniziare i lavori di scavo sarà necessario studiare e catalogare i materiali architettonici antichi incorporati nelle abitazioni moderne della città. L'indagine del 1973 era concentrata sullo studio delle antiche mura della città. L'autorità indiscussa in materia di studi archeologici a Paro, O. Rubensohn, aveva pubblicato uno studio sulle antiche mura all'inizio del secolo. È oggi indispensabile uno studio più attuale che si basi sui risultati delle scoperte più recenti. In generale nella zona sono ancora visibili resti di mura, alcuni dei quali in buone condizioni, altri coperti da strutture moderne come nel caso di un tratto assai significativo situato a nord-est nella località conosciuta come Δύο πλόκες. Il segmento si era conservato con una torre sporgente quando fu studiato per la prima volta da Rubensohn. Attualmente una parte del muro è distrutta e la torre è stata ricoperta dal cortile-terrazzo di una moderna abitazione. Più avanti verso sud-ovest i famosi lastroni che avevano dato il nome alla zona sono scomparsi in seguito alla grande alluvione del 1923 che li aveva spostati dalla loro posizione originaria.

Dei resti di mura si snodano in direzione nord-est, sud-ovest sui pendii della montagna nella parte più alta della città. Da qui il terreno degrada dolcemente verso la costa (nord-ovest). Le mura si adattano alle caratteristiche geografiche della zona; sviluppandosi verso la costa esse scompaiono gradualmente sotto spessi strati di humus depositato nel corso dei secoli dai due fiumi che attraversano Paro. Laddove le mura scompaiono la ricostruzione del loro percorso diventa problematica. Tuttavia, come sostenuto anche da Rubensohn, dato che le sepolture anticamente si facevano sempre fuori dalle mura, i tratti scomparsi di queste sarebbero da ricercare nei pressi di due cimiteri, uno all'estremità nord-est della città, l'altro a sud-ovest. Le mura, realizzate con grossi blocchi di gneiss, anche per il modo in cui sono state costruite, potrebbero risalire al VII secolo a. C. La torre descritta precedentemente è un'aggiunta posteriore ma appartiene senz'altro anch'essa al periodo arcaico. Il risultato più importante dell'indagine tuttavia riguarda la definizione dei due accessi rimasti nella parte superiore della città, uno presso la chiesetta di Haghios Ioannes a nord-est della torre arcaica, l'altro a breve distanza a sud-ovest del monastero di Haghios Eustathios. Dei grossi montanti di gneiss frammentati e incorporati in

un muro a secco suggeriscono la posizione del primo accesso. Il secondo accesso è in buone condizioni, con gli enormi montanti intatti. Questi ultimi, costituiti da grandi blocchi di gneiss monolitico, misurano 2,59 metri di altezza. L'apertura tra i montanti è di circa 2,89 metri. Data la relazione esistente tra i montanti e la costruzione delle mura, si ritiene che la struttura si sia conservata nella sua forma originaria. L'accesso e parte delle mura si sono preservati incorporati in un moderno recinto di pietrisco e ciò probabilmente spiega sia il loro buono stato di conservazione sia il fatto che non siano state rilevate in precedenza. Nelle immediate vicinanze inoltre è stato rinvenuto un reperto di una certa importanza: un cornicione di marmo proveniente da un tempio dorico trovato seminterrato a circa 15 metri a sud dell'accesso. Il lavoro, di fattura eccellente, può essere fatto risalire all'ultima parte del V secolo a. C. Non ci sono notizie certe sull'origine del cornicione. È possibile tuttavia che si tratti di un cornicione proveniente da questa zona poiché appare improbabile che sia stato trasportato in salita dalla città bassa. Un numero significativo di monumenti funerari esposti nel museo di

Paroikia sono il risultato di ritrovamenti accidentali e di scavi di non vasta portata che avevano per oggetto la città antica. Si è parlato dell'esistenza di tombe del periodo classico nella località Δύο πλάκες a sud-est della città e anche a sud-ovest sulla collina di Haghia Anna. A nord-est della grande chiesa di Panaghia Katapoliani e nuovamente a sud-ovest della collina di Haghia Anna sono stati rinvenuti cimiteri del periodo ellenistico e romano. Nessuna sepoltura del periodo arcaico era stata scoperta fino al 1963 quando il soprintendente alle antichità N. Zapheiropoulos pubblicò i risultati di scavi di modesta portata eseguiti non lontano dalla chiesa di Panaghia Katapoliani nel



letto di un torrente nei pressi del cimitero ellenistico e romano. La ricerca portò alla luce una sepoltura del VI secolo a. C. e inoltre una pietra tombale del VII secolo di una certa importanza, decorata con una figura femminile seduta.

I cimiteri di Paro hanno fornito nuovo materiale durante la spedizione del 1973 quando una vasta zona occupata da cimiteri fu ispezionata metodicamente con notevoli risultati. Si chiese a numerosi agricoltori di dare un contributo alle nostre indagini e Agepetos Bizas, un vecchio abitante di Paroikia la cui famiglia era proprietaria di terreni sulla riva sud-ovest del fiume Kormos nella località Δύο πλάκες, ci fornì del materiale

PARO.
ARCHITETTURA
POPOLARE.

informativo prezioso. Egli ci disse che nel 1914, mentre scavava a una discreta profondità davanti alle antiche mura insieme al fratello Arsenios, egli aveva scoperto un muro di marmo i cui blocchi erano collegati da morsetti di piombo. Il muro, probabilmente un recinto funerario, scorreva parallelo alle mura di fortificazione. A fianco al muro si trovavano tombe costruite con pietre di gneiss oltre a 7 urne cinerarie di marmo (osteothekai). Secondo la stessa fonte, negli appezzamenti di terreno circostanti situati a sud-est e sud-ovest sono state rinvenute periodicamente tombe e oggetti funerari ad esse correlati. Due delle urne rinvenute, prive di coperchio, sono conservate nella fattoria di Agepetos e Arsenios Bizas. La prima urna porta l'iscrizione Εὐρητίδου, la seconda Δόξης. Le lettere usate per le iscrizioni ci fanno concludere che i reperti risalgano al IV secolo a. C. Ma la scoperta più significativa avvenuta nella zona è un monumento marmoreo incorporato nell'accesso di un moderno recinto in pietra. Esso, secondo Agepetos Bizas, fu rinvenuto nei pressi delle urne. Una base di marmo rettangolare con una parte lunga curvilinea indica che esso proviene dalla base circolare di un monumento funerario. Lo stato di conservazione della base è discreto sebbene la parte posteriore sia stata parzialmente rovinata. La superficie superiore presenta un incavo rettangolare per il probabile inserimento in esso di una statua. La superficie quadrata al centro è stata lavorata esclusivamente con un punteruolo. Parte di un secondo quadrato che chiaramente doveva continuare nel blocco adiacente è visibile sulla parte destra della base. La parte frontale in alto porta l'iscrizione ἐμῶν parzialmente leggibile. Da uno studio preliminare si deduce che l'iscrizione risalga alla seconda metà del V secolo a. C.

Un po' più a sud-est è stata notata una stele classica incorporata nella pressatrice per uva del vigneto di Arsenios Bizas. La stele è praticamente intatta ed ha la parte frontale rivolta verso l'alto. È importante sottolineare che il monumento funerario si assottiglia gradualmente verso l'alto e soprattutto che è di piccole dimensioni. In realtà la sua altezza attuale (senza la parte finale) è di soli 0,91 metri. Le due estremità sono decorate con una gola. Tali caratteristiche, cioè la forma e le dimensioni ridotte sono tipiche delle steli funerarie di Paro durante il periodo classico. Steli marmoree di questo periodo esposte nel Museo di Paroikia presentano le stesse caratteristiche che possono essere osservate anche nelle famose steli funerarie di New York con la rappresentazione di una ragazza con colombe, e nel Museo di Stato di Berlino con la

rappresentazione di una ragazza con pisside. Diversi reperti funerari rinvenuti nei pressi delle mura sono da porre in relazione con lo stesso cimitero. La base frammentata di un monumento funerario di marmo è incorporata nel muro di sostegno che funge da argine al fiume Kormos. La parte frontale di questa base conserva parzialmente l'iscrizione ΗΓΗ. Il monumento viene fatto risalire al IV secolo a. C. Parte di un sarcofago antropoide di marmo del cosiddetto tipo fenicio fu rinvenuto in un campo presso la chiesetta di Haghios Ioannes. Solo la parte superiore della cassa marmorea è sopravvissuta. Il reperto sembra possa essere fatto risalire al periodo classico. Parrebbe che i laboratori del marmo a Paro, oltre ai monumenti funerari di tipo greco ortodosso, producessero sarcofaghi di tipo fenicio da spedire all'estero. Attualmente siamo in possesso solo di due esemplari di questo tipo prodotti a Paro. Tuttavia diventa sempre più evidente che alcuni sarcofaghi del cosiddetto tipo fenicio, trovati sia in territorio fenicio che altrove, furono in realtà eseguiti nei laboratori di Paro.

KOUKOUNARIES

Koukounaries, una collina rocciosa sovrastante la baia di Naoussa, una delle più ampie e meglio protette della Grecia, si trova sulla parte nord-est dell'isola. La baia di Naoussa dispone di numerosi piccoli ancoraggi e ha probabilmente sempre svolto un ruolo importante per la navigazione dalla terraferma greca sulle rotte dell'oriente. Fu proprio questa sua caratteristica che, agli albori della storia greca, attrasse i primi abitanti e colonizzatori allorché gruppi migratori micenei si spinsero dal continente verso l'Asia Minore. L'acropoli fortificata della collina di Koukounaries è situata vicino alla costa sulla parte ovest della baia di Naoussa. Il sito fu scelto non solo per le sue caratteristiche difensive particolarmente vantaggiose, ma anche per le sue possibilità di ancoraggio essendo la baia ben protetta dai venti del nord, e per le sue ricche e numerose sorgenti tuttora esistenti nella zona. L'acropoli è il sito più importante tra quelli esistenti nella zona. La collina di Koukounaries molto probabilmente ha avuto un ruolo fondamentale nella storia dell'intera regione.

Il merito delle scoperte deve essere attribuito all'associazione "Amici delle antichità di Naoussa", un gruppo locale costituito da persone di buon livello culturale, impegnate attivamente nella tutela dei tesori artistici della città. L'acropoli fu visitata per la prima volta nel 1964 dal dr. O. Kaparis e dal sig. St. Prasinou, entrambi membri della associazione suddetta. Il giudice



PARO.
MOLO DEL
PORTICCIOLO.

Alifieris ci condusse nella zona nell'aprile del 1973. Due ripidi sentieri portavano dai campi circostanti ai pendii rocciosi. I due sentieri si incontravano poi nel punto più basso di una serie di successivi terreni a terrazzo, sostenuti da muretti. I terreni a terrazzo si estendevano verso nord-est, sud-est fino ad arrivare a un luogo non visibile dalla baia. Le terrazze sono coperte da una quantità limitata di vegetazione. I muri di sostegno sono invece ricoperti da spessi depositi di humus. Sebbene la maggior parte di questi muretti sia stata costruita da agricoltori che ne coltivavano il terreno fino a poco tempo fa, sembrerebbe che alcune di esse siano fondate sopra i resti di antiche mura a grandi blocchi estratti dalla collina rocciosa e posati senza l'uso del cemento. Le terrazze sono disseminate di rovine sporadiche di abitazioni e frammenti di vasi di terracotta. L'ascesa verso la cima della collina lungo le terrazze segue un percorso a zigzag. È difficile comunque stabilire se l'attuale sentiero sia moderno o antico come si potrebbe supporre. La cima sembra essere stata livellata dando così origine ad una piattaforma irregolare circondata da rocce. Un lastrone di gneiss al centro della superficie posto in verticale sulla sua parte più lunga apparteneva a una costruzione di qualche rilevanza. Altri due sentieri che hanno origine nella parte nord della piattaforma conducono verso il basso, e finalmente al mare, snodandosi lungo aspri dirupi rocciosi. Particolarmente interessante appare il sentiero a colata che inizia con una scalinata sulla cima per proseguire verso le ripide

scogliere più in basso. Poco oltre la scalinata il sentiero passa vicino a una grotta naturale che si apre a nord-est. Durante la nostra prima visita la grotta portava i segni evidenti di intrusioni recenti. Alcuni frammenti raccolti nella terra rimossa all'interno della grotta appartengono al periodo protogeometrico. Un frammento di creta marrone chiaro (m 0,048 x 0,041) è caratteristicamente decorato con cerchi concentrici eseguiti con un compasso. Uno scavo di non vasta portata condotto nel giugno del 1973 sotto gli auspici del Servizio Archeologico Greco ha permesso di fare ulteriore luce sulla questione. Lo scavo fu intrapreso in collaborazione con l'Assistente alle Antichità per l'Eforato delle

Cicladi I. Papachristodoulou. Furono scavate delle piccole trincee sui fianchi della lastra di gneiss situata al centro dell'altipiano (ad est e ad ovest). Il lato ovest era stato sottoposto a un trattamento intensivo. La fossa scavata da quella parte rivelò l'esistenza di due pavimenti superimposti costruiti con pietre da lastrico di piccole dimensioni e terra pressata. Lo strato depositato sul pavimento sottostante presentava, oltre a schegge porose residue di una qualche lavorazione, peraltro evidenti anche nello strato superiore, frammenti di piccole ossa che furono associate al periodo di occupazione dell'edificio e alcuni frammenti di vasi privi di decorazione. La lavorazione delle terracotte ci fa ipotizzare che si tratti di oggetti di provenienza locale. Potrebbe trattarsi di una struttura risalente al periodo protogeometrico, tuttavia saranno necessari scavi più sistematici per poterne definire con maggior esattezza le dimensioni e il periodo.

Il lavoro fu poi esteso alla grotta dove, a nord dell'entrata, si provvide a scavare una fossa. Sebbene non raggiungesse la base della roccia, essa fu tuttavia in grado di evidenziare quattro strati il più superficiale dei quali presentava, oltre ai frammenti precedentemente citati, varie ossa animali, conchiglie e zanne di cinghiale. Il secondo strato era costituito da humus non molto compatto e da pietre porose manomesse mentre il terzo, che aveva una maggiore consistenza, conteneva ossa animali e frammenti di terracotta. L'ultimo strato raggiunto, il quarto, era compatto e più scuro di colore,

con evidenti tracce di bruciato. Esso conteneva ossa e un certo numero di oggetti di terracotta piuttosto sottile risalenti presumibilmente almeno al X secolo a. C. Si ritiene indispensabile studiare i reperti in modo più approfondito. Naturalmente la scoperta delle terracotte protogeometriche sull'acropoli di Koukounaries a Paro è estremamente importante. I reperti potrebbero dare un contributo decisivo per l'interpretazione del fenomeno migratorio ionico dopo la disintegrazione finale della civiltà micenea. La primitiva occupazione dell'acropoli è testimoniata da alcuni frammenti dell'Età del Bronzo (alcuni in particolare appartenenti al periodo LH III) e da lame ossidiane. Ulteriori ricerche potrebbero fornirci utili indicazioni sulla sopravvivenza delle comunità micenee di Paro durante il Medioevo ellenico. Scavi recenti nella vicina isola di Naxos dimostrerebbero l'esistenza di una continuità dell'insediamento tra la fine della civiltà micenea e l'inizio del Medioevo ellenico. Tuttavia è stato sottolineato che l'insediamento di Kastro a Paroikia non risale alle prime fasi del Medioevo ellenico. Non è da escludere che l'acropoli di Koukounaries possa contribuire a far luce sulla questione.

ISOLA DI OIKONOMOS

L'insediamento fortificato dell'isola di Oikonomos si trova nella parte orientale della baia di Naoussa. La sua eccellente collocazione geografica ci riporta immediatamente al carattere marinaro dei suoi primi abitanti. L'insediamento disponeva di due ottimi porti naturali alle due estremità di un basso promontorio protetto dai venti del nord. Attualmente l'isola di Oikonomos e Paro sono collegate da una stretta striscia di sabbia che spesso viene ricoperta dal mare durante l'inverno. Parte del promontorio già in tempi remoti aveva subito un abbassamento, per cui l'antico cimitero è stato sommerso dalle acque. Per mezzo di ricerche eseguite da sommozzatori si è potuto accertare che nella zona esistono tombe accuratamente lavorate e rivestite con lastre. Nella parte sud-est dell'isola si trova una fortificazione ben conservata il cui peribolo sembra aver avuto una forma ovale. Le mura dell'insediamento, che occupa i pendii di una collina, sono state costruite con la tecnica del muro a secco, con pietre di discrete dimensioni e sommariamente intonacate. In generale le mura sono formate da due file di pietre intonacate sulla parte esterna. Lo spazio fra le due file di pietre è riempito da pietrisco. Questa tecnica assomiglia a quella usata dai greci per costruire i primi loro muri a secco con pietrisco. Una tecnica molto simile è stata usata

anche per il tempio geometrico del santuario di Perachora. Per quanto riguarda i possibili accessi, esistono due punti in cui essi potevano verosimilmente essere collocati. È importante anche sottolineare che la parte più vulnerabile da un punto di vista difensivo, quella posta sul punto più alto della collina, fu costruita più solidamente. All'interno delle mura, dei muri di sostegno orientati verso est-ovest occupano la parte superiore dell'insediamento. Nella zona si trovano altre strutture; particolarmente importante al centro dell'insediamento appare il tempio absidale, presumibilmente greco primitivo, rivolto ad est. Alcuni reperti rinvenuti in superficie risalgono al periodo arcaico, ma a giudicare dalla disposizione complessiva e dalle caratteristiche architettoniche del tempio, è probabile che l'insediamento stesso sia stato fondato nel periodo geometrico. Esso, al pari delle prime città ioniche ed eoliche dell'Asia Minore, fu infatti costruito su un promontorio. In un articolo di recente pubblicazione si sostiene che il tempio sia il famoso santuario di Demetrio dove Milziade, come riferisce Erodoto, si ferì gravemente nel tentativo di saltare all'interno del suo recinto sacro. L'evento è collegato alla spedizione di Milziade a Paro un anno dopo la battaglia di Maratona (489 a. C.). Si è ipotizzato che l'antica Paro debba essere ricercata lungo lo stretto istmo tra le baie di Langeri e Filizi. In questo caso l'isola di Oikonomos confermerebbe l'affermazione di Erodoto secondo il quale la collina col santuario di Demetrio si trovava di fronte alla città. Purtroppo questa teoria trascura il fatto che non esistono prove sufficienti dell'esistenza della famosa capitale di Paro sull'istmo. D'altra parte il materiale archeologico disponibile a Paroikia prova in modo inconfutabile l'esistenza ininterrotta di un insediamento urbano in quell'area a partire dal Medioevo ellenico. Le rovine di Paroikia sono consistenti e conformi alle informazioni topografiche desunte dalle antiche fonti. È vero che le ricerche non hanno finora permesso di individuare la collocazione del santuario di Demetrio; ciò non è tuttavia sufficiente a confutare l'ipotesi che l'antica Paro si trovasse sotto la moderna Paroikia o a precludere la possibilità che l'ubicazione del tempio possa essere accertata in futuro.

KARGADOURA

A circa due km a nord-est dell'isola di Oikonomos e subito dopo la fine della strada che si snoda lungo la costa a partire dalla pittoresca cittadina di Naoussa, si trova l'imponente collina rocciosa di Kargadoura. La collina rappresenta il capo nord-est

della grande penisola che nell'antichità fu probabilmente conosciuta come Sunion. Una chiesetta dedicata alla Vergine Maria che si trovava a breve distanza dalla collina in direzione sud-ovest è scomparsa molto tempo fa. Kargadoura è ricoperta da pietrame e vegetazione a cespugli. Sui pendii della collina affiorano in modo sporadico dei frammenti superficiali. Nell'area si trovano rovine di due strutture assai interessanti che meritano senz'altro una descrizione. È visibile tra l'altro un tratto absidale appartenente ad un edificio o forse a un recinto, parzialmente conservato sul pendio a sud-ovest del capo nei pressi di una minuscola baia esposta a nord. La punta dell'abside è orientata verso il nord; uno dei muri paralleli sopravvissuti punta decisamente a nord-sud. Gli alti dirupi sono stati scavati per far posto a una parte dell'edificio. La struttura misura 9,90 metri in lunghezza. Il modo in cui le mura sono state costruite e le tecniche adottate ci ricorda il peribolo dell'isola di Oikonomos. Esse infatti sono costituite da due file di pietre parallele con lo spazio interno ricolmo di pietrisco. La data della costruzione può solo essere ipotizzata. È probabile che si tratti di un'opera del periodo geometrico.

Più oltre, in direzione nord-ovest, sulla parte più alta del capo, si trovano delle rovine che secondo Rubensohn sarebbero potute appartenere al tempio di Poseidone. Nel maggio del 1973, visitando il sito, ci rendemmo immediatamente conto che le rovine erano state oggetto di scavi abusivi. I "tombaroli" avevano scavato alcuni pozzi nelle fondamenta di una costruzione rettangolare. Il Servizio Archeologico Greco si fece immediatamente promotore di alcune iniziative di salvaguardia tra le quali possiamo annoverare il nostro sopralluogo in compagnia dell'Assistente alle Antichità delle Cicladi nel giugno 1973. Una prima pubblicazione sulle antichità della collina di Kargadoura fu realizzata da Rubensohn nel 1901. Egli aveva notato che tutti gli elementi architettonici marmorei erano stati rimossi. In effetti nel sito si trovano esclusivamente strati di pietra grigia locale, e cioè le fondamenta rettangolari di un edificio di circa m 32,15 x 34,30. L'edificio è orientato verso nord-sud. A sei metri dalla facciata occidentale si trova un muro che va da nord a sud e che divide l'edificio in due sezioni. I reperti rinvenuti in superficie nell'edificio e nell'area circostante sono per lo più di terracotta smaltata in nero del V secolo a. C. Parte di una base in marmo proveniente quasi sicuramente dal tempio è stata notata nei pressi delle rovine della chiesetta di S. Maria. La parte frontale della base molto scheggiata è stata accuratamente rivestita e gli angoli

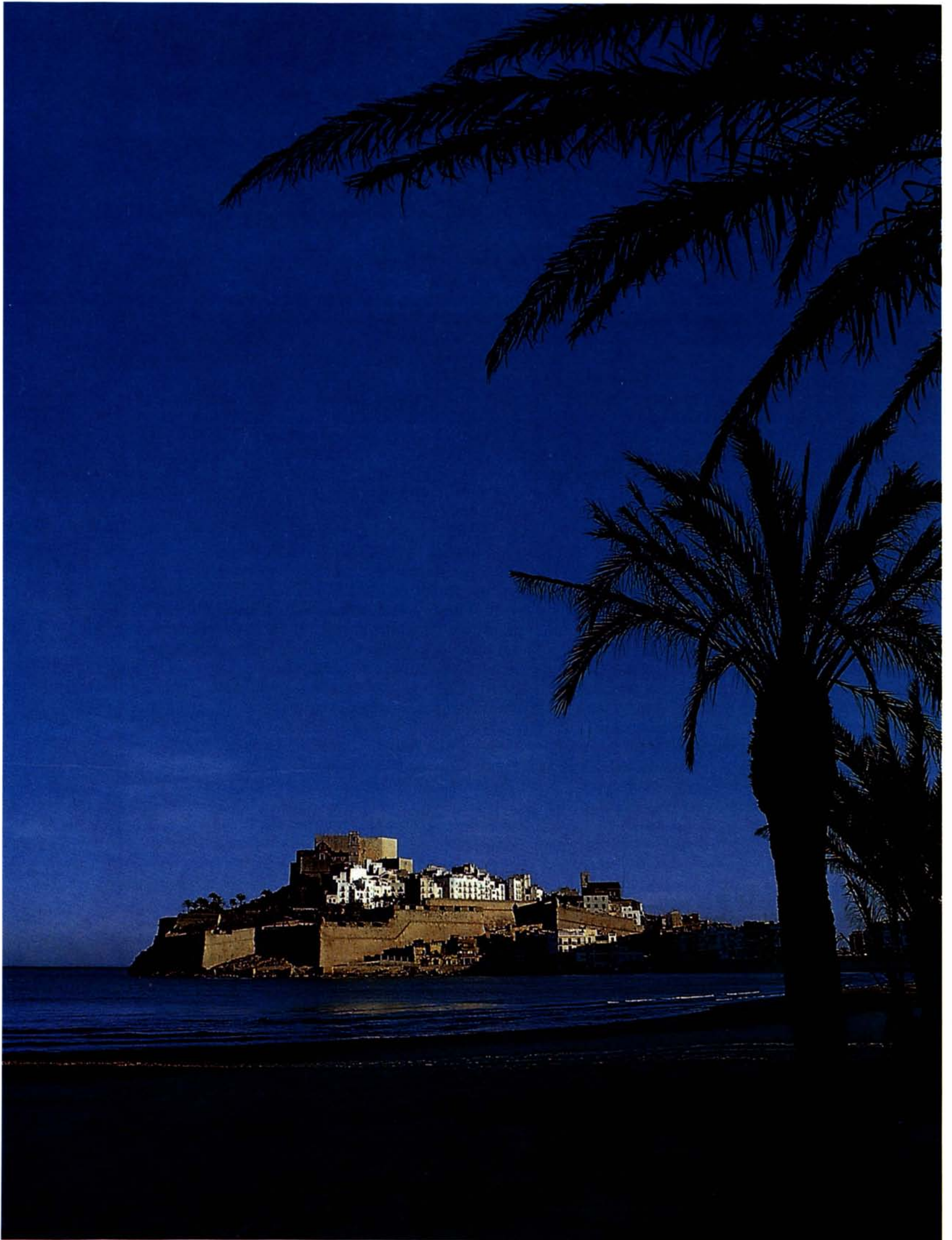
rimodellati. I particolari architettonici e la posizione delle rovine dell'edificio rettangolare ci fanno pensare che esse siano potute appartenere ad una costruzione adibita al culto. La sua posizione elevata potrebbe indicare che il tempio doveva essere visibile dalla vicina isola di Naxos.

L'ISOLA DI FILIZI

L'ultimo sito da noi studiato nel nord-est dell'isola di Paro è un insediamento sull'isoletta di Filizi. L'isola si trova di fronte alla costa orientale della penisola, subito dopo l'estremità meridionale dell'ampia baia dal nome omonimo. Da un punto di vista geografico c'è un certo parallelismo tra le caratteristiche dell'isola di Filizi e quelle dell'isola di Oikonomos: entrambe sono situate vicino a porti naturali protetti dai venti del nord e sono di limitate dimensioni. La vicinanza delle colline alla costa le rende abbastanza sicure dal punto di vista militare e difensivo. Inoltre le due isole anticamente erano entrambe dei promontori anche se Filizi attualmente, a differenza dell'isola di Oikonomos, è del tutto separata dalla costa. Nella parte meridionale dell'isola si trova una collinetta sulla quale esistono rovine di vari edifici. Poiché c'è una quantità consistente di pietrame sparso con relativo accumulo di humus, il profilo delle strutture non è immediatamente distinguibile. Non difficile da individuare è una fossa difensiva di circa 4 metri di larghezza che va in direzione est-ovest nel punto in cui attraversa il terreno sulla parte nord della collina con le rovine. Questo fosso inizia dalla costa occidentale di Filizi sotto il livello del mare e continua ininterrottamente sui pendii fino a fermarsi dalla parte opposta nei pressi delle scogliere a precipizio. Sulla parte nord della collina si trovano alcune rovine di un muro che scorre lungo il fossato. I frammenti rinvenuti in superficie risalgono al periodo geometrico.

CONCLUSIONI

Lo studio del 1973 e gli scavi di modeste dimensioni sulla collina di Koukounaries sembrerebbero confermare l'ipotesi che nel periodo geometrico esistesse a Paro un numero consistente di insediamenti. Tutta una serie di validi indizi ci spinge a pensare che alcune rovine risalgano addirittura al Medioevo ellenico ma ciò dovrà essere meglio verificato con ulteriori scavi. Secondo i nostri progetti, il lavoro dovrebbe continuare. Intendiamo eseguire dei sopralluoghi lungo la costa della baia di Naoussa e a Paroikia dove vorremmo anche portare avanti uno studio dettagliato delle mura e dei cimiteri.





L'ORTO BOTANICO DI VALENCIA

di **Gianni Bacchetta**

IL LAGO DELL'ALBUFERA E LA DEVESA

EL LAGO DE L'ALBUFERA Y SU DEVESA

LA SIERRA DE ESPADÁN

di **Manuel Costa**

IL MEDITERRANEO: AMBIENTE NATURALE E AMBIENTE UMANO

di **Manuel Costa**

VALENCIA.
LA CITTADELLA
FORTIFICATA DI
PENISCOLA.

VALENCIA.
PARTICOLARE DEL
DISEGNO DEL
COLONNATO
DELL'UNIVERSITÀ.



L'ORTO BOTANICO DI VALENCIA

di **Gianni Bacchetta**

STUDENTE ERASMUS A VALENCIA,
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

1. INTRODUZIONE

Il termine "jardí" in catalano corrisponde all'epiteto italiano "orto", da sempre utilizzato per definire uno spazio verde, solitamente urbano, ove una moltitudine di specie vegetali vengono coltivate a scopo medicamentoso o più semplicemente ornamentale.

In Italia come in Spagna, la gestione e la ricerca sviluppata entro gli orti botanici, da sempre è stata affidata alle Università o a particolari ordini religiosi. L'origine di tutti gli orti botanici europei è essenzialmente la stessa. Nascono come strutture per lo studio delle piante medicinali e come centri di acclimatazione per le specie esotiche importate in seguito alle colonizzazioni.

Il comune punto di partenza è Padova; qui nel 1476 viene creato il primo orto botanico europeo avente pianta circolare ripartita in tanti spicchi. Questa particolare struttura ancora oggi mantiene lo scopo di rappresentare i più diversi ambienti vegetali del pianeta in una perenne fioritura simboleggiante il paradiso terrestre. Dopo Padova, sempre in Italia è sorto l'orto botanico di Pisa, al quale ha fatto seguito quello di Chelsea sviluppatosi sulla riva sinistra del Tamigi, in quello che oggi è considerato uno dei più lussuosi quartieri residenziali di Londra.

Sono seguiti poi gli splendidi giardini ornamentali e gli arboreti francesi mentre si è dovuto attendere sino al 1755 per la nascita del primo "jardin botanico" spagnolo, quello di Madrid. Aperta la strada, nel 1788 viene creato quello di Tenerife che, per la sua naturale ubicazione, diverrà il principale centro di acclimatazione e smistamento delle specie provenienti dalle Americhe. In questo periodo a Valencia erano già stati compiuti diversi tentativi volti ad installare un orto botanico nella città. Avevano tentato Joan Placa, Melchor de Villena e Gordenci Senach, tutti cattedratici della Facoltà di Medicina. Una sede fissa fu però trovata solo nel 1802.

2. STORIA

In questo anno finalmente fu stabilita fra le torri di Quart ed il fiume Turia, fuori dalle mura cittadine, la sede definitiva dell'orto botanico. Il rettore dell'Università D. Blasco affidò la direzione a Vicent Lorente, ordinario di Botanica Farmaceutica della Facoltà di Medicina.

In questa epoca, per impulso delle teorie limneiane, si creò la "scuola botanica", spazio dell'orto diviso in

tanti riquadri ove le piante venivano poste secondo l'ordinazione tassonomica proposta da Linneo.

L'orto visse un intenso periodo di attività scientifica fino a che nel 1808 le truppe francesi invasero Valencia, installandosi proprio nel giardino botanico. Terminata l'invasione nel 1813, lo spazio verde rimase in una situazione disastrosa fino al 1829, anno in cui venne nominato direttore José Pizqueta.

In questi anni si ampliò la sua superficie sino ai cinque ettari attuali, vennero costruite le serre in ferro-vetro per l'acclimatazione delle specie tropicali e si arrivò ad avere ben 6.000 piante differenti.

Nel frattempo, il giardino passò alla Facoltà di Scienze e, morto Pizqueta nel 1867, gli succedette José Arévalo Baca, che per dodici anni diresse l'orto migliorando le strutture create dal suo predecessore.

Nel 1892, nominato direttore Eduard Boscá Casesnoves, si inaugurò il maestoso "umbratile" destinato ad ospitare le piante sciafile. Nel 1913 divenne direttore Francesc Beltrá che, per la guerra civile e la terribile inondazione del 1957 a stento riuscì a salvare l'orto.

Tutto l'erbario e diversi manoscritti andarono perduti; ciò nonostante si mantennero i rapporti con gli altri atenei e proseguì il lavoro di ricerca.

Nel 1962 il testimone passò allo zoologo D. Ignacio Docova che, nelle più grandi ristrettezze economiche dovute alla dittatura, fu costretto a chiudere il parco ai visitatori.

Infine nel 1987 ha assunto la direzione D. Manuel Costa, ordinario di Ecologia Vegetale della Facoltà di Farmacia. Sotto la sua direzione viene elaborato il progetto del restauro dell'orto che, finalmente, il 16 giugno 1991, completate le opere di recupero, riapre i cancelli al pubblico.



3. STRUTTURA

Il giardino botanico di Valencia ha un'estensione di cinque ettari ed una forma trapezoidale. Sulla sua superficie insistono diverse strutture murarie e metalliche costruite in diverse epoche. Sedici sono i quadri occupati dalla "scuola botanica", numerosi quelli ospitanti le collezioni e interessanti complessi come la "roccaglia".

Le principali costruzioni sono rappresentate dalla "unità didattica", spazio destinato alle esposizioni ed alle conferenze, dalla costruzione ospitante la biblioteca, l'erbario e il semenzaio. L'unica struttura non ancora restaurata è quella che dovrà accogliere

il nuovo istituto di ricerca.

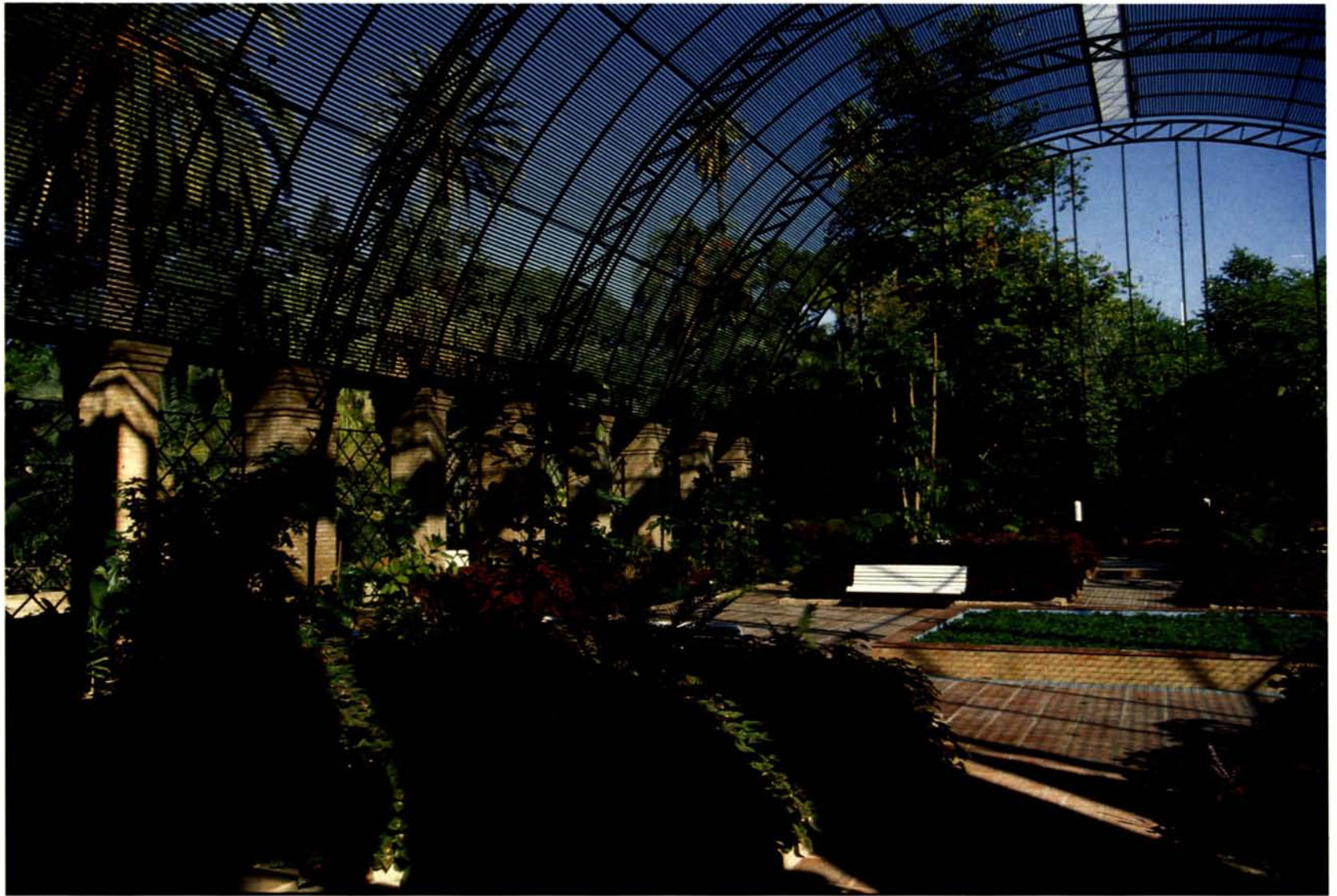
Sette sono le serre di cui sei in ferro-vetro ed una, quella ospitante le piante succulente, con il solo soffitto a vetri. Nelle due più grandi, simili nel disegno, si trovano numerose piante tropicali ed una eccezionale collezione di Palmaceae. Entrambe sono dotate di sistemi di irrigazione e riscaldamento automatici. La loro costruzione risale alla seconda metà del XIX secolo.

Le altre quattro serre, più piccole per dimensioni e tutte identiche, ospitano differenti collezioni di piante carnivore, pteridofite, orchidaceae e bromeliaceae.

La costruzione metallica più imponente è sicuramente

VALENCIA.
ORTO BOTANICO.
L' "UMBRATILE"
DESTINATO AD
OSPITARE LE PIANTE
SCIAFILE (ANNO
1897).

Fotografia
di Manuel Costa.



VALENCIA.
ORTO BOTANICO.
INTERNO
ED ESTERNO
DELL' "UMBRATILE".
*Fotografie
di Manuel Costa.*

l'“umbratile”, costruito nel 1897 dall'architetto Melida, inaugurato nel 1900 e appena restaurato. Internamente vi sono oltre 150 piante sciafile ed una grande vasca per le specie acquatiche. Per quanto concerne le restanti parti dell'orto tre sono le zone di rilevante interesse. In primis la “scuola botanica” che, recentemente ammodernata, risulta costituita di ben sedici quadri. Entro questi le specie sono disposte in funzione della famiglia di appartenenza e degli attuali schemi tassonomici. La scuola ha un enorme valore didattico proprio per la struttura e l'ordine sistematico seguito. I primi tre quadri sono occupati dalle piante monocotiledoni, seguono poi le dicotiledoni che iniziano con le Ranunculaceae per terminare con le Compositae. La “roccaglia”, ideata di recente dal conservatore dell'orto è un'area che ospita le piante della regione



mediterranea ed in particolare quelle caratteristiche degli ambienti sabbiosi e rocciosi. La struttura in pietra è costituita da rocce silicee e calcaree mentre le sabbie sono solo di natura alcalina. Infine, grande importanza rivestono i quadri occupati dalle piante medicinali, da quelle orticole, dagli agrumi e dai cereali.

4. COLLEZIONI E PIANTE IMPORTANTI

Innanzitutto va detto che l'orto botanico di Valencia per la sua struttura e fisionomia viene considerato un giardino arboreo; predominano infatti le collezioni di piante ad alto fusto. Sicuramente, la più preziosa fra tutte è quella delle Palmaceae che, con decine di specie mediterranee e tropicali, è una delle più importanti d'Europa. Molte palme sono poste nei quadri della scuola botanica dedicati alle monocotiledoni, altre nella "serra della Bassa" e tantissime sparse per il resto dell'orto. Importanti anche le collezioni di piante succulente occupanti due serre, il quadro più grande del giardino ed altre aree tra cui la "roccaglia". La collezione di alberi maestosi più importante è rappresentata dalla famiglia delle Fagaceae; sono una decina le specie di querce presenti. Tra tutte ricordiamo all'ingresso dell'orto il *Quercus hartwissiana*, maestoso albero originario del Caucaso alto più di trenta metri.

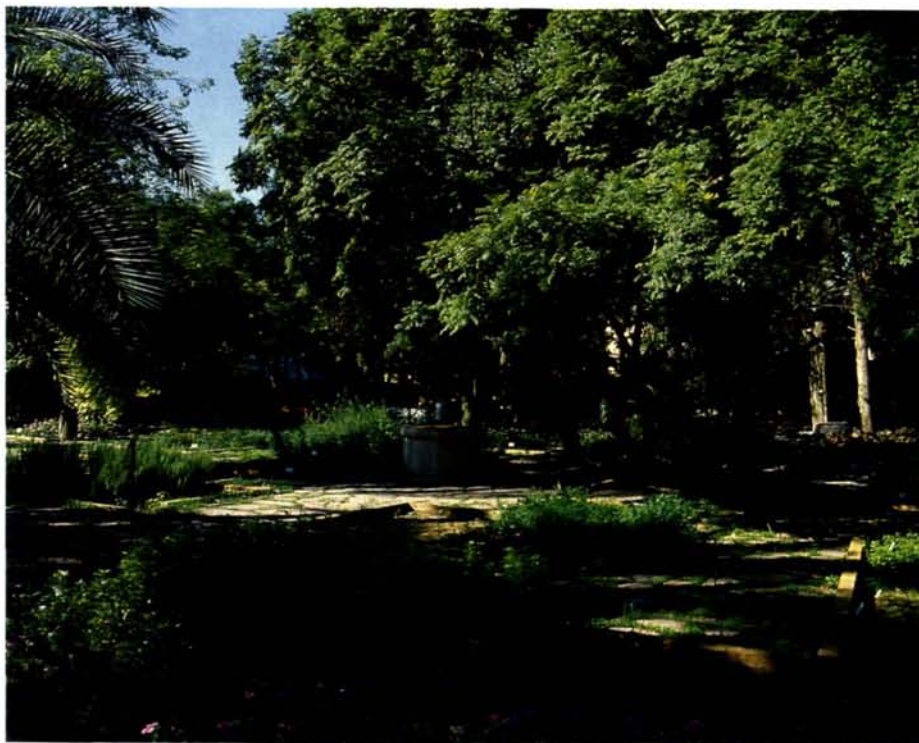
Eccezionali anche le dimensioni di diverse Gimnosperme, in particolare delle Pinaceae poste a lato dell'umbratile, e di alberi come il *Ginkgo biloba*, la *Zelkova crenata* e la *Phytolacca dioica*. Infine meritano un cenno le numerose piante acquatiche presenti nelle tre fontane e nelle tre vasche, interessanti anche dal punto di vista architettonico.

5. ATTIVITÀ

Molteplici ed affascinanti sono le attività scientifiche e di sensibilizzazione intraprese dall'orto botanico di Valencia negli ultimi anni. Oltre agli ordinari lavori di giardinaggio, cura dell'erbario ed aggiornamento della biblioteca i venticinque dipendenti sono tutti impegnati nell'organizzazione di mostre, corsi, esposizioni e conferenze.

Solo nell'ultimo anno il giardino è stato visitato da ben ottanta scolaresche, sono state organizzate quattro esposizioni internazionali, due corsi di giardinaggio, tre concerti di musica classica, un premio di pittura ed un concorso fotografico. Notevole il successo di pubblico: l'orto è stato visitato in soli dieci mesi da ben duecentomila persone. Grazie ad una semplice guida con due itinerari, uno generale ed uno dedicato agli alberi monumentali, i visitatori hanno potuto vivere ampiamente le realtà dell'orto.

Per il futuro, grande importanza riveste il nuovo edificio che sarà destinato alla ricerca e che potrà



ospitare professori e studenti provenienti dalle diverse Università spagnole e straniere. Il sogno del prof. Manuel Costa, attuale direttore, è infatti quello di rendere l'orto botanico una struttura per la ricerca agile e snella, in contatto con tutto il mondo scientifico e vicina alla gente.

VALENCIA.
L'ORTO BOTANICO.
*Fotografia
di Manuel Costa.*

IL LAGO DELL'ALBUFERA E LA DEVESA

UFFICIO TECNICO DEVESA - ALBUFERA
AYUNTAMIENTO DI VALENCIA

La Devesa e il lago dell'Albufera, che sono situati a circa 10 km a sud della città di Valencia, fanno parte del Parco Naturale dell'Albufera istituito l'8 luglio 1986.

Sia il lago che la sua Devesa sono proprietà dell'Ayuntamiento di Valencia dal 1927, anno in cui furono acquisiti dal demanio dopo essere stati per quasi due secoli proprietà della Corona di Spagna.

La Devesa dell'Albufera (850 ettari) fa parte del fondale sabbioso che nel Quaternario diede origine al lago ed è una delle aree a dune più estese del Mediterraneo occidentale. Essa, a partire dalla linea della costa fino alla riva dell'Albufera, è costituita da:

1. Un sistema di dune esterne (dune mobili) parallele al mare, ricoperte da una vegetazione particolare con specie resistenti, adattatesi alle dure condizioni di vita dell'ambiente, e con una fauna altamente specifica con marcati adattamenti alofili e xerotermici.
2. Una depressione tra le dune (*malladas*) di ampiezza variabile con alta concentrazione di sali, che viene periodicamente inondata e nella quale sono presenti una fauna e una coperta vegetale tipica di questo habitat.
3. Un sistema di dune interne (dune fisse) caratterizzato da dune di tipo trasversale, fissate da una ampia macchia litorale alberata che viene utilizzata come area per la nidificazione, la sosta e il riposo notturno di numerosi animali.

Negli anni '60, nel pieno del boom turistico della Spagna, fu iniziato un processo di urbanizzazione della Devesa che ebbe come conseguenza una grave alterazione dell'ecosistema della zona. Il cordone delle dune esterne fu livellato quasi completamente, le depressioni tra dune furono colmate con la sabbia estratta dalle dune frontali e ripopolate con eucaliptus, mentre la linea delle dune interne fu interrotta in più punti con la costruzione di strade, aree di stazionamento e edifici.

Durante gli anni '70 la pressione popolare riuscì a porre un freno alla distruzione del territorio e spinse la prima amministrazione democratica a iniziare un processo di recupero che portò a dichiarare la Devesa Zona Naturale Protetta attraverso l'approvazione avvenuta nel 1983 del Piano Straordinario di Protezione e Riforma del Monte della Devesa del Saler che invalidava tutti gli usi e i provvedimenti incompatibili con le caratteristiche naturalistiche dell'area o con le



esigenze di ripristino della stessa. Agli interventi aggressivi di cui abbiamo parlato bisogna naturalmente aggiungere i danni causati dal grande afflusso turistico nella zona essendo essa la naturale area ricreativa di un grande agglomerato urbano come Valencia.

L'Albufera è il lago costiero più esteso e importante della penisola iberica con una superficie di 2.837 ettari e una profondità media di 0,92 metri. I suoi fondali sono sabbiosi con depositi di fango. Esso è caratterizzato da una vegetazione palustre sulle rive e sulle sue isolette (*matas*) che occupano circa 350 ettari.

La gran parte dei circa 30.000 ettari sui quali si estendeva originariamente il lago è oggi occupata da terreni adibiti a risaie che vengono inondate periodicamente dalle acque provenienti dal lago, dal rio Jucar e da sorgenti sotterranee.

Il lago dell'Albufera e le risaie che lo circondano (eccetto nella sua parte orientale) costituiscono una delle zone umide più preziose della penisola Iberica e come tali esse furono incluse nella convenzione di Ramsar che le catalogò come zona A, e cioè di importanza internazionale, in quanto la loro salvaguardia è indispensabile per il mantenimento delle rotte migratorie dell'avifauna acquatica europea.

Fino ad oggi sono più di 250 le specie ornitologiche che utilizzano questo sistema in modo regolare o saltuario, e più di 90 quelle che si riproducono di anno in anno nella zona. Ma la eccezionale ricchezza botanica e faunistica di questo lago è minacciata da una serie di fattori negativi: una conca di 900 km² preme su questa zona umida. In essa si trovano 27 comuni che contano approssimativamente 300.000 abitanti. Tutte le acque residuali di questa popolazione insieme a quelle originate dalle varie attività industriali (si ritiene che esistano nell'area circa 5.000 industrie) si immettono senza alcun tipo di depurazione nella rete di canali che attraversano la

VALENCIA.
IL LAGO
DELL'ALBUFERA.
IMPIANTI DI RETE.
Fotografia
di L. Sestieri /
Panda Photo.

zona paludosa per arrivare al lago. All'Albufera poi arrivano anche i residui dei pesticidi, fertilizzanti ed erbicidi impiegati nelle migliaia di ettari di risaie che circondano il lago.

La contaminazione dell'Albufera cominciò ad assumere un aspetto preoccupante a partire dagli anni '60. Attualmente essa ha portato alla scomparsa totale della vegetazione subacquatica, anello vitale dell'ecosistema acquatico, e a una perdita generalizzata della diversità biologica sia animale che vegetale. Numerose specie si sono estinte e altre si sono talmente ridotte numericamente che, all'interno dell'ecosistema, sono anch'esse in grave pericolo di estinzione. Le acque dell'Albufera si possono considerare tra le più eutropiche del mondo. D'altra parte, ampie zone della palude tradizionalmente adibite a risaie si stanno trasformando velocemente con metodi diversi in terreni coltivati a primizie e aranceti.

Allo stato attuale lo strumento normativo per la gestione del lago dell'Albufera e l'attuazione delle disposizioni che prevedono il suo risanamento è il Progetto Speciale del Monte della Devesa del Saler approvato nel 1983 che, a partire da questa data ha trovato un referente nell'Ufficio Tecnico Devesa - Albufera dell'Ayuntamiento di Valencia. Le misure concretamente realizzate sono state principalmente le seguenti:

- Creazione di un vivaio municipale di produzione di specie autoctone finalizzato alla rigenerazione dei diversi ecosistemi della Devesa. Attualmente si producono circa 100.000 piante di 60 specie diverse all'anno.

- Chiusura al traffico su ruote di tutta la zona sud e di parte di quella a nord.

- Divieto di accesso anche pedonale in diverse aree al fine di evitare l'erosione, favorire lo sviluppo vegetale e potenziare l'aumento o la nuova comparsa di diverse specie faunistiche che a causa della distruzione del loro habitat caratteristico si sono ridotte in modo drastico arrivando in alcuni casi persino a scomparire:

- Aree a dune di antica formazione (Montanyar de la rambla y del Pujol).
 - Zone riserva (colonia arborea con esemplari di ardea cinerea).
 - Creazione di una riserva integrale (area della Punta).
- Eliminazione di viali, aree di parcheggio e strutture inutilizzate.

COSTA DEL SOL.
L'ALBUFERA.
CASA DI PESCA.
Fotografia
di L. Sestieri/
Panda Photo.



- Eliminazione delle specie alloctone (eucaliptus, carpobrotus, robinia pseudoacacia).
- Ripristino del paesaggio a dune attraverso lo svuotamento delle antiche depressioni tra le dune (*malladas*) e la creazione di un nuovo fronte di dune. La problematica dell'Albufera e delle risaie che la circondano era ed è completamente distinta da quella della Devesa dato che gli scarichi urbani, industriali ed agricoli che sono la causa del suo degrado provengono da territori di altri comuni nei quali l'Ayuntamiento di Valencia non ha alcuna competenza. Ciò, unito al fatto che le risorse finanziarie necessarie per la depurazione del lago sono ingenti, fa sì che il modello di pianificazione adottata per il lago e il territorio circostante debba essere necessariamente di natura intermunicipale. A partire dall'anno in cui fu creato l'Ufficio Tecnico Devesa - Albufera fino alla creazione del Parco Naturale, gli sforzi dell'Ayuntamiento di Valencia si sono indirizzati sia verso il controllo e la vigilanza che verso l'acquisizione dei dati informativi necessari alla corretta gestione dell'area (il grado di informazione disponibile era infatti del tutto insufficiente sia al recupero delle aree più degradate che alla tutela di quelle meglio conservate).

Le opere infrastrutturali indispensabili per la decontaminazione del lago sono state iniziate di recente. Esse prevedono tra l'altro:

- La costruzione del cosiddetto collettore ovest mirante a evitare che continuino ad affluire nell'Albufera acque inquinate attraverso le sue vallate a nord e a nord-ovest.

ITINERARIO

1. RACO DE L'OLLA

Quest'area costituiva un tempo un passaggio prezioso nella transizione tra gli ecosistemi della Devesa e il lago e rappresentava un habitat unico nel suo genere all'interno del Parco. Questo singolare ecosistema fu distrutto quasi totalmente con la costruzione di un ippodromo. Avendo recuperato i terreni nel 1984, il ripristino dell'area è attualmente a carico dell'Ayuntamiento di Valencia e della Generalidad Valenciana attraverso gli Assessorati alla Cultura e all'Ambiente.

Le finalità perseguite attraverso il progetto di recupero sono:

- Istituzione di Centri di Informazione e

Interpretazione del Parco Naturale dell'Albufera il cui obiettivo è l'adeguamento delle infrastrutture necessarie all'educazione ambientale e all'opera di sensibilizzazione dei cittadini verso i valori naturalistici del Parco.

- Ripristino degli ecosistemi degradati e potenziamento delle specie più minacciate che si trovano nell'area del Parco.

2. MATA DEL FANG

È la macchia più importante dell'Albufera dal punto di vista faunistico dato che in essa si concentrano le colonie estive di aironi cinerini (2.500 nidi) e la popolazione invernale di anatidi. Tra i primi si distingue l'ardeola ralleoides che in

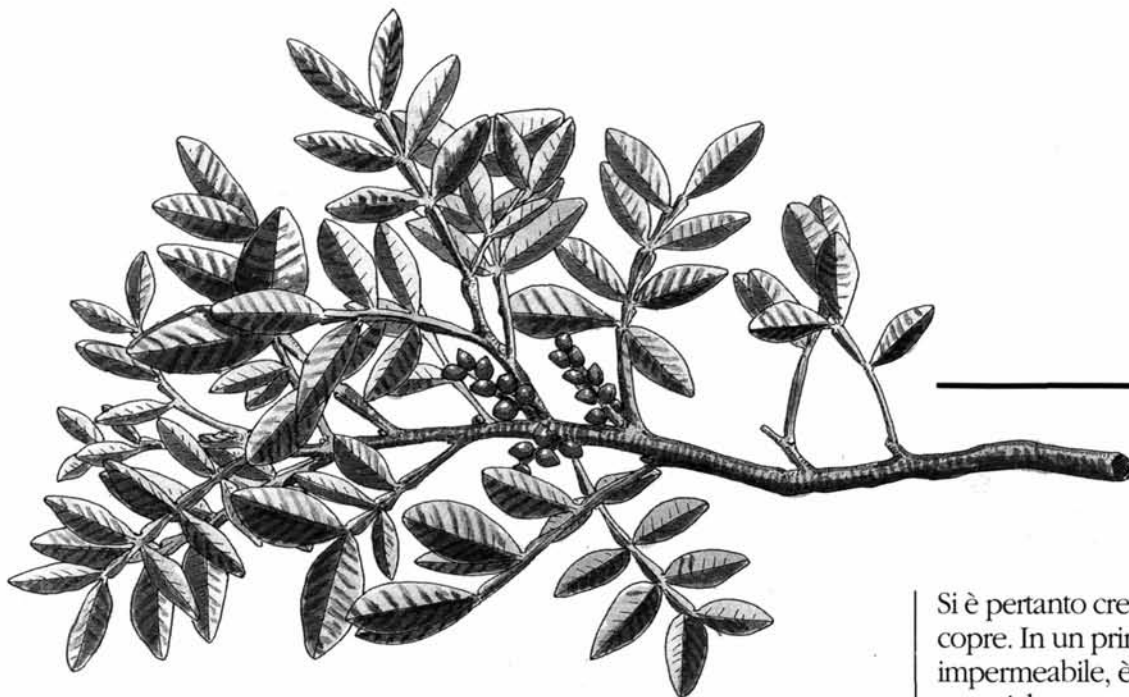
Europa occidentale nidifica solo nella penisola Iberica e ha costituito nell'Albufera una delle sue colonie più importanti. L'anatra iridata è rappresentata nell'Albufera con 30.000 esemplari, il che significa il 90% di tutta la popolazione dell'Europa occidentale. Degno di nota è inoltre il cormorano grande (*Phalacrocorax carbo*) di cui esistevano nel 1980 alcune decine di esemplari mentre attualmente la popolazione invernale arriva a circa 1.000 unità.

La macchia è stata dichiarata riserva integrale e ne è stato vietato l'accesso.



- La costruzione di un impianto di depurazione per le acque residuali della zona di El Palmar.
- L'ampliamento dell'impianto di depurazione delle acque residuali a Pinedo.
- La costruzione di un futuro collettore sud dell'Albufera che persegue gli stessi obiettivi del resto del sistema di smaltimento delle acque e cioè il risanamento integrale del Parco e la difesa del suo ecosistema.

CORMORANO.
PHALACROCORAX
CARBO.
Fotografia
di M. Calandrini/
Panda Photo.



SOPRA: SORBO DELL'UCCELLATORE.

Disegno di Ivens Koen.

IN BASSO A SINISTRA: SGARZA CIUFFETTO (ARDEOLA RALLOIDES).

Fotografia di G. Cappelli/Panda Photo.

IN BASSO A DESTRA: FISTIONE TURCO (NETTA RUFINA).

Fotografia di J. C. Muñoz/Panda Photo.

3. VIAL CENTRAL

Eliminazione dei viali e zone parcheggio. Ripristino degli spazi interduna (*malladas*) che sono stati riempiti. La sabbia estratta viene utilizzata per il recupero di dune che a suo tempo erano state distrutte.

4. CASAL D'ESPLAI

Si tratta di una vecchia caserma di carabinieri adattata ad albergo che durante l'inverno ospita una Scuola di Ecologia e in estate accoglie gruppi di varia natura, dalle colonie ai campi di lavoro internazionali. È stato fatto un tentativo di ripristino di duna collegando l'intervento all'esigenza di eliminare il danno paesaggistico causato da un muretto che circonda una parte della spiaggia della Devesa.

Si è pertanto creata una duna lunga circa 800 metri che lo copre. In un primo momento, col fine di renderlo impermeabile, è stato accumulato sul muretto del materiale vegetale inerte (eucaliptus) favorendo così la deposizione naturale del substrato sabbioso. La deposizione è stata poi completata con un intervento meccanico e cioè estraendo la sabbia dalle depressioni interduna formatesi sottovento al primo cordone. Il metodo di fissazione utilizzato dal nostro Ufficio consiste nella costruzione di barriere permeabili disposte in modo ortogonale e realizzate con canne e *borrò* (spartina versicolor), pianta autoctona utilizzata per la costruzione dei tetti delle tipiche abitazioni di campagna dell'area valenciana (*barracas*). In seguito si impiantano specie autoctone prodotte nei vivai comunali (*Ammomhilia arenaria*, *Otanthus maritimus*, *Lotus creticus*...).

5. RIPRISTINO DUNE SPIAGGIA DI ELS FERROS E LA GARROFERA

Quest'intervento, realizzato con la collaborazione del Ministero dei Lavori Pubblici e Trasporti, è consistito nella creazione di un cordone di dune litorali con l'apporto di sabbia previsto dal progetto di ripristino della spiaggia del Saler. La procedura seguita è stata quella illustrata precedentemente. Lungo tutto il fronte di dune che si estende per quasi due chilometri sono state collocate sei diverse specie di piante per un totale di circa 60.000 esemplari.



EL LAGO DE L'ALBUFERA Y SU DEVESA

OFICINA TÉCNICA DEVESA - ALBUFERA
AYUNTAMIENTO DE VALENCIA

La Devesa y el lago de l'Albufera, situados a unos 10 km. al sur de la ciudad de Valencia, forman parte del Parque Natural de l'Albufera, declarado como tal el 8 de julio de 1986.

Tanto el lago de l'Albufera como su Devesa son propiedad del Ayuntamiento de Valencia desde 1927, año en que fueron adquiridos al Patrimonio Estatal después de haber sido, durante casi 6 siglos, propiedad de la Corona Española.

La Devesa de l'Albufera (850 ha.) parte de la restinga arenosa que en el Cuaternario ocasionó el cierre del lago de l'Albufera es uno de los campos dunares más extensos del mediterráneo occidental. Está constituida desde la línea de costa hasta la ribera de l'Albufera, por:

1. Un sistema dunar exterior (dunas móviles), paralelo al mar, colonizado por una vegetación peculiar, con formas resistentes y adaptadas a las duras condiciones de vida, y con una fauna altamente específica con marcadas adaptaciones halófilas, y xerotérmicas.
2. Una depresión interdunar (malladas) de anchura variable, con altas concentraciones de sales, inundadas temporalmente y que posee una fauna y cubierta vegetal especializada en estos ambientes.
3. Un sistema dunar interior (dunas fijas) caracterizado por dunas de tipo transversal y fijado por una amplia maquía litoral arbolada que es utilizada como área de nidificación, reposo y dormitorio por numerosas aves.

En los años 60, en pleno boom turístico español, se inicia un proceso urbanizador en la Devesa que altera gravemente los ecosistemas del área. El cordón dunar exterior fue arrasado casi en su totalidad, las depresiones interdunares fueron rellenadas con la arena extraída de las dunas delanteras y repobladas con eucaliptus, la alineación dunar interior fue fragmentada con la construcción de carreteras, aparcamientos y edificios. Durante los años 70 la presión popular del movimiento ciudadano frena la destrucción del territorio y alenta a la 1ª corporación democrática a iniciar un proceso de recuperación que se traduce en la declaración de la Devesa como Espacio Natural Protegido en la aprobación en 1983 del Plan Especial de Protección y reforma interior del Monte de la Devesa del Saler y que invalida aquellos usos o aprovechamientos incompatibles con las características naturales del área o con la regeneración de la misma. A las

agresiones señaladas anteriormente hay que añadir las derivadas de la gran afluencia de visitantes que sufre este espacio como zona de esparcimiento de un gran núcleo urbano como es Valencia.

L'Albufera es el lago litoral más extenso e importante de la Península Ibérica. Tiene una extensión de 2.837 ha. y una profundidad media de 0,92 m. Sus fondos son arenosos con depósitos de limos y se caracteriza por una vegetación palustre asentada en sus orillas e islas interiores (matas) y ocupando alrededor de unas 350 ha. de las 2.837 señaladas antes.

Gran parte de las aproximadamente 30.000 ha. con que contaba en su origen, se encuentra actualmente ocupada por terrenos dedicados al cultivo del arroz que se inundan temporalmente con aguas provenientes del lago, río Júcar o surgencias subterráneas.

El lago de l'Albufera y los arrozales que la circundan (excepto en su parte oriental) constituyen una de las zonas húmedas más valiosas de la Península Ibérica y como tal fue incluida en el convenio de Ramsar que la catalogó como zona A, es decir, de importancia internacional cuya conservación es prioritaria para el mantenimiento de las rutas migratorias de la avifauna acuática europea. Hasta la fecha son más de 250 especies orníticas las que utilizan de forma regular o excepcionalmente este ecosistema y más de 90 las que se reproducen año tras año en el área. Sin embargo, la excepcional riqueza botánica, y faunística que posee el lago está amenazada por una serie de impactos negativos.

GIGLIO DI MARE
(PANCRATIUM
MARITIMUM).



Una cuenca de unos 900 km². drena a esta zona húmeda. En esta cuenca se encuentran emplazados 27 municipios que contabilizan, aproximadamente, 300.000 habitantes. Todas las aguas residuales de esta población, junto con las originadas como consecuencia de su actividad industrial (se calculan en unas 5.000 las industrias situadas en el área) se vierten sin ningún tipo de depuración a la red de canales que atraviesa el marjal llegando finalmente al lago.

Además llegan a l'Albufera los residuos de plaguicidas, abonos y herbicidas que son utilizados en las miles de hectáreas de arrozal que la rodean.

En su conjunto la contaminación comenzó a ser un aspecto preocupante a partir de la década de los años 60. En la actualidad ha llevado a la desaparición total de la vegetación subacuática, eslabón vital en los ecosistemas acuáticos, y a una pérdida generalizada de la diversidad biológica tanto animal como vegetal. Numerosas especies se han extinguido en este proceso y otras mantienen poblaciones mínimas en grave peligro de desaparición en el ecosistema. Sus aguas se pueden considerar entre una de las más eutróficas del mundo.

Por otra parte, amplias zonas del marjal, tradicionalmente dedicadas al cultivo del arroz, están siendo transformadas por diversos métodos en cultivos de hortalizas de temporada o en naranjales.

Actualmente el marco legal que rige el uso y las distintas actuaciones regenerativas en el lago de l'Albufera y su Devesa es el Plan Especial del Parque Natural que entró en vigor en octubre de 1990. Este, en su parte referida a la Devesa, recoge las líneas básicas de actuación del Plan Especial del Monte de la Devesa del Saler aprobado en 1983 y llevadas a cabo desde esta fecha por la Oficina Técnica Devesa-Albufera perteneciente al Ayuntamiento de Valencia. Estas actuaciones han consistido principalmente en:

- Creación de un Vivero Municipal de producción de especies autóctonas dirigido a regenerar los diferentes ecosistemas de la Devesa. Actualmente se producen alrededor de 100.000 plantas anuales de 60 especies diferentes.
- Cierre al tráfico rodado de casi toda la zona sur y parte de la del norte.
- Cierre peatonal de diferentes áreas con el fin de evitar la erosión, favorecer el desarrollo vegetal y potenciar el aumento o la nueva aparición de diversas especies faunísticas que a causa de la destrucción de sus habitas características se ha visto mermado su número llegando incluso, en algunos casos, a desaparecer:

- Áreas dunares relictas (Muntanyar de la Rambla y del Pujol).

- Zonas de reserva (colonia arbórea de ardeidas) (ardea cinerea).

- Creación de una zona de Reserva Integral (área de La Punta).

- Levantamiento de viales, aparcamientos y eliminación de estructuras fuera de uso.

- Eliminación de especies alóctonas (Eucaliptus, Carpobrotus, Robinia pseudoacracia...).

- Regeneración del paisaje dunar derrellenando las antiguas malladas y creando nuevos frentes dunares.

La problemática de l'Albufera y de los arrozales que la circundan era y es completamente distinta a la de la Devesa ya que los vertidos urbanos e industriales así como los agrícolas que la degradan provienen de otros municipios en los que el Ayuntamiento de Valencia no tiene competencia alguna, esto junto al hecho de que los recursos financieros necesarios para la descontaminación y gestión del lago son cuantiosos, supone que el modelo de planeamiento – adoptado para el lago y su entorno tenga que ser supramunicipal. Desde el año de creación de la Oficina Técnica Devesa-Albufera hasta la declaración de Parque Natural, los esfuerzos del Ayuntamiento de Valencia en el ámbito del lago han ido encaminados además del control y vigilancia, a conseguir la información necesaria para la gestión de este área (el nivel básico de información era totalmente insuficiente), a la recuperación, dentro de sus posibilidades, de las áreas más degradadas y a la conservación de las zonas menos deterioradas.

Las obras de infraestructura necesarias para descontaminar el lago, se han iniciado recientemente suponiendo éstas, entre otras medidas:

- La construcción del llamado colector oeste que pretende evitar que sigan llegando aguas contaminadas a la Albufera por sus cuencas norte y noroeste.

- La construcción de una estación depuradora de aguas residuales del área de El Palmar.

- La ampliación de la estación depuradora de aguas residuales en Pinedo.

- La construcción de un futuro colector sur de l'Albufera que persigue los mismos objetivos que el resto de sistemas de evacuación: el saneamiento integral del Parque y la defensa de su ecosistema.

ITINERARIO

1. RACO DE L'OLLA

Este área constituía una valiosa zona que ejercía un papel importante de transición entre los ecosistemas de la Devesa y el lago, constituyendo un habitat único en el Parque Natural. Este singular ecosistema fue destruido en su casi totalidad con la construcción de un Hipódromo. Recuperados los terrenos en 1984, hoy la regeneración de este área corre a cargo del Ayuntamiento de Valencia y de la Generalidad Valenciana a través de las Consellerías de Cultura y Medio Ambiente.

Los objetivos del proyecto de recuperación son:

- *Instalación de los Centros de Información e Interpretación del Parque Natural de l'Albufera que tienen como finalidad el proporcionar las infraestructuras para la necesaria labor de educación ambiental y de concienciación del ciudadano acerca de los valores naturalísticos del Parque Natural.*
- *Regeneración de los ecosistemas degradados y potenciación de aquellas especies que se encuentran más amenazadas en el área del Parque Natural.*

2. MATA DEL FANG

*Es la mata más importante de l'Albufera desde el punto de vista faunístico, ya que se concentran en ella las colonias estivales de ardeidas (2.500 nidos) y las poblaciones invernales de anátidas. Entre las primeras destaca la garcilla cangrejera (*Ardeola ralloides*) que en toda Europa Occidental sólo nidifica en la Península Ibérica, teniendo en l'Albufera una de sus colonias más importantes. El pato colorado (*Netta Rufina*) llega a concentrar en l'Albufera a unos 30.000 individuos lo que supone en 90 por ciento de toda la población de Europa Occidental. Destaca también el cormorán grande (*Phalacrocorax carbo*) habiendo en 1980 unas decenas de individuos y llegando actualmente la población invernal a unos 1.000. Esta mata está declarada Reserva Integral estando prohibido su acceso.*

3. VIAL CENTRAL

Levantamiento de viales y aparcamientos. Regeneración de depresiones interdunares (malladas) que fueron rellenadas. La arena extraída es utilizada para la construcción de áreas dunares que en su día fueron arrasadas.

4. CASAL D'ESPLAI

Se trata de un antiguo cuartel de carabineros

*adaptado como albergue que durante el invierno funciona como Escuela de la Naturaleza y en verano recoge a diferentes grupos tanto de colonias como campos de trabajo internacionales. Como un ensayo de regeneración dunar y con el objeto de evitar el impacto paisajístico que supone el murete que recorre parte de la playa de la Devesa, se ha levantado a lo largo de 800 m. una duna que cubre este murete. En un primer momento con el fin de permeabilizar éste, se acumuló sobre él, materia vegetal inerte (ramaje de eucaliptus) favoreciendo así la deposición natural del sustrato arenoso. Esta se completó mediante una intervención mecánica extrayendo la arena de las depresiones interdunares formadas a sotavento de este primer cordón. El método de fijación utilizado por esta Oficina consiste en la construcción de barreras permeables, dispuestas a modo ortogonal y realizadas con cañas y borró (*spartina versicolor*) planta autóctona utilizada para la construcción de los techos de la vivienda típica del campo valenciano (la barraca). Una vez construídas éstas se lleva a cabo la plantación con especies autóctonas y producidas en los Viveros Municipales (*Ammophila arenaria*, *Otanthus marítimus*, *Lotus creticus*...).*

5. REGENERACIÓN DUNAR PLAYA DE ELS FERROS Y LA GARROFERA

Esta obra llevada a cabo en colaboración con el Ministerio de Obras Públicas y transporte ha consistido en la creación de un cordón dunar litoral, resultado del aporte de arena contemplado en el Proyecto de regeneración de la playa del Saler. El método de eficacia utilizado ha sido el explicado en el punto anterior. A lo largo de todo este frente dunar, de casi 2 kilómetros de largo, se ha plantado un total de casi 60.000 plantas de seis especies distintas.

LA SIERRA DE ESPADÁN

di **Manuel Costa**
UNIVERSITÀ DI VALENCIA



CORBEZZOLO
(*ARBUTUS UNEDO*).
Disegno
di Ivens Koen.

La Sierra di Espadán, la Sierra Calderona e altre di minore importanza, formano un complesso di foreste arenarie terziarie dal suolo essenzialmente povero ma che si distinguono per la loro unicità paesaggistica, architettonica, geomorfologica e per le caratteristiche della propria vegetazione. La sierra si muove in direzione nord-ovest/nord-est e separa le vallate dei fiumi Mijares e Palancia.

La particolarità di questa sierra è dovuta al fatto che parte dei suoi materiali appartengono al Paleozoico (ardesia grigia e arenaria micacea) e al Triasico (con sedimenti del Bundsandstein). Ciò

ha prodotto suoli a base povera rompendo l'uniformità del territorio, sia dal punto di vista edafico che della vegetazione. La sierra appare aspra, scoscesa, con cime che superano facilmente i 1000 m come il Pico de Espadán (1041 m), il Rapita (1106 m) o l'Alto de la Lorenza (1043 m).

POPOLAZIONE

In passato queste montagne ospitavano una popolazione numerosa che si ribellò alle leggi di conversione imposte dai re cattolici nel 1525. L'espulsione generale del 1609 determinò un forte spopolamento per cui attualmente nella zona si ha una densità di appena 15 abitanti per km quadrato.

Ci sono in tutto una dozzina di paesini mal collegati tra loro fino

in tempi recenti a causa dell'asperità del territorio. La coltura più diffusa è l'olivo che dà un olio di qualità eccellente ma la cui produzione è assai limitata. La seconda coltura in ordine di importanza è l'algarrobo. Abbastanza diffusi sono anche i frutteti e i boschi di querce da sughero e di pino che occupano vaste estensioni.

LA VEGETAZIONE

Dato il clima mediterraneo del territorio, la sua vegetazione è quella tipica del Mediterraneo occidentale su suoli a base povera. Vi si distingue la *Quercus suber*, la *Sorbus aucuparia*, l'*Arbutus unedo*, ecc. Tra le piante ad arbusto spiccano le eriche e i cisti tra cui sono da ricordare l'*Erica arborea*, l'*Erica scoparia*, il *Cistus salvifolius*, il *Cistus crispus*, il *Cistus populifolius*, la *Lavandula stoechas*, ecc. Si tratta quindi di una vegetazione che rimanda a quella dei sughereti della Catalogna e della Sardegna. Date le caratteristiche peculiari del territorio e poiché l'area risulta ancora relativamente incontaminata, essa riveste un particolare interesse naturalistico ed è indispensabile che venga tutelata. Attualmente l'Amministrazione di Valencia sta valutando l'opportunità di includerla nel progetto di Parco Naturale.



ERICA ARBOREA.
Fotografia
di Aurelio Candido.

LA SIERRA DE ESPADÁN

di Manuel Costa

UNIVERSITAT DE VALÈNCIA



La Sierra de Espadán, con la Sierra Calderona y otras de menor entidad, forman el complejo de sierras areniscas terciarias que dan suelos pobres en bases e imprimen una gran originalidad en todos los sentidos: paisajístico, arquitectónico, geomorfológico, florístico y de vegetación.

La sierra discurre en dirección NW-NE y separa los valles de los ríos Mijares y Palancia.

La originalidad de esta sierra radica en que parte de sus materiales pertenecen al Paleozoico (Pizarras grises y areniscas micáceas) y al Triásico (con sedimentos del Bundsandstein) proporcionan suelos pobres en bases, lo que rompe la uniformidad del territorio valenciano, tanto desde el punto de vista edáfico como de vegetación.

La sierra es agreste y escarpada, con cumbres que sobrepasan fácilmente los 1000 m, como son el Pico de Espadán (1041 m), el Rápita (1106 m) o el Alto de la Lorenza (1043 m).

POBLACIÓN

En otros tiempos estas montañas tuvieron una abundante población que se levantó contra las leyes de conversión dictadas por los Reyes Católicos en 1525, lo que hizo que quedara muy despoblada por la

expulsión general (1609). Ello hace que actualmente tenga una población de apenas 15 hab/km². Existen unos doce pueblos pequeños y, hasta hace poco, mal comunicados debido a lo agreste del territorio.

El cultivo más común es el olivo que da un aceite de excelente calidad, cuya producción es muy pequeña. El segundo cultivo en importancia es el algarrobo. Los frutales también son comunes y los bosques de alcornoques y de pinos ocupan grandes extensiones.

LA VEGETACIÓN

Dado el clima mediterráneo del territorio, su vegetación corresponde a la típica del Mediterráneo Occidental sobre

suelos pobres en bases. Como árboles destacan: Quercus suber (alcornoque), Sorbus aucuparia (serbal), Arbutus unedo (madroño), etc. Entre los matorrales destacan los brezales y jarales, entre cuyas plantas cabe citar: Erica arborea, Erica scoparia, Cistus salvifolius, Cistus crispus, Cistus populifolius, Lavandula stoechas, etc.

Esta vegetación se relaciona con los alcornoques de Cataluña y los de Cerdeña. Por su originalidad y buena conservación del territorio representa un área de especial interés que es necesario conservar. En estos momentos, el Gobierno Valenciano estudia la posibilidad de enmarcar este espacio dentro de la calificación de Parque Natural.



CISTO
(CISTUS SALVIAE
FOLLUM).

Fotografía
di Aurelio Candido.

LAVANDA
(LAVANDULA
STÆCHAS).

Disegno
di Ivens Koen.

IL MEDITERRANEO: AMBIENTE NATURALE E AMBIENTE UMANO

di **Manuel Costa**

DIRETTORE DEL JARDIN BOTANICO DE VALENCIA

202

1. INTRODUZIONE

Parlare del Mediterraneo, significa parlare di storia e cultura legate ad un ambiente. Un ambiente che inizialmente immaginiamo sempre piacevole, tranquillo, rilassante e pieno di ricchezze, con grande ispirazione per l'arte, la cultura, la prosperità dei campi e la felicità delle popolazioni.

La realtà non è questa, si tratta di una realtà utopica circoscritta ad una piccola parte di quello che intendiamo come Mediterraneo, non più estesa che a quel piccolo e stretto spazio costiero bagnato dal *Mare nostrum*. Però il concetto di mediterraneo va molto più lontano, entra anche nelle dure terre dell'interno dove il clima delle nostre montagne diviene inospitale, nelle zone aride dai suoli poveri, dove il sudore e le lacrime sostituiscono i sorrisi, dove la lotta per la sopravvivenza è una costante e dove lo spopolamento per l'emigrazione lascia disabitati ed in rovina i nostri paesi.

2. L'AMBIENTE MEDITERRANEO

Clima e suoli evidenziano una enorme varietà di cambiamenti, all'interno di quel territorio che oggi riconosciamo come "regione mediterranea". In questa vi è un comune denominatore caratterizzante: l'aridità della stagione estiva. Arideità che trasforma i toni verdi in colori gialli e dorati durante i periodi caldissimi dell'estate. Questa è la chiara ma triste realtà in alcuni territori del Mediterraneo Occidentale come la penisola Iberica. Se analizziamo un territorio, prendendo come parametri base le precipitazioni (P) e le temperature (T), possiamo stabilire una spettacolare relazione tra differenti ambienti mediterranei attraverso i termoclimi e gli ombro-climi, ognuno dei quali avrà una risposta biologica definita che verrà relazionata a quelle particolari condizioni.

Attualmente, almeno per il Mediterraneo Occidentale, questi ambienti risultano perfettamente definiti e al tempo stesso relazionati con i differenti piani altitudinali. Essi ci confermano le diversità del Mediterraneo.

L'uomo con i tempi si è fermato nelle zone d'influenza del mare e del clima adattandosi a quei particolari ambienti. Vita, abitazioni, attività agricole e allevamenti sono stati modellati in accordo con le condizioni di ciascun territorio. Così si può passare dai coltivi ai giardini della zona temperata litorale, dove aranceti e orti dividono il territorio in maniera più o meno armonica e

geometrica, fino alle zone di montagna dove i pascoli ed i boschi si alternano nei tormentati paesaggi, modellati dai freddi, dalle intemperie invernali e dall'implacabile sole estivo. Nella regione mediterranea, intendendo come tale quel territorio o unità corologica o clima mediterraneo con aridità estiva, si distinguono in funzione delle temperature e dell'indice di termicità i seguenti piani bioclimatici:

Termomediterraneo:	T 17÷19°, m 4÷10°, M 14÷18°, It 350÷470
Mesomediterraneo:	T 13÷17°, m -1÷4°, M 9÷14°, It 210÷350
Sopramediterraneo:	T 8÷13°, m -4 ÷ -1°, M 2÷9°, It 60÷210
Oromediterraneo:	T 4÷8°, m -7÷ -4°, M 0÷2°, It -30÷60
Crioromediterraneo:	T <4°, m <-7°, M <0°, It <-30

dove per T si intende la temperatura media annuale, con m la media delle temperature minime del mese più freddo, con M la media delle massime del mese più caldo e con It un indice uguale a 10 (M+m+T). Ognuno di questi piani è caratterizzato da una risposta biologica relazionata con queste condizioni ambientali. Significa che i suoli e la vegetazione conservano una armonica relazione con questi termoclimi; in tal modo, conoscendo gli elementi vegetali, piante e comunità, propri o indicatori di ognuno di quelli, possiamo intuire quali siano le sue condizioni ambientali. Altro fatto importante è che a ognuno di questi termoclimi corrispondono certi sicuri ombroclimi ottenuti in base alla quantità di precipitazioni degli stessi. Così per la regione mediterranea riconosciamo:

Arido	P < 200 mm
Semiarido	P 200÷350 mm
Secco	P 350÷600 mm
Subumido	P 600÷1000 mm
Umido	P 1000÷1600 mm
Iperumido	P > 1600 mm

3. LA VEGETAZIONE ED I PIANI BIOCLIMATICI

Come abbiamo già detto, a ogni piano bioclimatico corrisponde un determinato tipo di vegetazione, caratterizzato da una serie di elementi comuni ed altri che sono differenziali.

Per esempio nei piani termo, meso e sopramediterraneo la vegetazione normale potenziale corrisponde ad un bosco di *carrasco*, ovvero ad un bosco di *Quercus rotundifolia*. Però alcuni elementi variano da un piano all'altro. Così nel piano termomediterraneo elementi come la *Chamaerops humilis* (Palma nana), l'*Osyris quadripartita*, la *Rubia longifolia* e altri, sono comuni.

Questi però scompaiono quando diminuisce l'indice "It" e fanno la loro comparsa le gelate tardive. Allora gli elementi termofili citati vengono sostituiti da altri capaci di sopportare i freddi primaverili come *Genista scorpius*, *Bupleurum rigidum* o *Jasminium fruticans*. Fino al piano sopramediterraneo, l'impoverimento di specie vegetali è più manifesto ed il cambio più spettacolare, arrivando fino a mutare la fisionomia del paesaggio.

Nel piano sopramediterraneo l'apparizione di *Juniperus thurifera*, nelle zone di ombroclima secco, dove si può incontrare sola o associata a *Quercus rotundifolia*, contrasta con le situazioni a ombroclima umido o subumido, dove i boschi di caducifoglie, dominati da *Quercus faginea* (sopra i suoli ricchi in basi), vicariante occidentale di *Quercus pubescens* (Roverella), danno al paesaggio un aspetto più simile a quello della vegetazione medioeuropea o per lo meno più mesofitico.

Quando i suoli sono poveri in basi *Quercus pyrenaica* è l'albero dominante. Forse il cambio più spettacolare si verifica però nel piano oromediterraneo, dove i boschi di *Fagaceae* lasciano spazio a quelli di conifere dove *Pinus sylvestris* (Pino silvestre), accompagnato da una serie di ginepri come *Juniperus sabina* e *J. communis*, conferiscono al paesaggio un aspetto quasi alpino.

Finalmente nel crioromediterraneo, non si hanno più possibilità di sviluppo della vegetazione arborata e sono quindi i cespugli prostrati ed i pascoli d'alta montagna a costituire la vegetazione dominante.

Questo schema può considerarsi valido per tutto il bacino del Mediterraneo, tanto in Europa come nel Nord Africa; le differenze si stabiliscono in ogni territorio in base alla flora di ognuna delle zone. Evidentemente anche se la zonazione e l'esistenza di questi piani è la stessa nella penisola Iberica come nell'Anatolia, ognuno di questi si differenzierà per le sue specie caratteristiche, differenti in ognuno dei territori descritti.

4. REGIONE MEDITERRANEA E UTILIZZO DEL TERRITORIO

Logicamente in questa parte, come in tutto il resto della relazione, ci riferiamo al Mediterraneo Occidentale ed in particolare alla Spagna.

La classica trilogia mediterranea di *olivi*, *frumento* e *vigne*, si ripete in Spagna come in tutto il bacino del Mediterraneo ed è stata la base agraria sin dai tempi più antichi. Plinio e Strabone parlano anche di altri prodotti importanti come la *sporta* ed i fichi. Senza dubbio la realizzazione dei primi sistemi di irrigazione introdotti dai Romani, dei quali restano vestigia quasi ovunque in Spagna, sta a significare il cambio nei coltivi tradizionali del nostro territorio. L'epoca musulmana è senza dubbio quella che segna il periodo di massimo splendore dell'agricoltura spagnola e più specificatamente di quella Valenciana e Andalusia, delle cui tecniche ed organizzazioni ancora oggi beneficiamo, soprattutto per quanto riguarda la complessa tecnica dell'irrigazione e dell'amministrazione delle acque, sottoposta a leggi e privilegi, molti dei quali si mantengono tuttora. L'evoluzione agricola musulmana è accompagnata dalla introduzione di differenti coltivi, che sviluppatosi in differenti località del nostro territorio, ebbero una grande importanza successivamente. Per esempio l'arancio, il riso, il gelso per i bachi da seta, la canna da zucchero, il cotone, la palma dattilifera ed altri, diedero una immagine delle zone litorali del nostro territorio che non avevano una diretta relazione con la realtà delle cose.

La riconquista non segna grandi cambiamenti, stabilisce solo una nuova distribuzione delle terre, con la ripartizione delle stesse ai coloni che si stabiliscono nelle zone irrigate e nei latifondi dell'interno. Si estendono i terreni irrigati e si aumentano per un interesse commerciale le coltivazioni di riso, cotone e soprattutto gelso per i bachi da seta e canna da zucchero, che marcherà un'epoca di grande importanza fino al XVIII secolo. La sua coltivazione, intrapresa nel XV secolo, durò tre secoli ed iniziò a decadere alla metà del XVIII. Lavori di interesse pubblico contribuirono allo sviluppo agricolo del territorio, ad esempio la costruzione di numerosi canali e dighe, come quella di Tibi, risalente al XVI secolo ed ancora funzionante.

L'espulsione degli arabi nel 1609, provocò una gravissima crisi nell'agricoltura spagnola in generale ed in quella valenciana in particolare.

Fu un disastro totale perché gli arabi erano agricoltori esperti e la loro espulsione non permise la trasmissione delle tecniche agricole; oltre a ciò si persero le forze lavoro. Diminuirono le coltivazioni di riso, cereali e specialmente di canna da zucchero, che successivamente ricevette un colpo mortale a causa della forte produzione cubana e della diminuzione delle temperature, causata dal momentaneo cambio climatico (piccola era glaciale). Il risorgimento agricolo si verificò nel XVIII secolo, soprattutto nella seconda metà, quando la borghesia giocò un ruolo fondamentale nello sviluppo del paese. Nuove coltivazioni come le arachidi, il pomodoro, il peperoncino, il mais ed alla fine del secolo l'arancia, ebbero un grande impulso. Curiosamente fu abbandonato un coltivo molto importante per l'ottenimento della soda, la *Chenopodiaceae*, che cresce naturalmente in Alicante, Murcia ed Almería e che si arrivò ad esportare in tutta Europa ed America per ottenere vetro e sapone.

Questo magnifico stato dell'agricoltura valenciana si mantenne sino alla metà del XIX secolo, quando alcune crisi e lo sviluppo di nuove coltivazioni obbligarono ad importanti cambiamenti dell'agricoltura. Cessò definitivamente la seta e la canna da zucchero, mentre prosperarono le coltivazioni orticole stagionali e gli aranceti. Tutto questo accadeva nelle terre irrigate, mentre nelle zone dove non esisteva la capacità di irrigare, il carrubo, l'olivo, il mandorlo e la vite continuarono ad essere le coltivazioni più importanti. I cereali solamente nelle alte zone dell'interno.

Attualmente l'agricoltura sta attraversando un periodo di grave crisi e si rende sempre più necessaria una riconversione. Il Mercato Comune Europeo non ha favorito l'agricoltura spagnola e oggi si vive con una grande apprensione. Tutto questo imponente sviluppo agricolo nelle zone termo e mesomediterranee ha provocato una trasformazione del paesaggio tale che i boschi di quercia (*rotundifolia* e *coccifera*) e le zone paludose sono state trasformate in zone coltivabili. Solo nelle zone più alte dell'interno, soprattutto nei piani sopra e oromediterraneo, come conseguenza delle dure condizioni dell'ambiente e dell'emigrazione delle popolazioni, il territorio si è mantenuto più intatto e naturale. Ciò, unitamente all'attività silvo-pastorale, fa sì che i boschi ed i pascoli distribuiti nel territorio conferiscano al paesaggio grande bellezza e naturalità. In questo

modo l'uomo ha approfittato delle condizioni di ognuno dei piani bioclimatici per attivare una forma di agricoltura più organizzata ed efficace.

4.1. PIANO TERMOMEDITERRANEO (SERIE TERMOMEDITERRANEE DELLA CARRASCA E DELLA PALMA NANA: *RUBIO-QUERCETUM ROTUNDIFOLIAE SIGMETUM*).

È la zona più ricca e produttiva quando si dispone della risorsa acqua. In questa fascia di grandi attività si distinguono i coltivi detti orticoli, che durante l'anno mostrano diversi cicli. Qui la proprietà è molto spezzettata ed è il proprietario stesso che si occupa del lavoro. Alcune coltivazioni hanno avuto molto più impulso, cavoli, carciofi ed arachidi, soprattutto in inverno. Mentre in estate si raccolgono soprattutto cipolle, patate, fagioli, pomodori, peperoncino, aglio, meloni, lattuga ed altre. Anche la coltivazione del mais, grazie ai diversi ibridi creati, sta aumentando di giorno in giorno. Come coltivo tipico va ricordata la "chufa", ciperacea che si coltiva ai margini della città di Valencia. Anche le fragole, il tabacco e i fiori sono importanti coltivazioni erbacee del territorio. La forma dei campi è rettangolare e solitamente hanno una estensione media di 1,5 ettari.

Per quanto riguarda le coltivazioni arboree, va segnalato l'arancio, dalla particolare ed originale fisionomia, che occupa più di duecentomila ettari solo a Valencia. Questi coltivi si sviluppano lungo tutta la costa iberolevantina fino ad Almería. Nel valenciano predominano le differenti varietà di arance, mentre a Murcia ed Almería, sono più frequenti le coltivazioni di limoni. I coltivi di agrumi sono attualmente in forte crisi poiché le spese di mantenimento risultano elevatissime. Le parcelle di terreno per gli agrumi sono più grandi rispetto a quelle per gli ortaggi. Una particolare attenzione merita l'utilizzo delle zone paludose litorali, dove dominano le risaie, molto legate agli usi e costumi del territorio (vedi *paella*, *arroz*, ecc.). Le risaie valenciane sono tra le più produttive del mondo.

4.2. PIANO MESOMEDITERRANEO (SERIE MESOMEDITERRANEA DELLA CARRASCA: *QUERCETUM ROTUNDIFOLIAE SIGMETUM*).

Siamo nelle zone più interne, già lontane dal mare e con un clima più freddo: qui nelle zone irrigate sono numerosi i frutteti. Tra gli

alberi da frutto più coltivati meritano d'essere ricordati il melo, il pero ed il ciliegio.

Nelle zone prive di sistemi irrigui, si incontrano prevalentemente mandorli, olivi, carrubi e la vite.

L'olivo si estende dal piano termo a quello mesomediterraneo. Il carrubo è limitato

praticamente al termomediterraneo. La vite si

estende fondamentalmente nel piano

mesomediterraneo ed il mandorlo, anch'esso di ambiente mesomediterraneo, può raggiungere il supramediterraneo.

Sono molto spettacolari, nella zona interna, anche i terrazzamenti sui versanti delle montagne.

4.3. PIANO SUPRAMEDITERRANEO (SERIE

SUPRAMEDITERRANEA SECCA DEL GINEPRO SABINO:

JUNIPERETUM HUMISPHERICAE THURIFERAE SIGMETUM;

SERIE SUBUMIDA DEI ROVERI (QUERCE CADUCIFOGLI):

VIOLA-QUERCETUM FAGINEAE SIGMETUM).

Questo piano, che presenta già delle condizioni ambientali dure, si utilizza prevalentemente per il coltivo di cereali, piante medicinali (aromatiche) e anche come risorsa forestale attraverso rimboschimenti di conifere. L'allevamento ha una certa importanza, anche se ora si tende a eliminare il pascolo brado. L'allevamento ovino è stato più comune delle terre alte, utilizzando i pascoli di questi territori. La lavorazione della lana ebbe una grande importanza nelle terre dell'interno, dove ancora oggi si conserva una buona tradizione artigianale. Anche l'allevamento di bovini e suini è ben sviluppato, ora però si tende a tenere gli animali in apposite strutture fisse. L'allevamento di muli, molto importanti in altri tempi, ora a causa della meccanizzazione dei campi è praticamente scomparso.

4.4. PIANO OROMEDITERRANEO (SERIE

OROMEDITERRANEA DEL PINO SILVESTRE: *PINO*

SYLVESTRIS-JUNIPERETUM SABINAE SIGMETUM)

È un piano dove le condizioni sono già molto dure, destinato fondamentalmente al taglio forestale delle conifere, in particolare di *Pinus sylvestris* e *P. nigra*. In questi territori vi è solo un certo allevamento brado di ovini.

5. BIBLIOGRAFIA

M. COSTA, *La vegetación en el País Valenciano*, Universitat de Valencia, 1986, p. 246.

R. FOLCH GUILLEN, *La vegetación dels Països Catalans*, Instituto Catalano de Historia Naturale (10), Ketar Barcelona, 1981, p. 513.

A. LOPEZ GOMEZ, *Geografía de las tierras Valencianas*, Tres i Cuarte, Valencia, 1977, p. 263.

S. RIVAS MARTINEZ, *Biogeografía y vegetación*, Real Academia de Ciencias Exactas, Físicas y Naturales, Madrid, 1985, p. 103.

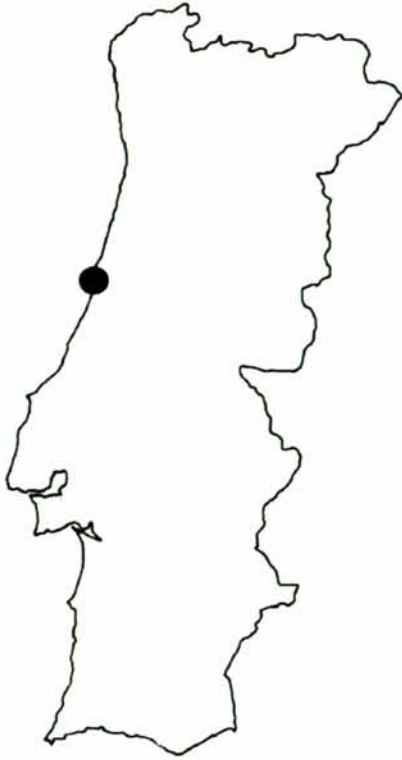
S. RIVAS MARTINEZ, *Mapa de series de vegetación de España*. Icona, Madrid, 1989.

* Per gentile concessione dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPRM) di Sassari. Atti convegno di Alghero, dicembre 1991.



FIGUEIRA DA FOZ

207



MOHINO DAS DOZE PEDRAS

di **Isabel Pereira**

PALAZZO DI TAVAREDE

di **Ana Paula Cardoso**

FORTE DI SANTA CATERINA

di **Ana Paula Cardoso**

CASTRO DE SANTA OLAIA E MONTE DE FERRESTELO

di **Isabel Pereira - Jorge Paiva**

PRAZO DE SANTA MARINHA: SERRA DA BOA VIAGEM

di **Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho**

PINETA E DUNE DI QUIAIOS

di **Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho**

MONUMENTOS EPIGRAFICOS ROMANOS NO MUSEU MUNICIPAL DR. SANTOS ROCHA

di **José D'Encarnação**



BUARCOS.
PARROCCHIA
DI S. PIETRO.
AZULEJOS
ISPANO-ARABI.

A DESTRA:
OROLOGIO
DELLA TORRE.
AZULEJOS
DEL SEC. XVIII.

MOHINO DAS DOZE PEDRAS

ALGUEIDÃO/FIGUEIRA DA FOZ

di **Isabel Pereira**

CAPO DELLA DIVISIONE DEI SERVIZI CULTURALI
COMUNE DI FIGUEIRA DA FOZ

208

Il mulino di Maré das Doze Pedras è situato vicino al rio Pranto in terreni che un tempo appartenevano a una grande unità agricola conosciuta come "Quinta do Canal", istituita nel 1702. Fino al XIX secolo in questa unità furono praticate principalmente colture cerealicole e la viticoltura. In seguito si ebbero profonde trasformazioni con l'introduzione della coltura del riso la quale esige una più attenta e diversificata preparazione tecnologica. Attualmente la proprietà è soggetta a una profonda crisi amministrativa e l'antica unità agricola è stata smembrata. Nei dintorni del Mulino si pratica ancora l'estrazione del sale; l'immagazzinamento del prodotto raccolto viene fatto in depositi di legno, tipici delle zone saline del comune. Il suo trasporto, così come il trasporto della produzione del mulino era effettuato con barche di produzione artigianale, ugualmente assai comuni nella regione. Altra attività economica praticata è la pesca di alcune varietà ittiche. La popolazione stabile residente è costituita da pochi abitanti; gli utenti del mulino sono in generale residenti a Lavos, sebbene tra loro ci siano tuttora pescatori e lavoratori legati alle saline.

IL MULINO

I primi studi e progetti su di esso risalgono al 1770, periodo in cui tutta Quinta andò soggetta a una profonda opera di ristrutturazione. I lavori furono sospesi dalla fine degli anni Quaranta alla metà degli anni Cinquanta, periodo in cui il mulino fu utilizzato come dormitorio per i lavoratori stagionali di Quinta. Il Mulino è composto da tre elementi: chiusa, invaso e mulino propriamente detto.

A. CHIUSA

permette l'ingresso dell'acqua durante l'alta marea con un sistema a funzionamento misto, un sistema (forse il più antico) a stadera e semi-automatico, e uno (di principio più recente) funzionante con il sistema della ghigliottina.

B. INVASO

la sua area copriva originariamente 6,8087 ettari ed era destinato a immagazzinare l'acqua che alimentava e faceva funzionare i congegni.

C. MULINO

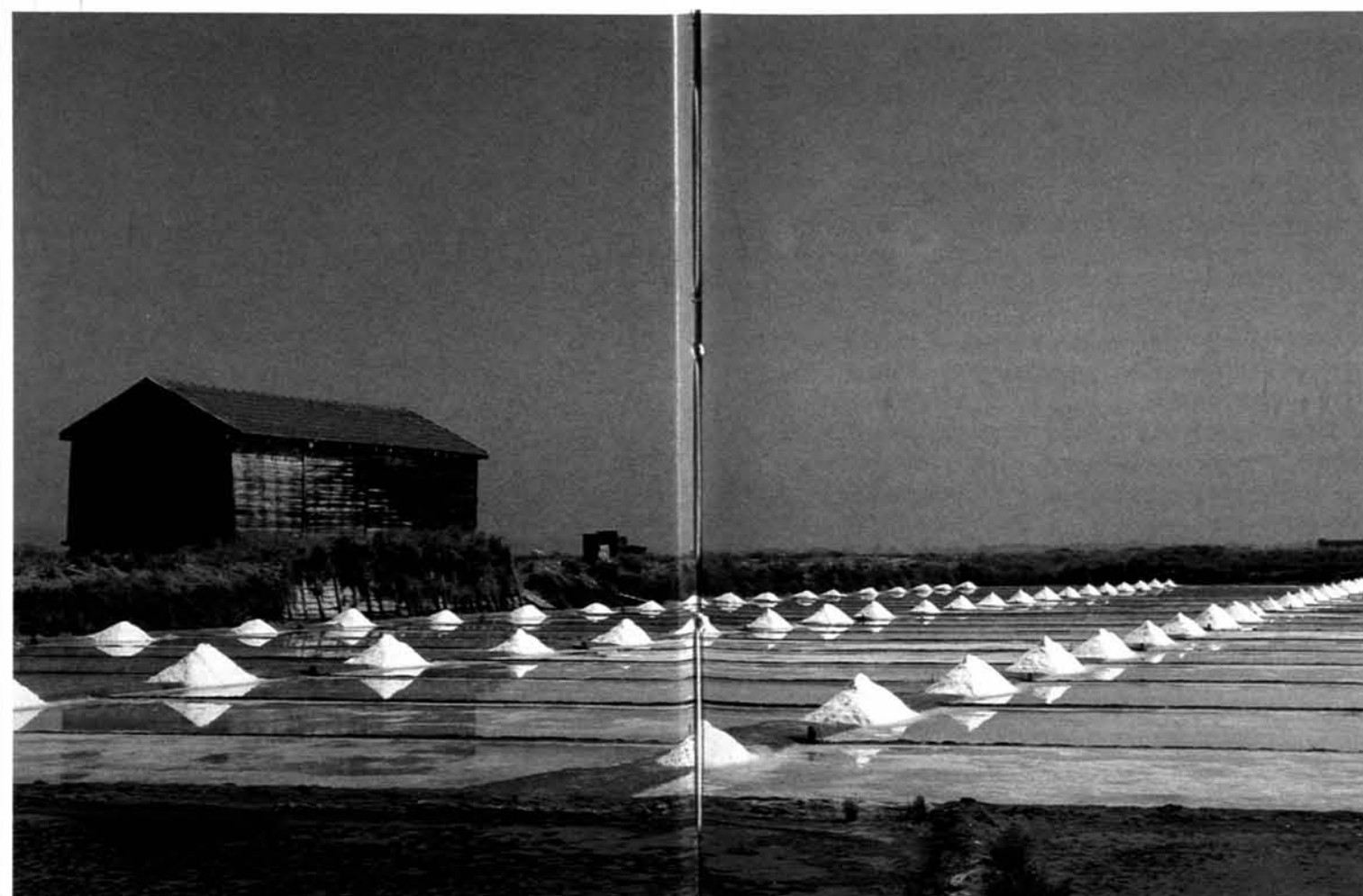
si trova in stato di avanzato degrado, senza copertura, il pavimento è coperto di terra, sulle pareti sono evidenti crepe profonde. Si propongono i seguenti interventi: scavi archeologici nel pavimento, rifacimento del tetto, scrostamento delle pareti in vista della

ricostituzione della sua storia e tecnologia, sistemazione degli accessi e delle aree circostanti, elaborazione di un piano particolareggiato per la trasformazione del luogo in museo.

PROGETTO DI MUSEO

Data un'area e un patrimonio ben definiti (mulini, saline, barche artigianali, locali adibiti a deposito) e una popolazione (anche se in maggioranza mobile), il progetto di museo si propone l'integrazione di tutti questi elementi considerando il mulino come nucleo centrale. Attualmente sono allo studio itinerari per escursioni a piedi e materiale informativo per la divulgazione.

Per quanto riguarda le varie azioni da sviluppare, la massima attenzione è rivolta in modo particolare verso i residenti e gli utenti, tenendo conto che sono loro a dover "vivere" lo spazio per il quale saranno necessarie iniziative che facciano capire il valore storico, paesaggistico, tecnologico e soprattutto umano che il progetto racchiude.



MOINHO DAS DOZE PEDRAS

ALGUEIDÃO/FIGUEIRA DA FOZ

di **Isabel Pereira**

CHEFE DE DIVISÃO DOS SERVIÇOS CULTURAIS
CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

209

O Moínho de Maré das Doze Pedras localiza-se junto do rio Pranto em terrenos outrora pertencentes a uma grande unidade agrícola conhecida por Quinta do Canal que foi construída em 1702.

Será de referir que, até ao século XIX, as culturas agrícolas praticadas nesta unidade, foram, por excelência, a vinha e os cereais, para depois sofrerem modificações profundas com a introdução da cultura do arroz, que exige uma preparação tecnológica cuidada e diferente. Hoje, a propriedade apresenta uma certa crise administrativa e a antiga unidade agrícola foi praticamente desfeita.

Nos arredores do Moínho de Maré pratica-se ainda a extracção do sal, em que o armazenamento do produto é feito em armazéns construídos em madeira, típicos das zonas salineiras do concelho. O seu transporte, assim como a produção do moínho, era efectuado por barcos de construção artesanal, igualmente comuns na região. Outra actividade praticada é a pesca de algumas espécies piscícolas.

A população fixa e residente é constituída por poucos habitantes, e os utentes e utilizadores são, no geral, residentes em Lavos, embora se conte ainda com os pescadores e trabalhadores ligados às salinas.

O Moínho - Os estudos e projectos deste moínho terão sido iniciados a partir de 1770, altura em que toda a Quinta passa por uma grande remodelação. Apenas deixou de laborar nos finais dos anos 40/meados dos anos 50, tendo sido utilizado nessa altura como dormitório dos trabalhadores agrícolas sazonais da Quinta.

É composto por três elementos: comporta, caldeira e moínho propriamente dito.

A - Comporta: Destinada a permitir a entrada da água na caldeira durante a subida da maré, com um sistema de funcionamento misto, isto é, um (talvez o mais antigo) sistema basculante e semi-automático, o outro (em princípio mais recente) funcionando pelo sistema de guilbotina;

B - Caldeira: A sua área primitiva abrangia os 6,8087 hectares e era destinada a armazenar a água que alimentava e fazia funcionar os engenhos;

C - Moínho: Encontrava-se em adiantado estado de degradação, sem cobertura, pavimento coberto de terra e com fissuras profundas nas paredes, procedendo-se depois ao seu estudo e programando-se as seguintes acções - escavações arqueológicas no pavimento, colocação de cobertura, decapagem das paredes do imóvel com vista à reconstituição da sua história e tecnologia, arranjo dos acessos e zonas envolventes, elaboração de um projecto de pormenor da musealização do sítio.

Projecto de musealização - Com uma área e património bem definidos (moínhos, salineiras, barcos artesanais e locais de armazenamento), com população (embora na sua maioria móvel), o projecto de musealização procura interligar todos estes documentos, considerando-se, no entanto, o moínho como núcleo central.

Entretanto, estudam-se já percursos pedestres e outros, bem como materiais e informação a transmitir. Entre as acções a desenvolver a atenção dirige-se, sobretudo, para habitantes e utentes, pensando-se que estes terão que "viver" o espaço, pelo que serão necessárias iniciativas que os façam compreender todo o valor patrimonial, paisagístico, tecnológico, económico e, principalmente, humano que o projecto encerra.

PALAZZO DI TAVAREDE

TAVAREDE/FIGUEIRA DA FOZ

PAÇO DE TAVAREDE

TAVAREDE/FIGUEIRA DA FOZ

di **Ana Paula Cardoso**

DIRETTRICE DEL MUSEO MUNICIPALE SANTOS ROCHA
CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

di **Ana Paula Cardoso**

CONSERVADORA, MUSEU MUNICIPAL SANTOS ROCHA
CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ



TAVAREDE
(FIGUEIRA DA FOZ).
IL PALAZZO IN STILE
FALSO MANUELINO.

Fotografia
di Ana Paula
Cardoso.

Tavarede è una parrocchia del Comune di Figueira da Foz dove sorge una imponente costruzione che si distingue dagli altri edifici esistenti nella località.

Per quanto riguarda la sua storia, le informazioni in nostro possesso risalgono al XVI secolo e seguenti e ci descrivono la costruzione del Palazzo di Tavarede avvenuta per desiderio di chi istituì il maggiorasco di Tavarede.

Attualmente poco è rimasto della costruzione originaria: opere e modifiche successive ci permettono appena di localizzare la porta principale, il passaggio verso il cortile interno, alcuni resti di una vecchia torre e una finestra manuelina che è stata ritirata dall'edificio e viene conservata nel Museo Municipale.

L'alterazione del Palazzo fu iniziata nel XVIII secolo quando si procedette a un rimodellamento totale della facciata nord e proseguì nel secolo seguente (XIX) con la ricostruzione definitiva e radicale dei due corpi principali dell'edificio in stile "falso manuelino".

Soggetto a totale abbandono, praticamente in rovina, il Comune di Figueira da Foz lo acquistò nel 1981 in vista di un suo urgente restauro, senza peraltro riuscire, fino a questo momento, a ridare al monumento la dignità che esso merita.

Tavarede é uma das freguesias do concelho da Figueira da Foz onde se ergue uma imponente construção que se distingue dos demais edifícios existentes na localidade.

Quanto à sua história, as informações que possuímos remetem-nos para o século XVI e seguintes e falamos da edificação do Paço de Tavarede por desejo de quem instituiu o morgadio com aquele nome.

Da primitiva construção pouco resta: obras e modificações sucessivas permitem-nos localizar apenas a porta principal, a passagem para um pátio interior, alguns vestígios de uma velha torre e uma janela manuelina que já foi retirada do edifício e guardada no Museu Municipal.

A desfiguração do Paço de Tavarede terá começado quando, no século XVIII, se procedeu à remodelação total da fachada norte e, no século seguinte (séc. XIX), se procurou fazer uma reconstituição definitiva e radical dos principais corpos do edifício, num estilo «falso manuelino».

Sujeito ao abandono, praticamente arruinado, procurou a Câmara Municipal da Figueira da Foz adquiri-lo com vista ao seu urgente restauro, o que conseguiu em 1981, não tendo sido possível, porém, dar-lhe a dignidade que merece.

FORTE DI SANTA CATERINA

FIGUEIRA DA FOZ

di **Ana Paula Cardoso**

DIRETTRICE DEL MUSEO MUNICIPALE SANTOS ROCHA
CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

Appollaiato sopra una roccia alla foce del rio Mondego, il forte di Santa Caterina è composto essenzialmente di due parti: la cappella e le fortificazioni col piccolo faro di illuminazione.

Benché non si conosca la data della sua fondazione, sappiamo che il primo riferimento certo ci riporta alla costruzione della piccola cappella risalente al XVI secolo mentre l'analisi della struttura architettonica ci fa concludere che il forte stesso sia posteriore.

La cappella: con una struttura architettonica semplice e di dimensioni ridotte, la cappella di Santa Caterina ha una forma quadrangolare ed è ricoperta da una cupola a mensole. All'interno sono ancora evidenti sulle pareti dei beccatelli in pietra che testimoniano forse l'esistenza di una antica loggia.

L'interno è attualmente in stato di assoluto degrado. Un primo esame ha permesso di concludere che solo dopo uno studio molto minuzioso si potrebbe avviare un intervento di globale restauro che includa il pannello del secolo XVIII conservato all'interno della cappella.

Il forte: ha una forma triangolare con tre mura robuste e baluardi irregolari; il suo stato di conservazione non è buono essendo l'edificio già parzialmente interrato. Si auspica un suo rapido restauro a seguito di uno studio particolareggiato preliminare.

L'accesso attraverso le mura porta al cortile interno in cui è situata la cappella e due piccole costruzioni adibite in passato ad alloggio per i soldati e le guardie del faro.

Nella storia del forte ci sono tuttora molte pagine bianche. Fa eccezione l'occupazione dei militari francesi del XIX secolo e la sua riconquista da parte delle popolazioni della regione, una iniziativa legata alla restaurazione del governo nazionale e all'espulsione delle truppe francesi dal territorio portoghese.

Esistono inoltre alcuni documenti di un certo rilievo redatti durante le lotte di liberazione e innumerevoli riferimenti al forte in relazioni militari nelle quali si fa menzione della necessità di difendere la foce del rio Mondego e la sua posizione strategica.

Proprio a causa della sua posizione geografica che è stata un punto di riferimento per la storia e per la realtà quotidiana della comunità, la proprietà del forte fu molto presto rivendicata dalle autorità municipali, determinando polemiche che si concluderanno presumibilmente con il passaggio definitivo al Comune di Figueira da Foz previsto per il 1992.



FIGUEIRA DA FOZ.
SOPRA:
IL FORTE DI SANTA
CATERINA.
SOTTO:
PARTICOLARE
DEL FARO.

*Fotografie
di José Pedro
de Aboim Borges.*

FORTE DE SANTA CATARINA

FIGUEIRA DA FOZ

di **Ana Paula Cardoso**

CONSERVADORA, MUSEU MUNICIPAL SANTOS ROCHA
CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

212

Assente sobre rochedos, o Forte de Santa Catarina situa-se na barra do rio Mondego e é composto essencialmente por duas partes: a capela, as fortificações e um pequeno farol de iluminação. Apesar de se desconhecer a data da sua fundação, sabe-se que a primeira referência segura nos remete para a pequena capela (construída no século XVI) e que a análise da estrutura arquitectónica desta faz crer que a construção do forte propriamente dito terá sido posterior.

A CAPELA

Com uma estrutura arquitectónica simples e de reduzidas dimensões, a Capela de Santa Catarina tem uma planta quadrangular e é coberta por uma cúpula em quartelas. No exterior, podem-se detectar ainda cachorros em pedra nas paredes indiciando talvez a antiga existência de um alpendre envolvente.

O seu interior encontra-se hoje desoladamente arruinado. Contudo, um primeiro exame permite concluir pela necessidade de se proceder a um estudo minucioso e só depois se partiria para um restauro global que englobe o retábulo do século XVIII que possui no seu interior.

O FORTE

Tem uma forma triangular com três robustas cortinas e baluartes irregulares, encontrando-se bastante arruinado e já parcialmente subterrado, pelo que se preconiza o seu rápido restauro, antecedido de um prévio estudo de pormenor.

O acesso é feito por uma destas cortinas que dá acesso a um pátio interior onde se encontra precisamente a capela e duas pequenas construções que antes serviram para albergar soldados e os guardas do farol.

Da sua história temos ainda muitas páginas em branco, mas destaca-se a ocupação feita por militares franceses no século XIX e a sua posterior tomada heróica por populares da região, uma iniciativa que integraria a restauração do governo nacional e a expulsão das tropas francesas do território português.

Terá desempenhado ainda algum papel de relevo durante as lutas liberais, além das inúmeras referências que lhe são feitas em relatórios militares em que se menciona a necessidade de defesa da barra do rio Mondego e a sua localização estratégica.

Dada precisamente a sua localização geográfica, e como ponto de referência na história e no quotidiano do concelho, a sua posse foi desde muito cedo pretendida pelas autoridades municipais, ocasionando polémicas que se concluem agora com a passagem definitiva, prevista para 1992, para a posse da Câmara Municipal da Figueira da Foz.



ALLORO
(LAURUS NOBILIS)
CON BACCHE E
INFIORESCENZE.

Disegni
di Ivens Koen.

CASTRO DE SANTA OLAIA E MONTE DE FERRESTELO

SANTANA/FIGUEIRA DA FOZ

Isabel Pereira

CAPO DI DIVISIONE DEI SERVIZI CULTURALI, COMUNE DI FIGUEIRA DA FOZ

Jorge Paiva

ISTITUTO DI BOTANICA, UNIVERSITÀ DI COIMBRA

L'area archeologica di Santa Olaia è ricca di reperti del tardo Neolitico, dell'Età del Bronzo, Età del Ferro, dell'epoca romana e di quella medievale. Di particolare interesse sono tuttavia le testimonianze dell'Età del Ferro, tra cui si distinguono le ceramiche della regione (di buona qualità, brunite, cotte a forno lento e di forma particolarmente curata) e la ceramica importata (grandi vasi decorati e dipinti, piatti con decorazioni vermiglie), manufatti in bronzo e vari oggetti di uso quotidiano.

La grande quantità e la notevole qualità di questi prodotti fanno di Santa Olaia un centro archeologico di incomparabile valore.

Dalla sua storia sappiamo che essa fu un centro attivo e importante, porto-scalo di navigatori fenici e cartaginesi, il che fu possibile data la sua vicinanza a un

grande fiume che facilitava lo scambio delle merci. In termini ecologici, nella riserva naturale del Monte de Ferrestelo è presente una formazione vegetale di enorme importanza caratterizzata da un discreto stato di conservazione.

Strato arboreo: *Quercus faginea* La, *Ulmus minor* Miller, *Phillyrea latifolia* L., *Laurus nobilis* L., *Olea europea* L., *Rhamnus alaternus* L., *Fraxinus angustifolia* Vahl.

Strato arbustivo e sub-arbustivo: *Arbutus unedo* L., *Pistacia lentiscus* L., *Crataegus monogyna* L., *Rhamnus alaternus* L., *Rosa canina* L., *Rosa sempervirens* L., *Daphne gnidium* L., *Rubus* sp., *Cistus salicifolius* L., *Ruscus aculeatus* L., *Euphorbia characias* L. Piante rampicanti o sarmentose: *Smilax aspera* L., *Tamus communis* L., *Hedera helix* subsp. *helix*, *Lonicera*

213

FIGUEIRA DA FOZ,
FERRESTELO,
SANTA OLAIA.

Fotografia
di Isabel Pereira.



periclymenum L., *Clematis campaniflora Btor.*, *Rosa Gallica L.*

Strato erbaceo: *Lathyrus sylvestris L.*, *Galactites tometosa Moench*, *Vinca difformis Pourr.*, *Rubia peregrina L.*, *Moehringia pentandra J. Gray*, ecc.
In certi luoghi lo strato arboreo è stato tagliato così da permettere lo sviluppo di una vegetazione erbacea costituita in modo particolare da: *Cynara humilis L.*, *Holcus lanatus L.*, *Hypericum humisfusum L.*, *Hypericum perforatum L.* ecc.

Nella valle fra le due colline esiste uno stagno coperto di vegetazione acquatica costituita essenzialmente di *Myriophyllum sp.*, *Thypha angustifolia L.* e *Iris pseudacorus L.*

Sulla collina di Santa Eulàlia la vegetazione primitiva è stata sostituita dall'olivo.

Sul costone roccioso e ripido sopra i campi del rio Mondego è presente una vegetazione a macchia

(*Meliceto-Cocciferetum lentiscetosum*).

PROGETTO DI MUSEO

Santa Olaia Ferrestelo è un centro importante per i suoi aspetti ecologici, storico-archeologici e turistici ai quali contribuiscono la sua collocazione geografica e le sue vie di accesso. Possiede quindi tutti gli elementi che permettono una valorizzazione museologica della località. Il progetto in corso mira a realizzare queste potenzialità promuovendole e ampliandole attraverso delle iniziative accompagnate da studi archeologici, geologici e botanici che si stanno sviluppando e che continueranno a svilupparsi. Sono inoltre allo studio delle infrastrutture di appoggio per i visitatori, i percorsi da tracciare, le modalità e il tipo di informazione da divulgare e le iniziative tendenti a favorire l'affermazione di Santa Olaia e il suo inserimento negli itinerari turistici nazionali.

BIANCOSPINO
(*CRATAEGUS*
MONOGYMA).
Fotografia
di Aurelio Candido.



CASTRO DE SANTA OLAIA E MONTE DE FERRESTELO

Isabel Pereira

CHEFE DE DIVISÃO DOS SERVIÇOS CULTURAIS
CÂMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

Jorge Paiva

INSTITUTO BOTANICO UNIVERSIDADE DE COIMBRA



A estação arqueológica de Santa Olaia apresenta vestígios do Neolítico Tardio, Idade do Bronze, Idade do Ferro, Época Romana e Época Medieval.

Destaca-se, contudo, todo o espólio referente à Idade do Ferro, onde entre os principais produtos se contam a cerâmica da região (de boa qualidade, geralmente brunida, cozida a fogo redutor e de formas cuidadas) e cerâmica importada (grandes potes decorados e pintados, pratos com engobe vermelho), manufacturas em bronze e objectos utilitários de uso corrente.

A grande quantidade e a notável qualidade destes produtos tornaram já o povoado de Santa Olaia numa estação de incomparável valor arqueológico. Da sua história sabemos que foi um importante centro de convívio, porto-escala de navegadores fenícios e cartagineses, o que aconteceu dada a

215

IN ALTO: ROVO
(*RUBUS COMMUNIS*)
CON FRUTTI MATURI.
Fotografia
di G. Cappelli /
Panda Photo.

SOTTO: IRIS
(*IRIS PSEUDACORUS*).
Fotografia
di A. Nardi /
Panda Photo.



A LATO:
GALACTITES
TOMENTOSA.
Disegno
di Ivens Koen.



PAGINA DESTRA
IN ALTO:
ROSA CANINA.
Fotografia
di F. Cauli/
Panda Photo.

SOTTO A SINISTRA:
VINCA DIFFORMIS.
Fotografia
di F. Parlato/
Panda Photo.

FOTO PICCOLE:
AL CENTRO UN
ESEMPLARE DI EDERA
(HEDERA HELIX).
Fotografia
di A. Bardi/
Panda Photo.

IN BASSO A DESTRA
BACCHE DI ALATERNO
(RHAMNUS
ALATERNUS).
Fotografia
di A. Petretti/
Panda Photo.

proximidade de um grande rio que permitiu a transacção de diversas mercadorias.

Em termos ecológicos, a reserva natural do Monte de Ferrestelo reúne uma formação vegetal de grande importância e em considerável estado de conservação.

Estrato arbóreo - Quercus faginea Lam, Ulmus minor Miller, Phillyrea Latifolia L., Laurus nobilis L., Olea europaea L., Rhamnus alaternus L., Fraxinus angustifolia Vahl.

Estrato arbustivo e subarbustivo - Arbutus unedo L., Pistacia lentiscus L., Crataegus monogyna L., Rhamnus alaternus L., Rosa canina L., Rosa sempervirens L., Daphne gnidium L., Rubus sp., Cistus salviifolius L., Ruscus aculeatus L., Euphorbia characias L. *Trepadeiras ou sarmentosas* - Smilax aspera L., Tamus communis L., Hedera helix subsp. helix, Lonicera Periclymenum L., Clematis campaniflora Btor., Rosa Gallica L.

Estrato herbáceo entre outras - Lathyrus sylvestris L., Galactites tomentosa Moench, Vinca difformis Pourr., Rubia peregrina L., Moehringia pentandra J. Gray, etc.

Em certos locais, o estrato arbustivo e subarbustivo foi cortado desenvolvendo-se uma vegetação herbácea constituída particularmente por: Cynara humilis L., Holcus lanatus L., Hypericum humifusum L., Hypericum perforatum L., etc.

No vale entre os dois outeiros existe um charco coberto por vegetação aquática constituída essencialmente por Myriophyllum sp., Thypha angustifolia L. e Iris pseudacorus L.

No Outeiro de Santa Eulália a vegetação primitiva foi substituída por olival.

Na encosta rochosa e abrupta sobre os campos do rio Mondego existe um maquis (Meliceto-Cocciferetum lentiscetosum).

PROJECTO DE MUSEALIZAÇÃO

Santa Olaia/Ferrestelo constitui um importante centro nos aspectos ecológico, histórico-arqueológico e turístico, para o que contribui a sua localização geográfica e vias de acesso. Reunem-se, assim, os vectores no sentido de permitir uma valorização museológica do local. Deste modo, o projecto em curso visará valorizar este espaço, promovendo e alargando as potencialidades já mencionadas, iniciativa naturalmente acompanhada de estudos arqueológicos, geológicos e botânicos que se continuam e continuarão a desenvolver-se.

Projectam-se igualmente infra-estruturas de apoio ao visitante, percursos a traçar, modo e tipo de informação a fornecer, bem como a sua afirmação e divulgação em roteiros turísticos nacionais.



PRAZO DE SANTA MARINHA: SERRA DA BOA VIAGEM

FIGUEIRA DA FOZ

Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho
PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE DI FIGUEIRA DA FOZ

218

Questo perimetro forestale si trova nel distretto di Coimbra, comune di Figueira da Foz e parrocchie di Buarcos e Quiaios. La foresta con un'estensione totale di 462 ettari apparteneva un tempo ai frati della Congregazione di Santa Cruz da Coimbra e fu poi venduta allo Stato sotto il regno di Maria I. In seguito, già a partire dal 1913, fu sottoposta a regime forestale parziale e nel 1914 a quello totale, situazione poco pacifica dato che la Empresa do Cabo Mondego si considerava allora detentrica legittima di tutta la Serra da Boa Viagem, nonostante in realtà da un punto di vista legale avesse solo il diritto di eseguire ricerche per l'estrazione di carbone dal sottosuolo. Nella stessa foresta si trova anche la Cappella di Santo Amaro la cui costruzione iniziale secondo alcuni antichi documenti risalirebbe a cinquecento anni fa ed è oggi devotamente visitata nonostante attualmente presenti una struttura moderna. Le vie d'accesso esistenti sono complessivamente buone e in gran parte asfaltate anche se esistono sufficienti sentieri in terra battuta che servono anche alla prevenzione e alla lotta agli incendi. La zona è accidentata, con valli profonde, burroni, alcuni specchi d'acqua e una flora ricca e verdeggiante nella quale spicca soprattutto il pino bravo che cresce in un suolo di natura argillosa e calcarea. Date simili caratteristiche, la località merita che venga presa in considerazione l'esplorazione fisica delle sue potenzialità in relazione alla ricreazione e al tempo libero senza che comunque si perda di vista la sua funzione di polmone verde di Figueira da Foz, per cui un suo ripopolamento vegetale non dovrà interferire con l'attuale vegetazione arborea.

PRAZO DE SANTA MARINHA: SERRA DA BOA VIAGEM

FIGUEIRA DA FOZ

Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho
PRESIDENTE CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

Este perimetro florestal situa-se no distrito de Coimbra, concelho da Figueira da Foz e freguesias de Buarcos e Quiaios. É uma mata com extensão total de 462 ha, antes pertencente aos frades cruzios de Santa Cruz de Coimbra, até que foi vendida ao Estado no reinado de D. Maria I. Mais tarde, já em 1913, foi sujeita ao regime florestal parcial e, em 1914, ao regime florestal total, situação pouco pacífica dado que a Empresa do Cabo Mondego se dizia na altura detentora legítima de toda a Serra da Boa Viagem, apesar de legalmente ter direito apenas à exploração de carvão do sub-solo. Nesta mesma mata situa-se também a Capela de Santo Amaro que, segundo alguns documentos, terá tido uma construção inicial há cerca de meio milhar de anos, hoje ainda devotamente visitada embora hoje apresente uma estrutura moderna. As vias de acesso existentes são na generalidade boas, com uma grande parte asfaltada, embora sejam bastantes os caminhos de penetração em terra batida, sobretudo para a prevenção e combate imediato aos incêndios. É uma zona accidentada, com vales profundos e escavados, algumas toalhas de água, e uma flora rica e verdejante com especial destaque para o pinheiro bravo que cresce num solo de natureza argilo-calcária. Dada a sua localização merece como principais objectivos uma exploração física das suas potencialidades conjugadas com o recreio e o lazer, mas que constitua também o «pulmão» da Figueira da Foz, pretendendo-se para tal um repovoamento vegetal que não interfira, no entanto, com a actual arborização.

PINETA E DUNE DI QUIAIOS

QUIAIOS/FIGUEIRA DA FOZ

di **Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho**
PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE DI FIGUEIRA DA FOZ

Il perimetro forestale delle Dune di Quiaios si trova amministrativamente nel distretto di Coimbra, comune di Figueira da Foz e parrocchia di Quiaios, con vie di accesso costituite da strade tra i boschi per una estensione di circa 30 km asfaltati di collegamento con le popolazioni limitrofe.

Le Dune di Quiaios sono le più vaste del paese, con uno sviluppo lungo la costa nell'ordine dei 12 km e una larghezza intorno ai 6 km.

Si tratta di dune recenti, dall'ondulato soave, che creano numerose lagune per l'impossibilità di scolo dell'acqua verso il mare. Con acqua permanente si localizzano due laghi in cui vivono varie specie ittiche (Lagoa das Braças e Lagoa da Vela). Essi costituiscono una riserva di pesca debitamente regolata per legge.

Le dune presentano una vegetazione di pini ad eccezione delle zone limitrofe alle masse idriche dove il pino è accompagnato da altre specie vegetali. Il processo di alberatura ebbe inizio negli anni venti con l'obiettivo primario di fissare le sabbie che lentamente avanzavano verso l'interno e che non permettevano il mantenimento di ragionevoli livelli di produttività per alcune colture.

Attualmente si punta allo sviluppo e alla creazione di migliori condizioni di vita per le varie specie di uccelli acquatici che frequentano la zona, ma vengono anche prese in considerazione forme di intervento rivolte al tempo libero e alla ricreazione dei numerosi visitatori. Per questo ultimo aspetto e indipendentemente dalla normativa generica esistente, il Piano Regolatore Generale che si trova sotto la nostra diretta responsabilità punta chiaramente a soluzioni di difesa ambientale e patrimoniale.

Il documento citato punta anche a una precisa delimitazione delle aree di interesse turistico soggette al Piano Particolareggiato in termini di ordinamento del territorio che comportino limitazioni sull'utilizzo del suolo, per esempio quelle di natura ecologica, così come una tipologia dell'occupazione.

Si evidenzia che, nella legislazione portoghese, la fascia del litorale per 200 metri a partire dalla spiaggia è sotto la giurisdizione del diritto pubblico marino, cioè a dire dell'amministrazione centrale.

Concludendo, per quanto riguarda le due sopra citate lagune, la loro salvaguardia coinvolge soprattutto un contenimento delle attività agricole.

Sviluppo integrato ed equilibrio ecologico costituiscono pertanto le preoccupazioni dominanti inserite nel piano di gestione delle lagune.

PINHAL E DUNAS DE QUIAIOS

QUIAIOS/FIGUEIRA DA FOZ

di **Manuel Alfredo Aguiar de Carvalho**
PRESIDENTE CAMARA MUNICIPAL DA FIGUEIRA DA FOZ

O perimetro florestal das Dunas de Quiaios assenta administrativamente no distrito de Coimbra, município da Figueira da Foz e freguesia de Quiaios, com vias de acesso compostas por caminhos florestais numa extensão aproximada de 30 km asfaltados de ligação a povoações limítrofes. As Dunas de Quiaios são as mais vastas do país, com um desenvolvimento da costa na ordem dos 12 km e uma largura orçada nos 6 km.

São dunas modernas, de ondulado suave e que originam inúmeras lagoas, por falta de escoamento de água para o mar. Com água permanente, localizamos duas lagoas (Lagoa das Braças e Lagoa da Vela) com várias espécies ictiológicas, constituindo ainda zonas de pesca reservada e devidamente legislada.

As dunas estão arborizadas com pinheiro bravo, exceptuando-se as zonas limítrofes das massas hídricas onde o pinheiro é acompanhado de outras espécies. Esta arborização teve início na década de 20 e teve como primeiro objectivo a fixação das areias que lentamente avançavam para o interior, não permitindo a manutenção de culturas agrícolas em estratos de razoável produtividade.

Procura-se actualmente desenvolver condições físicas para criar as melhores condições de vida a várias espécies de aves aquáticas que frequentam a zona, embora se considerem ainda as condições para o lazer e recreio dos inúmeros visitantes.

Neste último aspecto e independentemente das disposições legais genéricas, o Plano Director Municipal, da nossa responsabilidade directa, aponta claramente para soluções de defesa ambiental e patrimonial.

O referido documento aponta, também, para uma delimitação precisa de áreas de interesse turístico, sujeitas a Planos de Pormenor, em termos de ordenamento do território, que integram condicionantes à utilização do solo, nomeadamente os de natureza ecológica, assim como a tipologia de ocupação.

Evidencie-se que, na legislação portuguesa, a faixa litoral de duzentos metros, a partir da praia-mar, está sob jurisdição do direito público marítimo, o mesmo é dizer da Administração Central.

Finalmente e em relação às duas supra-citadas lagoas, a sua preservação envolve, sobretudo, a contenção da actividade agrícola.

Desenvolvimento integrado e equilíbrio ecológico constituem, assim, preocupações dominantes, já que inseridas no próprio acto de gestão.

MONUMENTOS EPIGRAFICOS ROMANOS NO MUSEU MUNICIPAL DR. SANTOS ROCHA

José D'Encarnação
UNIVERSIDADE DE COIMBRA

220

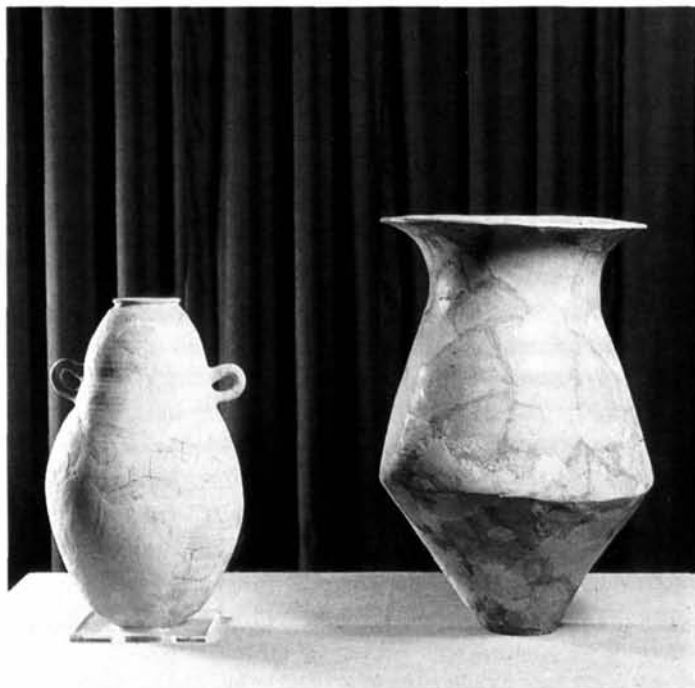
*J*urista por profissão, António dos Santos Rocha constitui o exemplo perfeito do arqueólogo amador de finais do século XIX.

Deixa-se seduzir pelo mistério dos monumentos que encontra e forma-se depois em contacto com a bibliografia especializada que procura obter.

Ocupa os seus tempos livres na pesquisa

FIGUEIRA DA FOZ.
MUSEU SANTOS
ROCHA.
SOPRA: CERAMICHE
DELL'ETÀ DEL FERRO.
SOTTO: LA SALA DI
ETNOGRAFIA
AFRICANA.

*Fotografie
di Delfim Ferreira.*



arqueológica, um pouco poor toda a parte desde o Centro ao Sul de Portugal.

Funda o museu que hoje tem o seu nome, para nele guardar os objectos mais significativos exumados. Cria uma sociedade científica – a Sociedade Archeologica Santos Rocha – aproveitando o entusiasmo que as suas descobertas despertam e para que o trabalho se desenvolva em equipa. Começa a editar um boletim nde publica de imediato os resultados obtidos.

As epígrafes romanas do Museu Municipal da Figueira da Foz são, pois, fruto desta peregrinação de Santos Rocha pelo Portugal romano.

A sua recolha não obedeceu a qualquer critério de índole geográfica.

De resto, o epígrafista e o historiador da Antiguidade poderão estranhar desde logo a ausência quase total de monumentos epigráficos romanos na região da Figueira da Foz onde o museu se insere.

Na verdade, daqui só provém uma singela placa funerária.

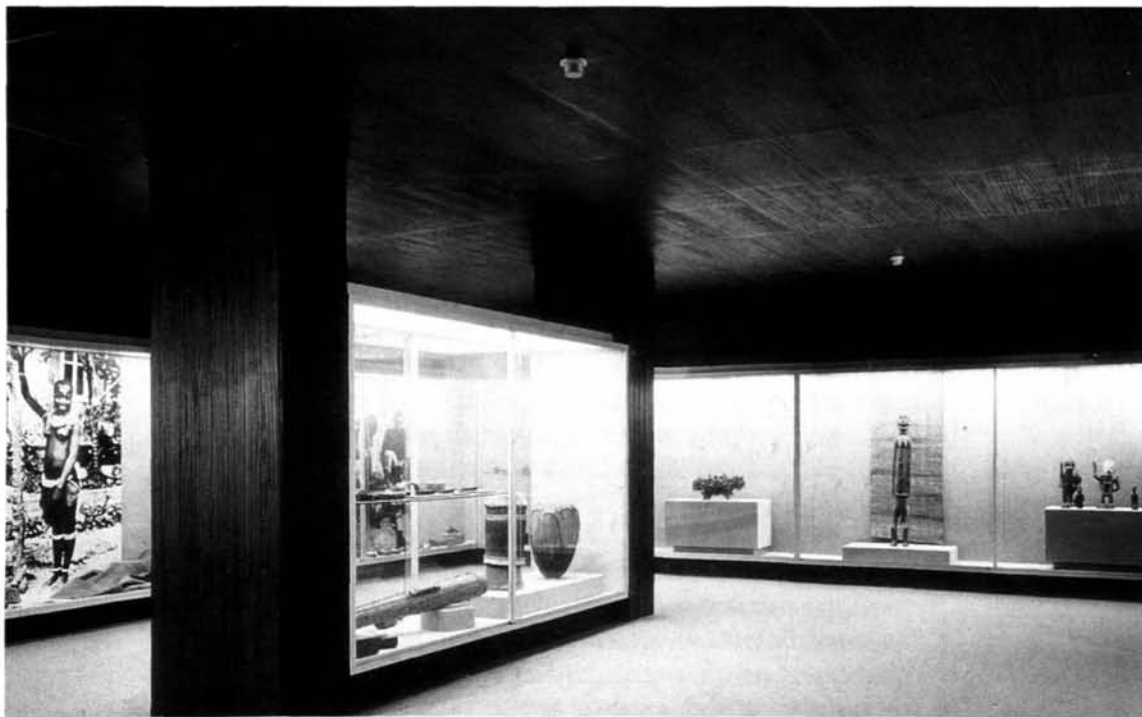
E ocorrerá indagar do porquê dessa ausência: falta de sistemática pesquisa de campo? reutilização das epígrafes em construções medievais ou posteriores? inexistência de inscrições mesmo na época romana?

Falta de prospecção não há, de facto; reutilização é sempre possível e resta-nos esperar que os edifícios antigos sejam remodelados para que alguma surpreendente descoberta ocorra.

Em meu entender, porém, essa falta de inscrições romanas revela, sobretudo, uma escassa densidade populacional.

Nessa época, os campos do rio Mondego seriam mais baixos e mais inundados; Conimbriga e Aeminium (actual Coimbra) polarizariam a vida urbana e as villae situar-se-iam mais no interior, de acordo com os preceitos dos agrónomos, longe dos humores perniciosos que vêm do oceano...

São os seguintes os monumentos epigráficos romanos guardados no Museu Municipal da Figueira da Foz:





Ara votiva de granito, com fôculo.
 Dimensões: 61 x 33 x 20 cm.
 Praticamente intacta, embora o campo epigráfico esteja muito desgastado, nomeadamente na sua metade inferior, o que impossibilita uma leitura garantida das últimas três linhas. Proveio do lugar de Zebras, freguesia de Orca, concelho de Fundão, distrito de Castelo Branco - ou seja, duma zona que, na Antiguidade, poderá ter estado na área de influência da civitas Igaeditanorum e que pertenceria, muito provavelmente, ao Conventus Emeritensis. N. de inventário: 8866.

ALBINVS
 PROCVLI F(ILIVS)
 ARENTIO CRO
 NISENSI EX VO
 TO PISIRI NOERC
 AVI S(OLVIT) M(ERITO) L(IBENS)

ILER 727; DIP, pp. 98 e 104-106; RAP, n. 16, p. 287 (com mais bibliografia).



Ara votiva de granito, intacta, com fôculo.
 Dimensões: 54 x 23 x 21,5 cm.
 Proveio de Póvoa da Atalaia, freguesia do concelho de Fundão (como o n. 1).
 N. de inventário: 8640.

VICTO
 RIAE
 CVRIVS
 PRIVATVS
 V(OTVM) L(IBENS) S(OLVIT)

Rocha 1908; Vasconcellos 1913, 269; RAP, n. 447, p. 442.



Placa funerária, de calcário, rudemente afeiçãoada. Os caracteres não foram cinzelados mas gravados a buril, pelo que não apresentam o habitual talhe em bisel. Proveio do lugar da Pedrulba, freguesia de Albas, concelho de Figueira da Foz, distrito de Coimbra - região que pertenceu, na Antiguidade, ao Conventus Scallabitanus.

CALAITO
 CAIELI (FILIO) HI SITO.

EE IX 31.



FIGUEIRA DA FOZ. MUSEO SANTOS ROCHA. SOPRA: STELE CON EPITAFIO DI DIONYSIANUS E MARITIMA. A DESTRA: STELE CON EPITAFIO DI PATRICIA E DI PATRICIUS. Fotografie di Delfim Ferreira.

Estela funerária, de calcário, com duplo epitáfio. Frontões triangulares com corola central, separados por medalhão com grinalda. O campo epigráfico ostenta, em baixo-relevo, três colunas estilizadas com volutas nos capitéis. Dimensões: 74 x 46,8 x 8,5/13,3. Proveio da necrópole da Quinta de Marim, freguesia de Quelfes, concelho de Olhão, distrito de Faro, no litoral meridional do antigo Conventus Pacensis. N. de inventário: 4224.

D(IIS) M(ANIBVS)	D(IIS) M(ANIBVS)
S(ACRVM)	S(ACRVM)
DIONY	MARITIM
SIANVS	A VIX(IT)
VIX(IT)	ANN(IS)
ANN(IS)	XXV D(IC) V(IATOR) D
XXXVIII D(IC)	V(IATOR) DINITL
INITL	TTBL
TTBL	

IRCP 45.

Estela funerária, de calcário, com duplo epitáfio. Frontão triangular decorado com grande rosácea central e duas laterais, em baixo-relevo, estilizadas. O campo epigráfico parece duas páginas dum livro. Dimensões: 92 x 54,5 x 8,7/9,7. Proveio, como a anterior, da Quinta de Marim. N. de inventário: 4223.

D(IIS) M(ANIBVS)	D(IIS) M(ANIBVS)
S(ACRVM)	S(ACRVM)
PATRICIA VI	PATRICIVS VI
XIT ANNIS XI	XIT ANNIS
D(IEBVS) IIII	XLIII M(ENSIBVS)
	III D(IEBVS) X
	III P I S P I

IRCP 49.



Apesar de pequena, a colecção epigráfica do Museu Municipal da Figueira da Foz é, pois, assaz significativa.

O monumento n.1 documenta, no dealbar do século I d.C., o culto prestado pelos indígenas a uma conhecida divindade local, Arentius. Devido ao desgaste da pedra, temos infelizmente sérias dúvidas quanto à leitura do epíteto por que era aqui invocado este deus: trata-se, certamente, de um epíteto formado a partir do etnónimo identificativo da população de que o deus era protector.

O monumento n. 2 atesta, por seu turno, um culto clássico, à deusa Vitória, por parte de um membro da gens Curia, bastante bem representada no termo da civitas Igaeditanorum.

Documenta a epígrafe n. 3 os primeiros tempos da romanização da área litoral do Conventus Scallabitanus. Datável da segunda metade do século I da nossa era, merece referência por apresentar o praenomen Marcus por extenso e por a mãe se identificar ainda à maneira indígena, com um só nome, embora já latino (Avita).

Particular realce para o n. 4. Primeiro, porque se destinava certamente a figurar no frontespício de modesto monumento funerário (familiar?). Depois, porque regista uma onomástica onde, em meu entender, se podem detectar vestígios da linguagem oral. Na verdade, a grafia Calaitus – por Calaetus, que se documenta noutras inscrições da Lusitânia central (ILER 4353 e 6244, por exemplo) – poderá ser entendida como resultante duma sinérese: ae > ai; Caielius poderá ser a transcrição, com epêntese de um I eufónico (para evitar o hiato), do gentílico clássico Caelius; e hi (com apócope do c) é o vestígio duma pronúncia de hic em que o c final se não ouviria quase, na linguagem corrente de todos os dias. O mesmo se poderá dizer da omissão de filio e de est, que facilmente se subentenderiam. Anote-se, ainda, a utilização de um nomen como patronímico - o que constitui mais um índice de recente integração no esquema identificativo romano.

Finalmente, as duas estelas de Marim confirmam eloquentemente – como já tive ocasião de sublinhar (Encarnação 1991) – que, no processo de aculturação, a adopção das formas externas é rápida (as estelas têm um recorte verdadeiramente clássico), enquanto que o formulário – que implica a alfabetização e maior integração nos esquemas mentais romanos – não é tão facilmente captado.



Aqui, o lapicida não compreendeu minimamente o significado das siglas finais que lbe apresentaram em minuta...

Como se vê por este fugaz excursão, também para um epigrafista vale a pena a visita ao Museu Municipal da Figueira da Foz Dr. Santos Rocha, dada a diversidade dos monumentos e atendendo à problemática singular que eles ilustram.

Bibliografia citada

- DIP = J. D'Encarnação, *Divindades Indígenas sob o Domínio Romano em Portugal*, Lisboa, 1975.
EE = *Ephemeris Epigraphica*.
Encarnação (José d'), *A necrópole romana da Quinta de Marim: a onomástica enquanto índice sociocultural*, *Anais do Município de Faro*, 21, 1991, pp. 229-241.
ILER = J. Vives, *Inscripciones Latinas de la España Romana*, Barcelona, 1971 e 1972.
IRCP = J. D'Encarnação, *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis*, Coimbra, 1984.
RAP = J. M. Garcia, *Religiões Antigas de Portugal*, Lisboa, 1991.
Rocha (A. Santos), *Ara romana da Póvoa da Atalaia*, *Boletim da Sociedade Archeologica Santos Rocha*, I, n. 8, 1908, pp. 217-218.
Vasconcellos (José Leite de), *Religiões da Lusitânia...*, III, Lisboa, 1913 (reimp. 1989).

FIGUEIRA DA FOZ.
MUSEU SANTOS
ROCHA. INTERNO
DELLA SALA DI
ARCHEOLOGIA.

*Fotografia
di Delfim Ferreira.*